

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE  
MILANO

Dottorato di ricerca in Scienze della Persona e della Formazione

Indirizzo Pedagogia (*Education*)

Ciclo XXXII

S.S.D: M-PED/02

**L'INSEGNAMENTO ACCADEMICO DELLA PEDAGOGIA IN ITALIA  
DALLE ORIGINI AGLI ANNI SESSANTA DEL NOVECENTO.**

**Identikit del professore italiano di Pedagogia nelle università maggiori**

Tesi di Dottorato di: Frigerio Carlotta

Matricola: 4612255

Anno Accademico 2019 / 2020



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

Dottorato di ricerca in Scienze della Persona e della Formazione

Indirizzo Pedagogia (*Education*)

Ciclo XXXII

S.S.D: M-PED/02

**L'INSEGNAMENTO ACCADEMICO DELLA PEDAGOGIA IN ITALIA  
DALLE ORIGINI AGLI ANNI SESSANTA DEL NOVECENTO.**

**Identikit del professore italiano di Pedagogia nelle università maggiori**

Coordinatore: Ch.ma Prof.ssa Antonella Marchetti

Tesi di Dottorato di: Frigerio Carlotta

Matricola: 4612255

Anno Accademico 2019 / 2020

*Alla mia famiglia*

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>7</b>
<b>TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI</b>	<b>12</b>
<b>1. STORIA DELLA PEDAGOGIA ACCADEMICA IN EUROPA</b>	<b>13</b>
<b>1.1. Lo scenario Europeo: studi relativi alla storia della Pedagogia accademica</b>	<b>13</b>
<i>1.1.1. W. Brezinka, Pädagogik in Österreich: un modello da seguire</i>	<i>13</i>
<i>1.1.2. Uno sguardo al lavoro iberico</i>	<i>15</i>
<i>1.1.3. Lo scenario francese e l'insegnamento de Science de l'Education</i>	<i>19</i>
<i>1.1.4. Studi in merito alla storia della Pedagogia nei paesi dell'Est Europa</i>	<i>20</i>
<i>1.1.5 E in Italia?</i>	<i>22</i>
<b>1.2. La Pedagogia nelle Università prima dell'Unità</b>	<b>24</b>
<i>1.2.1. L'insegnamento della Pedagogia all'Università di Padova</i>	<i>24</i>
<i>1.2.2. La cattedra di Pedagogia all'Università di Pavia</i>	<i>32</i>
<i>1.2.3. Le lezioni di metodica nell'ateneo torinese</i>	<i>38</i>
<i>1.2.4. Il caso dell'ateneo pisano</i>	<i>44</i>
<i>1.2.5. Considerazioni conclusive</i>	<i>45</i>
<b>1.3. Breve inquadramento legislativo</b>	<b>46</b>
<i>1.3.1. La Pedagogia nella Facoltà di Lettere e Filosofia</i>	<i>46</i>
<i>1.3.2. Le Scuole Pedagogiche</i>	<i>48</i>
<i>1.3.3. Le Scuole di Magistero</i>	<i>49</i>
<i>1.3.4. La Facoltà di Magistero</i>	<i>49</i>
<b>2. 1860-1960: STORIA DELL'INSEGNAMENTO PEDAGOGICO NELLE MAGGIORI UNIVERSITÀ ITALIANE</b>	<b>51</b>
<b>2.1. L'insegnamento pedagogico alla Sapienza di Roma</b>	<b>51</b>
<i>2.1.1. Le libere docenze</i>	<i>71</i>
<i>2.1.2. La Facoltà romana di Magistero</i>	<i>88</i>
<b>2.2. Pavia, Padova, Torino e Genova: atenei del nord Italia a confronto</b>	<b>90</b>
<i>2.2.1. Le vicende dell'ateneo pavese tra filosofi e pedagogisti</i>	<i>90</i>
<i>2.2.2. I filosofi docenti di Pedagogia nelle aule padovane</i>	<i>102</i>
<i>2.2.3. Culla feconda della Pedagogia: l'ateneo torinese</i>	<i>110</i>
<i>2.2.4. La Pedagogia a Genova: una disciplina di tutto rispetto</i>	<i>120</i>
<b>2.3. L'insegnamento accademico della pedagogia in Toscana e Emilia-Romagna</b>	<b>129</b>
<i>2.3.1. L'ateneo pisano e i suoi tredici docenti</i>	<i>129</i>
<i>2.3.2. Firenze e la docenza di Giovanni Calò</i>	<i>143</i>

2.3.3. <i>La Pedagogia: insegnamento universitario a Bologna</i>	151
<b>2.4. I docenti di pedagogia nelle Università del sud Italia</b>	<b>165</b>
2.4.1. <i>Napoli: la pedagogia dal Positivismo al Neokantismo</i>	165
2.4.2. <i>La facoltà di Lettere e Filosofia e la Pedagogia palermitana</i>	175
2.4.3. <i>L'insegnamento pedagogico catanese e la presenza di Lombardo Radice</i>	182
2.4.4. <i>La Pedagogia a Messina tra rinascite e chiusure</i>	191
<b>3. IDENTIKIT DEL PROFESSORE ITALIANO DI PEDAGOGIA IN CENTO ANNI DI STORIA NEI PRINCIPALI ATENEI</b>	<b>199</b>
<b>3.1. Biografie a confronto: chi erano i professori di Pedagogia nelle università maggiori?</b>	<b>199</b>
3.1.1. <i>Provenienza geografica</i>	199
3.1.2. <i>Sesso</i>	200
3.1.3. <i>Laico o sacerdote?</i>	202
3.1.4. <i>Età media dell'ingresso in cattedra</i>	203
3.1.5. <i>Percorsi formativi a confronto</i>	205
3.1.6. <i>Tipologia d'incarico</i>	208
<b>3.2. Ricostruzione grafica degli spostamenti delle scuole di pensiero</b>	<b>210</b>
3.2.1. <i>Gli esordi della Pedagogia postunitaria</i>	210
3.2.2. <i>I positivisti</i>	211
3.2.3. <i>I neokantiani</i>	212
3.2.4. <i>Gli herbartiani</i>	213
3.2.5. <i>Il primato dello spirito nelle dottrine dei docenti di Pedagogia</i>	214
3.2.6. <i>Il Neoidealismo gentiliano</i>	215
3.2.7. <i>Gli indirizzi pedagogici del dopoguerra</i>	216
3.2.8. <i>Analisi dei dati</i>	217
<b>3.3. Analisi comparativa dei programmi delle lezioni</b>	<b>219</b>
3.3.1. <i>Percorsi non monolitici nei programmi dei primi decenni postunitari</i>	220
3.3.2. <i>Verso il nuovo secolo: la strutturazione dei programmi</i>	221
3.3.3. <i>Il Novecento e una nuova ridefinizione dei programmi</i>	222
3.3.4. <i>Gli anni post bellici e la difficile separazione dalla contaminazione filosofica</i>	225
3.3.5. <i>I riferimenti nei programmi ai Musei Pedagogici</i>	228
<b>3.4. Commento e raffronto riassuntivo dei dati raccolti</b>	<b>229</b>

<b>4. PUBBLICAZIONE DEI RISULTATI</b>	<b>233</b>
<b>4.1. La nascita di un'idea</b>	<b>233</b>
<b>4.2. La realizzazione di un'idea: Le cattedre universitarie di Pedagogia in Italia</b>	<b>235</b>
<b>4.3. Prospettive per il futuro</b>	<b>237</b>
<b>CONCLUSIONI</b>	<b>238</b>
<b>FONTI E BIBLIOGRAFIA</b>	<b>241</b>
<b>APPENDICE</b>	<b>259</b>

## INTRODUZIONE

La ricerca di dottorato che ha condotto alla stesura di questo elaborato s'inserisce nell'alveo della Storia delle Istituzioni educative e, in particolar modo, in quella dell'università, intrecciando inevitabilmente anche la storia della pedagogia, la storia della filosofia e quella della legislazione scolastica.

Tale lavoro ha avuto come scopo principale quello di ripercorrere e analizzare la storia dell'insegnamento accademico della Pedagogia in Italia, partendo dal periodo preunitario per giungere fino agli anni Sessanta del secolo scorso.

Tale esigenza di ricostruire analiticamente la storia delle cattedre universitarie di Pedagogia si inserisce all'interno di un filone di ricerca già delineato a livello internazionale (esemplari sono gli ormai classici volumi di W. Brezinka, *Pädagogik in Österreich, 2000-2014*<sup>1</sup>), ma che nel contesto italiano non ha ancora conosciuto un florido sviluppo poiché, sebbene esistano alcuni pregevoli lavori sulla storia della disciplina accademica in alcune facoltà, manca un mappatura critica della storia dell'insegnamento accademico della Pedagogia nei principali atenei e lungo un arco temporale esteso. L'obiettivo primario di questa ricerca è stato quello di ricostruire la mappatura geo-culturale delle cattedre di Pedagogia, per porre in luce con esattezza quando e come la disciplina sia entrata in una Facoltà, come si sia evoluta, come si sia modificato il panorama accademico in corrispondenza di momenti chiave della storia italiana (Unità d'Italia, Fascismo, secondo dopoguerra) e quali siano stati i percorsi accademici delle correnti pedagogiche.

Un obiettivo ulteriore è stato quello di delineare il profilo del docente universitario di Pedagogia prendendo in considerazione alcuni aspetti rilevanti tra cui: l'età di ingresso in cattedra, la formazione, l'adesione a una specifica corrente di pensiero, il tipo di contenuti veicolati nelle lezioni e gli eventuali influssi culturali, anche stranieri.

Lo studio ha indagato l'insegnamento della Pedagogia nelle Università statali complete, ovvero quelle che offrivano gli insegnamenti di tutte e quattro le Facoltà previste dalla Legge Casati, vale a dire: Giurisprudenza, Medicina, Filosofia e Lettere e Scienze fisiche, matematiche e naturali<sup>2</sup>. Tali atenei erano undici: Bologna, Catania, Genova, Messina, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Roma e Torino. Pertanto la ricerca ha preso avvio dall'analisi della storia della disciplina in queste undici università, alle quali successivamente è stato aggiunto Istituto Superiore di Perfezionamento di

---

<sup>1</sup> W. Brezinka, *Pädagogik in Österreich. Die Geschichte des Faches an den Universitäten vom 18. bis zum 21. Jahrhundert. Band 1-4*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Vienna 2000-2014.

<sup>2</sup> Cfr. T. Tommasi, L. Bellatalla, *L'Università Italiana nell'età liberale (1861-1923)*, Liguori Editori, Napoli 1998, p. 228.

Firenze, per la presenza di due docenze importanti: quella di Raffaello Lambruschini e quella di Giovanni Calò. Chi legge non potrà però fare a meno di notare la mancanza di alcune università prestigiose, come il nostro stesso ateneo, che ebbe peraltro alla cattedra di Pedagogia professori di rilievo come il noto Mario Casotti<sup>3</sup>; tale assenza è da attribuire solo al fatto che la ricerca ha scelto di occuparsi delle università che hanno avuto l'insegnamento della disciplina lungo un arco temporale molto esteso, così da mettere in luce il procedere e l'evolversi della disciplina, motivo per cui gli atenei fondati dopo il 1920 non sono stati oggetto di analisi. Non è tuttavia esclusa la possibilità futura di estendere il campo d'indagine, includendo anche istituti di più recente fondazione.

La ricerca ha preso avvio dallo studio dei testi bibliografici editi circa la situazione della storia della Pedagogia accademica nei paesi Europei, per poi passare alla situazione universitaria italiana.

Prima di addentrarsi nella storia della cattedra di Pedagogia è stato necessario uno studio approfondito delle leggi e dei decreti che hanno regolato il funzionamento dell'Università italiana dal periodo unitario fino agli anni del secondo dopoguerra. Per fare ciò, oltre a quanto riportato in Gazzetta Ufficiale, si è fatto riferimento ai volumi relativi alla storia della legislazione scolastica universitaria<sup>4</sup> e alla storia dei singoli atenei<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> Per un approfondimento sulla sua figura si veda G. Chiosso, *Mario Casotti storico della pedagogia*, in «Pedagogia e vita», n. 2, 1992 e G.M. Bertin, *Pedagogia italiana del Novecento. Autori e prospettive: Giuseppe Lombardo Radice, Mario Casotti, Lamberto Borghi, Riccardo Bauer*, Mursia, Milano 1989.

<sup>4</sup> In particolar modo è stato fatto riferimento ai seguenti volumi: S. Polenghi, *La politica universitaria italiana nell'Età della Destra storica*, Editrice La Scuola, Brescia 1993; L. Pomante, *L'università italiana nel Novecento. Nuovi itinerari storiografici e inediti percorsi di ricerca*, Franco Angeli, Milano 2020; T. Tommasi, L. Bellatalla, *L'Università Italiana nell'età liberale (1861-1923)*, cit., F. De Vivo, G. Genovesi (a cura di), *Cento anni di università. L'istruzione superiore in Italia dall'Unità ai giorni nostri*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1986; L. Pomante, *Per una storia delle università minori nell'Italia contemporanea. Il caso dello Studium Generale Maceratense tra Otto e Novecento*, Eum, Macerata 2013.

<sup>5</sup> In merito alla storia dei singoli atenei si è fatto riferimento alla rivista «Annali di storia delle università italiane» edita da Clueb e ai seguenti volumi sulla storia delle Università e specialmente sulla storia della Facoltà di Lettere e Filosofia: C. Calcaterra, *Alma Mater studiorum: l'Università di Bologna nella storia della cultura e della civiltà*, Bononia University Press, Bologna 2009; AA. VV., *Storia dell'Università di Catania dalle origini ai giorni nostri*, Tip. Zuccarello & Izzi, Catania 1934; AA. VV., *L'Università degli studi di Firenze 1924-2004*, Firenze, Olschki, 2004; G. Assereto, *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e di Filosofia dell'Università di Genova*, Atti della Società ligure di storia patria, Genova 2003; F. Torraca, *Storia dell'Università di Napoli*, Il Mulino, Bologna 1993; AA. VV., *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che v'insegnarono*, Stab. Tipografico-librario successori Bizzoni, Pavia 1877-1878; P. Del Negro (a cura di), *L'Università di Padova: otto secoli di storia*, Signum Editrice, Padova 2001; C. Da Pozzo, *Lettere e filosofia a Pisa Quasi un annuario. La Facoltà dal 1859 al 2012*, Edizioni ETS, 2013; AA. VV., *Storia dell'Università di Pisa, 2°: 1737-1861*, Edizioni Plus, Università di Pisa, 2000; L. Capo, M. Di Simone, *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de "La Sapienza"*, Viella, Roma 2000. I. Lana (a cura di), *Storia*



Come già accennato precedentemente, la storia dell'insegnamento universitario della Pedagogia negli atenei italiani è stata poco indagata, in codesta analisi sono state prese in considerazione tutte le ricerche in tale direzione: in primo luogo il numero 10 del 2003 degli *Annali di storia dell'educazione*<sup>6</sup> si è rivelato un utile punto di partenza, offrendo uno spaccato della situazione concernente l'insegnamento della pedagogia accademica a cavallo tra i due secoli, in secondo luogo si è fatto riferimento anche al recente saggio di Polenghi<sup>7</sup> sulla disciplina accademica negli ultimi duecento anni. Successivamente sono stati passati al vaglio i testi disponibili circa la genesi e lo sviluppo della disciplina negli atenei di Bologna<sup>8</sup> e Padova<sup>9</sup> e Torino<sup>10</sup>, oltre ad alcuni saggi meno ponderosi.

Per ricostruire la storia accademica della disciplina nei differenti atenei è stata svolta una ricerca di archivio: in primo luogo sono stati consultati gli Annuari, pubblicazioni indispensabili che hanno consentito di stabilire chi erano i docenti di Pedagogia, che tipologia d'incarico ricoprivano, per quanti anni sono stati in cattedra e, in alcuni casi, anche cosa insegnavano; in secondo luogo, dove presenti, sono stati interrogati i libretti degli studenti o i registri delle lezioni, per risalire alle tematiche affrontate nei corsi; in terzo luogo sono stati analizzati i verbali dei Consigli di Facoltà e i Regolamenti Universitari per comprendere meglio l'evolversi legislativo della disciplina, infine sono stati passati in rassegna i fascicoli personali di ogni docente, consentendo in questo modo di recuperare informazioni utili, non solo riguardo al profilo personale di ciascuno, ma anche alle caratteristiche dei loro insegnamenti.

Tale indagine d'archivio è stata svolta in loco da chi scrive per i seguenti dieci atenei: Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Padova, Pavia, Pisa, Roma, Torino. La visita agli archivi di ateneo delle Università di Catania, Messina e Palermo era stata programmata per Aprile 2020 ma, a causa dell'emergenza sanitaria nazionale che ha coinvolto il nostro Paese, non è stato possibile recarsi

---

della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Torino, L. S. Olschki, Firenze 2000; F. Traniello (a cura di), *L'Università di Torino: profilo storico e istituzionale*, Pluriverso, Torino 1993.

<sup>6</sup> «Annali di storia dell'educazione», n. 10, 2003.

<sup>7</sup> S. Polenghi, *Pädagogik in the last two Hundred years: the Italian Case*, in B. Kudláčová, A. Rajský (Eds), *Education and "Pädagogik". Philosophical and Historical Reflections (Central, Southern and South-Eastern Europe)*, Peter Lang, Berlin 2019, pp. 233-247.

<sup>8</sup> T. Pironi, *La pedagogia: insegnamento universitario a Bologna, dal 1860 alla seconda guerra mondiale*, Edizioni Algol, Bologna 1994.

<sup>9</sup> F. De Vivo, *L'insegnamento della Pedagogia nell'università di Padova durante il XIX secolo*, Edizioni Lint, Padova 1983.

<sup>10</sup> G. Chiosso, *Dalla Metodica alle Scienze dell'educazione. 150 anni d' insegnamenti pedagogici nell'Università di Torino*, Torino, Stampatori, 1998.

personalmente nelle Università sopracitate in primis perché gli spostamenti nazionali sono stati fortemente limitati e secondariamente poiché l'ingresso ai suddetti archivi era interdetto. Si è cercato di risolvere la questione in questo modo: per ciò che concerne gli Annuari, quelli dell'Università di Palermo sono stati consultati online, mentre per Catania e Messina, dopo aver visionato i pochi numeri presenti nel nostro catalogo bibliotecario di Ateneo, carenti però di molte annualità, è stato richiesto il supporto delle Biblioteche delle Università siciliane che hanno gentilmente fornito i dati mancanti. Meno agevole si è dimostrato il lavoro relativo al recupero delle informazioni conservate nei fascicoli personali dei docenti e nei registri delle lezioni: a Palermo il dottor Alessandro Crisafulli ha fornito validi chiarimenti, a Catania il Dottor Salvatore Consoli, responsabile dell'Archivio Centrale e Storico di Ateneo, ha reperito un'utile documentazione, mentre a Messina la Dottoressa Lorian Maimone Ansaldo Patti, responsabile dell'Ufficio Organizzativo e dei Servizi Bibliotecari di Polo, ha raccolto alcuni dati importanti.

Sebbene chi scrive sia profondamente grata a questi professionisti del settore che hanno consentito a tale ricerca di mantenersi fedele al progetto iniziale, tuttavia una personale ricerca sul campo avrebbe certamente prodotto risultati più approfonditi. Pertanto si segnala già fin d'ora la presenza di una documentazione meno analitica e dettagliata circa i programmi delle lezioni, le figure dei docenti e le cattedre pedagogiche delle Università siciliane.

Il primo capitolo di tale elaborato è suddiviso in tre parti: nella prima la ricerca indaga come la storia della Pedagogia accademica sia stata affrontata negli altri paesi europei, dove, ad eccezione dell'Austria con il monumentale lavoro di W. Brezinka, la situazione ricalca quella italiana; nella seconda parte vengono presentati i tre stati italiani preunitari che già proponevano nei loro atenei l'insegnamento della Pedagogia: ovvero il Regno sabauda a Torino, l'Impero asburgico a Pavia e Padova e il Granducato di Toscana a Pisa; infine l'ultima parte propone un rapido inquadramento legislativo circa l'insegnamento della Pedagogia nelle varie Facoltà e nei differenti percorsi di studio. Il secondo capitolo rappresenta la parte più corposa di tutto il testo poiché passa al vaglio lo sviluppo e l'articolazione della disciplina nei dodici atenei presi in analisi, inquadrando brevemente anche i profili di tutti gli insegnanti incaricati della docenza; esso inoltre presenta anche un'iniziale analisi dei dati in ogni ateneo.

Con l'inizio del terzo capitolo il lavoro si concentra sull'analisi quantitativa e qualitativa dei dati raccolti. Esso riporta i grafici riassuntivi corredati da un commento critico degli aspetti indagati ritenuti di maggior importanza ovvero la provenienza geografica dei docenti, l'età dell'ingresso in cattedra, la formazione di ciascun professore, la tipologia d'incarico, i programmi delle lezioni e le correnti pedagogiche e filosofiche abbracciate da ciascun docente; infine il capitolo si conclude con la presentazione di un identikit del professore-tipo di Pedagogia in corrispondenza di quattro

principali periodi storici: dall'Unità fino al 1880; dal 1880 alla fine del secolo, dal 1900 alla fine della Seconda Guerra Mondiale e dal periodo post bellico fino al 1960.

Da ultimo il quarto capitolo, sebbene abbia una lunghezza ridotta rispetto ai precedenti, consiste nella presentazione della realizzazione di un'applicazione web relativa alla ricerca. In essa è possibile consultare tutti i dati raccolti, ovvero sia l'elenco suddiviso per anni e per facoltà dei professori di Pedagogia nella Facoltà di Lettere e Filosofia, sia le schede biografiche di ciascuno, in modo che siano accessibili da remoto a chiunque ne abbia necessità.

Tale tesi è poi corredata da un'Appendice che riporta la schedatura dei numerosi dati raccolti.

In conclusione questa analisi a lunga durata ha reso possibile una mappatura storica e geografica circa le permanenze e le fratture che hanno caratterizzato l'insegnamento della Pedagogia accademica in Italia. La Pedagogia è stata per lungo tempo complementare alla Filosofia, inserita nella Facoltà di Lettere e Filosofia; solo nel 1934 è nata la Facoltà di Magistero, ma la disciplina ha mostrato ancora qualche difficoltà a scindersi dalle discipline filosofiche. Inoltre in principio Storia e Didattica della Pedagogia erano unite e il docente di Pedagogia padroneggiava tutto, bisogna attendere gli anni Settanta, con l'esplosione delle cattedre, per assistere alla separazione dei saperi.

Concludendo, questo lavoro non può certo eguagliare l'imponente ricerca di W. Brezinka, ma vuole essere un primo passo nel tentativo di colmare una lacuna della storia della Pedagogia accademica italiana attraverso un'analisi comparativa globale.

## TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

ASM	Archivio Storico Milano
ASUC	Archivio Storico Università di Catania
ASUF	Archivio Storico Università di Firenze
ASUG	Archivio Storico Università di Genova
ASUN	Archivio Storico Università Federico II di Napoli
ASUP	Archivio Storico Università di Pavia
ASUPi	Archivio Storico Università di Pisa
ASUR	Archivio Storico Università La Sapienza Roma
ASUT	Archivio Storico Università di Torino

# 1. STORIA DELLA PEDAGOGIA ACCADEMICA IN EUROPA

## 1.1. Lo scenario Europeo: studi relativi alla storia della Pedagogia accademica

### 1.1.1. W. Brezinka, *Pädagogik in Österreich: un modello da seguire*

Tra il 2000 e il 2014 il noto pedagogista Wolfgang Brezinka pubblicò uno studio ricco e documentato, suddiviso in quattro volumi, dal titolo *Pädagogik in Österreich. Die Geschichte des Faches an den Universitäten vom 18. bis zum 21. Jahrhundert*. L'imponente opera aveva come obiettivo quello di ricostruire la storia istituzionale delle cattedre di Pedagogia nell'Impero Asburgico e poi in Austria, dalla nascita fino agli inizi del XXI secolo<sup>11</sup>. Per fare ciò egli si servì di un'estesa documentazione archivistica proveniente non solo dall'Austria, ma anche da altri archivi europei.

Nella sua ricerca egli analizzò la storia accademica della Pedagogia a partire dall'Impero Asburgico fino agli anni Novanta del secolo scorso e, per ogni cattedra, si soffermò sulla data di apertura, sulla ricostruzione di un dettagliato profilo bibliografico del docente che la ricopriva e sull'analisi delle tesi di abilitazione alla docenza<sup>12</sup>.

L'impianto dell'opera risulta così strutturato: nel primo volume Brezinka fornisce una panoramica generale sulla storia della Pedagogia accademica per poi analizzare l'ateneo viennese; nel secondo si sofferma sulle università di Praga, Graz e Innsbruck; il terzo tomo è dedicato agli atenei di Czernowitz, Salisburgo e Linz e infine nell'ultimo l'autore indaga l'università di Klagenfurt e l'università viennese di Economia. L'analisi di Brezinka per ogni ateneo prende in considerazione tre periodi storici: dall'età teresio-giuseppina al 1840; dal 1867 al 1965; dal 1965 ai giorni nostri.

L'Austria fu il primo Stato ad aver introdotto, nel 1805, cattedre di pedagogia nelle sue università. Nel Regio Decreto ministeriale del 9 agosto 1805 si leggeva infatti che era necessario «elevare la pedagogia al rango di disciplina universitaria in virtù del diffuso interesse con cui era stata trattata questa parte della filosofia pratica negli ultimi tempi<sup>13</sup>».

La prima cattedra pedagogica dell'impero asburgico venne ricoperta da Vincenz Eduard Milde.

---

<sup>11</sup> Cfr. S. Polenghi, *La storia della pedagogia accademica austriaca di W. Brezinka*, in «Pedagogia e vita», n. 3-4, 2006, p. 219.

<sup>12</sup> Ibidem

<sup>13</sup> Cfr. W. Brezinka, *La pedagogia accademica e la formazione degli insegnanti nell'Impero austriaco*, in S. Polenghi (a cura di), *La scuola degli Asburgo. Pedagogia e formazione degli insegnanti tra il Danubio e il Po (1773-1918)*, Società Editrice Internazionale, Torino 2012, p. 3.

Lo studio della disciplina fu inizialmente obbligatorio per gli insegnanti privati e, a partire dal 1808, lo divenne anche per i docenti di ginnasio e gli studenti di teologia, in questo secondo caso con lo scopo di formare un clero proiettato verso l'insegnamento.

Milde ricevette l'incarico a soli 28 anni e, poiché non esisteva ancora un manuale idoneo all'insegnamento pedagogico, ne scrisse lui stesso uno che nel 1814 venne approvato e prescritto come testo obbligatorio per tutte le cattedre di Pedagogia delle Facoltà di Filosofia di lingua tedesca dell'Impero Asburgico<sup>14</sup>. Come si vedrà più avanti nel capitolo, anche gli atenei di Pavia e Padova, poiché parte dell'Impero, dovettero utilizzare tale testo. Milde si fece portavoce di un umanismo cristiano illuminato e, con la sua dottrina e il suo pensiero, incise profondamente sulla cultura pedagogica non solo del suo tempo, ma anche successiva; tuttavia nel 1810 abbandonò la cattedra per dedicarsi unicamente all'attività sacerdotale, lasciando un grande vuoto nella storia accademica della disciplina: dopo una serie di incarichi per supplenza la pedagogia venne abolita dalla riforma Thun del 1848-49<sup>15</sup>.

Nel secondo volume Bretzinka indaga la situazione degli atenei di Praga, Graz e Innsbruck. A Praga la prima cattedra venne affidata a Gustav Adolf Lindner nel 1882. Graz e Innsbruck invece ebbero il loro insegnamento pedagogico più tardi, nel 1904 la prima e solo nel 1959 la città tirolese, dove fu proprio lo stesso Brezinka a ottenere la prima abilitazione in Pedagogia nel 1954<sup>16</sup>.

Nel terzo volume l'autore studia, sempre con la medesima impostazione, le università di Czernowitz, Salisburgo e Linz. All'ateneo di Salisburgo l'autore dedica ben 450 pagine, in cui descrive la storia della disciplina, iniziata a partire dal 1790 presso l'Arcivescovado della città, grazie all'incarico di Franz Michael Vierthaler, ispettore e direttore della scuola normale<sup>17</sup>. La già citata riforma Thun aprì, in sostituzione all'Arcivescovado, una Facoltà statale di Teologia, che includeva l'insegnamento del catechismo e della Pedagogia.

L'ateneo preso in considerazione successivamente nella sua analisi è quello di Linz, dove la disciplina entrò per la prima volta nel 1968. Tuttavia Brezinka non manca di soffermarsi sull'insegnamento pedagogico precedente a quello accademico, dispensato dal Liceo della città tra il 1814 e il 1849.

Il volume si conclude con una breve trattazione della situazione della Pedagogia presso l'Università di Czernowitz, aperta nel 1808. Nell'ateneo non s'impartivano lezioni di Pedagogia, ma Brezinka analizza le lezioni pedagogiche dei docenti di filosofia.

---

<sup>14</sup> Ivi, p. 7.

<sup>15</sup> Ivi, p. 8.

<sup>16</sup> Cfr. S. Polenghi, *La storia della pedagogia accademica austriaca di W. Brezinka*, cit., p. 229.

<sup>17</sup> Cfr. S. Polenghi, *La storia della pedagogia accademica austriaca di W. Brezinka: il terzo volume*, in «Pedagogia e vita», n. 3-4, 2009, p. 219.

Infine nell'ultimo volume si occupa dell'insegnamento pedagogico nell'Università economica di Vienna dal 1975 e della Pedagogia a Klagenfurt dal 1975 fino alla fondazione della Facoltà di Scienze della Formazione. Il volume termina con un rendiconto finale molto dettagliato e un bilancio conclusivo di due secoli di pedagogia nelle università austriache<sup>18</sup>. Esso mette in luce come la storia della cattedra abbia avuto un florido inizio con la figura di Vincenz Eduard Milde, ma in seguito sia stata ricoperta principalmente da sacerdoti che furono semplici ripetitori del pensiero dell'arcivescovo viennese. Dalla seconda metà dell'Ottocento in poi i docenti di Pedagogia furono in prevalenza filosofi; tale carenza di figure accademiche qualificate per l'insegnamento della disciplina pedagogica fu una costante per lungo tempo ed ebbe come conseguenza che la Pedagogia faticò ad acquistare dignità scientifica, originalità e vigore<sup>19</sup>.

L'opera di Brezinka, per l'organicità della struttura, per la vastissima documentazione fornita e per l'acuta analisi critica, risulta essere un modello di riferimento per quanti si accingono a operare nel settore della ricerca storica delle discipline accademiche.

### *1.1.2. Uno sguardo al lavoro iberico*

In merito allo studio dell'insegnamento accademico della Pedagogia in Spagna, non è stata realizzata nessuna opera monumentale come la nota *Pädagogik in Österreich* di Brezinka, unica nel suo genere. Esistono tuttavia, lavori di alcuni autori che hanno cercato di ricostruire la storia della disciplina in territorio iberico analizzandone lo sviluppo.

Prima di passare in rassegna tali lavori è necessario illustrare brevemente la storia accademica della Pedagogia iberica, per comprenderne meglio i tratti salienti.

L'ingresso della disciplina pedagogica nelle aule universitarie spagnole fu successivo rispetto ad altri paesi europei, tra cui l'Italia, e fu legato a una serie di importanti eventi che condussero alla creazione della cattedra. In primo luogo nel 1838 si diede avvio a Madrid alla Scuola Normale Centrale per la preparazione dei maestri e nel 1874 venne creata, all'interno della scuola, una cattedra di pedagogia frobeliana<sup>20</sup>. In secondo luogo nel 1882 venne aperto il *Museo de Instrucción Primaria*, più tardi denominato *Museo Pedagógico Nacional*, con lo scopo di rinnovare la vita delle scuole e di compensare lo stato di decadimento in cui versava la Scuola Normale. Tale istituzione divenne con

---

<sup>18</sup> Cfr. W. Brezinka, *Pädagogik in Österreich. Die Geschichte des Faches an den Universitäten vom 18. bis zum 21. Jahrhundert. Band 4, ädagogik an den Wirtschaftsuniversität Wien und der Universität Klagenfurt Abschliessender Überblick und Bilanz*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Vienna 2014, pp. 803-933.

<sup>19</sup> Cfr. S. Polenghi, *La storia della pedagogia accademica austriaca di W. Brezinka*, cit., p. 225.

<sup>20</sup> Cfr. A. Escolano Benito, *L'educazione in Spagna. Un secolo e mezzo di prospettiva storica*, Mursia, Milano 1992, p. 36.

il tempo un centro molto attivo nella promozione di novità pedagogiche e nella ricezione del pensiero educativo straniero, e creò anche al suo interno una sezione dedicata al materiale froebeliano in supporto della neonata cattedra della Scuola Normale<sup>21</sup>. In conclusione, sempre sul finire dell'Ottocento, vennero anche promosse numerose conferenze a carattere pedagogico. Tutte queste ragioni portarono, nel 1904, alla nascita della prima cattedra accademica di *Pedagogía Superior* all'interno del dottorato della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Madrid<sup>22</sup>. Si scelse di denominare la cattedra *Pedagogía Superior* per distinguerla da quella insegnata presso le Scuole Normali. Tale incarico venne affidato a Manuel Bartolomé Cossío, figura eminente della pedagogia spagnola di primo Novecento e direttore del Museo Pedagogico Nazionale. La necessità dell'istituzionalizzazione della disciplina avvenne in virtù dell'incalzante sviluppo della pedagogia negli altri paesi europei<sup>23</sup>. La scelta del Ministero dell'Istruzione di creare una cattedra di Pedagogia venne però osteggiata da alcuni docenti della Facoltà di Filosofia e Lettere, tra cui lo stesso Preside, i quali non consideravano la pedagogia una disciplina scientifica e di conseguenza non trovavano ragioni valide per giustificarne la presenza<sup>24</sup>.

Cossío ricoprì l'incarico di Pedagogia a Madrid fino al 1929; egli, sebbene conoscesse la pedagogia herbartiana, non se ne fece promotore nei suoi corsi in quanto era convinto che in essa il ruolo dell'insegnante fosse preponderante e lasciava poco spazio all'individualità del fanciullo<sup>25</sup>.

Un successivo passo nella storia iberica della disciplina venne fatto nel 1909 con la creazione della *Escuela de Estudios Superiores del Magisterio* a cui era affidato il compito di preparare gli insegnanti della scuola normale.

L'anno 1932 decretò un cambiamento di rotta per lo sviluppo della disciplina, poiché la cattedra di Pedagogia superiore, vacante dal 1929, venne eliminata, come anche la Scuola Superiore di Magistero. Al loro posto prese avvio, sia presso l'Università di Madrid che presso quella di Barcellona, la Sezione di Pedagogia, il cui scopo era quello coltivare lo sviluppo delle scienze

---

<sup>21</sup> Ivi, pp. 56-57.

<sup>22</sup> Cfr. G. Jover, *Roots and developments of Pädagogik in Spain*, in B. Kudláčová A. Rajský (Eds), *Education and "Pädagogik"*, cit., p. 249.

<sup>23</sup> Per approfondire si veda E. M. Otero Urtaza, *Manuel Bartolomé Cossío: trayectoria vital de un educador*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1994, pp. 241-244 e E.M. Otero Urtaza, *La irrupción de la pedagogía en la universidad española. Manuel Bartolomé Cossío en la cátedra de Pedagogía Superior*, in «Revista de educación», n. 332, 2003, pp. 249-263.

<sup>24</sup> Ivi, p. 251.

<sup>25</sup> Ibidem.



dell'educazione e degli studi pedagogici superiori per formare insegnanti di scuola secondaria e di scuola normale, ispettori scolastici e direttori di scuole elementari<sup>26</sup>.

Il decreto governativo del 27 gennaio 1932 stabiliva inoltre che la Sezione pedagogica poteva offrire tre percorsi differenti: un semplice diploma, una laurea quadriennale e un dottorato. La Sezione di Pedagogia al suo interno prevedeva una molteplicità di discipline: Filosofia dell'Educazione, Paidologia, Pedagogia, Storia della cultura, Storia della Pedagogia, Biologia applicata all'educazione, Fisiologia umana e igiene scolastica e Metodologia delle scienze sociali ed economiche. Per promuovere tale iniziativa il Ministro della Pubblica Istruzione stanziò alcuni fondi per borse di studio da destinare a tutti gli insegnanti interessati; ma la richiesta di tali incentivi superò di gran lunga le aspettative e il Ministero dovette prevedere misure speciali per consentire a tutti di beneficiarne<sup>27</sup>.

A seguito della Guerra Civile gli studi pedagogici vennero riorganizzati a Madrid nel 1944 e a Barcellona nel 1954. Le nuove cattedre mostrarono una netta rottura con il periodo precedente, distanziandosi dal carattere sperimentale del passato per riassetarsi su posizioni spiritualiste<sup>28</sup>.

I primi studi sulla storia accademica della Pedagogia vennero svolti, intorno agli anni Settanta del Novecento, da Agustín Escolano Benito, professore di Storia dell'Educazione all'Università di Salamanca e poi dell'Università di Valladolid. Egli nel 1978 pubblicò il testo *Los Estudios de ciencias de la educación* nel quale fornì una visione storica sullo sviluppo della pedagogia in Spagna e avanzò una serie di alternative per l'elaborazione di nuovi curricula per la formazione degli insegnanti di ogni grado d'istruzione<sup>29</sup>.

Bisognò poi attendere il nuovo secolo per vedere interessanti studi in questa direzione. Nel 2000 Antonio Viñao Frago, professore di Storia dell'Educazione nell'Università di Murcia pubblicò un articolo sulla rivista *Temps D'Educació* in merito allo sviluppo della Storia dell'Educazione come disciplina accademica. All'interno del saggio egli ripercorse brevemente lo sviluppo della disciplina nei vari stati europei per poi concentrarsi sulla situazione iberica. La genesi istituzionale della Storia dell'educazione in Spagna avvenne nel 1898 quando fu inclusa, con il nome di Storia della Pedagogia, nel piano di Studi della Scuola Normale. In seguito, nel 1914 venne elevata al rango di disciplina accademica e inserita come materia indipendente tra gli insegnamenti della Scuola Superiore di Magistero. Infine nel 1932, come già indicato, la Storia della Pedagogia fu parte delle discipline

---

<sup>26</sup> Ivi, pp. 552-553.

<sup>27</sup> Ivi, p. 253.

<sup>28</sup> Ivi, p. 256.

<sup>29</sup> Per un approfondimento si veda A. Escolano Benito, *Los estudios de Ciencias de la Educación: curriculum y profesiones*, Universidad de Salamanca Instituto de Ciencias de la Educación., Salamanca 1979.

previste nella Sezione di Pedagogia dell'Università Complutense e nel 1933 dell'Università di Barcellona<sup>30</sup>.

Nel 2004 sulla *Revista galega do ensino* apparve un articolo pubblicato da Julio Ruiz Berrio relativo alla genesi della Pedagogia accademica in Spagna, lavoro svolto in occasione del centenario commemorativo dell'insegnamento universitario della disciplina<sup>31</sup>. Tale indagine presentò in primo luogo i fatti salienti che precedettero l'avvio dell'istituzionalizzazione della disciplina, per poi soffermarsi sulla cattedra di Pedagogia Superiore e sul suo duplice fine: da un lato il potenziamento della scienza dell'educazione e dall'altro la formazione dei maestri e dei professori<sup>32</sup>. In secondo luogo Berrio si occupò della Scuola superiore di Magistero e della Sezione di Pedagogia. In ultima analisi studiò il destino accademico della Pedagogia nel periodo post bellico.

In conclusione non si possono non citare i due lavori più recenti, molto simili, per l'impostazione critica e per i risultati raggiunti, alla ricerca di Berrio. Il primo è stato svolto da due docenti dell'Università di Siviglia, Encarnación Sánchez-Lissen e Martín Sánchez Franco che nel 2017 hanno pubblicato sulla *Revista Espaço do Currículo* un articolo dal titolo *Los estudios de Pedagogía en la Universidad española. Valorando el pasado, atendiendo el presente, proyectando el futuro*. Il saggio, dopo un breve excursus sulla storia dell'Università spagnola, analizza lo sviluppo della disciplina pedagogica dall'insegnamento di Cossio fino alla pubblicazione della *Ley General de Educación* del 1990 che modificò significativamente la struttura del sistema educativo spagnolo<sup>33</sup>.

Il secondo riguarda il lavoro svolto da Gonzalo Jover, professore all'Università di Madrid di Teoria e Storia dell'Educazione, all'interno del volume *Education and "Pädagogik". Philosophical and Historical Reflections (Central, Southern and South-Eastern Europe)*. Nella sua ricerca egli indaga la storia accademica della Pedagogia iberica adottando una linea simile a quella intrapresa da Lissen e Franco, occupandosi, oltre che dello sviluppo storico della disciplina, anche delle varie influenze che le correnti di pensiero straniere ebbero su di essa nella sua progressiva affermazione<sup>34</sup>.

---

<sup>30</sup> Cfr. A. Viñao Frago, *La historia de l'educació com a disciplina acadèmica i camp d'investigació*, in «Temps D'Educació», n. 24, 2000, p. 82.

<sup>31</sup> J. R. Berrio, *Xénese dos estudos de pedagogía universitarios en España*, in «Revista galega do ensino», n. 44, 2004, p. 111.

<sup>32</sup> Ivi, p. 117.

<sup>33</sup> Cfr. E. S. Lissen, M. S. Franco, *Los estudios de Pedagogía en la Universidad española. Valorando el pasado, atendiendo el presente, proyectando el futuro*, in «Revista Espaço do Currículo», n. 10, 2017, pp. 196-198.

<sup>34</sup> Cfr. G. Jover, *Roots and developments of Pädagogik in Spain*, in B. Kudláčová A. Rajský (Eds), *Education and "Pädagogik"*, cit., pp. 252-255.

### 1.1.3. Lo scenario francese e l'insegnamento de Science de l'Education

L'insegnamento accademico della Pedagogia in Francia non è ancora stato indagato in maniera approfondita. Non esistono infatti molti lavori specifici sull'analisi e sullo sviluppo della disciplina nelle Università, ma solo numerose ricerche generali sulla storia degli atenei, sulla storia dell'insegnamento secondario o sulle personalità dei singoli docenti.

In primo luogo va indicato il volume del 2002 di Jacqueline Gautherin, dal titolo *Une discipline pour la République: La Science de l'éducation en France 1882-1914*<sup>35</sup>. Tale testo parte dall'analisi della cattedra, istituita nel 1882 presso la Facoltà di Lettere di Bordeaux e progettato per Alfred Espinas, già professore di filosofia nella facoltà, per giungere alla rimozione delle cattedre durante il primo conflitto mondiale<sup>36</sup>. Nella sua ricerca Gautherin ha analizzato le singole schede dei professori conservate presso gli Archivi nazionali, i registri delle deliberazioni dei Consigli di Facoltà, la corrispondenza conservata nelle raccolte della Sorbona o della Biblioteca Victor Cousin, per realizzare un quadro rappresentativo dell'insegnamento pedagogico nel periodo preso in analisi. Nell'appendice del testo è inoltre presente un elenco degli insegnanti che si occuparono della disciplina. Si tratta di una ricerca abbastanza analitica, ma circoscritta a un limitato periodo storico. Più ampia per il periodo preso in analisi, ma più riassuntiva per i contenuti trattati è la ricerca di É. Plaisance, riportata nel capitolo 1 del volume di *Les sciences de l'éducation*, che affronta brevemente la genesi e lo sviluppo delle docenze di Pedagogia.

In Francia la Pedagogia fece il suo ingresso nel panorama universitario sotto forma di corsi complementari nelle facoltà di Lettere. Uno dei primi venne affidato a Henri Marion all'Università Sorbona, che lo tenne nel 1883, con la denominazione di *Cour complémentaire sur la science de l'éducation* e nel quale indagò gli aspetti approfonditi nella sua opera, pubblicata nel 1881, *Lecons de psychologie appliquée à l'éducation*<sup>37</sup>. Tra il 1883 e il 1914 trentotto professori vennero incaricati degli insegnamenti pedagogici con l'obiettivo di assicurare una preparazione professionale agli insegnanti di scuola secondaria. Tali corsi furono dispensati nelle università di Bordeaux, Parigi (Sorbona) e Lione e affidati perlopiù a docenti già titolari degli insegnamenti filosofici. A partire dall'anno accademico 1887 i corsi vennero trasformati in cattedra e così Marion divenne il primo professore francese della disciplina<sup>38</sup>. Gli succedettero Ferdinand Buisson nel 1896 e Émile

---

<sup>35</sup> J. Gautherin, *Une discipline pour la République: La Science de l'éducation en France 1882-1914*, Peter Lang, Berna 2002.

<sup>36</sup> Cfr. J. C. Forquin, *Une discipline pour la République: La Science de l'éducation en France 1882-1914*, de Jacqueline Gautherin, in «Éducation et sociétés» n. 12, 2003, pp. 163-168.

<sup>37</sup> Cfr. M. Ostenc, *L'educazione in Francia (1870-1968)*, Pensa Multimedia, Lecce 2017, pp. 100-101.

<sup>38</sup> Cfr. É. Plaisance, G. Vergnaud, *Les sciences de l'éducation*, La Découverte, 2012, pp. 6-7.

Durkheim nel 1902. Quest'ultimo aveva già ricoperto l'incarico presso l'Università di Bordeaux e aveva dedicato il suo corso sia alle teorie pedagogiche che all'analisi storica delle istituzioni educative, dando alle stampe il volume *L'évolution pédagogique en France* che fu oggetto delle sue lezioni<sup>39</sup>.

La cattedra nel 1907 venne rinominata *Sociologie et science de l'éducation* e nel 1919, dopo la morte di Durkheim, divenne *Économie sociale*, fu affidata a Durkheimien Bouglé che nei suoi corsi non fece più riferimento all'educazione<sup>40</sup>. Al termine del secondo conflitto mondiale queste cattedre, presenti nelle facoltà letterarie, vennero abolite, ma nel 1920, presso la Facoltà di Lettere della Sorbona venne aperto un *Institut de pédagogie* e l' *École pratique de psychologie et de pédagogie* fu creata nel 1945, a Lione, sotto la direzione di Bourjade<sup>41</sup>. Solo con il termine della Seconda guerra mondiale la Pedagogia accademica in Francia iniziò ad assumere una sua personale autonomia con la creazione di una *licence de pédagogie*<sup>42</sup>.

All'interno del suo capitolo Plaisance rimanda brevemente anche alla storia della Pedagogia accademica in Gran Bretagna e in Germania<sup>43</sup>.

Degni di nota sono anche i lavori di Maria-Madeleine Compère, la quale, pur non occupandosi specificatamente della storia della Pedagogia accademica nelle Università francesi, opera un'analisi comparativa della storia dell'educazione in Europa, approfondendo anche il ruolo delle università<sup>44</sup>.

#### *1.1.4. Studi in merito alla storia della Pedagogia nei paesi dell'Est Europa*

Lo studio accademico della Pedagogia nei paesi dell'Est Europa è stato oggetto d'indagine in tempi recenti.

In primo luogo Andras Németh, ordinario di Scienze dell'Educazione all'Università di Budapest, ha approfondito nelle sue ricerche la storia della Pedagogia universitaria ungherese. I risultati pubblicati sono prevalentemente in lingua madre, fatta eccezione per il capitolo in italiano, all'interno del volume a cura di S. Polenghi, *La scuola degli Asburgo*, relativo alla Pedagogia universitaria dal 1850

---

<sup>39</sup> Per approfondire si veda E. Durkheim, *L'evoluzione pedagogica in Francia. Storia dell'insegnamento secondario*, Bononia University Press, Bologna 2006.

<sup>40</sup> Cfr. É. Plaisance, G. Vergnaud, *Les sciences de l'éducation*, cit., p. 7.

<sup>41</sup> Ivi, pp. 11-12.

<sup>42</sup> Ibidem.

<sup>43</sup> Ivi, p. 13.

<sup>44</sup> Per approfondire, M. M. Compère, *L'histoire de l'éducation en Europe. Essai comparatif sur la façon dont elle s'écrit*, Peter Lang, Bern 1995.

al 1918<sup>45</sup> e per il capitolo in inglese nel testo *Education and "Pädagogik"* sullo sviluppo della disciplina dalla seconda metà del XIX secolo al crollo della dittatura di tipo stalinista<sup>46</sup>.

In quanto parte dell'Impero Asburgico e quindi soggetta alle sue leggi, l'Ungheria dispense l'insegnamento della Pedagogia nelle Università già nel 1814. La cattedra venne affidata a János Krobòt che la tenne per un decennio: dopo la sua morte la docenza venne assegnata a sacerdoti che diedero inevitabilmente un forte orientamento cattolico<sup>47</sup>. In seguito al Compromesso del 1867, siglato tra gli Asburgo e l'élite nazionale ungherese, vennero presi una serie di provvedimenti volti a modernizzare il sistema scolastico: in ambito accademico venne nominato professore di Pedagogia dell'Università di Pest (oggi Budapest) un laico, Agost Lubrich, il quale rifiutò però di aderire all'herbartismo, che si stava diffondendo negli atenei dell'Impero, a favore di una pedagogia di tradizione cristiana. Lubrich si scontrò però con Mòr Kàrmàn, libero docente nella medesima Facoltà e uno dei maggiori seguaci di Herbart in Ungheria. Alla morte di Lubrich fino al 1930 la cattedra pedagogica fu tenuta da Ernő Fináczy, rappresentante della teoria herbartiana, ma fondata su valori cattolici<sup>48</sup>.

Il saggio più recente di Németh invece si concentra su anni successivi, in particolare su quelli della dittatura e mette in luce non tanto la storia accademica dei docenti che si occuparono della disciplina, quanto piuttosto il differente ruolo che assunse la pedagogia accademica all'interno degli atenei. Tra il 1946 e il 1949 infatti la Pedagogia nelle università ungheresi era stata epurata dai suoi elementi borghesi affinché giocasse un nuovo ruolo nel sistema dell'istruzione superiore<sup>49</sup>.

In merito alla storia della Pedagogia accademica nei paesi dell'est Europa gli studi riportati nel già citato volume di Kudláčová A. e Rajský *Education and "Pädagogik". Philosophical and Historical Reflections (Central, Southern and South-Eastern Europe)* offrono una panoramica di lavori recenti sullo sviluppo della disciplina, riflettendo un nuovo interesse fino ad ora poco indagato, ad eccezione del monumentale lavoro di Brezinka.

---

<sup>45</sup> Cfr. A. Németh, *La pedagogia universitaria in Ungheria dalla seconda metà del XIX secolo al 1918*, in S. Polenghi (a cura di), *La scuola degli Asburgo*, cit., pp. 211-228.

<sup>46</sup> Cfr. A. Németh, I. Garai, *Disciplinary Changes in the Hungarian Pädagogik from the Second Half of 19th Century to the Collapse of Stalinist-type Dictatorship*, in B. Kudláčová A. Rajský (Eds), *Education and "Pädagogik"*, cit., pp. 210-229.

<sup>47</sup> Cfr. A. Németh, *La pedagogia universitaria in Ungheria dalla seconda metà del XIX secolo al 1918*, in S. Polenghi (a cura di), *La scuola degli Asburgo*, cit., pp. 214-216.

<sup>48</sup> Ivi, p. 222.

<sup>49</sup> Cfr. A. Németh, I. Garai, *Disciplinary Changes in the Hungarian Pädagogik from the Second Half of 19th Century to the Collapse of Stalinist-type Dictatorship*, in B. Kudláčová A. Rajský (Eds), *Education and "Pädagogik"*, cit., p. 221.

Il saggio di Kudláčová, ad esempio, esplora lo status della Pedagogia accademica dopo l'istituzione della Cecoslovacchia. Esso è diviso in tre parti: nella prima si analizza lo studio della *Pädagogik* all'interno della Facoltà di Arti dell'Università Comenius di Bratislava; nella seconda si focalizza sui cambiamenti nei fondamenti ideologici della Pedagogia nei due regimi totalitari e infine la terza parte riguarda i tentativi di riaffermazione della disciplina, a seguito dei cambiamenti sociopolitici del 1989, dopo il periodo di isolamento voluto dal regime comunista<sup>50</sup>.

Il lavoro di T. Kasper e D. Kasperová invece indaga un periodo anteriore a questo affrontando la genesi della disciplina accademica ceca tra la fine del diciannovesimo secolo e l'inizio del ventesimo<sup>51</sup>.

Vi è poi nel volume una parte relativa ai paesi della ex-Jugoslavia e alla Bulgaria. In primo luogo il saggio di Miovska-Spaseva approfondisce la storia della Pedagogia accademica in Macedonia che vanta un secolo di tradizione<sup>52</sup>; in secondo luogo i saggi di E. Protner e T. Vidmar si soffermano sullo studio universitario della Pedagogia in Slovenia prima e dopo la formazione della Jugoslavia<sup>53</sup> infine l'ultima ricerca di Chavdarova si sofferma sulla nascita della cattedra di Pedagogia in Bulgaria, dalla sua genesi, con la fondazione del Corso Pedagogico Superiore di Sofia, poco dopo la liberazione ottomana, fino al 1944. Compagno anche alcuni profili di docenti che si occuparono di Pedagogia<sup>54</sup>.

#### 1.1.5. E in Italia?

Anche in Italia, come negli altri paesi, non esiste uno studio analogo a quello svolto da Brezinka per l'Austria. Uno dei primi lavori degni di nota fu quello di Giovanni Calò che, in occasione del I Congresso internazionale sull'Insegnamento universitario di Scienze pedagogiche, tenutosi a Gand, dal 7 al 12 settembre 1953, presentò la situazione e la storia dell'insegnamento accademico italiano della Pedagogia<sup>55</sup>. Vi sono poi indagini circa la storia di specifiche cattedre di Pedagogia all'interno

---

<sup>50</sup> Cfr. B. Kudláčová, *The development and Status of Pädagogik in Slovakia since the Establishment of Czechoslovakia*, in B. Kudláčová A. Rajský (Eds), *Education and "Pädagogik"*, cit., pp. 179-193.

<sup>51</sup> Cfr. T. Kasper, D. Kasperová, *Development and Focus of Czech Pädagogik in the Late 19<sup>th</sup> and Early 20<sup>th</sup> Centuries*, in B. Kudláčová A. Rajský (Eds), *Education and "Pädagogik"*, cit., pp. 194-209.

<sup>52</sup> Cfr. S. Miovska-Spaseva, *Pädagogik Between tradition and Modernity: the Case of Macedonia*, in B. Kudláčová A. Rajský (Eds), *Education and "Pädagogik"*, cit., pp. 265- 278.

<sup>53</sup> Cfr. E. Protner, T. Vidmar, *Pädagogik in Slovenia before and after the Breakup of the former yugoslavia*, in B. Kudláčová A. Rajský (Eds), *Education and "Pädagogik"*, cit., pp. 279- 292.

<sup>54</sup> Cfr. A. Chavdarova, *Pädagogik in Bulgaria from the End of 19<sup>th</sup> Century*, in B. Kudláčová A. Rajský (Eds), *Education and "Pädagogik"*, cit., pp. 307-318.

<sup>55</sup> Cfr. Plancke R. L. e Verbist R., *Compte rendu et rapports. Congrès international de l'enseignement universitaire des sciences pédagogiques*, Antwerpen, De Sikkel 1954.

della Facoltà di Lettere e Filosofia o ricerche in merito alla Scuola Pedagogica o alla Facoltà di Magistero dalle quali è possibile ricavare informazioni utili circa l'insegnamento pedagogico.

In merito alle prime si evidenziano i seguenti lavori: quello di Chierichetti relativo alle nomine dei docenti di Pedagogia nell'Ateneo Pavese che analizza il periodo pre unitario<sup>56</sup>; quello di De Vivo del 1983 inerente all'insegnamento della Pedagogia nell'Università di Padova fino al 1902<sup>57</sup>; quello di Pironi del 1994 che analizza in maniera dettagliata e precisa i profili dei docenti che ricoprono la cattedra pedagogica a Bologna a partire dall'Unità d'Italia fino alla seconda guerra mondiale<sup>58</sup>; quello di Mulè sulla pedagogia accademica a Catania che, sebbene sia molto analitico, si sofferma solo sugli anni del Fascismo<sup>59</sup>, quello di Chiosso relativo agli insegnamenti pedagogici nell'Università di Torino<sup>60</sup> e infine il recentissimo lavoro di S. Polenghi nel già citato volume di Kudláčová A. e Rajský che presenta un excursus della Pedagogia accademica in Italia negli ultimi duecento anni<sup>61</sup>. In merito ai lavori relativi alla Scuola Pedagogica, si segnala il numero 10 dell'anno 2003 della rivista «Annali di storia dell'Educazione», interamente dedicato alle Scuole Pedagogiche<sup>62</sup>. Esso contiene numerosi saggi: il primo, di Cavallera, si concentra sui docenti di Pedagogia presso le scuole pedagogiche mentre i successivi analizzano nel dettaglio la situazione in specifiche università come Roma, Torino, Genova, Bologna, Pisa, Firenze e in quelle del Sud Italia. Vi sono poi le ricerche di G. Chiosso, confluite nel capitolo del volume di Traniello sull'Università di Torino, del 1999, che trattano della Scuola Pedagogica torinese<sup>63</sup>. Il lavoro di Barausse del 2004 si sofferma invece sulla Scuola Pedagogica romana voluta da Credaro<sup>64</sup>. In merito alla storia del Magistero è bene citare alcuni

---

<sup>56</sup> Cfr. V. Chierichetti, *Le nomine dei docenti di pedagogia nell'Ateneo pavese (1817-1859)*, in S. Polenghi (a cura di), *La scuola degli Asburgo*, cit., pp. 91-112.

<sup>57</sup> Cfr. F. De Vivo, *L'insegnamento della Pedagogia nell'università di Padova durante il XIX secolo*, cit.

<sup>58</sup> Cfr. T. Pironi, *La pedagogia: insegnamento universitario a Bologna*, cit.

<sup>59</sup> Cfr. P. Mulè, *Pedagogia e le sue applicazioni nell'Università. Il dibattito a Catania tra le due guerre*, Quaderni della fondazione italiana Jhon Dewey, Catania 2005.

<sup>60</sup> Cfr. G. Chiosso, *Dalla Metodica alle Scienze dell'educazione*, cit.

<sup>61</sup> Cfr. S. Polenghi, *Pädagogik in the last two Hundred years: the Italian Case*, in B. Kudláčová A. Rajský (Eds), *Education and "Pädagogik"*, cit., pp. 233- 247.

<sup>62</sup> Cfr. «Annali di storia dell'educazione», n. 10, 2003.

<sup>63</sup> Cfr. G. Chiosso, *Le scuole pedagogiche* in F. Traniello (a cura di), *L'Università di Torino*, cit.

<sup>64</sup> Cfr. A. Barausse, *I maestri all'Università. La scuola pedagogica di Roma (1904-1923)*, Morlacchi Editore, Perugia 2004.

lavori: il primo del 1980 di Di Bello e Manucci su quello fiorentino<sup>65</sup> e infine il volume di Nobile sulla cattedra di Pedagogia nel magistero genovese<sup>66</sup>.

I suddetti lavori hanno costituito il punto di avvio di questa ricerca, in particolar modo quello di Pironi è funto da esempio per l'impostazione metodologica, per la strutturazione del lavoro e per la presentazione dei dati raccolti, essendo l'unico che ha analizzato la storia accademica della Pedagogia attraverso i profili dei docenti e l'impostazione dei loro corsi, per un lungo periodo di tempo.

## **1.2. La Pedagogia nelle Università prima dell'Unità**

### *1.2.1. L'insegnamento della Pedagogia all'Università di Padova*

Poco dopo la caduta di Napoleone, il Governo di Venezia stabilì, con risoluzione sovrana del 12 settembre 1815, che anche nell'ateneo padovano era necessario estendere il nuovo apparato organizzativo già presente presso le altre università del territorio austriaco. Il decreto regio del 7 dicembre 1816, il cui obiettivo consisteva nel ripristinare l'ordine accademico precedente al Regno napoleonico, ratificava la presenza di tre facoltà, su modello dell'Università di Praga<sup>67</sup>. Tuttavia in quest'ultima la disciplina pedagogica venne introdotta solo nel 1872 e fu ricoperta da Otto Willmann, docente di ginnasio laureato in glottologia<sup>68</sup>.

Differente risulta invece la configurazione interna dell'ateneo padovano dove, a partire dall'anno accademico 1817-1818, era previsto l'insegnamento della Pedagogia sia come disciplina obbligatoria al secondo anno della facoltà teologia<sup>69</sup>, sia come insegnamento libero degli studi filosofici<sup>70</sup>. Dal Prospetto degli studi ricaviamo alcune informazioni utili riguardo a tale insegnamento che veniva anche definito come «l'arte di dare una buona educazione alla gioventù<sup>71</sup>». Esso era impartito in lingua italiana due volte alla settimana, il mercoledì e il sabato, dalle ore 8 alle

---

<sup>65</sup> Cfr. G. Di Bello, A. Mannucci, A. Rugiu, *Documenti e ricerche per la storia del Magistero*, Luciano Manzuoli Editore, Firenze 1980.

<sup>66</sup> Cfr. A. Nobile, *Storia della cattedra di Pedagogia nell'Istituto Universitario di Magistero di Genova (1946-1967)*, Le mani Università, Genova 1998.

<sup>67</sup> Cfr. F. De Vivo, *L'insegnamento della Pedagogia nell'università di Padova*, cit., pp. 1-2.

<sup>68</sup> Cfr. W. Brezinka, *La pedagogia accademica e la formazione degli insegnanti nell'Impero austriaco (1804-1918)* in S. Polenghi (a cura di), *La scuola degli Asburgo*, cit., p. 12.

<sup>69</sup> Cfr. Università degli studi di Padova, *Prospetto degli studj dell'imperial reg. Università di Padova per il corrente anno scolastico cioè dai 15 ottobre 1817 fino ai 15 agosto 1818*, per Valentino Crescini, Padova 1818, p. 5.

<sup>70</sup> Ivi, p. 24.

<sup>71</sup> Ivi, p. 5.



ore 9 del mattino e la cattedra era temporaneamente affidata all'abate veronese Angelo Ridolfi<sup>72</sup>. Va specificato però che nell'anno accademico 1817-1818 Ridolfi ricevette l'incarico della supplenza ad anno inoltrato, tuttavia, poiché gli studenti di teologia non erano ancora obbligati a frequentare il corso di Pedagogia in quanto il regio decreto sarebbe entrato in vigore solo l'anno successivo, alle sue lezioni non si presentò nessuno e quindi lui rifiutò di esigere il compenso per il corso che non aveva tenuto.

Nel novembre 1817 il Governo austriaco emanò una Sovrana Risoluzione, resa nota nel dicembre dello stesso anno, che stabiliva che la Pedagogia dovesse essere unita a un'altra cattedra poiché non poteva sussistere in quanto disciplina autonoma. Presso l'Università di Padova si stabilì che essa dovesse essere affidata al docente di lingua e letteratura tedesca, l'abate Angelo Ridolfi appunto<sup>73</sup>. La scelta ricadde su questo insegnante in quanto il manuale obbligatorio utilizzato era disponibile solo in lingua originale, il tedesco: si trattava infatti del *Lehrbuch der allgemeinen Erziehungskunde zum Gebrauche der öffentlichen Vorlesungen* di Vincent Eduard Milde, primo docente di Pedagogia presso l'Università di Vienna. Tale volume venne tradotto in italiano solo nel 1827<sup>74</sup>. Era necessario però che Ridolfi sostenesse l'esame di Pedagogia in quanto la cattedra era assegnabile solo a seguito del superamento del concorso. I quesiti proposti furono i seguenti: *Quali mezzi debba usare l'educatore per indurre i suoi allievi alla conservazione di se stessi e al coltivamento delle loro fisiche facoltà. Di quali mezzi principalmente debba servirsi l'educatore per esercitare le facoltà intellettuali dei suoi allievi? Se la educazione basata sopra la cieca obbedienza sia atta a perfezionare la moralità degli allievi*<sup>75</sup>. Dai documenti conservati presso l'archivio universitario risulta che Ridolfi superò l'esame scritto rispondendo con chiarezza e linearità alle domande proposte, ma in maniera sintetica e non molto approfondita; ciò è verosimilmente imputabile al fatto che l'abate non avesse una formazione pedagogica, in quanto si era laureato in filosofia presso l'università di Siena.

Le lezioni di Pedagogia cominciarono ufficialmente nell'anno accademico 1818-1819, ma l'abate Angelo Ridolfi le impartiva ancora in qualità di supplente in quanto il Governo di Venezia gli affidò ufficialmente l'incarico solo nel 1820. Il testo necessario, come già indicato, era *Lehrbuch der allgemeinen Erziehungskunde zum Gebrauche der öffentlichen Vorlesungen*, pubblicato in due

---

<sup>72</sup> Ibidem.

<sup>73</sup> Cfr. F. De Vivo, *L'insegnamento della Pedagogia nell'università di Padova*, cit., p. 3.

<sup>74</sup> Per approfondire la figura del Milde si veda S. Polenghi, *La Pedagogia Austriaca tra Sette e Ottocento* in «Pedagogia e Vita», n. 3, 2002 pp. 76-80.

<sup>75</sup> A.M.U., Rettorato, b.1816-1817 n°588 (Cronaca della Facoltà Filosofica, 1815-1825), 55.

volumi tra il 1811 e il 1813. Gli studenti che parteciparono al corso furono solo quattro tra cui anche il noto filosofo e teologo trentino Antonio Rosmini<sup>76</sup>.

Dopo la morte dell'abate veronese la cattedra di Pedagogia, come previsto dalle disposizioni governative austriache, venne affiancata a quella di educazione religiosa e venne affidata al religioso Felice Dianin che aveva avuto una ricca esperienza in campo educativo in qualità di precettore (del figlio del senatore Giacomo Nani), di maestro e di professore di liceo<sup>77</sup>.

Nel 1827 durante gli anni della docenza di Dianin l'Aulica Commissione degli Studi aveva sollecitato l'allora direttore della facoltà filosofica affinché incaricasse una persona competente di redigere un manuale di pedagogia da utilizzare in sostituzione di quello di Milde che fosse più idoneo alla realtà del Regno Lombardo Veneto. Tale incombenza venne riservata a Dianin che scrisse il testo *Pedagogia come scienza dell'educazione*. Il volume ricevette un discreto plauso, ma non sufficiente a consentirgli la pubblicazione, infatti in una lettera inviata da una casa editrice a Dianin si sottolineava la validità del testo, ma s'invitava l'autore a procedere alla stampa in autonomia<sup>78</sup>. Dianin, a seguito del suo fallimento editoriale, continuò quindi a impostare le sue lezioni sulla base del testo di Milde<sup>79</sup>, come dimostra il Prospetto degli studi dell'anno 1834-35 dove è indicato che l'abate utilizzava il Compendio dell'opera di Milde<sup>80</sup>.

Dopo Dianin la cattedra d'Istruzione religiosa e Pedagogia fu retta per due anni da un supplente, il sacerdote Gianbattista Marconi. Restano tuttavia sconosciute le informazioni in merito alle sue lezioni, ma si presume che si sia attenuto al testo di Milde come stabilito dall'Aulica Commissione degli Studi<sup>81</sup>.

A partire dal 1838 fino al 1843 l'insegnamento della Pedagogia spettò all'abate Francesco Nardi, uomo di grande cultura e già titolare della cattedra di Filosofia e Diritto Ecclesiastico; pur non avendo reperito alcuna notizia in merito ai contenuti dei suoi corsi, è verosimile supporre che anche egli si attenesse alle disposizioni governative in merito alle tematiche da trattare, soprattutto perché nelle sue opere non vi è traccia di un discorso prettamente pedagogico<sup>82</sup>.

Nell'anno accademico 1843-1844 fu designato a ricoprire la cattedra pedagogica, in qualità di supplente, l'abate Antonio Ceoldo, figura pressoché sconosciuta, se non per essere stato direttore

---

<sup>76</sup> Cfr. F. De Vivo, *L'insegnamento della Pedagogia nell'università di Padova*, cit., p. 5.

<sup>77</sup> Cfr. G. Vedova, *Biografia degli scrittori padovani*, Forni, Bologna 1967, pp. 327-330.

<sup>78</sup> ASM, *Studi*, p.m., cart. 685.

<sup>79</sup> Cfr. F. De Vivo, *L'insegnamento della Pedagogia nell'università di Padova*, cit., p. 13.

<sup>80</sup> ASM, *Studi*, p.m., cart. 944. Prospetto studi anno 1833-34.

<sup>81</sup> Cfr. F. De Vivo, *L'insegnamento della Pedagogia nell'università di Padova*, cit., p. 22.

<sup>82</sup> Ivi, p. 35.

dell'Istituto delle suore Dimesse di Padova e per aver redatto un breve testo sulla figura di Maria Alberghetti, fondatrice dell'ordine succitato.

Dopo la docenza di Ceoldo, il 5 agosto del 1843 venne bandito il concorso per la cattedra combinata di Pedagogia e Istruzione religiosa. I concorrenti dovettero sostenere una prova scritta e una orale e i quesiti proposti facevano tutti riferimento alla pedagogia di Vincenz Eduard Milde. I candidati non erano molto competenti sul versante pedagogico tanto che lo stesso vincitore, Isacco Bettinardi, sebbene non avesse ottenuto buoni punteggi nelle domande di pedagogia, riuscì comunque ad assicurarsi il posto in quanto ebbe ottimi risultati nella parte di esame concernente l'istruzione religiosa<sup>83</sup>.

Il professor Bettinardi restò in carica dal 1844 al 1856 e per i primi cinque anni d'insegnamento il programma didattico del docente rimase invariato, prevedendo l'utilizzo del testo di Milde. Le lezioni dell'accademico avevano la durata di due ore di cui una era impiegata per illustrare la lezione, mentre l'altra serviva per mettere per iscritto le teorie spiegate in precedenza.

A seguito della rivoluzione del 1848 gli austriaci ripresero il potere con la forza e cercarono di applicare nei territori italiani le riforme scolastiche che il ministro della Pubblica Istruzione Leo von Thun-Hohenstein aveva già messo in atto in Austria; tuttavia il territorio del Lombardo-Veneto era ancora in una condizione semi bellica tanto che le due Università di Pavia e Padova rimasero chiuse fino al 1850<sup>84</sup>. L'applicazione della riforma negli atenei italiani comportò che gli studi ginnasiali passarono da sei a otto anni inglobando il biennio filosofico che fino ad allora aveva costituito i primi due anni propedeutici di altri corsi di laurea. A seguito di tale cambiamento Bettinardi venne sollevato dall'insegnamento di Istruzione religiosa e ottenne il corso di Storia della letteratura italiana<sup>85</sup>.

Osservando il programma di Bettinardi per l'anno accademico 1852-1853, notiamo che la sua struttura ricalca quasi fedelmente l'impostazione del testo di Milde, in quanto la pedagogia di quest'ultimo era imposta per legge. La tabella sottostante mostra chiaramente come il sacerdote veneto si sia ispirato, neanche troppo velatamente, al noto Trattato del docente austriaco ricalcandone quasi fedelmente la struttura, tralasciandone solo le parti relative alla cultura della mente e dello spirito e affrontando più sinteticamente gli aspetti inerenti alla facoltà appetitiva.

Tabella 1.1. *Confronto Programma del Prof. I. Bettinardi e Testo di E. Milde*

Programma Prof. Bettinardi (1852-53)	Testo di Eduard Milde
--------------------------------------	-----------------------

<sup>83</sup> Ivi, p. 43.

<sup>84</sup> Cfr. C. Aichner e B. Mazohl, *La riforma scolastica di Thun- Hohenstein* in S. Polenghi (a cura di), *La scuola degli Asburgo*, cit, pp.180-204.

<sup>85</sup> Cfr. F. De Vivo, *L'insegnamento della Pedagogia nell'università di Padova*, cit., p. 46.

<i>Nozione, oggetto generale, importanza caratteri, divisione della pedagogia.</i>	<i>Trattato di Educazione Generale adatto all'uso di Pubbliche Lezioni</i>
<u>PARTE I</u>	<u>CAPITOLO I</u> Delle disposizioni fisiche dell'allievo
1. Dietetica delle fisiche disposizioni	Sezione I. Dietetica
2. Importanza e mezzi che ne impediscono le degenerazioni	Sezione II. Convinzione de' mezzi con cui coltivare le disposizioni fisiche
3. Importanza della terapeutica delle fisiche forze	Sezione III. Terapeutica delle disposizioni fisiche
	Sezione IV. Avviamento dell'allievo a coltivar da per sé le proprie disposizioni fisiche
<u>PARTE II</u>	<u>CAPITOLO II</u> Delle disposizioni intellettuali dell'allievo
1. Oggetto, importanza e divisione dell'educazione intellettuale	Sezione I. Dietetica della cultura formale delle disposizioni intellettuali
2. Principi e regole da osservarsi nella coltura e nella direzione delle mentali disposizioni	Sezione II. Cultura formale delle disposizioni intellettuali
3. Rimedi e vizi formali dello intelletto	Sezione III. Terapeutica de' vizi formali delle disposizioni dell'intelletto
/	Sezione IV. Dietetica della cultura materiale della mente
/	Sezione V. Cognizione della cultura materiale dello spirito
/	Sezione VI. Della cura per emendare i vizi materiali dello spirito
/	Sezione VII. Come debba essere avviato l'allievo perché un giorno possa far da sé
<u>PARTE III</u>	<u>CAPITOLO III</u> Delle disposizioni morali
Possibilità ed importanza della coltura morale	Sezione I. Dietetica Sezione II. Cultura de' sentimenti Sezione III. Terapeutica delle disposizioni morali Sezione IV. Della Cultura de' sentimenti che l'allievo si procura da sé
Dietetica della facoltà appetitiva	<u>CAPITOLO IV</u> Delle facoltà appetitiva Sezione I. Dietetica della facoltà appetitiva
Principi e norme per la coltura positiva e per la direzione della facoltà appetitiva	Sezione II. Cultura della facoltà appetitiva
Cura dei vizi della predetta facoltà	Sezione III. Terapeutica della facoltà appetitiva
/	Sezione IV. Alcune disposizioni particolari della facoltà appetitiva
/	Sezione V. Della cultura della facoltà appetitiva da procurarsi dall'allievo stesso

Negli ultimi quattro anni prima dell'Unità d'Italia fu il professor Antonio Rivato, già docente di Filosofia e di Storia, a essere incaricato dell'insegnamento pedagogico. Non è indicato di quale testo si servisse Rivato per le sue lezioni alla facoltà filosofica, mentre si specifica che in quella teologica mantenne l'adozione del volume di Milde.

Tabella 1.2. Schedatura docenti di Pedagogia Università degli Studi di Padova (1817-1861)

<b>Anni d'insegnamento</b>	<b>Docente</b>	<b>Età</b>	<b>Sacerdote/Laico</b>	<b>Laurea</b>	<b>Formazione</b>	<b>Corrente di pensiero</b>	<b>Influssi pensatori stranieri</b>	<b>Possesso altri corsi</b>
1817-1825	Angelo Ridolfi	65	Sacerdote	Filosofia	Studi umanistici, teologici e filosofici	Umanismo cristiano illuminato	E. Milde	Lingua e letteratura tedesca
1825-1836	Felice Dianin	61	Sacerdote	Filosofia	Studi teologici e filosofici	Umanismo cristiano illuminato	E. Milde J.J. Rousseau J. Locke	Istruzione religiosa
1836-1838	Giambattista Marconi	48	Sacerdote	Filosofia Teologia	Studi legali e della sacra eloquenza	Umanismo cristiano illuminato	E. Milde	Istruzione religiosa
1838-1843	Francesco Nardi	30	Sacerdote	Non nota	Studi teologici, storici, statistici e legali	Umanismo cristiano illuminato	E. Milde	Istruzione religiosa Filosofia Diritto Ecclesiastico
1843-1844	Antonio Ceoldo	43	Sacerdote	Teologia	Studi teologici	-	-	-
1844-1856	Isacco Bettinardi	38	Sacerdote	Teologia	Studi teologici e filosofici	Umanismo cristiano illuminato	E. Milde	Storia della letteratura italiana Lingua e letteratura italiana
1856-1861	Antonio Rivato	69	Sacerdote	Non nota	Seminario	Umanismo cristiano illuminato	E. Milde	Filosofia Storia

Grafico 1.1. *Identikit docenti di Pedagogia: Università degli studi di Padova (1817-1861)*



Dal raffronto dei profili biografici dei docenti di Pedagogia presso l'Università di Padova emergono alcuni dati significativi. Va evidenziato che tutti i docenti furono abati di ordini monastici, tranne Gianbattista Marconi che fu un semplice sacerdote. L'età dei religiosi all'ingresso in cattedra variava molto: vi erano insegnanti molto giovani, Nardi e Bettinardi ad esempio vennero investiti dell'incarico appena trentenni, mentre altri, come Ridolfi e Rivato, si apprestarono a intraprendere la carriera pedagogica quando avevano ormai superato la soglia dei 65 anni.

Analizzando la formazione degli accademici si nota che tutti fecero i loro primi studi in seminario, ma arricchirono la loro preparazione con studi legali, in particolare Marconi e Nardi, quest'ultimo infatti andò a ricoprire la cattedra di Diritto ecclesiastico. Non è dato sapere, per mancanza di informazioni d'archivio, quali furono i percorsi universitari di Nardi e Rivato, mentre gli altri si laurearono in Filosofia o in Teologia.

Interessante ai fini del nostro studio, risulta la figura di Dianin poiché fu l'unico dei docenti esaminati a disporre di conoscenze e di esperienze pedagogiche in quanto fu dapprima precettore e in seguito maestro di liceo e sappiamo che ebbe modo di formarsi sui testi di Locke e Rousseau<sup>86</sup>.

Per quanto riguarda le tematiche trattate durante le lezioni, emerge che da tutti i docenti, come previsto dall'Aulica Commissione agli Studi fino al 1848, vennero usati come testi di riferimento il *Trattato* e poi il *Compendio* del testo di Milde. Questo rivela che la pedagogia insegnata era di ottima qualità, in quanto i testi del maestro viennese furono estremamente validi dal punto di vista educativo, anche perché proponevano esempi pratici su base empirica. Tuttavia non si può fare a meno di notare che i docenti incaricati di tale insegnamento avessero una formazione prettamente teologica e ricoprirono il loro incarico per pochi anni, come tappa provvisoria di un percorso che puntava a ben altri traguardi.

### 1.2.2. La cattedra di Pedagogia all'Università di Pavia

La cattedra di Pedagogia venne tenuta da Savioli fino alla sua morte, avvenuta nel 1823, quando passò a un supplente, il professore di lingua e letteratura tedesca Cristiano Clehenz<sup>87</sup>. Come già avvenuto a Padova con il professor Ridolfi, anche nell'ateneo pavese era necessario che il docente di Pedagogia conoscesse il tedesco perché il manuale di riferimento per lo studio accademico di tale disciplina era sempre il *Lehrbuch der allgemeine Erziehungskunde zum Gebrauch der öffentlichen Vorlesungen* di Eduard Milde che venne tradotto in italiano solo nel 1827<sup>88</sup>. Clehenz per le sue lezioni si rifece ad alcuni suoi appunti personali relativi al testo di Milde.

---

<sup>86</sup> Cfr. G. Vedova, *Biografia degli scrittori padovani*, cit., pp. 327-330.

<sup>87</sup> ASM, *Studi*, p.m., cart. 958 Fascicolo Clehenz.

<sup>88</sup> Cfr. V. Chierichetti, *Le nomine dei docenti di pedagogia nell'Ateneo pavese (1817-1859)*, cit., p. 95.



A partire dal 1824 la normativa imperiale relativa all'insegnamento universitario cambiò, prevedendo che la Pedagogia dovesse essere accorpata alla cattedra di Istruzione religiosa ricopribile tramite concorso. A seguito del pensionamento del docente di Istruzione religiosa, il professor Giuseppe Galli, venne dunque bandito il concorso per la cattedra combinata di Pedagogia e Istruzione religiosa. Il concorso ebbe luogo nei giorni 16 e 17 gennaio 1827<sup>89</sup> e vi parteciparono cinque concorrenti: Bartolomeo Blescich, Siro Riccardi, Antonio Scotti, Lorenzo Franza e Domenico Benvenuti<sup>90</sup>. Quest'ultimo si dimostrò il più competente dei cinque e ottenne la cattedra combinata presso l'Università di Pavia: negli archivi è stato possibile reperire i giudizi della commissione esaminatrice sulla prova del futuro docente.

La prova di pedagogia era suddivisa in due parti: la prima consisteva in tre quesiti scritti da svolgere in un tempo non superiore alle 12 ore, mentre la seconda in una discussione orale su temi pedagogici. In merito alla parte scritta è da notare che tutti i quesiti erano di derivazione mildiana: la prima domanda era relativa alle pratiche educative e didattiche che il buon insegnante doveva applicare; la commissione valutò non soddisfacente questa risposta di Benvenuti<sup>91</sup>. Il secondo quesito sulle regole che il pedagogo doveva seguire per togliere il vizio dai fanciulli, fu ritenuto dagli esaminatori «non in generale mal stilato», ma aggiunsero che «il Signor Benvenuti non ha indicato moltissime regole<sup>92</sup>». Infine, l'ultima domanda, concernente il tema delle punizioni, risultò «svolta bene, poiché è giusta la distinzione fatta nei castighi e quasi tutti i castighi da evitare furono indicati. [Il candidato] doveva per altro fare menzione anche di quegli altri castighi che primo hanno per conseguenza un danno considerevole ed irreparabile [...] e secondo che sono infamanti<sup>93</sup>».

Quindi, sebbene il giudizio complessivo delle competenze pedagogiche di Benvenuti non fosse eccellente, nel complesso egli dimostrò di conoscere «la pedagogia sistematicamente ossia come scienza, anche se ha errato nella distinzione tra mollezza e delicatezza nel corpo dei fanciulli<sup>94</sup>» e ciò gli consentì di aggiudicarsi la cattedra di Istruzione religiosa e Pedagogia, anche se i risultati dell'esame di istruzione religiosa non furono altrettanto soddisfacenti come dimostrano gli atti dei verbali relativi al concorso di questa disciplina. A tale proposito si riportano di seguito le parole di

---

<sup>89</sup> ASM, *Studi*, p.m., cart. 953.

<sup>90</sup> Per approfondimenti sui candidati si veda V. Chierichetti, *Le nomine dei docenti di pedagogia nell'Ateneo pavese (1817-1859)*, cit., pp. 98-99.

<sup>91</sup> ASM, *Studi*, p.m., cart. 953.

<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>93</sup> *Ibidem*.

<sup>94</sup> *Ibidem*.

un membro della commissione: «io credo di dover mettere: primo il Blessich, secondo il Riccardi, terzo il Benvenuti, quarto Scotti e quinto Franza<sup>95</sup>».

Benvenuti mantenne l'incarico fino al 1835; teneva le sue lezioni per due ore settimanali, il lunedì e il venerdì; anch'egli, come i colleghi padovani, utilizzava il *Compendio della Pedagogia del Milde* ormai disponibile in italiano dal 1827 e i propri scritti<sup>96</sup>. Con la Sovrana Risoluzione del 1835 si decise di «sollevare dalla cattedra di Istruzione religiosa e Pedagogia all'Università di Pavia il Sacerdote Domenico Benvenuti e di porlo in istato di quiescenza con l'annua pensione normale di 400 fiorini<sup>97</sup>» a causa di problemi di salute.

Per alcuni mesi venne richiamato temporaneamente Clehenz a ricoprire la cattedra di Pedagogia in attesa dell'apertura di un nuovo concorso<sup>98</sup>.

Gli iscritti furono sei e, tra di essi, si ripresentò Antonio Scotti che si era già candidato per il concorso del 1827 e che aveva sostituito il professor Benvenuti dopo la messa a riposo di quest'ultimo per la cattedra di Istruzione religiosa. Esaminando i quesiti proposti nel concorso, si rileva che vi furono meno riferimenti alla pedagogia del Milde rispetto al precedente. Con la Sovrana Risoluzione dell'8 Ottobre 1836 venne conferita la cattedra di Istruzione Religiosa e Pedagogia nell'Università di Pavia al sacerdote Antonio Scotti<sup>99</sup>.

Scotti, originario di Como, studiò in seminario e poi lavorò come docente presso i ginnasi di Milano e di Pavia. Non sappiamo quali argomenti trattasse nelle sue lezioni accademiche, ma si presume che anch'egli utilizzasse i testi tradotti di Milde<sup>100</sup>.

Le notizie riguardo questo periodo sono limitate a causa dei moti insurrezionali del 1848 in seguito ai quali l'università funzionò solo parzialmente. Alla sua riapertura vi furono alcune modifiche relative al corso filosofico che assunse uno statuto proprio, non caratterizzato da un piano di studi vincolante, ma offrendo allo studente la possibilità di scegliere quali corsi intendesse frequentare. L'insegnamento pedagogico, sempre presente nella facoltà filosofica, mutò denominazione e divenne Pedagogia Generale, Metodica e Didattica e rimase a carico del professor Scotti fino al suo pensionamento avvenuto nel 1856<sup>101</sup>.

---

<sup>95</sup> ASM, *Studi*, p.m., cart. 955, n. 16.

<sup>96</sup> ASM, *Studi*, p.m., cart. 944.

<sup>97</sup> ASM, *Studi*, p.m., cart. 971 n. 8.

<sup>98</sup> *Ibidem*.

<sup>99</sup> *Ibidem*.

<sup>100</sup> Cfr. V. Chierichetti, *Le nomine dei docenti di pedagogia nell'Ateneo pavese (1817-1859)*, cit., pp. 108-109.

<sup>101</sup> *Ivi*, pp. 110-111.

A partire dall'anno accademico 1856-57 la cattedra di Pedagogia Generale fu assegnata temporaneamente al professor Alessandro Nova che insegnava già Filosofia Teoretica e Pratica e Storia della Filosofia<sup>102</sup>. Negli archivi non vi è traccia delle tematiche trattate nel suo corso, ma si presume che si sia occupato di filosofia e probabilmente dello studio di Herbart di cui era profondo conoscitore<sup>103</sup>.

A partire dal 1859, a seguito dell'annessione della Lombardia al Piemonte, tra le pagine degli annuari non vi è più traccia della Pedagogia che ricomparirà solo nel 1879<sup>104</sup>.

In conclusione possiamo affermare che, come accadde nell' ateneo padovano, anche a Pavia il numero dei docenti che ricoprirono la cattedra di Pedagogia fu alto, segno che la disciplina veniva considerata ancora marginale a riprova del fatto che i tempi non erano maturi per un insegnamento strutturato della disciplina. Ciò è dimostrato anche dal fatto che gli studi accademici dei vari professori furono differenti: Savioli e Scotti erano laureati in Filosofia, Clehenz in Medicina, Benvenuti in Teologia e Nova in Legge e nessuno di loro aveva compiuto specifici studi pedagogici.

Per quanto concerne gli argomenti trattati durante le lezioni, va indicato che inizialmente si trattò di filosofia e in particolar modo del pensiero di Locke, per poi passare, secondo le disposizioni governative, allo studio del testo di Milde che venne progressivamente abbandonato a favore di Herbart.

---

<sup>102</sup> Cfr. AA. VV., *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono*, cit., pp. 490-491.

<sup>103</sup> Ibidem.

<sup>104</sup> *Annuario della Regia Università di Pavia. Anno scolastico 1859-60*, Tipografia degli eredi Bizzoni, Pavia 1860, p. 18.

Tabella 1.3. *Schedatura docenti di Pedagogia Università degli Studi di Pavia (1817-1859)*

<b>Anni d'insegnamento</b>	<b>Docente</b>	<b>Età</b>	<b>Sacerdote/Laico</b>	<b>Laurea</b>	<b>Formazione</b>	<b>Corrente di pensiero</b>	<b>Influssi pensatori stranieri</b>	<b>Possesso altri corsi</b>
1817-1823	Giovanni Battista Savioli	69	Sacerdote	Filosofia	Studi fisico-matematici e teologici	Empirismo	J. Locke	Filosofia Teoretica e Morale
1823-1828	Cristiano Clehenz	33	Laico	Medicina	Studi medici	Umanismo cristiano illuminato	E. Milde	Lingua e letteratura tedesca
1828-1834	Domenico Benvenuto	39	Sacerdote	Teologia	Studi filosofici e teologici	Umanismo cristiano illuminato	E. Milde	Istruzione religiosa
1834-1835	Cristiano Clehenz	42	Laico	Medicina	Studi medici	Umanismo cristiano illuminato	E. Milde	Lingua e letteratura tedesca
1835-1856	Antonio Scotti	42	Sacerdote	Filosofia	Studi filosofici e teologici	Umanismo cristiano illuminato	E. Milde	Istruzione religiosa
1856-1859	Alessandro Nova	37	Laico	Legge	Studi filosofici	Herbartismo	I.Kant J. F. Herbart	Filosofia teoretica e pratica; Storia della Filosofia; Filosofia del Diritto; Introduzione Enciclopedica allo studio politico-legale

Grafico 1.2. Identikit docenti di Pedagogia: Università degli studi di Pavia (1817-1859)



### 1.2.3. Le lezioni di metodica nell'ateneo torinese

La prima cattedra di Pedagogia, denominata inizialmente Metodica, nell'Università di Torino vide la luce relativamente tardi rispetto agli atenei del Lombardo-Veneto che avevano avuto come modello l'Università di Vienna, dove la disciplina era stata introdotta già nel 1806<sup>105</sup>.

La Pedagogia fu presente solo a partire dal 1845 all'interno della Facoltà di Belle Lettere e Filosofia per la Scuola Superiore di Metodo, fondata secondo disposizioni ministeriali nell'agosto dello stesso anno, con lo scopo di formare i professori che avrebbero dovuto preparare i futuri maestri elementari<sup>106</sup>. Anticipatrici di questa introduzione, parte di un processo di modernizzazione che stava caratterizzando il sistema scolastico piemontese, furono le lezioni di Metodo tenute dal noto sacerdote mantovano, Ferrante Aporti, dal 26 agosto 1844 fino alla fine di dicembre dello stesso anno<sup>107</sup> che vennero accolte con vitale entusiasmo, come testimoniano le parole a commento del suo operato: «Aporti Ferrante ha compiuto stamattina con grande applauso il corso di lezioni di Scuola Normale di Metodo<sup>108</sup>».

La prima figura a cui fu affidata la cattedra di Metodica fu il professor Casimiro Danna, un laico appoggiato dagli ambienti democratici della Torino preunitaria, che ricoprì la carica dal 1845 al 1847<sup>109</sup>. Danna, originario di Mondovì, si era laureato in Lettere presso l'Università di Torino nel 1830, era stato insegnante di Retorica nel Collegio del suo paese natale e ispettore scolastico<sup>110</sup>.

Nei pochi documenti conservati presso l'Archivio Storico dell'Università di Torino (gran parte di essi sono andati smarriti durante i bombardamenti del secondo conflitto mondiale) si trova traccia della carriera universitaria del docente cuneese che, nell'ottobre del 1846, dopo aver tenuto il Corso di Metodica in qualità di Primo assistente e avendo offerto «una certa prova del particolare di lui

---

<sup>105</sup> Cfr. W. Brezinka, *La pedagogia accademica e la formazione degli insegnanti nell'Impero austriaco (1804-1918)*, cit., p. 7.

<sup>106</sup> Cfr. G. Chiosso, *Le scuole pedagogiche* in F. Traniello (a cura di), *L'Università di Torino: profilo storico e istituzionale*, cit., p. 129.

<sup>107</sup> Cfr. M. Prellezo, *Pensiero pedagogico e politica scolastica. Il caso di G.A. Rayneri (1810-1867)*, in «Annali di storia dell'educazione», 1994, n. 1, p. 150.

<sup>108</sup> ASUT, *Corrispondenza Magistrato 1842-47*, p. 174.

<sup>109</sup> Cfr. A. Camusso, *Casimiro Danna, l'Università di Torino e il problema del "metodo"* in Giorgio Chiosso, *Dalla Metodica alle Scienze dell'educazione. 150 anni d'insegnamenti pedagogici nell'Università di Torino*, Torino, Stampatori, 1998, p. 95.

<sup>110</sup> Cfr. Voce di G. Chiosso *Danna Casimiro* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. Editrice Bibliografica, 2014.

ingegno, e della sua attitudine a quello speciale insegnamento<sup>111</sup>», venne nominato reggente a tutti gli effetti della Scuola Superiore di Metodo.

Nell'anno accademico 1846-1847 Danna teneva le sue lezioni sugli Elementi della Metodica al martedì e al giovedì alle ore undici e mezza e i suoi assistenti erano Giovanni Antonio Rayneri, poi titolare della cattedra, e Vincenzo Troya<sup>112</sup>.

Nella sua prima lezione, come si ricava da un articolo di Domenico Berti del 1846, Danna chiarì che la necessità dell'insegnamento della disciplina pedagogica nasceva dall'urgenza di mettere l'istruzione in armonia con i bisogni sociali e di preparare opportunamente gli istitutori primari<sup>113</sup>. Danna si rendeva conto che le discipline pedagogiche e la didattica non dovevano essere esclusivo appannaggio dei docenti di metodo, ma dovevano riguardare tutti gli insegnanti; egli lamentava anche l'assenza di cattedre pedagogiche nel Regno, già presenti invece negli atenei di alcuni stati europei, e riteneva tale disciplina imprescindibile «tanto più [...] da che i paradossi e lo scetticismo ingrossati nella Francia e nella Germania scassinarono le basi degli umani consorzi e scompigliarono ogni ordine di idee e credenze<sup>114</sup>».

Nel suo discorso iniziale egli riconduce il fine ultimo dell'educazione nella «perfezione non raggiungibile ma approssimabile indefinitamente dai diversi atti che costituiscono il perfezionamento per cui cammina la nostra natura perfettibile<sup>115</sup>».

Il biennio di Danna presso l'Università di Torino lascia tuttavia spazio ad alcuni interrogativi irrisolti: perché a lui, che non era propriamente un pedagogista, venne affidata tale cattedra e per quale ragione è entrato nell'oblio dei posteri tanto che Allievo nel suo saggio *Della pedagogia in Italia dal 1846 al 1866* non ne fa nemmeno menzione<sup>116</sup>.

Secondo Vidari, Danna, pur non estraneo alla politica, vi era sicuramente meno vicino di alcuni personaggi, certamente più idonei, ma eccessivamente coinvolti a livello politico, come ad esempio

---

<sup>111</sup> ASUT, *Patenti e Cariche*, II.2 p. 301-302.

<sup>112</sup> ASUT, *Calendario scolastico coll'indicazione degli impiegati nella Regia Università di Torino e nelle Regie e Pubbliche Scuole per l'anno scolastico 1846-47*. Torino, Per Giacinto Marietti, p. 29.

<sup>113</sup> Cfr. D. Berti, *Scuola superiore di metodo aperta il 31 gennaio nella Regia Università di Torino*, in «Lecture di Famiglia. Giornale Settimanale di educazione, civile, morale e religiosa», anno V, n.10, 7 marzo 1846, G. Pomba e Comp. Editori, Torino 1846.

<sup>114</sup> Cfr. C. Danna, *Istruzione universitaria. Osservazioni intorno al riordinamento della Facoltà di Belle Lettere nell'Università di Torino stabilito dalla legge del 28 luglio 1847*, in «Giornale della Società d'Istruzione», anno III, n.14, 30 luglio 1851, Paravia, Torino, pp. 417-432.

<sup>115</sup> D. Berti, *Scuola superiore di metodo aperta il 31 gennaio nella Regia Università di Torino*, cit., p. 76.

<sup>116</sup> Cfr. A. Camusso, *Casimiro Danna, l'Università di Torino e il problema del "metodo"*, cit., p. 96.

Boncompagni; senza contare che nel mondo accademico il docente cuneese godeva dell'appoggio del Peyron, ex rettore influente dell'ateneo piemontese<sup>117</sup>.

La volontaria dimenticanza di cui è fatto oggetto presso i suoi successori è forse da ricondurre al fatto che Danna, sebbene permeato di valori religiosi, restava pur sempre un laico in un ambiente accademico ancora fortemente dominato da ecclesiastici. A ciò si può aggiungere il suo coinvolgimento politico che non venne condiviso da alcuni pedagogisti successivi.

Il 30 Luglio 1847, medesimo giorno in cui Danna divenne professore di Istituzioni di Belle Lettere, Giovanni Antonio Rayneri venne nominato reggente della Scuola superiore di Metodo in surrogazione del professor Danna Casimiro<sup>118</sup>.

Secondo Chiosso, Rayneri<sup>119</sup> possedeva ben altra tempra pedagogica rispetto a Danna<sup>120</sup>. Nato a Carmagnola da una famiglia semplice, Giovanni Antonio per proseguire gli studi intraprese la carriera ecclesiastica e poi conseguì la laurea in Filosofia; non condividendo l'empirismo di Locke o il sensismo di Condillac, fu nei testi del Rosmini che Rayneri trovò la via da percorrere<sup>121</sup>.

Estimatore di Girard e di Milde, dai suoi testi si ricava che le questioni principali della sua pedagogia risultano essere inerenti al soggetto, al fine, ai mezzi dell'educazione e agli uffici dell'educatore<sup>122</sup>.

Alcuni punti del suo pensiero presentano rilevanti somiglianze a quello di Danna, anche se una maggior sistematizzazione della sua opera principale e l'adesione completa allo spiritualismo cattolico fanno di lui un simbolo, tanto che da molti viene ricordato come «il primo titolare della cattedra superiore di metodo, detta poi di pedagogia, all'Università di Torino<sup>123</sup>».

Rayneri ricoprì la cattedra fino al 1867 quando venne colpito da un ictus e morì repentinamente<sup>124</sup>.

Durante il ventennio del suo mandato la Scuola Superiore di Metodo conobbe alcuni cambiamenti: a partire dall'anno accademico 1848- 1849 la Scuola scomparve e il corso di Metodica venne inserito nella Facoltà di Eloquenza e Filosofia dove Rayneri teneva la lezione di Metodo Generale il lunedì,

---

<sup>117</sup> A. Camusso, *Casimiro Danna, l'Università di Torino e il problema del "metodo"*, cit., p. 99.

<sup>118</sup> ASUT, *Patenti e Cariche*, II. 2 p. 331.

<sup>119</sup> Per approfondire G. Gozzellino, *L'abate ribelle. Antonio Rayneri e il movimento metodico*, Tirrenia Stampatori, Torino 2007.

<sup>120</sup> Cfr. G. Chiosso, *Le scuole pedagogiche* in F. Traniello (a cura di), *L'Università di Torino*, cit., p. 129.

<sup>121</sup> F. Farotti, *Il pensiero pedagogico di G. A. Rayneri*, Pensa Multimedia, Lecce 2006, pp. 45-46.

<sup>122</sup> Cfr. R. Fornaca, *L'Università di Torino e l'inizio dei corsi di metodica*, in Giorgio Chiosso, *Dalla Metodica alle Scienze dell'educazione. 150 anni d'insegnamenti pedagogici nell'Università di Torino*, cit., p. 79.

<sup>123</sup> A. Gambaro, *La pedagogia italiana nell'età del Risorgimento*, La Scuola, Brescia 1963, pp. 539-540.

<sup>124</sup> F. Farotti, *Il pensiero pedagogico di G. A. Rayneri*, cit., p. 84.



il martedì e il sabato, alle ore dieci<sup>125</sup>. In seguito, a partire dal 1851 fino al 1857 la Facoltà mutò nuovamente nome in Eloquenza, Filosofia e Metodo,<sup>126</sup> per giungere poi al 1858 con la denominazione Belle Lettere e Filosofia<sup>127</sup>; fu solo a partire dal periodo postunitario, nell'anno accademico 1860-1861 che il Corso di Metodica scomparve per lasciare spazio al corso di Antropologia e Pedagogia all'interno della Facoltà di Filosofia e Lettere<sup>128</sup>.

A differenza dell'ateneo pavese e di quello padovano, che videro un susseguirsi di docenti di Pedagogia, la situazione accademica del Piemonte sabauda fu stabile, infatti dopo i primi pionieristici tentativi della Scuola Superiore di Metodo che vide alla sua guida il professor Casimiro Danna, per ben vent'anni la cattedra fu occupata da un solo docente: Antonio Rayneri e questo fatto permise di dare all'insegnamento della disciplina una chiara impostazione di stampo cattolico-spiritualista.

Grazie alla pubblicazione postuma delle sue lezioni raccolte nel testo *Manuale di pedagogia desunto dalle lezioni lette nell'Università di Torino dal prof. G. Antonio Rayneri* è possibile risalire alle tematiche che il professore trattava nei suoi corsi accademici<sup>129</sup>.

Prima di addentrarsi ad analizzare i contenuti del corso, è bene ricordare che Rayneri accompagnò alla sua ampia attività in ambito educativo anche una ricca produzione saggistica, gran parte della quale venne spesa nelle sue lezioni all'Università di Torino. Nel 1850 pubblicò *Primi principii di metodica*; il testo, come affermò Gambaro, aveva lo scopo di fondare la dottrina dell'educazione su basi etiche e psicologiche connesse con la teoria filosofica del docente piemontese<sup>130</sup>. Altra opera significativa fu *Della Pedagogica. Libri Cinque*, edita nel 1857, considerata come il primo tentativo fatto in Italia per imprimere alla pedagogia un carattere scientifico<sup>131</sup>.

Rayneri era un profondo conoscitore della pedagogia, come dimostrano i suoi scritti e le trascrizioni delle sue lezioni; nel corso accademico da lui tenuto si concentrò sulla distinzione tra pedagogica e

---

<sup>125</sup> ASUT, *Calendario scolastico coll'indicazione degli impiegati nella Regia Università di Torino e nelle Regie e Pubbliche Scuole per l'anno scolastico 1848-49*. Torino, Per Giacinto Marietti, Gennaio 1849, p. 33.

<sup>126</sup> ASUT, *Calendario scolastico per l'anno 1851-52 con l'indicazione degli ufficiali del ministero della pubblica istruzione e nella r. Università di Torino e nelle scuole del suo circondario*. Torino, Per Giacinto Marietti, Gennaio 1852, p. 37.

<sup>127</sup> *Annuario dell'Istruzione Pubblica per l'anno 1857-58*. Stamperia reale di Torino, p. 25.

<sup>128</sup> *Annuario dell'istruzione pubblica per l'anno scolastico 1860-61*. Coi tipi di Giacinto Marietti. Torino, p. 42.

<sup>129</sup> Per approfondire G.A. Rayneri, *Manuale di pedagogia desunto dalle lezioni lette nell'Università di Torino dal prof. G. Antonio Rayneri*, T. Vaccarino, Torino 1876.

<sup>130</sup> Cfr. A. Gambaro, *La pedagogia italiana nell'età del Risorgimento*, in «Questioni di Storia della Pedagogia», La Scuola, Brescia 1963, pp. 539-540.

<sup>131</sup> M. Prellezo, *Pensiero pedagogico e politica scolastica. Il caso di G.A. Rayneri (1810-1867)*, in «Annali di storia dell'educazione», cit., p. 159.

pedagogia, soffermandosi poi sulle diverse tipologie di educazione, affrontando il pensiero di numerosi autori dislocati lungo un arco temporale che andava dagli antichi greci fino ai tempi più recenti. Per quanto concerne il primo punto egli distinse tra *pedagogica*, ovvero la teoria dell'educazione riguardante le cognizioni e la *pedagogia*, cioè l'educazione in sé basata sulla pratica<sup>132</sup>. Egli distinse l'educazione in intellettuale, estetica, morale e fisica e ne illustrò anche il fine ultimo ossia il raggiungimento della carità per poter avvicinarsi a Dio<sup>133</sup>. Nelle sue lezioni richiamava il pensiero di Socrate, Platone e Aristotele per poi passare in analisi quello di Sant'Agostino. Espose anche le teorie di Rousseau, Locke, Basedow e Pestalozzi per concludere con la riflessione pedagogica di autori coevi quali Milde, Peitl, Niemeyer e gli italiani Tommaseo e Lambruschini<sup>134</sup>. Particolarmente interessante e innovativo è il fatto che nei suoi corsi fece anche menzione delle teorie pedagogiche di alcune donne, in particolare di Caterina Franceschi Ferrucci<sup>135</sup> in merito al tema dell'istruzione femminile<sup>136</sup>.

In conclusione possiamo affermare che fu una fortuna che la prima cattedra di Pedagogia in Italia fosse ricoperta da un personaggio dalla tempra di Rayneri in quanto egli padroneggiava competente la disciplina ed era un profondo conoscitore di dottrine e teorie pedagogiche, consentendo alla cattedra dell'ateneo di crescere e di fungere da modello per i suoi successori.

Tabella 1.4. *Schedatura docenti di Pedagogia Università degli Studi di Torino (1845-1861)*

Anni d'insegnamento	Docente	Età	Sacerdote /Laico	Laurea	Formazione	Corrente di pensiero	Influssi pensatori stranieri	Possesso altri corsi
1845-47	Casimiro Danna	39	Laico	Lettere	-	-	-	Istituzioni di Belle Lettere
1847-1861	Giovanni Antonio Rayneri	37	Sacerdote	Filosofia	Seminario	Spiritualismo cattolico	G. Girard; A. Necker; E. Milde; F. Dupanloup; J. Degerando	-

<sup>132</sup> G.A. Rayneri, *Della Pedagogica. Libri cinque del sacerdote G.A. Rayneri*, T. Vaccarino, Torino 1877, pp. 1-2.

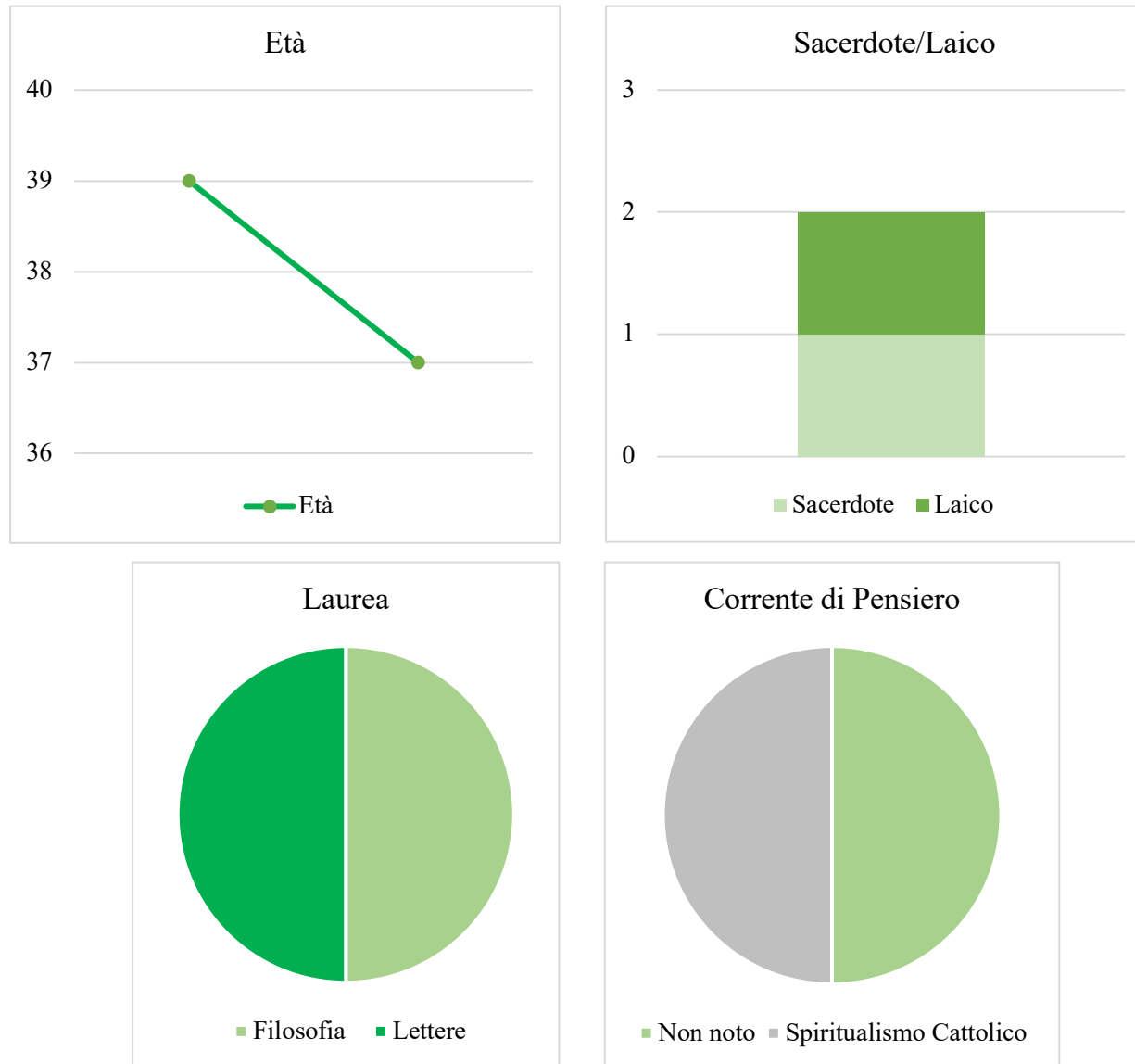
<sup>133</sup> Ivi, pp. 84-92.

<sup>134</sup> Ivi, pp. 13-16.

<sup>135</sup> Per approfondire Voce di Maria Cristina Morandini *Caterina Franceschi Ferrucci* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. I volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>136</sup> G.A. Rayneri, *Della Pedagogica*, cit., p. 395.

Grafico 1.3. *Identikit docenti di Pedagogia: Università degli studi di Torino (1845-1861)*



#### 1.2.4. Il caso dell'ateneo pisano

Tra il 1838 e il 1841, sotto il governo di Leopoldo II di Lorena, l'allora provveditore agli studi Gaetano Giorgini attuò una serie di riforme scolastiche all'interno del ducato. In merito all'assetto universitario egli introdusse la Facoltà di Filosofia e Filologia in sostituzione del collegio filosofico-filologico con l'inserimento di alcuni nuovi insegnamenti: Storia e Archeologia, Filologia e Lettere Orientali, Filosofia Morale e Pedagogia. Presso l'Università di Pisa la nuova cattedra di Pedagogia rimase però vacante per alcuni anni; nonostante Giorgini le attribuisse una profonda importanza «per formare gli educatori toscani<sup>137</sup>», fu solo a partire dall'anno accademico 1841-42 che essa venne ricoperta da Gaspero Pecchioli<sup>138</sup>.

Personaggio non di primissima importanza nell'ambito accademico, egli, successore del sacerdote Matteo Marcacci nella direzione dello Stabilimento dei Sordomuti di Pisa, venne incaricato dell'insegnamento della Pedagogia per *motu proprio sovrano*<sup>139</sup>, scavalcando il noto letterato Pietro Thouar, anch'egli possibile candidato, per due ragioni: in primo luogo Pecchioli era stato insegnante presso il Collegio dei Tolomei di Siena, quindi vantava un'esperienza nel campo dell'insegnamento e in secondo luogo conosceva perfettamente il tedesco<sup>140</sup>.

Pecchioli divenne poi nel 1846 anche direttore della Regia Scuola Normale istituita all'interno della Facoltà filosofica con lo scopo di formare i docenti delle scuole secondarie superiori<sup>141</sup>.

Purtroppo i programmi delle lezioni degli anni preunitari sono andati smarriti quindi non è possibile risalire agli argomenti delle sue lezioni, anche se la sua competenza in lingua tedesca lascia supporre che il docente conoscesse la pedagogia di Milde, presumibilmente anche perché i granduchi di Toscana erano gli Asburgo-Lorena e ne è riprova il fatto che in alcuni programmi, riportati sugli annuari a partire dal 1862, egli tratta alcune tematiche comuni al testo del pedagogista tedesco come l'applicazione dei principi pedagogici «all'educazione intellettuale, morale, estetica e fisica dell'uomo<sup>142</sup>».

---

<sup>137</sup> Commissione rettorale per la storia dell'Università di Pisa (a cura di), *Storia dell'Università di Pisa. 2\* 1737-1861*, Edizioni Plus, Pisa 2000, p. 205.

<sup>138</sup> Cfr. C. Da Pozzo., *Lettere e Filosofia a Pisa. Quasi un annuario. La facoltà dal 1859 al 2012*, Edizioni ETS, Pisa 2013, p. 27.

<sup>139</sup> Ivi, p. 206.

<sup>140</sup> Cfr. AA. VV., Commissione rettorale per la storia dell'Università di Pisa (a cura di), *Storia dell'Università di Pisa*, cit., p. 205.

<sup>141</sup> *Ordine degli studi nella regia Università di Pisa. Anno Accademico 1866-67*, Tip. Della Regia Università, Pisa 1866, p. 34.

<sup>142</sup> Ivi, pp. 12-13.

Pecchioli ricoprì l'incarico fino al 1866, quando venne sostituito dal professor Everardo Micheli che rimase in carica fino al 1876. Da quel momento la cattedra venne assegnata per incarico al professor Francesco Fiorentino per tre anni, poi rimase vacante e bisognò attendere fino al 1903 per veder nominato un nuovo professore della disciplina<sup>143</sup>.

In conclusione, l'ateneo pisano pur avendo avuto, sotto la spinta dei Lorena, un inizio positivo per ciò che concerne la disciplina pedagogica, ebbe poi una brusca interruzione che non consentì alla disciplina di evolversi e svilupparsi, diversamente da quanto avvenne negli altri atenei italiani sopraccitati.

### *1.2.5. Considerazioni conclusive*

Dal raffronto critico delle cattedre preunitarie di Pedagogia in Italia possiamo affermare che lo sviluppo di esse negli atenei dell'Impero Asburgico seguì un andamento simile. In entrambe le Università i docenti furono perlopiù religiosi, con l'eccezione di due laici, Clehenz e Nova che però ebbero l'incarico solo temporaneamente in qualità di supplenti. La docenza di Clehenz è altresì giustificata dal fatto che egli era docente di Lingua e Letteratura Tedesca e quindi era in grado di presentare il testo tedesco di Milde previsto per legge nelle cattedre di Pedagogia.

A livello anagrafico invece l'età media del docente preunitario di Pedagogia si assestava intorno ai 46 anni, età relativamente bassa se si considera che due dei quattordici docenti avevano quasi settant'anni. Ciò dimostra che ricoprire l'insegnamento non si collocava al culmine della carriera accademica, ma era visto come una tappa intermedia e temporanea o, in pochi casi, come un'appendice sul finire della carriera.

Raffrontando invece i percorsi universitari dei quattordici professori di Pedagogia si può osservare che sei erano laureati in Filosofia, tre in Teologia e uno vantava una doppia laurea in entrambe le discipline, i rimanenti invece avevano una formazione e una carriera accademica pregressa che presentava ben pochi punti di contatto con la pedagogia.

A questo punto sorge spontanea una domanda: perché i docenti di pedagogia non erano specializzati nella disciplina che insegnavano? La motivazione è da ricondurre al fatto, come spiega Brezinka, che la pedagogia, dopo la prima fioritura illuminista, venne ritenuta dai filologi una disciplina inutile poiché era sufficiente sapere per saper insegnare, di conseguenza non era necessaria una specifica qualifica per il suo insegnamento, ma bastava essere docenti competenti in una qualsiasi disciplina che non dovesse avere necessariamente rapporti e relazioni con la pedagogia<sup>144</sup>.

---

<sup>143</sup> S. Bassi, A. M. Iacono, *Cento anni di Filosofia a Pisa (1861-1960)*, in «Annali di storia delle università Italiane», n.14, CLUEB, 2010, p. 125.

<sup>144</sup> W. Brezinka, *Educazione e pedagogia in tempi di cambiamento culturale*, Vita e Pensiero, Milano 2011, p. 116.

Analizzando da quali correnti pedagogiche e culturali sia stata influenzata la Pedagogia accademica negli anni preunitari si nota che il pensiero del sacerdote viennese Eduard Milde fu logicamente dominante negli atenei dell'Impero asburgico, ove era imposto per legge, ma mentre in quello padovano fu l'unico, nell'ateneo pavese, poco prima dell'unità, iniziò ad affermarsi il pensiero di Herbart che avrebbe soppiantato le teorie dello studioso austriaco<sup>145</sup>. Diversa risulta invece la situazione di Torino dove, dopo i primi anni di Danna, che non fu propriamente un pedagogista e di cui non conosciamo l'orientamento filosofico, vi fu Rayneri, esponente dello spiritualismo cattolico di fine Ottocento e conoscitore delle più accreditate teorie filosofiche e educative presenti e passate, il quale impostò l'insegnamento su solidi basi pedagogiche<sup>146</sup>. Da queste osservazioni si può giungere alla conclusione che la pedagogia italiana negli anni preunitari era una disciplina non ancora autonoma e in via di affermazione.

### **1.3. Breve inquadramento legislativo**

#### *1.3.1. La Pedagogia nella Facoltà di Lettere e Filosofia*

Prima di addentrarsi nell'analisi delle cattedre di Pedagogia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia delle università italiane è necessario comprendere quale fosse la normativa di riferimento in merito all'insegnamento della disciplina nelle leggi e nei decreti che regolarono lo sviluppo della scuola italiana dall'Unità fino al dopoguerra.

Il titolo II della Legge Casati in materia di Istruzione superiore stabiliva (Art. 45) che l'insegnamento universitario comprendesse cinque Facoltà: Teologia, Giurisprudenza, Medicina, Scienze fisiche, matematiche e naturali e Filosofia e Lettere. Quest'ultima prevedeva la presenza di dieci insegnamenti: Logica e Metafisica; Filosofia morale; Storia della Filosofia; Pedagogia; Filosofia della Storia; Geografia e Statistica; Storia antica e moderna; Archeologia; Letteratura greca, latina, italiana e Filologia<sup>147</sup>.

Il ruolo accentratore a fondamento della Legge Casati era evidente anche per ciò che riguardava l'Università. La normativa, infatti poneva interamente a carico dello Stato l'istruzione universitaria fissando il numero delle sedi, la quantità delle facoltà e degli insegnamenti.

Nel 1862 venne emanato il Regio Decreto n. 842 del 14 settembre, noto anche come Regolamento Matteucci, che stabilì norme generali per l'ateneo e norme specifiche per le singole Facoltà. In merito alla Facoltà di Lettere e Filosofia il Regolamento sanciva che in essa si potessero conferire due lauree

---

<sup>145</sup> *Annuario della Regia Università di Pavia. Anno scolastico 1859-60*, Tipografia degli eredi Bizzoni, Pavia 1860, p. 18.

<sup>146</sup> Cfr. G. Gozzellino, *L'abate ribelle*, cit.

<sup>147</sup> Legge n. 3725 del 14 novembre 1859.

distinte: una in Lettere e una in Filosofia con lo scopo di preparare gli insegnanti per le scuole secondarie. La Pedagogia era omessa nella laurea in Lettere, mentre risultava presente, come disciplina obbligatoria, al primo anno del corso filosofico, abbinata all'Antropologia<sup>148</sup>.

Le norme delineate dal Regolamento Matteucci rimasero pressoché immutate anche nel Regolamento Coppino del 1876, molto più snello del precedente.

Successivamente il Regio Decreto 30 settembre 1923, parte della nota Riforma Gentile, prevedeva che il piano generale degli studi venisse determinato per ciascuna Facoltà dallo Statuto dell'Università. Inoltre stabiliva che la Facoltà di Lettere e Filosofia potesse dispensare due lauree, entrambe di durata quadriennale: una in Lettere e una in Filosofia<sup>149</sup>.

Ogni ateneo disponeva quindi di autonomia nella dislocazione dei corsi e nella scelta degli insegnamenti. Ad esempio, nell'anno accademico 1923-24, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia, la Pedagogia era disciplina facoltativa per la laurea in Lettere, prevista al IV anno di corso, mentre era disciplina obbligatoria, di durata biennale, per la laurea in Filosofia, inserita al terzo e al quarto anno di corso<sup>150</sup>. Avveniva invece diversamente nell'ateneo bolognese dove, nel medesimo anno accademico, per la laurea in Lettere, la Pedagogia era presente al terzo anno come disciplina a scelta tra Filosofia o Storia della Filosofia, mentre nella facoltà filosofica era sempre prevista al terzo anno, ma come corso obbligatorio<sup>151</sup>.

Nel giugno 1935 l'allora Ministro dell'Educazione Nazionale Cesare De Vecchi avviò un riassetto dell'istruzione superiore dal carattere fortemente accentratore. Egli puntò a omologare l'offerta formativa riducendo i margini d'intervento delle singole università. In seguito il Regio Decreto n. 2044 del 28 Novembre 1935 stabilì che tra gli insegnamenti per la laurea in Lettere, la Pedagogia non dovesse essere più materia fondamentale. Questo fatto suscitò alcune polemiche: Pietro Romano, ad esempio, scrisse un articolo sulla Rivista Pedagogica chiedendo un reinserimento della Pedagogia tra il ventaglio delle discipline della Laurea in Lettere, in quanto secondo lui tale eliminazione avrebbe avuto dannose conseguenze nella preparazione dei futuri insegnanti secondari<sup>152</sup>.

---

<sup>148</sup> *Annuario della Regia Università di Bologna. Anno scolastico 1862-63 e Regolamenti Universitarii*. Tipi Gamberini e Parmeggiani, Bologna 1863, p. 65.

<sup>149</sup> Regio Decreto n. 2102 del 30 settembre 1923.

<sup>150</sup> Università degli studi di Pavia, *Annuario Accademico 1923-24*, Prem. Stab. Tipografico Succ. Bizzoni, Pavia 1924, pp. 139-40.

<sup>151</sup> *Annuario della Regia Università di Bologna. Anno accademico 1923-1924. Dalle origini anno DCCCXXXVIII*, Tipografia Paolo Neri, Bologna 1924, pp. 244-247.

<sup>152</sup> Cfr. P. Romano, *La laurea in Lettere e la Pedagogia*, in «Rivista Pedagogica», 1938 pp. 231-233.

Tra gli anni Quaranta e Sessanta non intervennero modificazioni particolari nella struttura delle Università che rimase sostanzialmente quella stabilita dalla Riforma Gentile, epurata solo dai tratti autoritari della legislazione fascista.

### *1.3.2. Le Scuole Pedagogiche*

Nel 1904 l'idea del Ministro Orlando, suggerita da Credaro, di presentare un disegno di Legge per aprire l'accesso accademico ai maestri elementari, non venne vista di buon occhio da una grande fetta della popolazione universitaria ancora ancorata a una visione dell'istruzione di carattere fortemente conservatore<sup>153</sup>. Tuttavia, non senza intoppi, nella seduta di Facoltà del 13 marzo 1905 Credaro venne incaricato di occuparsi della strutturazione della Scuola Pedagogica presso l'ateneo capitolino. La durata della Scuola sarebbe stata biennale e il regolamento prevedeva al primo anno gli insegnamenti di Lettere Italiane, Pedagogia, Igiene scolastica, Filosofia Teoretica, Filosofia Morale e Storia Moderna, mentre al secondo anno Lettere Italiane, Esercitazioni di Lettere Italiane, Pedagogia, Esercitazioni di Pedagogia e Materie Giuridiche<sup>154</sup>. Nel primo anno della sua esistenza la scuola riscontrò un discreto successo anche se Credaro, che dispensava le medesime lezioni di Pedagogia sia agli studenti di Lettere e Filosofia che a quelli della Scuola, si rese conto che la preparazione dei maestri non era tale da poter usufruire delle stesse modalità didattiche e così successivamente divise i due insegnamenti<sup>155</sup>.

In seguito i Regi Decreti del 19 gennaio e del 1 febbraio 1906 stabilivano la creazione, in tutte le Regie Università, di un Corso di Perfezionamento per i licenziati delle scuole normali, il cui obiettivo era quello di preparare i maestri alla carriera ispettiva o direttiva<sup>156</sup>. Questa iniziativa era di considerevole portata poiché, oltre ad offrire una preparazione di carattere accademico ai maestri, sopperiva al ruolo marginale della Pedagogia all'interno della Facoltà di Lettere e Filosofia<sup>157</sup>.

Il Regio Decreto del 3 luglio 1921 istituì un esame di ammissione alla Scuola che consisteva in una prova scritta di Pedagogia e in un orale in Italiano, Storia e Geografia, secondo i programmi delle Scuole Normali; ciò provocò un drastico calo delle iscrizioni<sup>158</sup>.

---

<sup>153</sup> Cfr. A. Barausse, *I maestri all'Università*, cit., pp. 10-11.

<sup>154</sup> Ivi., p. 18.

<sup>155</sup> Ivi., p. 19.

<sup>156</sup> Cfr. T. Pironi, *La pedagogia insegnamento universitario a Bologna*, cit., pp. 121-122.

<sup>157</sup> Cfr. H. A. Cavallera, *I docenti di Pedagogia nelle Scuole Pedagogiche*, in «Annali di Storia dell'educazione» n. 10, 2003, p. 13.

<sup>158</sup> Cfr. A. Barausse, *I maestri all'Università*, cit., pp. 73-74.



La riforma Gentile del 1923 eliminò poi definitivamente la Scuola, negando ai maestri una formazione universitaria, nonostante Gentile stesso abbia lavorato alla Scuola Pedagogica romana come supplente di Credaro, non mostrandovi particolari avversioni<sup>159</sup>.

### *1.3.3. Le Scuole di Magistero*

Le Scuole di Magistero ebbero fin dalla loro creazione un iter poco roseo. Vennero istituite nel 1874 ed eliminate anch'esse per volontà di Gentile nel 1923. Nate come tappa intermedia tra la scuola secondaria e l'Università si rivelarono realtà dalla funzione poco chiara e ben presto si tradussero in corsi complementari affiancati alle Facoltà di Lettere e Filosofia e Scienze matematiche, Fisiche e Naturali con l'obiettivo di avvicinare gli studenti alle metodologie didattiche dell'insegnamento secondario<sup>160</sup>.

Incapaci di realizzare la loro funzione, ben presto le Scuole di Magistero furono al centro di varie polemiche: De Dominicis ad esempio ne evidenziò l'inutilità, mentre Bertolini, pur non negando il ruolo cardine che avrebbero potuto avere nell'insegnamento superiore, ne sottolineava l'inefficacia<sup>161</sup>.

Nonostante i numerosi tentativi di riforma le Scuole, rimasero scarsamente frequentate, finché vennero abolite.

### *1.3.4. La Facoltà di Magistero*

La Facoltà di Magistero affonda le sue radici negli Istituti Superiori di Magistero Femminili aperti negli atenei di Roma e Firenze con lo scopo, dichiarato dal Regio Decreto del 1878, di provvedere alla cultura della donna e formare insegnanti per le scuole normali<sup>162</sup>. Tali istituti vennero elevati al rango di Facoltà universitaria con il R.D. del marzo 1923, parte della Riforma Gentile. Essi vennero aperti anche agli uomini e ebbero la duplice funzione di preparare i licenciati degli istituti magistrali per insegnare filosofia e pedagogia negli stessi o per formare docenti di materie letterarie per le scuole medie maschili e femminili e di abilitare i maestri all'ufficio di direttori o ispettori delle scuole elementari, obiettivo prima attribuito alla Scuola Pedagogica<sup>163</sup>.

---

<sup>159</sup> Ibidem.

<sup>160</sup> Cfr. T. Pironi, *La pedagogia insegnamento universitario a Bologna*, cit., p. 95.

<sup>161</sup> Ivi, pp. 98-107.

<sup>162</sup> Cfr. A. Nobile, *Storia della cattedra di Pedagogia*, cit., p. 3.

<sup>163</sup> Per maggiori informazioni sull'istituto superiore di Magistero di Firenze si veda G. Di Bello, *Dall'istituto superiore di Magistero alla Facoltà di Scienze della Formazione: le trasformazioni di un'istituzione universitaria a Firenze*, in G. Di Bello (a cura di), *Formazione e società della conoscenza*, University Press, Firenze 2006, pp. 9-27.

Infine il Regio Decreto del 1935 ampliava gli Istituti di Magistero trasformandoli in Facoltà Universitarie: il Ministro De Vecchi con le sue *Disposizioni sull'ordinamento didattico universitario* sanciva definitivamente i titoli di laurea rilasciati, ovvero laurea in Materie Letterarie, laurea in Pedagogia, laurea in Lingue e Letterature straniere e il diploma di abilitazione alla Vigilanza nelle scuole elementari.

La riforma della scuola del Ministro Gonella riaprì la discussione in merito alla Facoltà di Magistero<sup>164</sup>. Il piano ministeriale prevedeva infatti di qualificarla come facoltà pedagogica per la formazione dei docenti di Pedagogia.

Nella Facoltà di Magistero, dagli anni Cinquanta fino agli anni Novanta, non ci furono trasformazioni significative. Bisognò attendere tempi più recenti quando il Decreto Ministeriale del 1995 trasformò i Magisteri nelle Facoltà di Scienze della Formazione<sup>165</sup>.

---

<sup>164</sup> Sul Ministero di Guido Gonella si veda L. Pomante, *L'università italiana nel Novecento*, cit., pp. 118-136.

<sup>165</sup> G. Di Bello, *Dall'istituto superiore di Magistero alla Facoltà di Scienze della Formazione*, cit. p. 23.

## 2. 1860-1960: STORIA DELL'INSEGNAMENTO PEDAGOGICO NELLE MAGGIORI UNIVERSITÀ ITALIANE

### 2.1. L'insegnamento pedagogico alla Sapienza di Roma

Nel piano di studi della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'ateneo della capitale, la Pedagogia, abbinata alla Filosofia Morale, venne introdotta per due ore settimanali al primo anno del corso di laurea e a partire dall'anno accademico 1874-75<sup>166</sup>. In quanto appendice della Filosofia Morale fu affidata come insegnamento al noto professor Antonio Labriola. Egli, originario di Cassino, aveva esordito studiando presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università partenopea ed era stato allievo dell'hegeliano Bernardo Spaventa<sup>167</sup>, ma, a causa delle disagiate condizioni economiche in cui versava la sua famiglia, non aveva avuto la possibilità di concludere il suo percorso<sup>168</sup>.

Il pensiero giovanile di Labriola, in linea con la visione filosofica del suo maestro Spaventa, è da ricondurre a idee hegeliane, come si evince chiaramente dal suo primo scritto *Una risposta alla prolusione di Zeller* (1862)<sup>169</sup>. Della filosofia del pensatore tedesco Labriola apprezzava in particolar modo l'istanza dialettica, come invito a una visione più unitaria della realtà. Ma, a distanza di dieci anni, nello svolgimento della traccia d'esame per ottenere la libera docenza in filosofia presso l'Università di Napoli, Labriola rispose al quesito proposto con riferimenti alla pedagogia herbartiana<sup>170</sup>. Studiando approfonditamente la filosofia di Herbart, egli aveva infatti deciso di aderirvi in quanto trovava in essa la possibilità di affrontare, con l'aiuto delle scienze, la morale, la psicologia, la pedagogia e la filosofia della storia<sup>171</sup>. Ma fin da subito chiarì il suo pensiero affermando che, sebbene egli si attenesse «alla psicologia e all'etica di Herbart», non aveva però intenzione «di chiudersi in un sistema come una sorta di prigioniera<sup>172</sup>». Tale propensione al cambiamento, unitamente alla scoperta da parte di Labriola di alcune insufficienze pedagogiche del pensiero herbartiano, consentono di capire il motivo per cui, in età avanzata, lo studioso sposò le idee

---

<sup>166</sup> *Annuario della Regia Università degli Studi di Roma per l'anno accademico 1874-75*, Stabilimento Civelli, Roma 1875.

<sup>167</sup> Cfr. Voce di Nicola Siciliani de Cumis, *Antonio Labriola* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. II volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>168</sup> *Ibidem*.

<sup>169</sup> Cfr. M. Marino, *Antonio Labriola. Il problema pedagogico come problema politico*, Fondazione nazionale Vito Fazio-Allmayer, Palermo 1990, pp. 23- 31.

<sup>170</sup> *Ibidem*.

<sup>171</sup> Cfr. B. Centi, *Antonio Labriola. Dalla filosofia di Herbart al materialismo storico*, Edizioni Dedalo, 1984, p. 9.

<sup>172</sup> N. Siciliani De Cumis (a cura di), *Scritti pedagogici di Antonio Labriola*, U.T.E.T., Torino 1981, p. 12.

del socialismo divenendo un tenace sostenitore del marxismo<sup>173</sup>. Infatti Labriola, a seguito di approfondite speculazioni su che cosa fosse la storia e in che modo dovesse essere affrontata, giunse alla conclusione che il materialismo storico era la risposta più adeguata ai problemi teorici riguardanti la comprensione della realtà<sup>174</sup>.

Questa rapida panoramica sull'evoluzione del suo pensiero filosofico permette di comprendere meglio il suo percorso di docente universitario.

Le lezioni di Pedagogia di Labriola presso l'ateneo romano cominciarono nel febbraio 1874 per concludersi nel 1902 a seguito del suo passaggio a Filosofia Teoretica. Labriola chiarì fin da subito che per lui l'insegnamento consisteva «in ben altro che nella meccanica riproduzione di una somma di precetti<sup>175</sup>», secondo il pedagogista di Cassino infatti «chi sta alla cattedra universitaria non deve esporre la sua opinione su cose particolari, non deve arringare né agitare, ma insegnare, cioè dimostrare, spiegare, interpretare le cose. Egli deve chiarire i concetti, le parole, i segni, sceverare le regole e le idee fondamentali, formulare le dottrine e presentare le modalità<sup>176</sup>». Le sue lezioni furono sempre accese e dinamiche e in esse gli studenti ebbero un ruolo da protagonisti in quanto parteciparono a dibattiti infervorati e scontri dialettici, che alcune volte ispirarono anche agitazioni studentesche<sup>177</sup>.

Labriola, oltre al noto impegno politico, ebbe sempre un ruolo molto attivo all'interno dell'ateneo poiché tenne conferenze, scrisse relazioni, articoli, saggi e ricoprì l'incarico di direttore del Museo Pedagogico. Argomenti centrali delle sue lezioni, come è possibile ricavare da alcune informazioni contenute nei carteggi conservati all'interno del suo fascicolo personale, furono le problematiche della scuola del tempo e il legame imprescindibile tra scuola e società. Si occupò ad esempio della Scuola Popolare, dell'ordinamento della scuola secondaria e dei punti centrali della pedagogia ginnasiale, come testimonia il carteggio relativo all'anno accademico 1886-87<sup>178</sup>.

Egli dimostrò di avere sempre a cuore che la pedagogia accademica fosse insegnata da figure che padroneggiassero adeguatamente la disciplina. Ad esempio, quando il suo ex alunno Giuseppe Michele Ferrari fece richiesta per ottenere la libera docenza nell'ateneo della capitale, Labriola utilizzò un metro di giudizio molto rigido, sebbene intrattenesse con l'interessato un rapporto di

---

<sup>173</sup> Cfr. D. Marchi, *La pedagogia di Antonio Labriola*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1971.

<sup>174</sup> B. Centi, *Antonio Labriola*, cit, p. 13.

<sup>175</sup> N. Siciliani De Cumis (a cura di), *Scritti pedagogici di Antonio Labriola*, cit. p. 345.

<sup>176</sup> Ivi, p. 575.

<sup>177</sup> Cfr. M. Dormino, *Antonio Labriola nelle "Grandi Scuole della Facoltà di Lettere e Filosofia"* in N. Siciliani De Cumis (a cura di), *Antonio Labriola e la sua Università. Mostra documentaria per i settecento anni della "Sapienza" (1303-2003) a cento anni dalla morte di Labriola (1904-2004)*, Aracne, Roma 2005.

<sup>178</sup> ASUR, *Fascicolo personale Antonio Labriola*, AS n° 067, Lettera al Rettore.

amicizia, e dimostrò che la produzione pedagogica di Ferrari non era sufficientemente originale e fondata per poter ottenere il diritto della libera docenza. Infatti, commentando il volume di Ferrari *La pedagogia come scienza e la sua legge suprema*, egli scrisse «chi scorra sbadatamente le pagine del volume, insieme co' luoghi comuni di tutti i libri pedagogici e vaghi tentativi di porre or l'uno or l'altro concetto, vi troverà di sicuro molte belle citazioni e accenni ad opinioni e dottrine di buona lega: ma chi, leggendo ordinatamente il tutto, cercasse un filo conduttore nel pensiero dell'autore, un qualunque argomento a cui questo pensiero per avventura si riferisca costantemente, rimarrebbe deluso<sup>179</sup>». Dimostrò il suo vivo interesse per un insegnamento rigoroso della disciplina anche quando nel 1902 non si oppose, ma anzi sostenne la nomina come suo successore di Luigi Credaro, già titolare della cattedra di Storia della Filosofia presso l'Università di Pisa<sup>180</sup>. Malgrado gli orientamenti politici dei due studiosi fossero diversi (Credaro era un radicale e Labriola un marxista) si può avanzare l'ipotesi che quest'ultimo non si fosse opposto alla nomina del collega pavese in quanto colpito dalla lettura della sua pubblicazione, *La Pedagogia di Herbart*, di cui il cassinese era un profondo conoscitore<sup>181</sup>. Così il 27 maggio del 1902 la Facoltà di Lettere e Filosofia deliberò l'assegnazione della cattedra di Pedagogia a Luigi Credaro e sancì lo spostamento di Labriola alla sola cattedra di Filosofia Teoretica<sup>182</sup>. Dal verbale del Consiglio di Facoltà si legge che il docente Ernesto Monaci si oppose alla nomina di Credaro in quanto riteneva incompatibile l'esercizio dell'insegnamento universitario con il ruolo politico che quest'ultimo ricopriva alla Camera, ma Labriola lo sostenne e la seduta si chiuse, non senza polemiche, con l'assegnazione della cattedra di Pedagogia a Luigi Credaro<sup>183</sup>.

Originario della Valtellina, dopo gli studi Ginnasiali presso il Liceo Piazzi di Sondrio, Credaro s'iscrisse alla Facoltà di Filosofia presso l'ateneo pavese e conseguì la laurea il 3 luglio 1883 con la tesi dal titolo *Alfonso Testa e i primordi del Kantismo in Italia*<sup>184</sup>.

Credaro si avvicinò al neokantismo legandosi alla figura di Carlo Cantoni, caposcuola del movimento italiano. In seguito, grazie ai suoi studi in territorio tedesco, rivolse il suo pensiero alla figura di Herbart del quale pubblicò un'opera in italiano uscita nel 1900. Tuttavia sarebbe erroneo definire Credaro un herbartiano in quanto non accettò pienamente il suo sistema filosofico. Egli preferì

---

<sup>179</sup> N. Siciliani De Cumis, *Labriola dopo Labriola. Tra nuove carte d'archivio, ricerca, didattica*, Edizioni ETS, Pisa 2011, p. 262.

<sup>180</sup> Cfr. P. Guarnieri, *Luigi Credaro. Lo studioso e il politico*, Società storica valtellinese, Sondrio 1979, p. 27.

<sup>181</sup> *Ibidem*.

<sup>182</sup> *Ivi*, p. 35.

<sup>183</sup> Cfr. M. A. D'Arcangeli, *Discorrendo di Antonio Labriola e Luigi Credaro* in N. Siciliani De Cumis (a cura di), *Antonio Labriola e la sua Università*. cit., pp. 61- 70.

<sup>184</sup> ASUR, *Fascicolo personale Luigi Credaro*, AS n°064, Curriculum Vitae.

rinunciare alla pura ricerca filosofica a favore di una pratica pedagogica che non derivasse dalla metafisica, ma che si basasse sulle scienze empiriche<sup>185</sup>.

Dall'analisi della prelezione al corso di Pedagogia, tenuta il 15 gennaio 1903, è possibile ricavare il sistema metodologico e didattico del docente valtellinese che poi vedremo applicato all'interno dei programmi dei corsi conservati presso l'archivio dell'ateneo romano.

Credaro cominciò la sua prima lezione affermando che purtroppo la Pedagogia in Italia rivestiva ancora un ruolo marginale nell'insegnamento secondario e, a tal proposito, definì applicabili al contesto italiano le parole che il pedagogista tedesco August Gottlieb Spilleke aveva pronunciato a Berlino nel 1837: «il professore secondario quasi teme di essere considerato da' suoi colleghi un povero maestro elementare, se si abbassa a leggere un libro di pedagogia o a dimostrare per la pedagogia un qualche interesse<sup>186</sup>». Affermò poi che compito dello Stato era quello di formare insegnanti per la scuola media che «oltre la prova del sapere, debbano fornire quella del saper insegnare<sup>187</sup>».

Successivamente illustrò come avrebbe impostato il suo insegnamento della Pedagogia universitaria dividendolo in quattro parti: la storia della pedagogia, la legislazione scolastica, la pedagogia teoretica e la pedagogia pratica.

In merito alla storia della pedagogia lo studioso valtellinese affermò che in Italia era considerata semplicemente come «l'esposizione delle dottrine, dei sistemi, dei piani ideali consegnati nelle opere dei singoli grandi scrittori<sup>188</sup>», ma che era riduttivo reputarla così in quanto era doveroso tenere in considerazione non solo la pedagogia degli autori, ma anche quella applicata, ovvero la storia degli istituti e della legislazione scolastica. Inoltre con un pensiero profondamente al passo con i tempi, dichiarò che non si poteva escludere dalla storia della pedagogia l'analisi della cultura materiale della scuola ovvero degli abbecedari e dei libri scolastici in quanto essi erano stati l'«alimento spirituale delle nuove generazioni<sup>189</sup>». Credaro passò poi a presentare brevemente alcuni autori che avrebbe avuto modo di approfondire nelle sue lezioni quali Vittorino da Feltre, Comenio, Pestalozzi, Froebel e Herbart, sottolineando però come nessun autore potesse fornire una chiave di volta per la comprensione del problema educativo in quanto esso non poteva essere ricondotto a formule o

---

<sup>185</sup> Cfr. L. Volpicelli, *Necrologio di Luigi Credaro* in *R. Università degli studi di Roma. Annuario per l'anno accademico 1939-40. DCXXXVII dalla fondazione. XVIII dalla restituzione dei fasci*, Tipografia Ditta F.lli Pallotta, Roma 1938, pp. 780-783.

<sup>186</sup> L. Credaro, *L'insegnamento Universitario della Pedagogia. Prelezione al corso di Pedagogia letta il 15 gennaio 1903 nella R. Università di Roma*, Ditta G.B. Paravia e Comp., Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli, 1903, p. 2.

<sup>187</sup> Ivi, p. 3.

<sup>188</sup> Ivi, p. 5.

<sup>189</sup> Ibidem.

risposte, ma doveva essere affrontato come «un lavoro sommamente spirituale e artistico<sup>190</sup>». In ultima analisi fece menzione del suo progetto di studio relativo ai *Monumenta Italiae Pedagogica*, ovvero l'approfondimento e l'analisi dei «tesori didattici italiani» al fine di costruire «una storia della formazione e dello spirito italiano<sup>191</sup>» con l'obiettivo di consolidare negli insegnanti il riferimento a una tradizione educativa di matrice italiana<sup>192</sup>.

La seconda parte del suo discorso si soffermò sull'importanza della legislazione scolastica all'interno delle sue lezioni in quanto, come accennato in precedenza, l'autore la riteneva strettamente collegata alla storia della pedagogia dal momento che quest'ultima forniva la chiave per la comprensione dei fenomeni sociali consentendo la deduzione di leggi non prive di valore scientifico<sup>193</sup>.

La terza parte del programma d'insegnamento dell'autore valtellinese prevedeva invece la pedagogia teoretica, affermando la profonda interrelazione tra la psicologia e la pedagogia in quanto l'esistenza dell'una senza l'altra sarebbe stata paragonabile alla comprensione dell'ingegneria senza la conoscenza della fisica e della matematica. La psicologia a cui si appella Credaro è sia quella razionale legata alla filosofia, sia quella scientifica.

La parte conclusiva della sua didattica accademica prevedeva invece lo studio della pedagogia pratica che comprendeva «la tecnica insegnativa (preparazione della lezione, forme e maniere dell'insegnare, arte del descrivere, interrogare, ripetere, esaminare, interessare), il governo della scuola e della disciplina (ordine nella scuola e nell'istituto, ubbidienza, egoismo, buona creanza, veracità, inchieste scolastiche, tenuta dei libri e dei quaderni, premi castighi, votazioni, temperamento e carattere degli scolari) rapporti della scuola pubblica con le famiglie, col Comune, collo Stato, colla Chiesa<sup>194</sup>». Guidato da un forte amor patrio, Credaro colse anche l'occasione per evidenziare che l'Italia era completamente scevra della didattica dell'educazione nazionale che avrebbe dovuto guidare lo scolaro a mettere il bene comune prima del proprio interesse.

Credaro concluse poi la sua prelezione con una citazione del sociologo francese Alfred Fouillée tratto da *La réforme de l'enseignement par la philosophie* che affermava che l'educatore moderno doveva essere privo di quell'egoismo intellettuale ed estetico che ostacolava la realizzazione di una democrazia<sup>195</sup>.

---

<sup>190</sup> Ivi, p. 8.

<sup>191</sup> Ivi, p. 10.

<sup>192</sup> Cfr. J. Meda, *I «Monumenta Italiae Paedagogica» e la costruzione del canone pedagogico nazionale (1886-1956)*, Franco Angeli, Milano 2019, pp. 48-61.

<sup>193</sup> L. Credaro, *L'insegnamento Universitario della Pedagogia*, cit., p. 15.

<sup>194</sup> Ivi, p. 23.

<sup>195</sup> Ivi, p. 25.

All'interno dell'Archivio Storico sono conservati i libretti delle lezioni del docente lombardo che offrono un dettagliato spaccato delle sue lezioni.

Tabella 2.1. *Programmi delle lezioni, L. Credaro (1908-1922)*

	<b>Storia della Pedagogia</b>	<b>Legislazione scolastica</b>	<b>Pedagogia Teoretica</b>	<b>Pedagogia Pratica</b>
1908-1909 <sup>196</sup>	L'Emilio di Rousseau. La psicologia infantile nel I libro dell'Emilio. La storia della pedagogia. Herbart e l'insegnamento a Berna. Herbart e l'insegnamento a Konigsberg. Herbart a Gottinga. Herbart la metafisica e la pedagogia. Aforismi pedagogici dello Jean. "Il metodo cartesiano" un'influenza nella scuola. Herbart: la psicologia. Herbart e la morale. Cenno storico sull'intuizionismo: Rabelais, Montaigne. Comenio e l'insegnamento delle scienze. Herbart: morale, necessità e possibilità della pedagogia.	Forme d'insegnamento nella scuola nuova. La legislazione scolastica comparata. Educazione generale e professionale. Applicazione della educazione generale e professionale alla scuola nuova e al maestro. La cultura generale e professionale nella scuola media, nell'insegnamento superiore, nella vita. La legislazione del lavoro serale e la cultura dell'operaio. La scuola popolare. I programmi.	Critica alle definizioni di Pedagogia Infantile. Classificazione di fatti psichici. Leggi fondamentali della psicologia secondo Ardigò. Psicologia e pedagogia. Morale e pedagogia. Applicazione della psicologia e della morale all'educazione. Qualità principali di una morale ben fatta. Posizioni della psicologia. Analisi della cultura generale. Il compito sociale dell'insegnamento. L'induzione e la deduzione: l'insegnamento induttivo. L'induzione. Principali regole della pedagogia morale. L'educazione	Programma delle esercitazioni. Visita del Museo Pedagogico. Le esercitazioni della memoria. Le esercitazioni consistono in: a. preparazione a leggere componimenti. Correzione dei componimenti. b. lettura di libri e riviste; consigli per le dissertazioni di diploma. c. preparazioni a lezioni pubbliche. Lezioni pubbliche innanzi ad alunni del R. Istituto di Via Michele. Creazione delle lezioni stesse. d. spiegazione e uso del materiale del Museo. Esperimenti nel museo.

<sup>196</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Lezioni di Pedagogia. Luigi Credaro. Anno Scolastico 1908-1909, AS n°064, Libretti delle lezioni.*



	Pestalozzi. Herbart: il governo dei fanciulli. Herbart e l'intuizione. Herbart: la dottrina dei gradi formali.		estetica e l'arte nella scuola. La classificazione dell'interesse. L'educazione morale.	
1909-1910 <sup>197</sup>	Storia della pedagogia. L'evoluzione storica della pedagogia. L'ideale pedagogico nell'antichità classica, medievale, del rinascimento, naturalistico, civico e contemporanea. L'educazione dei greci. L'educazione ionica. La presenza dell'educazione secondo gli antichi greci, il Cristianesimo, il Rinascimento l'Illuminismo, secondo Kant, Schopenhauer, Lamarck e Darwin. Ordinamento pedagogico delle scuole filosofiche greche. La scuola ellenica e ellenistica. L'educazione secondo il Lombroso. Valore educativo della morale di Socrate.	L'educazione nazionale.	Definizione di Pedagogia. Rapporto con la morale e la sociologia. L'educazione morale. L'individualità del fanciullo. Educazione generale e professionale. L'educazione estetica come preparazione alla morale. La morale. La coscienza morale. L'induzione come mezzo indagativo dei principi morali. La morale e l'educazione dell'interesse. L'educazione della donna.	Nuova organizzazione per la composizione dei componenti.

<sup>197</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Lezioni di Pedagogia. Luigi Credaro. Anno Scolastico 1909-1910, AS n°064, Libretti delle lezioni.*

	<p>L'individualismo socratico. La scuola dei Lumi.</p> <p>L'educazione secondo Platone e l'Accademia. T. Hobbes.</p> <p>L'educazione nella Repubblica di Platone. La morale e l'educazione secondo Platone. La dottrina di Saint-Simon.</p>			
1916-1917 <sup>198</sup>	<p>Il sensismo pedagogico in Italia. La filosofia di A. Rosmini. La metodica del Rosmini. Potere dell'educazione: gli antichi greci e il Medioevo. Il Rinascimento. L'Illuminismo. Schopenhauer. Principio supremo della metodica. Rochow e Pestalozzi, bibliografia. Pestalozzi a Burgdorf. L'insegnamento della lingua secondo il Rosmini. Pestalozzi a Yverdon. Gli ultimi</p>	<p>Le leggi dell'inclusione sociale e scolastica.</p>	<p>Nozioni preliminari sull'insegnamento della pedagogia. Concetto di educazione. Educazione. Istruzione. Governo dei fanciulli. La suggestione empirica. Norme fondamentali della didattica dell'insegnamento medio. La scuola primaria cattolica in Firenze. La scuola popolare. L'educazione della prima età. Sensazioni, percezioni e le loro applicazioni pedagogiche. Necessità sociale</p>	

<sup>198</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Lezioni di Pedagogia. Luigi Credaro. Anno Scolastico 1916-1917, AS n°064, Libretti delle lezioni.*

	<p>anni e le opere del Pestalozzi.</p> <p>L'educazione del fanciullo nella tenera età secondo il Rosmini. La teoria pestalozziana principi fondamentali.</p>		<p>dell'istruzione popolare. L'uso delle immagini nell'insegnamento. L'insegnamento verbale.</p>	
1922-1923 <sup>199</sup>	<p>Il potere dell'educazione: da Socrate a Cartesio. Da Cartesio a Pestalozzi. Il principio filosofico e pedagogico di Cartesio. Schopenhauer. L'idea pedagogica dell'antica Roma. La teoria dei premi e dei castighi nell'antica Grecia, in Roma e nel Cristianesimo. La pedagogia di Bacone. La teoria dei premi e dei castighi in Silvio Antoniano e in Giovanni Locke. La teoria dei premi e dei castighi in Rousseau, Kant e Herbart. La didactica magna di Comenio. Seneca come pedagogista. Valore pedagogico delle autobiografie:</p>		<p>Concetto di educazione e di pedagogia. Le leggi fondamentali della psicologia sperimentale. L'educazione morale. La pigrizia. Significato pedagogico e medico. Medicina e pedagogia. Norme fondamentali della pedagogia. L'avvenire della pedagogia.</p>	

<sup>199</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Lezioni di Pedagogia. Luigi Credaro. Anno Scolastico 1922-1923, AS n°064, Libretti delle lezioni.*

	es. Alfieri. Il valore pedagogico dello stoicismo Romano. Manzoni e i suoi concetti pedagogici. Comenio. Pedagogia dei Romani			
--	---	--	--	--

Luigi Credaro mantenne la cattedra di Pedagogia nell'Ateneo romano dal 1903 al 1935; in archivio sono conservati solo i libretti delle lezioni di alcuni anni scolastici. Dall'analisi di essi si ricavano però numerose informazioni utili circa l'impostazione didattica del docente. Egli, come già illustrato nella sua prelezione al corso di Pedagogia dell'anno 1903, aveva deciso di dividere il suo corso in quattro parti: la storia della pedagogia, la legislazione scolastica, la pedagogia teoretica e la pedagogia pratica. Dallo studio dei libretti delle lezioni si evince come Credaro cercasse di mantenere questa impostazione in tutti gli anni del suo insegnamento.

Egli in primo luogo propose agli studenti una dettagliata storia della pedagogia declinandone la sua evoluzione: partendo dall'educazione impartita nell'antica Grecia, passò poi ad affrontare l'idea pedagogica a Roma e durante il Cristianesimo. Illustrò in seguito il concetto di educazione nel Medioevo, nel Rinascimento e nell'Illuminismo. Durante questo excursus storico-pedagogico trattò il pensiero di numerosi autori tra cui Kant, Schopenhauer, Lamarck, Darwin, Pestalozzi, Montaigne, Comenio, Rousseau, Bacone. In ogni anno accademico tenne una sorta di corso monografico, che portò avanti di pari passo rispetto al discorso storico, su alcune figure di pedagogisti importanti. Ad esempio nell'anno accademico 1908-1909 Credaro approfondì la figura di Herbart che ben conosceva grazie a suoi studi e al suo soggiorno a Lipsia. Il suo corso monografico si focalizzò inizialmente sulle esperienze formative del pensatore di Oldenburg ovvero l'attività di precettore privato a Berna presso la famiglia dei Von Steiger, l'insegnamento a Gottinga e la docenza presso l'Università di Königsberg; in seguito si concentrò sulla correlazione tra pedagogia, psicologia e morale, in quanto per Herbart la pedagogia è un sapere fondato sulla filosofia morale per comprendere il fine educativo e sulla psicologia per indagare i modi con cui avviene l'apprendimento. Le lezioni si conclusero poi con l'analisi della teoria dei gradi formali di Herbart<sup>200</sup>. Durante l'anno accademico 1916-1917 Credaro affrontò simultaneamente la pedagogia pestalozziana e il pensiero filosofico di Rosmini. Per

---

<sup>200</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Lezioni di Pedagogia. Luigi Credaro. Anno Scolastico 1908-1909*, AS n°064, Libretti delle lezioni.

quanto concerne l'educatore svizzero, il docente ne analizzò la dottrina pedagogica, il funzionamento dei suoi istituti e in ultimo le sue opere. Maggior spazio fu dato a Rosmini di cui indagò a fondo il pensiero filosofico, per poi soffermarsi sull'insegnamento della lingua e concludere con gli apporti di questo autore alla pedagogia<sup>201</sup>.

Dalla analisi generale della storia della pedagogia risulta evidente la contaminazione filosofica: non solo per lo studio di alcuni autori che furono in prevalenza filosofi, come ad esempio Kant o Schopenhauer, ma anche per i confronti tra la storia della pedagogia e quella della filosofia.

In secondo luogo, come già accennava nella sua prelezione al corso di Pedagogia, una parte del programma comportò l'approfondimento della legislazione scolastica. Dall'analisi dei documenti d'archivio emerge però che questa parte venne affrontata solo in alcuni anni. Nell'anno accademico 1908-1909 egli dedicò ampio spazio alla legislazione scolastica, trattando di quella comparata, della scuola popolare, delle scuole serali, ma già nell'anno accademico 1923-1924 scomparve l'insegnamento esplicito della legislazione scolastica, probabilmente perché venne trattato indirettamente all'interno di altri argomenti.

Altro punto centrale delle lezioni di Pedagogia fu la pedagogia teoretica. In questo settore Credaro si soffermò in primo luogo sulla psicologia e, in particolar modo, sulle sue applicazioni in campo educativo. Venne poi indagata l'educazione morale, con riferimento a numerosi autori, primo tra tutti Herbart. Degni di nota furono poi, alcuni focus su tematiche interessanti come la scuola primaria cattolica a Firenze o la didattica dell'insegnamento medio. Il docente romano riservò anche attenzione all'annosa questione dei premi e dei castighi nei confronti degli allievi tramite le voci di alcuni autori noti tra cui Rousseau, Antoniano e Locke.

Sempre nei libretti è possibile trovare anche maggiori specificazioni in merito alla parte pratica del suo insegnamento, ovvero quella inerente alle Esercitazioni. Con tale termine egli comprendeva una vasta gamma di attività: primariamente la lettura, il commento e l'analisi di testi pedagogici e in secondo luogo la stesura di componimenti di carattere filosofico- pedagogico. Nel libretto delle esercitazioni dell'anno accademico 1922-1923 sono riportate le tracce di alcuni scritti: «Componimento: educazione e istruzione. Componimento Educazione morale nelle scuole morali. Componimento: Chi non si educa, non educa<sup>202</sup>». La terza parte riguarda la preparazione da parte degli studenti universitari di lezioni pubbliche e l'esposizione di esse di fronte a un uditorio: nell'anno

---

<sup>201</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Lezioni di Pedagogia. Luigi Credaro. Anno Scolastico 1916-1917*, AS n°064, Libretti delle lezioni.

<sup>202</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Esercitazioni di Pedagogia. Luigi Credaro. Anno Scolastico 1922-1923*, AS n°064, Libretti delle lezioni.

accademico 1908-1909 vennero esposte agli alunni del Regio Istituto Romano di Via San Michele<sup>203</sup>. Infine l'ultima parte è relativa al Museo Pedagogico. Il Museo venne istituito da Ruggero Bonghi nel 1874 e nel 1904 venne riorganizzato grazie a Credaro che ritenne indispensabile affiancarlo alla cattedra di Pedagogia per consentire una sperimentazione diretta e creare una sorta di laboratorio-museo-biblioteca come scuola modello di tirocinio<sup>204</sup>. Il Museo era organizzato in sette sezioni così divise: apparecchi per proiezioni, arredamento scolastico, geografia e geologia, botanica e zoologia, tecnologia e meteorologia, storia e fisica. Durante le esercitazioni Credaro vi portava i suoi allievi per illustrare loro il materiale presente e per svolgere alcuni esperimenti.

Nel corso della sua lunga carriera accademica Credaro rivestì numerosi incarichi di carattere pedagogico. Nel 1904 nacque per sua iniziativa la Scuola Pedagogica per i licenziati delle scuole normali, rivolta perlopiù ai maestri di sesso maschile con l'obiettivo di indirizzarli verso l'ispettorato scolastico o la direzione didattica, con Gentile però, che negò la necessità di una formazione pedagogico didattica per gli insegnanti, la scuola venne soppressa<sup>205</sup>. Nel 1907 il docente valtellinese venne eletto presidente dell'Associazione pedagogica professionale fra gli insegnanti delle scuole normali e l'anno successivo divenne direttore del suo organo di stampa ovvero la "Rivista Pedagogica"<sup>206</sup>. Intensa e lunga fu anche la sua attività politica che lo portò nel marzo del 1910 a ricoprire l'incarico di Ministro della Pubblica Istruzione e a legare il suo nome alla nota legge Daneo-Credaro in merito all'avocazione delle scuole elementari<sup>207</sup>. Infine, al termine della guerra, venne nominato Commissario generale civile per la Venezia Tridentina con l'obiettivo di attuare una politica di conciliazione tra la popolazione della nuova terra redenta e lo Stato italiano.

Nonostante i suoi numerosi incarichi, mantenne sempre la cattedra universitaria anche se non si può fare a meno di notare che spesse volte, tra le pagine dei libretti delle sue lezioni, appare la dicitura "lezione sospesa per impegni ministeriali", ma ciò non impedì al docente di creare una relazione positiva con i suoi allievi di cui la Rivista Pedagogica fece testimonianza: «essi si sono sentiti non solamente spinti allo studio e alla riflessione, ma anche paternamente assistiti, consigliati da Lui in

---

<sup>203</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Lezioni di Pedagogia. Luigi Credaro. Anno Scolastico 1908-1909*, AS n°064, Libretti delle lezioni.

<sup>204</sup> Cfr. C. Covato, *Il Museo storico della didattica degli Studi Roma Tre. Dalle origini all'attualità*. in N. Siciliani De Cumis (a cura di), *Antonio Labriola e la sua Università*. cit., pp. 290-297.

<sup>205</sup> Per approfondire la storia della scuola pedagogica si veda A. Barausse, *I maestri all'università*, cit.

<sup>206</sup> Cfr. F. Messa, M.A. D'Arcangeli (a cura di), *Luigi Credaro e la "Rivista Pedagogica": atti del convegno, Sondrio, 21-22 settembre 2007*, Istituto sondriese per la storia della resistenza e dell'età contemporanea, Sondrio 2009.

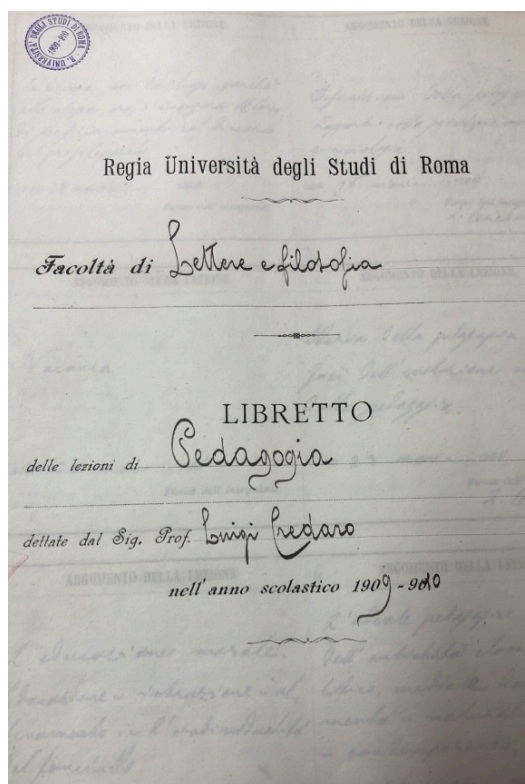
<sup>207</sup> Cfr. L. Pazzaglia e R. Sani, *Scuola e società nell'Italia Unita. Dalla Legge Casati al Centro-Sinistra*, Editrice La Scuola, Brescia 2001, pp. 224-237.

colloqui pedagogici senza nulla di togato o cattedratico, completamente amichevoli e strettamente riservati a loro<sup>208</sup>».

Credaro lasciò il suo incarico presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università romana nell'anno accademico 1934-35 per raggiunti limiti d'età, tramandando alle aule dell'Ateneo, per citare le parole di Raffaele Resta, «la fede tenace e ardente nel valore altissimo che ha l'opera della scuola per la grandezza della Patria nell'autorità dello Stato<sup>209</sup>».

A partire dall'anno accademico 1935-36 venne fatta una lieve modifica all'ordine degli studi della Facoltà di Lettere e Filosofia, ovvero la Pedagogia, fino all'anno prima prevista tra gli insegnamenti fondamentali per il conseguimento della Laurea in Lettere, divenne facoltativa e venne relegata al ruolo di *philosophia inferior* a favore della filosofia. Ciò provocò alcune critiche come quella sollevata da Pietro Romano che, in un articolo pubblicato sulla Rivista Pedagogica, faceva richiesta affinché la Pedagogia venisse reinserita nel ventaglio delle materie obbligatorie<sup>210</sup>.

Figura 2.1. Libretto delle lezioni di Pedagogia del Prof. L. Credaro per l'anno accademico 1909-10<sup>211</sup>



<sup>208</sup> AA. VV., *Luigi Credaro (Cenni Biografici)*, in «Rivista Pedagogica», n. 2, 1935, pp. 7-12.

<sup>209</sup> R. Resta, *Luigi Credaro e la sua vita*, in «Rivista Pedagogica», n. 1, 1939, pp. 1-3.

<sup>210</sup> Cfr. P. Romano, *La Laurea in Lettere e la Pedagogia*, in «Rivista Pedagogica», cit.

<sup>211</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Lezioni di Pedagogia. Luigi Credaro. Anno Scolastico 1909-1910*, AS n°064, Libretti delle lezioni.

Presso la facoltà romana la cattedra di Pedagogia venne ricoperta temporaneamente per un anno dalla docente Valeria Benetti Brunelli, di cui si dirà più avanti, per poi passare nel 1936 a Luigi Volpicelli. Volpicelli, originario di Siena, aveva conseguito la laurea in Giurisprudenza a Roma nel 1921 con una tesi dal titolo *Il furto di minimo valore nel diritto costituito e costituendo*; già dai suoi esordi era però emerso un vivo interesse per la filosofia riconducibile sia al fatto di aver inserito nel suo piano di studi ben quattro insegnamenti di tale disciplina, ma anche nell'aver fatto più volte menzione all'interno della sua ricerca di laurea dell'opera del filosofo tedesco G. W. F. Hegel *Lineamenti della filosofia del diritto*. Questo forte interesse portò Volpicelli, a un anno dalla laurea, a iscriversi alla Facoltà di Lettere e Filosofia per seguire le lezioni di Gentile. L'idealismo gentiliano fu per lo studente romano il punto di partenza della sua riflessione filosofica, anche se per la sua seconda tesi di laurea si orientò su un'altra disciplina, Lingua e letteratura italiana, approfondendo lo studio della questione religiosa nell'Adelchi<sup>212</sup>.

Idealista convinto, il giovane Volpicelli seguì le orme del maestro, s'iscrisse al Partito Fascista e iniziò a collaborare con alcune prestigiose riviste, tra cui "Bibliografia Fascista" e "Educazione Politica". Se dal punto di vista politico egli fu un tenace sostenitore del fascismo come «educatore e promotore di vita spirituale<sup>213</sup>», dal punto di vista professionale egli scelse fin da subito la strada dell'insegnamento, inizialmente presso il Liceo Tasso di Roma per poi approdare alla cattedra universitaria di Pedagogia e alla direzione dell'Istituto di Pedagogia del Magistero di Roma a causa della prematura scomparsa di Giuseppe Lombardo Radice<sup>214</sup>.

Gli anni in cui il docente toscano tenne la cattedra di Pedagogia presso la Facoltà romana di Lettere e Filosofia furono anche gli stessi in cui collaborò attivamente con il governo di Mussolini e con il ministro Bottai per la nota riforma che portò alla stesura della Carta della Scuola nel 1939. In questi anni la sua produzione letteraria fu considerevole e perlopiù centrata sulle problematiche della scuola italiana. Nel 1938 pubblicò *Valori e problemi della scuola elementare* e anche *La scuola italiana dopo la riforma del 1924*<sup>215</sup>. Negli archivi universitari non c'è traccia del programma dei suoi corsi, ma è possibile supporre che si concentrasse sulle tematiche attuali della scuola che tanto aveva a cuore.

---

<sup>212</sup> Cfr. E. Zizioli, *Luigi Volpicelli. Un idealista "fuori dalle formule"*, Anicia, Roma 2009, pp. 20-21.

<sup>213</sup> Ivi, p. 25.

<sup>214</sup> Cfr. Voce di Giovanna Alatri, *Luigi Volpicelli* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. Il volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>215</sup> Regia Università degli Studi di Roma, *Annuario per l'anno accademico 1938-1939, DCXXXVI dalla Fondazione e XVII dalla restituzione dei Fasci*, Tipografia Ditta F.lli Pallotta, Roma 1939, p. 316.



Volpicelli mantenne il suo incarico presso la Facoltà di Lettere e Filosofia per pochi anni poiché, già a partire dall'anno accademico 1939, divenne professore straordinario di Pedagogia presso la Facoltà di Magistero lasciando nuovamente la cattedra a Valeria Benetti Brunelli.<sup>216</sup>

Ormai al culmine della sua carriera accademica, Benetti Brunelli aveva ricevuto l'abilitazione alla libera docenza in Pedagogia nel 1920, poi confermata da Decreto Ministeriale del 31 maggio 1929, e nel 1933 aveva accettato l'incarico per l'insegnamento della Storia della Pedagogia<sup>217</sup>. Originaria di Roma, aveva conseguito la sua prima laurea nel 1903 in Scienze Naturali con una tesi sugli apidi, ma a partire dal 1905 aveva iniziato ad interessarsi a tematiche socio-educative quali la difesa delle donne e l'infanzia, pubblicando alcuni scritti sulla condizione legale femminile e sui brefotrofi<sup>218</sup>. Nel 1911 aveva conseguito una seconda laurea in Filosofia con Bernardino Varisco con una tesi sui valori dell'educazione, e lo stesso anno era divenuta assistente di Credaro presso la cattedra romana di Pedagogia<sup>219</sup>.

Sebbene avesse affiancato Credaro in numerosi lavori tra cui la redazione della "Rivista Pedagogica", ben presto si distanziò dal suo pensiero riconoscendosi in uno spiritualismo integrato da motivi neoidealistici<sup>220</sup>. Già a partire dal 1911, poco prima di consegnare le bozze del suo lavoro di laurea, ella affermava: «mi venne fra mano il Sommario di Pedagogia del Gentile, che io ammirai senz'altro perché soddisfaceva quel bisogno del concreto che allora agitava il mio spirito. E di questo libro infatti tenni conto in una introduzione premessa al mio lavoro, ove, nondimeno segnai i punti di un'incolmabile distanza dell'idealismo stesso<sup>221</sup>».

Negli archivi storici della Sapienza sono mancanti i libretti delle sue lezioni e il fascicolo personale relativo al suo insegnamento. Tuttavia sappiamo che, negli ultimi anni della sua vita, che coincisero con gli anni del suo insegnamento da incaricata di Pedagogia, ella si occupò prevalentemente dell'educazione greca e romana, del pensiero educativo di Goethe, della stesura del volume *Premesse alla Riforma della Scuola* e dell'analisi critica del metodo di Rousseau.

Valeria Benetti Brunelli abbandonò la cattedra di Pedagogia a causa delle sue condizioni di salute; fino al 1948 non sappiamo a chi venne affidata la cattedra poiché gli annuari e i documenti d'archivio

---

<sup>216</sup> Regia Università degli Studi di Roma, *Annuario per l'anno accademico 1940-1941, DCXXXVIII dalla Fondazione e XIX dalla restituzione dei Fasci*, Tipografia Ditta F.lli Pallotta, Roma 1941, p. 163.

<sup>217</sup> Cfr. V. Benetti Brunelli, *Curriculum: attività scientifica, didattica, sociale*, V. Ferri, Roma 1939, p.23.

<sup>218</sup> Cfr. G. Brunelli, *Valeria Benetti Brunelli, Note Biografiche dedicate alle donne italiane*, Tipografia del Dott. G. Bardi, Roma 1947, pp. 10-11.

<sup>219</sup> Cfr. Voce di Marco Antonio D'Arcangeli, *Valeria Benetti Brunelli* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. I volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>220</sup> *Ibidem*.

<sup>221</sup> V. Benetti Brunelli, *Curriculum*, cit., p. 6.

sono mancanti; a partire dal 1948 la disciplina fu presa in carico dal professor Ugo Redanò. Filosofo pressoché sconosciuto in ambito educativo, si era laureato in Giurisprudenza e poi in Lettere e Filosofia e aveva insegnato Filosofia Teoretica e Filosofia della Storia presso la facoltà romana<sup>222</sup>.

Malgrado le numerose ricerche non è stato possibile reperire nulla in merito a tale docente di cui resta sconosciuto tanto l'orientamento del suo pensiero quanto le tematiche dei suoi corsi. Tra i verbali delle sedute è conservata un'unica carta risalente al 15 febbraio 1959 in cui si afferma che venne sollevato dall'insegnamento della Pedagogia a causa di alcune tematiche affrontate nel corso delle sue lezioni, nel documento però non si fa menzione di tali questioni lasciando avvolto da un'aura di mistero il contenuto proibito dei suoi corsi<sup>223</sup>.

Con la destituzione di Redanò la cattedra venne affidata a Guido Calogero. Calogero era nato a Roma, si era laureato in Filosofia alla Sapienza con una tesi su Aristotele correlata da Gentile di cui fu inizialmente allievo.

A partire dal 1929 Calogero aveva aderito allo *Internationaler Hegel-Bund* ovvero la lega internazionale hegeliana che lo portò ad addentrarsi nella conoscenza della filosofia tedesca fino a vincere una borsa di studio che gli consentì di trascorrere due semestri presso la sede dell'ateneo di Heidelberg dove approfondì lo studio di Hoffmann e Hegel<sup>224</sup>. Ritornato in patria e avendo ottenuto la libera docenza in Storia della Filosofia, insegnò alla Sapienza, per poi divenire docente di Filosofia prima presso l'Istituto di Magistero a Firenze e poi presso la facoltà pisana di Lettere e Filosofia. Nel 1942 tuttavia venne sospeso dall'insegnamento e arrestato a causa della sua militanza antifascista per poi essere reintegrato nella facoltà romana al termine del conflitto dove nel 1959 ricevette la cattedra di Pedagogia<sup>225</sup>.

Allievo di Croce e di Gentile, inizialmente aveva aderito al neoidealismo per poi distaccarsene anche in virtù della sua fede antifascista. Nell'anno accademico 1938-1939 aveva tenuto un corso di Pedagogia, presso l'Università Normale di Pisa, la cui rielaborazione confluì poi nel testo *La scuola dell'uomo*, nel quale si espone in disaccordo con il pensiero crociano e fece emergere il carattere liberalsocialista del suo pensiero inteso in termini filosofici<sup>226</sup>.

Anche le tematiche del corso di questo illustre studioso presso l'Università la Sapienza di Roma restano sconosciute, ma sappiamo che nell'anno accademico 1959-60, il primo della sua docenza di

---

<sup>222</sup> Cfr. G. Bartoli (a cura di), *I filosofi del diritto alla "Sapienza" tra le due guerre: Atti del Convegno Internazionale, Roma 21 e 22 ottobre 2014*, Sapienza Università Editrice, Roma 2017, p. 81.

<sup>223</sup> ASUR, Facoltà di Lettere e Filosofia. Verbali delle sedute - 1959, AS n°4437.

<sup>224</sup> Cfr. S. Zappoli, *Guido Calogero (1923-1942)*, Edizioni della Normale, Pisa 2011, pp. 163-170.

<sup>225</sup> Cfr. Voce di A. Avanzini, *Guido Calogero* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. I volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>226</sup> Cfr. S. Zappoli, *Guido Calogero*, cit., pp. 321-337.

Pedagogia, diede alle stampe una ricca produzione editoriale tra cui spicca la traduzione e il commento del testo *A Common Faith* di Dewey: il volume, pubblicato da “La Nuova Italia” uscì con il titolo *Una fede comune. Introduzione e versione da John Dewey*<sup>227</sup>. È probabile supporre che Calogero abbia approfondito, durante la sua prima annualità di Pedagogia alla Sapienza, il pensiero di John Dewey, anche perché nel 1959 ricorreva il centenario della nascita, inoltre il docente romano, già durante il suo insegnamento a Pisa aveva fatto ordinare i testi del pensatore statunitense e aveva tenuto un corso su di lui<sup>228</sup>. Egli era un profondo conoscitore del pedagogista americano, con il quale condivideva l'importanza della centralità di un'educazione democratica, pubblica e laica<sup>229</sup>.

---

<sup>227</sup> Università degli studi di Roma. *Annuario per l'anno accademico 1959-60. DCLVII dalla fondazione*, Tip. V. Ferri, Roma 1960, p. 97.

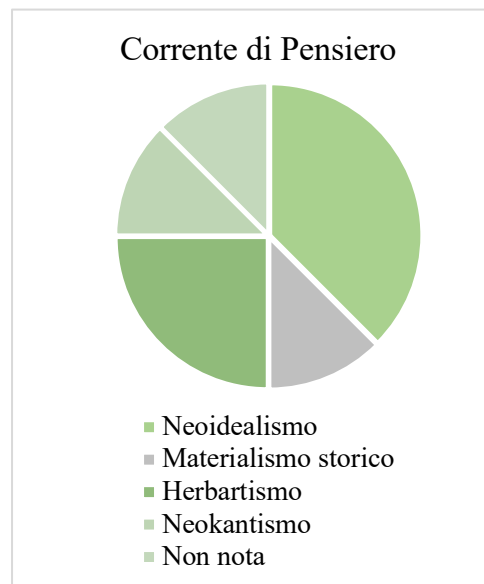
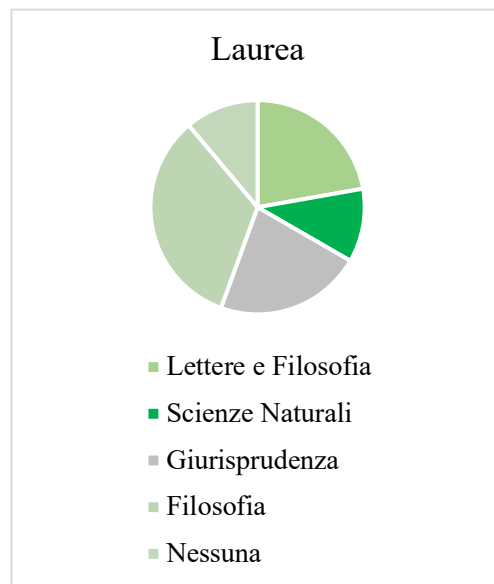
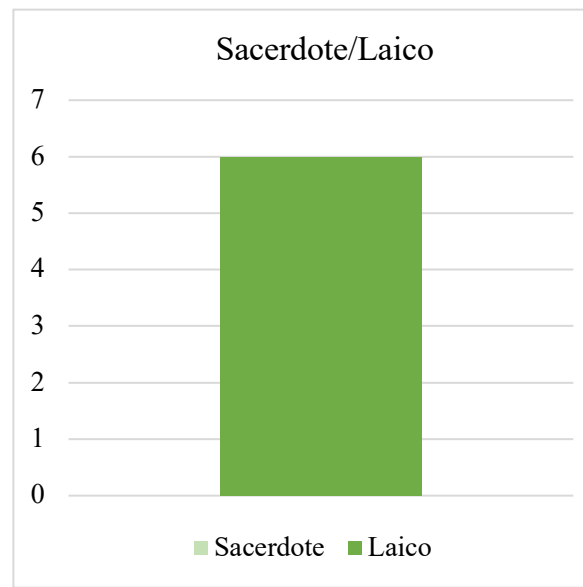
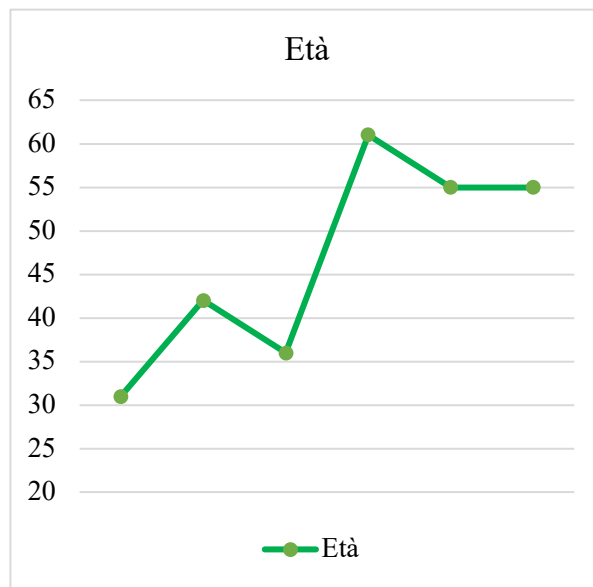
<sup>228</sup> Cfr. T. Casadei, *Guido Calogero, tra politica e cultura: la militanza del dialogo*, in «Asti Contemporanea» 2014, pp. 39-62.

<sup>229</sup> G. Cavallari, *Guido Calogero e la rivista «Liberal-socialismo» (Roma, gennaio-febbraio 1946)* in R. Ghiringhelli, *Città e pensiero politico italiano dal Risorgimento alla Repubblica*, Vita e Pensiero, Milano 2007, p. 230.

Tabella 2.2. Schedatura docenti di Pedagogia Università degli Studi "La Sapienza" Roma (1874-1960)

Anni d'insegnamento	Docente	Età	Sacerdote/Laico	Laurea	Formazione	Corrente di pensiero	Autori italiani di riferimento	Influssi pensatori stranieri	Possesso altri corsi
1874-1902	Antonio Labriola	31	Laico	Nessuna	Diploma per l'abilitazione all'insegnamento	Hegelismo Herbartismo Materialismo storico	B. Spaventa B. Croce	Hegel Herbart Marx Engels	Filosofia Morale
1902-1935	Luigi Credaro	42	Laico	Filosofia	Liceo Classico	Neokantismo Herbartismo	F.S. De Dominicis C. Cantoni	Kant Herbart Wundt	-
1935-1936 1939-1946	Valeria Benetti Brunelli	57	Laica	Scienze Naturali Filosofia	Liceo Classico	Spiritualismo Neoidealismo	B. Varisco L. Credaro	Goethe Fichte Hegel	Storia della Pedagogia italiana
1936- 1939	Luigi Volpicelli	36	Laico	Giurisprudenza Lettere e Filosofia	Liceo Classico	Neoidealismo	G. Gentile U. Spirito	-	Pedagogia presso la facoltà di Magistero
1946-1948	Annuari mancanti								
1948-1959	Ugo Redanò	55	Laico	Giurisprudenza Lettere e Filosofia	-	-	-	-	Filosofia della Storia Filosofia Teoretica
1959-1960	Guido Calogero	55	Laico	Filosofia	Liceo Classico	Neoidealismo	G. Gentile	Kant Fichte Hegel Dewey	-

Grafico 2.1. Identikit docenti di Pedagogia: Università degli studi "La Sapienza" Roma (1874-1960)



Raffrontando i profili biografici dei docenti di Pedagogia dell'Ateneo romano, emerge in primo luogo un dato interessante, ovvero la presenza di una donna, Valeria Benetti Brunelli, la quale ricoprì l'incarico prima solo per un anno in qualità di supplente e poi, dal 1939 al 1946, come docente incaricata. Se la presenza delle donne tra le file degli accademici era fatto ormai sdoganato negli anni Trenta del Novecento, risulta invece un'assoluta novità la presenza di una donna per l'insegnamento della Pedagogia. Va evidenziato però che, mentre i suoi predecessori e successori ricoprirono l'incarico in giovane età (Labriola aveva 31 anni, Credaro 42 e Volpicelli 36) Benetti Brunelli venne insignita di tale compito solo all'età di 57 anni come supplente e di 61 come incaricata, dopo una lunga carriera in qualità di libera docente e assistente volontaria<sup>230</sup>.

In merito ai percorsi accademici si nota che Labriola fu l'unico a non concludere gli studi per ragioni economiche, mentre tutti gli altri si laurearono in Lettere e Filosofia, anche se alcuni intrapresero più di un percorso universitario prima di approdare alla laurea umanistica: Benetti Brunelli inizialmente si laureò in Scienze Naturali, mentre Ugo Redano e Luigi Volpicelli conclusero gli studi di Giurisprudenza.

Se invece analizziamo le correnti di pensiero dei vari docenti, si può sostanzialmente dividere il periodo storico analizzato in due parti, prima e dopo la riforma gentiliana. I primi due docenti che ricoprono la cattedra, rispettivamente Credaro e Labriola, aderirono entrambi alla filosofia di Herbart anche se Labriola se ne distaccò dopo il suo passaggio al socialismo maturando la convinzione che solo la teoria di Marx fosse idonea a spiegare i problemi della realtà<sup>231</sup>.

Dalla Riforma gentiliana in poi i docenti che ricoprono la cattedra aderirono al neoidealismo. Prima fra tutti Benetti Brunelli che, benché avesse lavorato a stretto contatto con Credaro per la "Rivista Pedagogica" e avesse condiviso inizialmente il pensiero del maestro, in breve tempo se ne distaccò aderendo al neoidealismo.

Anche Volpicelli s'inserì sulle orme di Gentile sebbene Francesco Jovine affermasse che egli era sì «uno spirito educato alla filosofia idealistica, ma [...] uomo moderno, vivo, sensibile a tutte le voci del tempo. Idealista fuori dalle formule<sup>232</sup>».

Infine anche Guido Calogero sposò le idee neoidealiste, per poi orientarsi verso il liberalsocialismo inteso come dottrina filosofica.

---

<sup>230</sup> V. Benetti Brunelli, *Curriculum*, cit., p. 6.

<sup>231</sup> Cfr. G. De Paola, *L'incontro con Antonio Labriola (1895-1898)* in N. Siciliani De Cumis (a cura di), *Antonio Labriola e la sua Università*, cit., p. 249.

<sup>232</sup> F. Jovine, *Recensione a L. Volpicelli, Tra la scuola di oggi e quella di domani*, in «Primato educativo», 1935, 3, p. 285.

Resta tuttavia ignoto il pensiero di Ugo Redanò forse perché la sua figura non ha avuto molta incidenza nella cattedra di Pedagogia tanto che non vi è documentazione in merito.

In conclusione va evidenziato che, a differenza di altri Atenei, la cattedra di Pedagogia della Sapienza presso la facoltà di Lettere e Filosofia fu ricoperta, fatta eccezione per Ugo Redanò, da figure competenti in ambito pedagogico e che nel curriculum potevano vantare esperienze in ambito scolastico: Labriola era stato docente liceale e in seguito era divenuto direttore del Museo Pedagogico; in Credaro è riscontrabile un vasto impegno in ambito educativo che si manifestò anche con la fondazione della “Rivista Pedagogica” e con l’incarico di Ministro dell’Istruzione; Benetti Brunelli fu la prima donna a insegnare, in qualità di libera docente, Storia della Pedagogia; Volpicelli, dopo un passato legato all’insegnamento superiore, fu a capo dell’Istituto di Pedagogia e Calogero fu sempre attento alle tematiche dell’educazione e della scuola e iniziò anche lui la sua carriera in qualità di professore di liceo.

### *2.1.1. Le libere docenze*

La Legge Casati del 1859 istituiva un titolo abilitativo, già presente nel Regno di Sardegna, che concedeva la possibilità a studiosi esterni al mondo universitario di tenere corsi presso gli atenei italiani. Per fare ciò essi dovevano però superare un esame o essere chiamati direttamente dal Ministero dell’Istruzione. L’articolo 98 stabiliva che l’esame consisteva «1. in una dissertazione scritta sopra un tema proposto dalla Commissione esaminatrice; 2. in una conferenza intorno al tema della dissertazione ed intorno alla scienza od al ramo di scienza che deve formare oggetto dell’insegnamento; 3. in una lezione intorno ad un tema proposto pure dalla Commissione<sup>233</sup>». Mentre l’articolo 102 della legge affermava che i loro corsi avessero un egual valore legale, era necessario però che essi fossero tenuti all’interno di un ateneo in quanto non era previsto un insegnamento esterno a strutture universitarie<sup>234</sup>. In merito allo stipendio invece la legge prevedeva che gli studenti pagassero una singola tassa per ogni corso libero, ciò stimolava la competitività tra professori poiché più alunni avevano, maggiore era il loro salario<sup>235</sup>. Il regolamento Matteucci del 1962 invece prescriveva che gli studenti pagassero una tassa complessiva d’iscrizione all’Università, che per le Facoltà di Lettere e Filosofia ammontava a £155<sup>236</sup>.

---

<sup>233</sup> Legge n. 3725 del 14 novembre 1859.

<sup>234</sup> Cfr. S. Polenghi, *La politica universitaria italiana nell’età della Destra Storica. 1848-1876*, cit., p. 59.

<sup>235</sup> Ivi, pp. 419-420.

<sup>236</sup> *Annuario della Regia Università di Bologna. Anno scolastico 1862-63 e Regolamenti Universitarii*. Tipi Gamberini e Parmeggiani, Bologna 1863, p. 8.

Sul finire del secolo le condizioni del libero docente versavano «in uno stato deplorabile», come si legge nella Relazione di Evaristo Carusi in occasione del progetto di riforma universitaria del 1895, non tanto per la mancanza di disposizioni legislative quanto piuttosto «per viziata applicazione o per la non applicazione di esse e soprattutto per contrarietà dell'ambiente<sup>237</sup>».

Bisognò attendere il ministero di Gentile per veder elevato il ruolo del libero docente. Il Ministro prevedeva infatti, accanto ai corsi dei docenti titolari, dei corsi pareggiati impartiti dai liberi docenti<sup>238</sup>. Infine il Regio Decreto del 31 agosto 1933 n. 1592 al Capo II si occupava dei docenti a titolo privato definendo le norme generali per l'assegnazione del titolo ovvero il possesso della laurea o del diploma e il superamento di un esame. Il Regolamento decretava inoltre che la retribuzione del docente sarebbe stata commisurata all'importanza del corso e che sarebbe stata totalmente a carico dell'Università<sup>239</sup>.

Presso l'ateneo romano il numero dei liberi docenti di Pedagogia presso la facoltà di Lettere e Filosofia fu sempre molto elevato. La tabella sottostante mostra i docenti e gli anni in cui ebbero l'insegnamento.

Tabella 2.3. *Libere docenze Pedagogia Università "La Sapienza" Roma Facoltà di Lettere e Filosofia*

1903-1905	Giacomo Tauro
1906-1908	
1910-1913	
1914-1925	
1943-1949	
1905-1908	Paolo Vecchia
1911-1917	
1908-1925	Raffaele Resta
1912-1913	Amerigo Namias
1915-1923	
1925-1926	
1928-1933	
1920-1945	Valeria Benetti Brunelli
1918-1960	Emilia Santamaria Formiggini
1922-1923	Giuseppe Ferretti

<sup>237</sup> E. Carusi, *L'insegnamento libero nelle Università italiane. Relazione dell'associazione dei liberi docenti di Roma A. S. E. il Ministro Baccelli in occasione del progetto di riforma universitaria*, Tipografia Terme Diocleziane G. Balbi, Roma 1895, p. 4.

<sup>238</sup> M. Ostenc, *La Riforma Gentile dell'insegnamento superiore del 1923*, in C. Lacaíta, R. Laforgia, *Luigi Ambrosoli e la storia d'Italia: studi e testimonianze*, Franco Angeli, Milano 2012, p. 72.

<sup>239</sup> Regio Decreto n. 1592, 31 agosto 1933.



1925-1953	Francesco Japichino
1929-1931 1934-1935 1938-1953	Angiolo Gambaro
1936-1938 1941-1960	Antonio Sammartano
1953-1960	Carmelo Cottone

I liberi docenti di Pedagogia furono 11 e ricoprirono l'incarico in maniera differente: alcuni lo mantennero solo per pochi anni, mentre per altri l'impegno fu più duraturo. Tra di essi vi sono due donne: Valeria Benetti Brunelli, di cui si è già parlato e Emilia Santamaria Formiggini, nota pedagoga e scrittrice per l'infanzia.

A parte alcuni nomi sconosciuti come quello di Francesco Japichino, di cui non è stato possibile reperire il fascicolo personale e il cui operato è poco noto, appaiono figure significative che s'impegnarono discretamente in ambito educativo.

Primo docente fu Giacomo Tauro, laureato in Giurisprudenza e in Lettere e Filosofia, che ottenne la libera docenza nel 1903 e la mantenne quasi fino agli anni Cinquanta, saltando qualche annualità<sup>240</sup>. Egli, a partire dall'ottobre del 1935, venne trasferito alla cattedra di Pedagogia dell'ateneo bolognese, ma ebbe comunque l'insegnamento fino al 1949. Presso l'archivio della Sapienza sono conservati i programmi dei suoi corsi liberi dall'anno accademico 1943 al 1949.

Tabella 2.4. Programmi delle lezioni, G. Tauro (1943-1950)

1943-44 <sup>241</sup>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Il quarto libro della <i>Scienza della Legislazione</i> di Gaetano Filangieri</li> <li>2. L'opera pedagogica di Raffaello Lambruschini</li> <li>3. Concetto di Educazione</li> <li>4. Etero-educazione ed auto-educazione</li> <li>5. La Pedagogia e la Vita</li> </ol>
1944-45 <sup>242</sup>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. <u>Parte teorica</u>: Introduzione generale alla Pedagogia, Psicologia e Pedagogia.</li> <li>2. <u>Parte storica</u>: Le idee pedagogiche di Montaigne, Aristide Gabelli</li> <li>3. <u>Esercitazioni</u> degli allievi su scrittori di Pedagogia</li> <li>4. Visite ed escursioni pedagogiche a istituti didattici ed educativi</li> </ol>

<sup>240</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Fascicolo personale Giacomo Tauro, Libero docente in Pedagogia*, AS n°420.

<sup>241</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Libretti delle lezioni, Programma del corso libero di Pedagogia- Giacomo Tauro*, Anno 1943-44.

<sup>242</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Libretti delle lezioni, Programma del corso libero di Pedagogia- Giacomo Tauro*, Anno 1944-45.

1945-46 <sup>243</sup>	<p>Come i precedenti anni, dall'anno accademico 1903-1904 nel quale iniziò la mia carriera universitaria il corso è diviso in quattro distinte parti: parte teorica, parte storica, esercitazioni degli allievi, visite ed escursioni pedagogiche ad istituti educativi e didattici.</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Nella parte teorica intendo svolgere i seguenti argomenti: concetto di Educazione e di Scienze dell'Educazione; rapporto della Pedagogia con le discipline psicologiche e biologiche e con l'Etica.</li> <li>2. Nella parte storica intendo occuparmi di Montaigne.</li> <li>3. Le esercitazioni degli studenti verteranno su argomenti di carattere teorico e di carattere storico soprattutto sugli scrittori pedagogici italiani dal secolo XV al secolo XX.</li> <li>4. Eseguirò visite ed escursioni pedagogiche ad istituti educativi e didattici e in modo speciale alle scuole all'aperto, e ad istituti di ciechi, di sordomuti, di deficienti e di minorenni delinquenti.</li> </ol>
1946-47 <sup>244</sup>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. La Filosofia dell'educazione e i rapporti con le scienze pedagogiche</li> <li>2. Rousseau</li> <li>3. Gli scritti di M. Montaigne</li> <li>4. Esercitazioni degli studenti</li> </ol>
1948-49 <sup>245</sup>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. <u>Parte generale:</u> Concetto di Pedagogia e Scienza dell'Educazione</li> <li>2. <u>Parte teorica:</u> Il silenzio e l'educazione dello spirito</li> <li>3. <u>Parte storica:</u> M. Montaigne e i suoi saggi relativi all'educazione</li> </ol>
1949-50 <sup>246</sup>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Concetto di Pedagogia e rapporti di Scienze dell'Educazione</li> <li>2. Aristide Gabelli e il suo influsso sulla pedagogia contemporanea</li> <li>3. Il silenzio e l'educazione dello spirito</li> <li>4. Montaigne e i suoi saggi specialmente quelli relativi all'educazione</li> <li>5. La riforma della Scuola</li> </ol>

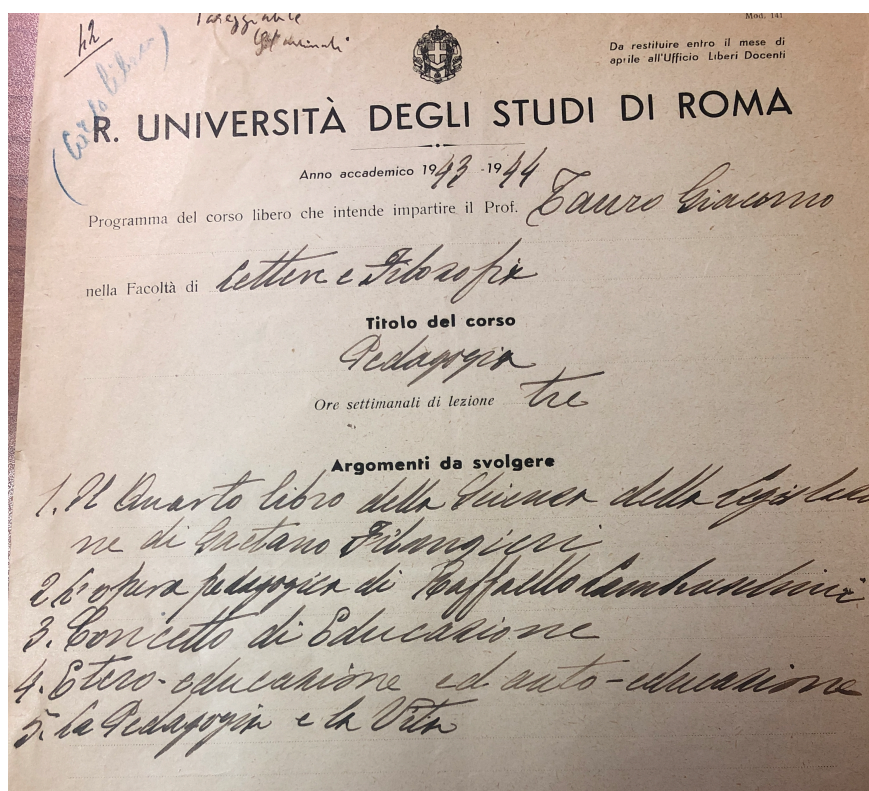
<sup>243</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Libretti delle lezioni, Programma del corso libero di Pedagogia- Giacomo Tauro*, Anno 1945-46.

<sup>244</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Libretti delle lezioni, Programma del corso libero di Pedagogia- Giacomo Tauro*, Anno 1946-47.

<sup>245</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Libretti delle lezioni, Programma del corso libero di Pedagogia- Giacomo Tauro*, Anno 1948-49.

<sup>246</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Libretti delle lezioni, Programma del corso libero di Pedagogia- Giacomo Tauro*, Anno 1949-50.

Figura 2.2. Programma del corso libero del Prof. G. Tauro per l'anno accademico 1943-44<sup>247</sup>



Osservando il programma del docente Tauro notiamo che, per molti aspetti, ricalca quello di Credaro, seppur nella ristrettezza dei contenuti. Anche egli infatti struttura le sue lezioni in quattro parti: una teorica, una storica, una relativa all'esercitazioni e un'ultima in merito alle visite ed escursioni ad istituti scolastici. È mancante l'aspetto, presente invece in Credaro, relativo alla legislazione scolastica, tuttavia nel programma del suo ultimo anno d'insegnamento come libero docente si può trovare un quinto punto relativo alla riforma della scuola. In merito alla parte storica vediamo che gli autori affrontati da Tauro sono relativamente pochi, egli infatti si sofferma principalmente sul pensiero del francese Montaigne e sui suoi saggi, con particolare riferimento a quelli che trattano di educazione. Approfondisce anche la pedagogia del positivista Gabelli operando un confronto tra il suo pensiero e quello di autori più recenti. Durante l'anno accademico 1943-43 concentra la parte storica sulla figura di Lambruschini, mentre nell'anno 1946-47 analizza la pedagogia di Rousseau. In merito alla parte teorica per tutto il decennio analizzato offre una definizione di scienze dell'educazione confrontandola con la psicologia e con l'etica, mentre negli ultimi due anni del suo insegnamento si sofferma sull'analisi del suo testo *Il silenzio e l'educazione dello spirito*, pubblicato

<sup>247</sup>ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Libretti delle lezioni, Programma del corso libero di Pedagogia- Giacomo Tauro*, Anno 1943-44.

nel 1922, che fu la sua opera più profonda nella quale riconosceva nel silenzio il mezzo più idoneo per condurre l'uomo alla sua interiorità<sup>248</sup>.

Infine un aspetto di profonda novità è riscontrabile nella parte relativa alle visite agli istituti scolastici in quanto Tauro sottolinea che esse dovevano essere rivolte in particolare «alle scuole all'aperto, e ad istituti di ciechi, di sordomuti, di deficienti e di minorenni delinquenti<sup>249</sup>». Emerge quindi un interesse nuovo per l'educazione speciale che risulta assente nei programmi dei suoi predecessori.

Contemporaneo a Tauro fu anche Paolo Vecchia: originario di Teramo, legò il suo nome a una vasta pubblicistica educativa di manuali per i maestri e fu libero docente prima a Catania, poi a Napoli e infine a Roma<sup>250</sup>. Presso l'archivio è conservato un unico programma dell'anno accademico 1905-1906, tuttavia esso risulta molto dettagliato e specifico, inoltre il docente motivò anche alcune sue scelte didattiche. In primo luogo egli affermò che, nel corso delle sue lezioni, avrebbe trattato della psicologia infantile in quanto «ogni metodo di educazione deve uniformarsi alle leggi psicologiche<sup>251</sup>», ma che l'avrebbe fatto non descrivendo le teorie, ma facendole derivare «da fatti che vengono citati dai migliori psicologi e da osservazioni particolari che in molti anni ho potuto fare di alcuni bambini<sup>252</sup>». Infine da questi dati avrebbe ricavato le norme pedagogiche per l'educazione dell'infanzia per poi illustrare brevemente «i principi per educare i bambini per poi indagare se certi metodi che si espongono nelle scuole normali e certi esercizi più in uso nei giardini infantili siano in armonia con le dottrine psicologiche<sup>253</sup>». Il docente illustrò più schematicamente il suo programma, suddiviso in tre parti: nella prima, relativa alla psicologia dell'infanzia, trattò delle difficoltà che presentava lo studio di questa disciplina, per poi passare ad analizzare i tratti principali dello sviluppo psichico dell'infanzia con particolare riferimento allo sviluppo di un bambino e di una bambina nei primi anni di vita attraverso biografie di fanciulli che frequentavano i giardini d'infanzia. La seconda parte del programma invece si focalizzò sullo sviluppo dei sensi, in particolare la vista e l'udito, e sullo studio del linguaggio della mente e quello del sentimento. Infine l'ultima parte fu relativa ai

---

<sup>248</sup> Cfr. Voce di Marco Antonio D'Arcangeli, *Giacomo Tauro* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. II volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>249</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Libretti delle lezioni, Programma del corso libero di Pedagogia- Giacomo Tauro*, Anno 1945-46.

<sup>250</sup> Cfr. Voce di Alberto Barausse, *Paolo Vecchia* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. II volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>251</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Fascicolo personale – Paolo Vecchia*, A.S. n° 3946 Programma di Pedagogia 1905-1906.

<sup>252</sup> *Ibidem*.

<sup>253</sup> *Ibidem*.

principali sistemi per l'educazione dell'infanzia e al loro valore rispetto all'educazione fisica, morale e intellettuale.

Purtroppo non si possiedono altri programmi del docente romano mentre sarebbe interessante capire se l'assenza dello studio della storia della pedagogia sia circoscritta a quest'anno accademico o sia prerogativa di tutti i suoi corsi.

Quasi negli stessi anni dell'attività di Vecchia e Tauro, emerse nel panorama delle libere docenze di Pedagogia dell'ateneo romano la figura di Raffaele Resta. Egli fu un maestro elementare e partecipò, per volontà di Credaro, alla nascita dell'Unione Magistrale Nazionale. Iniziò la sua carriera universitaria presso la facoltà romana di Lettere e Filosofia per poi divenire docente di Filosofia e Pedagogia presso la facoltà di Magistero a Messina<sup>254</sup>. Malgrado la lunga durata del suo insegnamento di Pedagogia presso la Sapienza, non si dispone dei libretti delle lezioni o del fascicolo personale per poter risalire alle tematiche delle lezioni.

Un altro insegnante che detenne per lunghi anni la libera docenza in Pedagogia fu Amerigo Namias, giurista di formazione, che venne messo a capo di diverse sezioni nella Direzione per l'istruzione primaria e si specializzò principalmente in legislazione scolastica, cosicché nel 1905 cercò di ottenere la libera docenza proprio in questa disciplina vedendo disattese le sue aspettative, tanto che, dopo svariati tentativi, accettò nel 1912 la libera docenza di Pedagogia<sup>255</sup>.

Tabella 2.5. Programmi delle lezioni, A. Namias (1924-1934)

1924-25 <sup>256</sup>	1.Le basi biologiche della pedagogia 2.Le basi psicologiche della pedagogia 3.Le basi sociologiche della pedagogia
1927-28 <sup>257</sup>	Introduzione: la pedagogia è una scienza? Concetto di Pedagogia come “Scienze dell'educazione” Classificazione delle scienze 1° parte: Le basi biologiche dell'educazione 2° parte: Le basi psicologiche della pedagogia 3° parte: Le basi sociologiche dell'educazione

<sup>254</sup> Cfr. Voce di Giuseppe Zago, *Raffaele Resta* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. II volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>255</sup> Cfr. Voce di Marco Antonio D'Arcangeli, *Namias Amerigo* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. II volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>256</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Libretti delle lezioni, Programma del corso libero di Pedagogia- Amerigo Namias*, Anno 1924-1925

<sup>257</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Libretti delle lezioni, Programma del corso libero di Pedagogia- Amerigo Namias*, Anno 1927-28.

	Conclusioni: Dell'ordinamento degli studi in rapporto alle leggi del progresso delle nazioni.
1929-30 <sup>258</sup>	<p>Oggetto della Sociologia</p> <p>Il determinismo nei fenomeni sociali</p> <p>Concezione idealistica e concezione naturalistica</p> <p>Origine e sviluppo spontaneo della Società e dello Stato</p> <p>Psicologia delle folle</p> <p>L'anima collettiva</p> <p>L'opinione pubblica</p> <p>Evoluzione sociale</p> <p>Evoluzione e progresso</p> <p>Fattori biologici dell'evoluzione sociale</p> <p>Fattori psicologici dell'evoluzione sociale</p> <p>Il linguaggio, la religione, la morale, il diritto e la giustizia, scienza, arte e filosofia, istituzione e educazione.</p> <p>Dell'ordinamento degli studi in rapporto alle leggi del progresso delle nazioni.</p>
1930-31 <sup>259</sup>	Nell'anno scolastico 1930-31 svolgerò la seconda parte del programma che non ho potuto esaurire l'anno precedente
1931-32 <sup>260</sup>	<p>Introduzione: Oggetto della sociologia, il determinismo dei fenomeni sociali</p> <p>Parte 1: concezione idealistica e concezione naturalistica della società</p> <p>Origine e sviluppo spontaneo della società e dello Stato</p> <p>Parte 2: Psicologia sociale: psicologia delle folle, l'anima collettiva, l'opinione pubblica</p> <p>Fattori biologici dell'evoluzione sociale</p> <p>Fattori psicologici dell'evoluzione sociale</p> <p>Istruzione e educazione</p>
1932-33 <sup>261</sup>	<p>I. Importanza dell'educazione come fattore dello sviluppo individuale e sociale.</p> <p>II. Esame critico di alcuni indirizzi pedagogici: l'indirizzo herbartiano, la pedagogia sociale di P. Bergemann, la psicologia e pedagogia sperimentale. Critica del cosiddetto metodo Montessori. La pedagogia del buon senso e dell'esperienza.</p> <p>III. La biologia e la sociologia come base dell'arte dell'educazione.</p> <p>IV. Concetto di vita. L'organismo e l'ambiente.</p> <p>V. L'evoluzione organica di J. Lamarck e la sua dottrina</p> <p>VI. Carlo Darwin.</p>

<sup>258</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Libretti delle lezioni, Programma del corso libero di Pedagogia- Amerigo Namias*, Anno 1929-30.

<sup>259</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Libretti delle lezioni, Programma del corso libero di Pedagogia- Amerigo Namias*, Anno 1930-31.

<sup>260</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Libretti delle lezioni, Programma del corso libero di Pedagogia- Amerigo Namias*, Anno 1931-31.

<sup>261</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Libretti delle lezioni, Programma del corso libero di Pedagogia- Amerigo Namias*, Anno 1932-33.

	<p>VII. Fattori dell'evoluzione organica</p> <p>VIII. Prevalenza dello sviluppo organico su quello psichico nella prima infanzia. La puericultura.</p> <p>IX. Gli istinti e la loro funzione biologica.</p> <p>X. La legge dell'abitudine</p> <p>XI. I sentimenti</p> <p>XII. Funzione biologica dei sentimenti. Le passioni umane.</p> <p>XIII. Sentimenti connessi con le funzioni organiche. Piacere dolore e loro derivati.</p> <p>XIV. I sentimenti estetici</p> <p>XV. La coscienza e la sua funzione biologica. Intelligenza e ragione</p>
1933-34 <sup>262</sup>	<p>I. Oggetto della Psicologia</p> <p>II. Metodi di studio dei fenomeni psicologici</p> <p>III. L'inconscio e l'importanza nella vita mentale</p> <p>IV. I sentimenti e loro modi di espressione</p> <p>V. Classificazione dei sentimenti</p> <p>VI. L'emozione. La dottrina psicologica dei sentimenti</p> <p>VII. Sensibilità e coscienza. Funzione biologica della coscienza.</p> <p>VIII. La dottrina della conoscenza: Innatismo, Empirismo, Evoluzionismo</p> <p>IX. La memoria. Il meccanismo dell'associazione delle idee</p> <p>X. La volontà. L'abulia e i disturbi della volontà.</p> <p>XI. Pensiero e azione</p> <p>XII. La psicologia collettiva, psicologia delle folle</p> <p>XIII. L'anima dei popoli</p>

Dallo studio dei suoi programmi, conservati presso l'Archivio Storico della Sapienza, emergono alcuni dati interessanti. In primo luogo Namias diede ampio spazio alla Sociologia: per quattro anni accademici, infatti, sebbene la sua libera docenza fosse in Pedagogia, intitolò le sue lezioni *Le basi sociologiche dell'educazione*, occupandosi dell'analisi dello sviluppo della società e facendo riferimento al suo testo, pubblicato nel 1923 sui principi di sociologia e politica. Negli anni accademici 1932-33 e 1933-34 si occupò invece di Psicologia, analizzando i metodi di studio dei fenomeni psicologici, le emozioni, i sentimenti, la dottrina della conoscenza e la psicologia collettiva. Solo nel programma dell'anno accademico 1932-33 compare il riferimento ad alcuni pedagogisti, primo tra tutti Herbart e poi P. Bergemann<sup>263</sup>, sul quale scrisse anche un testo che, con molta

<sup>262</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Libretti delle lezioni, Programma del corso libero di Pedagogia- Amerigo Namias*, Anno 1933-34.

<sup>263</sup> Paul Bergemann fu un pedagogista tedesco radicato nel pensiero della teoria dell'evoluzionismo di H. Spencer che scrisse un'opera *Lehrbuch Der Padagogischen Psychologie* Cfr. H. Kautz, *Paul Bergemann in Neue Deutsche Biographie* 2, 1955, p. 78.

probabilità, utilizzò nel corso delle sue lezioni<sup>264</sup>. Degno di nota risulta il titolo «Critica del cosiddetto metodo Montessori<sup>265</sup>» presente nel medesimo programma. Purtroppo, non è dato sapere quali fossero le critiche, ma risulta già un dato significativo il fatto che il metodo sia stato oggetto di analisi.

Negli anni Venti del Novecento si inseriscono nel panorama delle libere docenze due donne: Valeria Benetti Brunelli, di cui si è già parlato, che prima ottenne la libera docenza e poi approdò come incaricata alla cattedra di Pedagogia, ed Emilia Santamaria Formiggini. Quest'ultima, dopo aver frequentato la Scuola Normale, riuscì ad accedere agli studi universitari presso la facoltà di Filosofia della capitale, solo dopo aver conseguito da privatista la maturità liceale. Qui seguì con vivo interesse le lezioni di Antonio Labriola con il quale si laureò con una tesi dal titolo *Le idee pedagogiche di Leone Tolstoj*<sup>266</sup>. In seguito la studiosa ottenne anche la laurea in Lettere lavorando con Credaro e svolgendo la sua dissertazione di laurea sull'istruzione popolare nello Stato Pontificio nel corso dell'Ottocento<sup>267</sup>. A partire dal 1918 ottenne la libera docenza di Pedagogia presso l'ateneo capitolino; purtroppo i registri delle sue lezioni non sono presenti nell'archivio storico, ma sappiamo per certo che la preparazione didattica-educativa non mancava di certo alla docente romana, come dimostra la vasta pubblicazione di testi a carattere educativo, la collaborazione con la "Rivista Pedagogica" e con "L'Italia che scrive", dove si occupò anche di letteratura per l'infanzia<sup>268</sup>.

Tra le ricche fila dei liberi docenti alla Sapienza in Pedagogia appare anche il nome di Ferretti Giuseppe Luigi, che tenne l'insegnamento solo per l'anno accademico 1922-23, per poi trasferirsi presso l'Università di Catania dove insegnò Pedagogia a seguito del superamento del concorso<sup>269</sup>.

Per ben ventotto anni, dal 1925 al 1953, la libera docenza di Pedagogia venne tenuta anche da un certo Francesco Paolo Japichino che, come già accennato, risulta essere un personaggio completamente sconosciuto in ambito educativo. È stato possibile reperire qualche informazione su Japichino solo grazie ai Bollettini Ufficiali del Ministero dell'Educazione Nazionale. In primo luogo egli fu insegnante di pedagogia e morale presso la Scuola Normale "Giovanni Agostino de Cosmi"

---

<sup>264</sup> Cfr. A. Namias, *La pedagogia sociale di P. Bergemann*, Società Editrice Dante Alighieri di Albrighi, 1910.

<sup>265</sup> ASUSR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Libretti delle lezioni, Programma del corso libero di Pedagogia- Amerigo Namias*, Anno 1932-33.

<sup>266</sup> Cfr. S. Fava, *Emilia Formiggini Santamaria. Dagli studi storico-pedagogici alla letteratura per l'infanzia*, La Scuola, Brescia 2002, p. 18.

<sup>267</sup> Ivi, p. 28.

<sup>268</sup> Cfr. Voce di Sabrina Fava, *Emilia Formiggini Santamaria* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. I volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>269</sup> Cfr. Voce di Raffaele Tumino, *Giuseppe Luigi Ferretti* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. I volume. Editrice Bibliografica, 2014.



di Palermo<sup>270</sup>. All'esame per ottenere la docenza di pedagogia e morale presso le scuole normali si distinse non solo per la sua prova scritta, ma anche per le sue pubblicazioni, tra cui *Il seicentismo nella lirica napoletana del secolo XVI e il verbalismo* (Napoli 1907), che risaltarono per «originalità d'indagine e rigore di metodo<sup>271</sup>». La prova pratica del suo esame invece consistette in una lezione sul tema “La lezione oggettiva nella scuola elementare” e lo portò a vincere sugli altri concorrenti ottenendo un punteggio di 176, 6 su 210<sup>272</sup>. Dopo l'esperienza palermitana, si trasferì a Roma dove ottenne la conferma definitiva della sua abilitazione in Pedagogia solo con il D.M. del 10 agosto 1931<sup>273</sup> e fu anche direttore dell'Istituto Magistrale “Vittoria Colonna” della capitale<sup>274</sup>.

Dagli anni Trenta fino agli anni Cinquanta del Novecento fu libero docente di Pedagogia il sacerdote novarese Angiolo Gambaro il cui contributo alla pedagogia ha un profilo storico, egli infatti si occupò di ricostruire la pedagogia del liberalismo cattolico di inizio Ottocento<sup>275</sup>. Testimonianza del suo insegnamento sono i libretti delle lezioni che consentono di inquadrare meglio il suo pensiero sotto un profilo teorico.

Tabella 2.6. *Programmi delle lezioni, A. Gambaro (1929-1934)*

1929-1930 <sup>276</sup>	<p>La pedagogia italiana dagli inizi del Risorgimento fino a noi.</p> <p>I. La pedagogia rivoluzionaria e l'Italia. Il pensiero educativo di Vincenzo Cuoco.</p> <p>II. La pedagogia spiritualistica della Restaurazione. La scuola svizzera (Pestalozzi, Girard, Naville)</p> <p>Autori del risveglio pedagogico: Lambruschini, Mayer, Capponi, Aporti, Tommaseo, Rosmini, Gioberti, Mazzini, Rayneri, ecc...)</p> <p>Organi e coefficienti: giornali, libri, congressi degli scienziati, governi, borghesia, clero</p> <p>Volute interferenze tra pedagogia e politica nel movimento nazionale</p> <p>Reazioni e reazionari contro il risveglio pedagogico: Monaldo Leopardi, Solaro della Margarita, ecc.</p> <p>Discussioni intorno alla libertà dell'insegnante</p> <p>Epigoni del moto spiritualista: G. Allievo, A. Conti.</p>
--------------------------	---

<sup>270</sup> AA. VV., *Annuario del Ministero dell'Educazione Nazionale*, Anno Scolastico 1914-15, Tipografia Operaia Romana Cooperativa, Roma 1915. p. 541.

<sup>271</sup> *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, Anno XXXVII, Vol. II, n° 27, 1910, p. 3374.

<sup>272</sup> Ivi, p. 3375.

<sup>273</sup> *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Educazione Nazionale*, Anno 58, Vol. II, n°27, 1931, p. 3275.

<sup>274</sup> *Annuario del Ministero dell'Educazione Nazionale*, Anno Scolastico 1933-34, Provveditorato generale dello Stato, Roma 1930-1943. p. 541.

<sup>275</sup> Cfr. Voce di Giorgio Chiosso, *Angiolo Gambaro* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. I volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>276</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Libretti delle lezioni, Programma del corso libero di Pedagogia- Angiolo Gambaro*, Anno 1929-1930.

	<p>III. Istituti d'istruzione e d'educazione: scuole dei sordomuti, scuole dei ciechi, scuole Lancasteriane, asili d'infanzia, scuole tecniche e professionali, scuole primarie, scuole secondarie, scuole di metodo, istruzione superiore, scuole per studi ecclesiastici, collegi (particolarmente le fondazioni del Beato Don Bosco)</p> <p>IV. Tramonto della pedagogia spiritualista apparizione della pedagogia positivista: da Carlo Cattaneo ed Aristide Gabelli all'Angiulli e all'Ardigò.</p> <p>V. Reazioni alla pedagogia positivista: neo-Kantismo, herbartismo, filosofia cattolica, soprattutto idealismo. Inserimento particolare della pedagogia dell'infanzia</p> <p>VI. Bilancio conclusivo del moto pedagogico italiano dagli anni del Risorgimento fino ai nostri giorni. Alcuni risultati pratici: politica scolastica, sviluppo della scuola popolare, lotta contro l'analfabetismo, innalzamento generale della cultura.</p>
1930-31 <sup>277</sup>	<p>Pedagogia del Cristianesimo</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Presupposti di una pedagogia del Cristianesimo</li> <li>2. Il principio vivo della educazione cristiana</li> <li>3. L'ideale educativo della perfettibilità umana</li> <li>4. Concetto dell'"uomo nuovo" nell'educazione Cristiana</li> <li>5. Mezzi dell'educazione cristiana: la parola, il silenzio, i misteri, i riti, i libri sacri, il canto.</li> <li>6. La scuola e il cristianesimo dei primi secoli</li> </ol> <ol style="list-style-type: none"> <li>I. atteggiamento dei cristiani verso la scuola pagana</li> <li>II. istituzioni pedagogiche e cristiane</li> <li>III. politica scolastica ai tempi di Giuliano e libertà d'insegnamento</li> <li>IV. prime istituzioni dogmatiche</li> </ol> <p>7. Educatori e pedagogisti cristiani dei primi secoli:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>I. Il maestro degli Apostoli e sue intuizioni pedagogiche</li> <li>II. Educatori cristiani nell'età apostolica</li> <li>III. Giustino e l'educazione quale integramento della cultura pagana</li> <li>IV. Tertulliano</li> <li>V. Clemente Alessandrino e l'atteggiamento nell'educazione</li> <li>VI. Origene o l'educazione nello studio delle lettere, delle scienze, della filosofia</li> <li>VIII. Minucio Felice e la conciliazione tra fede e istruzione</li> <li>IX. Giovanni Crisostomo e il dualismo tra libertà e la vita ascetica, tra la cultura letteraria e la cultura dell'anima</li> <li>X. Basilio o l'educazione armonica dell'anima e del corpo</li> <li>XI. Gregorio di Nazianzo o la difesa dell'educazione cristiana</li> <li>XII. S. Girolamo e un sistema di educazione fondato sulla Bibbia</li> <li>XIII. S. Agostino e la complessità del problema pedagogico con anticipate soluzioni moderne</li> </ol> <p>8. Conclusione critica della pedagogia cristiana e sue differenze dalla pedagogia greca e romana</p>

<sup>277</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Libretti delle lezioni, Programma del corso libero di Pedagogia- Angiolo Gambaro*, Anno 1930-31.

1930-31 <sup>278</sup>	La Pedagogia italiana del nostro Risorgimento (come programma 1929-1930)
1932-33 <sup>279</sup>	La Pedagogia italiana dal Risorgimento fino a noi (come programma 1929-1930)
1933-34 <sup>280</sup>	La Pedagogia italiana del periodo del Risorgimento Continuazione del Corso già svolto l'anno scorso (come programma 1929-1930 punti IV, V, IV.)

Il programma di Gambaro ci offre una panoramica estremamente dettagliata delle sue lezioni. In primo luogo è evidente il suo principale interesse storico per l'educazione nazionale durante il periodo del Risorgimento. L'exkursus storico da lui affrontato risultò ben strutturato, egli si occupò di analizzare il pensiero di quei pedagogisti promotori di una riflessione in merito al ruolo della scuola nella formazione di un'identità nazionale. Tra gli autori approfonditi notiamo una robusta presenza di esponenti della cultura pedagogica laica quali Vincenzo Cuoco, Giuseppe Mazzini, Enrico Mayer, ma anche pedagogisti ed educatori di formazione cattolico liberale come Antonio Rosmini, Ferrante Aporti e Raffaello Lambruschini, di questi ultimi Gambaro diede alle stampe anche alcuni testi. Evidenziò poi le critiche che erano state mosse a questi autori del risveglio educativo dalle voci di Monaldo Leopardi (padre del ben più famoso Giacomo) e del conte Clemente Solaro della Margarita. Si soffermò poi su due esponenti dello spiritualismo di matrice cattolica: Giuseppe Allievo e Augusto Conti, entrambi avversi al positivismo e all'idealismo.

Dopo lo spiritualismo passò in rassegna il pensiero di alcuni esponenti del positivismo tra cui Ardigò e Gabelli. E in conclusione si occupò di presentare quelle correnti di pensiero nate in antitesi con lo spiritualismo: «neo-Kantismo, herbartismo, filosofia cattolica e soprattutto idealismo<sup>281</sup>».

Oltre alla parte storico-filosofica, preponderante nel suo corso, Gambaro propose agli studenti anche un'analisi dettagliata di tutti gli istituti di istruzione e di educazione tra cui «scuole dei sordomuti, scuole dei ciechi, scuole Lancasteriane, asili d'infanzia, scuole tecniche e professionali, scuole

<sup>278</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Libretti delle lezioni, Programma del corso libero di Pedagogia- Angiolo Gambaro*, Anno 1931-32.

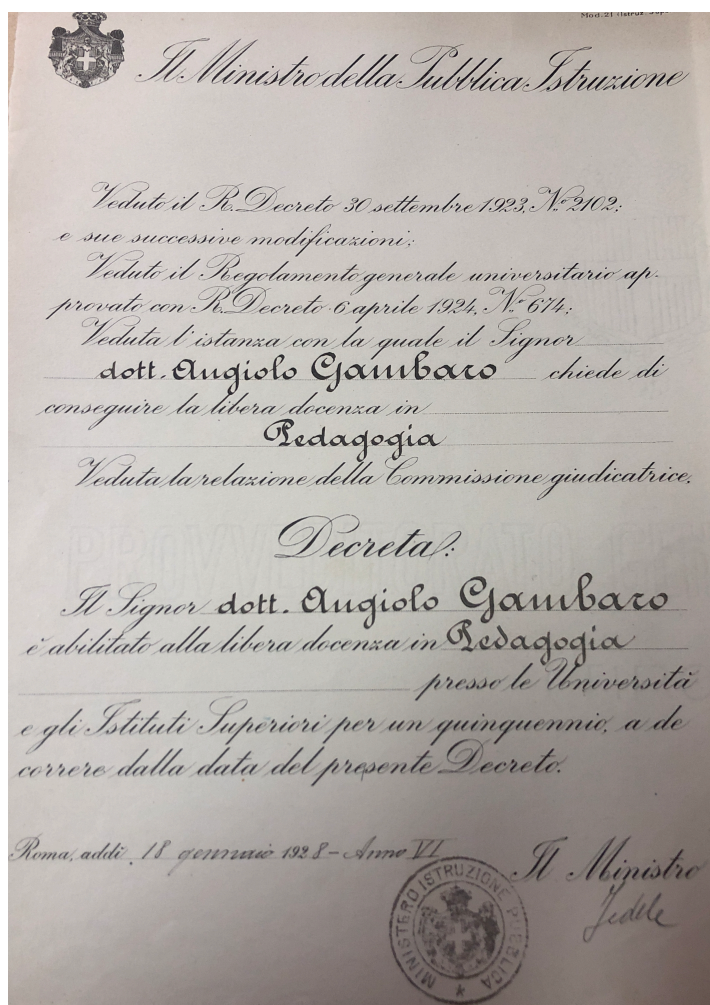
<sup>279</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Libretti delle lezioni, Programma del corso libero di Pedagogia- Angiolo Gambaro*, Anno 1932-33.

<sup>280</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Libretti delle lezioni, Programma del corso libero di Pedagogia- Angiolo Gambaro*, Anno 1933-34.

<sup>281</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Libretti delle lezioni, Programma del corso libero di Pedagogia- Angiolo Gambaro*, Anno 1929-1930.

primarie, scuole secondarie, scuole di metodo, istruzione superiore, scuole per studi ecclesiastici, collegi (particolarmente le fondazioni del Beato Don Bosco)<sup>282</sup>».

Figura 2.3. *Abilitazione alla libera docenza in Pedagogia- Antonio Gambaro*<sup>283</sup>



Infine il corso si concluse con un'analisi riassuntiva del moto pedagogico italiano dal Risorgimento fino ai giorni nostri con un'analisi dei risultati pratici introdotti dalla pedagogia nella società moderna quali lo sviluppo della politica scolastica, la nascita della scuola popolare, le battaglie per la lotta contro l'analfabetismo e un innalzamento generale della cultura.

Antonio Sammartano detto Nino ebbe anche lui la libera docenza di Pedagogia presso l'Università capitolina; sostenitore della filosofia gentiliana, aderì al Fascismo e si occupò della stesura della Carta

<sup>282</sup> Ibidem.

<sup>283</sup> ASUR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Fascicolo Personale- Angiolo Gambaro*, A.S. 7379.

della Scuola, scrisse alcune opere di carattere pedagogico e diresse la “Nuova Rivista Pedagogica”. Non ci sono informazioni in merito alla sua docenza<sup>284</sup>.

Infine la lunga lista dei liberi docenti si conclude con il nome di Carmelo Cottone, che nel 1953 ebbe l’abilitazione per l’insegnamento della Pedagogia e mantenne il suo incarico fino al 1960. Anch’egli si era occupato di pedagogia durante gli anni del Fascismo e aveva dato alle stampe alcuni volumi su tematiche educative<sup>285</sup>.

---

<sup>284</sup> Cfr. Voce di Giorgio Chiosso, *Antonio Sammartano* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. II volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>285</sup> Cfr. Voce di Giorgio Chiosso, *Carmelo Cottone* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. I volume. Editrice Bibliografica, 2014.

Tabella 2.7. Schedatura liberi docenti di Pedagogia Università degli Studi "La Sapienza" Roma (1903-1960)

Anni d'insegnamento	Docente	Età	Sacerdote/Laico	Laurea	Formazione	Corrente di pensiero
1903- 1905 1906-1908 1910-1913 1914-1925 1943-1949	Giacomo Tauro	30	Laico	Lettere e Filosofia Giurisprudenza	Liceo Classico	Positivismo Spiritualismo
1905-1908 1911-1917	Paolo Vecchia	73	Laico	Nessuna	-	Spiritualismo Positivismo
1908-1925	Raffaele Resta	32	Laico	Giurisprudenza	Scuola Normale	Positivismo
1912-1913 1915-1923 1925-1926 1928-1933	Amerigo Namias	44	Laico	Giurisprudenza	-	Positivismo
1920-1945	Valeria Benetti Brunelli	42	Laica	Scienze Naturali Filosofia	Liceo Classico	Spiritualismo Neoidealismo
1918-1960	Emilia Santamaria Formiggini	41	Laica	Filosofia Lettere	Scuola magistrale Licenza liceale da privatista	Herbartismo Realismo spirituale
1922-1923	Giuseppe Luigi Ferretti	42	Laico	Filosofia	-	Neoidealismo
1925-1953	Francesco Japichino	-	Laico	Non nota	-	-
1929-1931 1934-1935 1938-1953	Angiolo Gambaro	46	Sacerdote	Lettere	Seminario	Cattolicesimo Liberale
1936-1938 1941-1960	Antonio Sammartano	39	Laico	Lettere	Liceo Classico	Neoidealismo
1953-1960	Carmelo Cottone	50	Laico	Nessuna	Istituto Magistrale	Neoidealismo

Grafico 2.2. Identikit liberi docenti di Pedagogia: Università degli studi "La Sapienza" Roma (1903-1960)



Passando in rassegna le personalità che dettennero il libero insegnamento della Pedagogia a Roma si notano profili biografici molto diversi tra loro. Osservando l'età anagrafica dei docenti si constata che all'inizio dell'incarico l'età media si attesta intorno ai 48 anni d'età, in linea quindi con l'età dei docenti incaricati dell'insegnamento ufficiale di Pedagogia. Tuttavia da un'analisi più approfondita, fatta eccezione per Paolo Vecchia che, con i suoi 73 anni, alza notevolmente la media, si può osservare che gli altri docenti sono ancora tra i trenta e i quarant'anni, quindi all'incipit della loro carriera. In merito al percorso di formazione si può vedere che tre frequentarono la Scuola Normale o l'Istituto Magistrale, tre il Liceo Classico (ebbero comunque esperienze di insegnamento superiore prima di approdare alla libera docenza), uno il seminario e degli altri non sono noti gli studi. Notiamo quindi, a differenza dei docenti titolari di Pedagogia, un ventaglio formativo più vario e non limitato al Liceo Classico. Anche la formazione accademica è molto diversa rispetto a quella dei colleghi incaricati di Pedagogia: vi sono infatti numerose lauree in Lettere e Filosofia, tre in Giurisprudenza e ben tre docenti che non intrapresero studi universitari. Possiamo quindi affermare che la formazione del libero docente si sia sviluppata attraverso altri canali rispetto a quello accademico. Molti dei liberi docenti infatti furono maestri o insegnanti superiori, collaborarono con riviste educative o lavorarono per il Ministero dell'Istruzione. In essi risulta predominante un'esperienza pratica sul campo, piuttosto che una formazione tra i banchi universitari, in quanto i loro obiettivi erano meno rivolti al conseguimento di cariche accademiche, ma più votati a incarichi pratici a livello scolastico-educativo. In merito alle correnti di pensiero alle quali aderirono, si può notare un'iniziale predominanza, fino circa agli anni Venti del Novecento, del Positivismo, per poi passare a una maggiore aderenza alla filosofia neoidealista.

### *2.1.2. La Facoltà romana di Magistero*

Come già anticipato fu Ferrante Aporti il primo a rivolgere l'attenzione a un'istruzione superiore a carattere pedagogico. Egli infatti inaugurò a Torino nel 1844 il corso di Metodica per completare la preparazione dei maestri elementari<sup>286</sup>. In seguito con la legge Casati venne istituita la scuola Normale per i maestri, lasciando scoperta la formazione pedagogica degli insegnanti secondari. Fu il ministro De Sanctis, che con la legge del 25 giugno 1882, cercò di ovviare in parte a questa mancanza creando gli Istituti superiori di Magistero Femminile a Roma e a Firenze, ma bisognò attendere la riforma Gentile che, con il R.D. del 13 marzo 1923, stabilì che tali Istituti venivano elevati, per funzione e grado, a istituti universitari con due specifici obiettivi: formare i licenciati degli istituti magistrali per gli insegnamenti di Filosofia e Pedagogia negli stessi e di Lettere presso le scuole

---

<sup>286</sup> Cfr. P. Bianchini, *La ricezione della pedagogia austro-lombarda nel Piemonte sabaudo* in S. Polenghi (a cura di), *La scuola degli Asburgo*, cit, p. 117.



medie e abilitare all'ispettorato didattico e alla direzione didattica. Una serie di regi decreti tra il 1935 e il 1936 stabilì che gli Istituti superiori di Magistero venissero aggregati alle Facoltà universitarie esistenti nella medesima sede e trasformati in Facoltà di Magistero<sup>287</sup>.

Anche presso l'ateneo capitolino l'Istituto Superiore di Magistero prese avvio nel 1881 per assumere poi la configurazione di Facoltà nel 1835-36<sup>288</sup>. Per quanto concerne l'insegnamento della Pedagogia presso la Scuola di Magistero, gli insegnanti che si susseguirono furono i seguenti:

Tabella 2.8. *Docenti di Pedagogia, Università degli studi La Sapienza Roma, Scuola di Magistero*

1891-1902	Antonio Labriola
1902-1905	Luigi Credaro
1905-1906	Bernardino Varisco
1906-1909	Luigi Credaro
1909-1920	Bernardino Varisco

Tale insegnamento fu tenuto dai medesimi docenti che si occupavano della cattedra di Pedagogia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, ovvero Antonio Labriola e Luigi Credaro, di cui si è già parlato in precedenza. Vi è però un nuovo inserimento: la docenza di Bernardino Varisco che fu a capo della cattedra dal 1909 al 1920 e per l'annualità 1905-1906 in qualità di supplente di Credaro. Varisco approdò nell'ateneo romano grazie all'interessamento di Credaro; inizialmente seguì le orme del maestro per poi aderire maggiormente al pensiero neoidealista di cui è testimonianza l'articolo *L'idealismo filosofico* pubblicato su "La nuova parola" nel 1908<sup>289</sup>.

Nel 1937, a seguito del passaggio della Scuola di Magistero a Facoltà universitaria, l'insegnamento della Pedagogia venne affidato solo per un anno a Giuseppe Lombardo Radice per poi passare, dopo la scomparsa dello studioso siculo, interamente nelle mani di Luigi Volpicelli che lo mantenne fino al 1970.

<sup>287</sup> A. Nobile, *Storia della cattedra di Pedagogia nell'Istituto Universitario di Magistero di Genova (1946-1967)*, cit., pp. 1-11.

<sup>288</sup> Università degli Studi di Roma "La Sapienza", *Facoltà di Magistero. Ordine degli Studi. Anno accademico 1984-85*, Tipografia romana editrice, Roma 1985, p. 3.

<sup>289</sup> Regia Università degli studi di Roma. *Annuario per l'anno scolastico 1909-10. Anno DCVII dalla fondazione*, Tipografia Fratelli Pallotta, Roma 1910, p. 119.

## 2.2. Pavia, Padova, Torino e Genova: atenei del Nord Italia a confronto

### 2.2.1. Le vicende dell'ateneo pavese tra filosofi e pedagogisti

Sotto il governo asburgico gli esordi dell'insegnamento pavese della Pedagogia furono promettenti, ma subirono una battuta d'arresto a seguito dell'annessione del territorio lombardo al Piemonte sabauda. La legge Casati, infatti, nonostante avesse ampliato le cattedre della Facoltà scientifica dell'Università di Pavia, stabilì che la Facoltà filosofica pavese dovesse essere trasferita presso la neonata Accademia scientifico-letteraria del capoluogo milanese, lasciandone così sprovvisto il millenario ateneo<sup>290</sup>. Tale perdita fu vissuta con difficoltà dall'Università di Pavia che non cessò di richiederne il ripristino, mobilitando anche personalità pavesi illustri quali Benedetto Cairoli<sup>291</sup>. Sull'annuario dell'anno accademico 1875-76, in riferimento all'amputazione imposta dalla Casati, si legge infatti: «poiché il dolore è custode della vita, il grido di dolore per lo strappo della Facoltà di Filosofia e Lettere [...] partiva non solo dal corpo universitario, ma incessantemente, vivamente dalla intera cittadinanza<sup>292</sup>». Il ripristino della Facoltà si ottenne solo nell'anno accademico 1875-76, ma si dovette attendere la Legge del 3 Luglio 1879 che reintegrò completamente la Facoltà Filosofica<sup>293</sup>, suddividendo i quattro insegnamenti mancanti al compimento della Facoltà in questo modo: per l'Archeologia e la Pedagogia si scelsero due docenti straordinari, rispettivamente Iginio Gentile e Giovanni Canna, la Storia della Filosofia venne affidata all'ordinario Carlo Cantoni e infine la Filosofia Morale fu assegnata temporaneamente a Carlo Salterio, in attesa di essere messa a concorso<sup>294</sup>.

Canna tenne l'insegnamento pedagogico per tre anni in qualità di Straordinario. Sebbene le informazioni circa le tematiche delle sue lezioni non siano note, un'indicazione del suo rapporto con gli allievi è deducibile dalle parole pronunciate da Carlo Pascal in occasione della sua dipartita: «al di sopra di tutti i suoi pregi e le sue virtù grandeggiava in lui la figura del maestro che viveva per la sua scuola, e da essa attingeva ristoro alla forze che venivano meno e dedicava la sua canizie veneranda all'amore dei giovani, per essi avendo, con paterno sentimento, talvolta giusti rimproveri,

---

<sup>290</sup> Cfr. S. Polenghi, *La politica universitaria italiana nell'età della destra storica (1848-1876)*, cit., pp. 57-68. Per una storia dell'Ateneo pavese si veda G. Guderzo, *Per una storia dell'Università di Pavia*, CLUEB, Bologna 2003.

<sup>291</sup> Cfr. C. Baracca, G. De Martini, *Civitas Studiorum? Pavia e la sua Università*, in «Annali di storia delle università italiane» n. 7, 2003, pp. 251-252.

<sup>292</sup> Regia Università degli studi di Pavia. *Discorso inaugurale e annuario accademico 1879-80*, Stabilimento tipografico successori Bizzoni, Pavia 1880, p. III.

<sup>293</sup> *Ibidem*.

<sup>294</sup> *Ivi*, p. VII.

quasi sempre tenerezze di affettuose sollecitudini<sup>295</sup>». Anche Giovanni Vidari, suo allievo, ricorda le lezioni svolte «con quel suo fare un po' aspro ma composto, con quella sua parola incisiva e precisa, con quelle pause e riprese, onde gli animi restavano incatenati e commossi<sup>296</sup>».

Canna, laureato in Lettere e Filosofia, ricoprì diligentemente la cattedra di Letteratura Greca fino alla morte. L'insegnamento della Pedagogia fu solo una breve parentesi nella sua carriera, poiché, come si legge sull'annuario dell'anno accademico 1879-80, occorre tempo per la nomina di professori regolari e anche denaro, poiché il fondo di cui disponeva la Facoltà non era sufficiente per pagare lo stipendio di quattro nuovi professori e si ripiegò quindi sui docenti di cui già disponeva l'ateneo<sup>297</sup>.

A partire dall'anno accademico 1881-1882 fu nominato professore Straordinario di Pedagogia Francesco Saverio De Dominicis<sup>298</sup>. Egli, originario di Benevento, si era laureato in Filosofia presso la Scuola Superiore Normale di Pisa, e, dopo una breve carriera come insegnante di liceo, era stato incaricato dell'insegnamento pedagogico pavese<sup>299</sup>. De Dominicis fu considerato uno dei capiscuola del positivismo pedagogico italiano, non tanto per l'originalità del suo pensiero che si rifaceva all'evoluzionismo darwiniano, quanto piuttosto per la sua esposizione della cultura positivista e per la ricca produzione editoriale a carattere educativo, fonte d'ispirazione per generazioni di maestri<sup>300</sup>. Dei lunghi anni dell'insegnamento pavese di Francesco Saverio De Dominicis, solo in pochi casi è dato sapere gli argomenti dei suoi corsi. Nella prolusione al corso di Pedagogia, letta a Pavia il 9 gennaio 1882 egli si occupò della pedagogia scientifica e della sua funzione sociale: essa si apriva con la constatazione che la dottrina dell'evoluzione aveva apportato significativi cambiamenti nello studio delle scienze e in particolar modo della pedagogia; era però necessario considerare lo studio passato di tale disciplina solo come un'«arte pedagogica» poiché mancante di una visione organica del processo educativo<sup>301</sup>. De Dominicis non negò l'acume di alcuni pensatori passati, tra cui Locke e Rousseau, ma affermò che il loro pensiero conduceva alla convinzione che la medesima educazione potesse avere gli stessi effetti su individui differenti, senza tenere in considerazione i fattori innati e l'ereditarietà. Egli affermava che le opere di Rousseau e Pestalozzi, seppur avessero avuto il merito

---

<sup>295</sup> R. Università degli studi di Pavia, *Annuario Accademico 1921-22, Parte II*, Prem. Stab. Tipografico Succ. Bizzoni, Pavia 1922, pp. 356-357.

<sup>296</sup> G. Vidari, *Pensieri educativi di Giovanni Canna*, in «Rivista Pedagogica» n. 22, 1929, p. 249.

<sup>297</sup> Regia Università degli studi di Pavia. *Discorso inaugurale e annuario accademico 1879-80*, cit., p. VII.

<sup>298</sup> *Annuario della Regia Università di Pavia. Anno scolastico 1881-82*, Stabilimento tipografico successori Bizzoni, Pavia 1881, p. 73.

<sup>299</sup> Cfr. Voce di M.A. D'Arcangeli, L. Pomante, *Francesco Saverio De Dominicis* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. I volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>300</sup> Cfr. G. Chiosso, *Novecento pedagogico*, cit., pp. 37-41.

<sup>301</sup> Cfr. A. M. Colaci, *La riflessione pedagogica di Saverio De Dominicis*, Pensa Multimedia, 2003, pp. 184-197.

di aver posto attenzione alla spontaneità del fanciullo, non davano un'esauriente spiegazione della sua formazione psichica. Egli concluse il suo discorso affermando l'esistenza di una relazione tra la pedagogia e le scienze sociali che consentirebbe di creare una scuola in cui l'individuo sarebbe in grado di riconoscere le proprie vocazioni<sup>302</sup>.

Gli annuari dal 1882 al 1891 non fanno menzione dei contenuti delle lezioni del pensatore positivista, anche se questo fu un periodo molto proficuo per la sua produzione letteraria. I suoi scritti dell'epoca vertevano principalmente su temi inerenti alla teoria darwiniana, quindi si potrebbe supporre, come già lasciò intendere nella sua lezione introduttiva, che molti di tali aspetti venissero affrontati nel corso<sup>303</sup>. Altro autore che ispirò la produzione del pensatore campano fu il pedagogista tedesco Froebel, a proposito del quale scrisse alcune opere sui suoi giardini d'infanzia e sul ruolo che ebbe nella pedagogia moderna<sup>304</sup>. Anche Comte e Kant furono oggetto dei suoi studi, ma non è testimoniato se anche a lezione trattasse o meno di quanto scritto nelle sue ricerche<sup>305</sup>.

A partire dagli anni Novanta dell'Ottocento disponiamo di qualche informazione in più in merito alle tematiche dei suoi corsi, riportate nella tabella sottostante.

Tabella 2.9. Programmi delle lezioni, F.S. De Dominicis (1891-1915)

1891-1892 <sup>306</sup>	La legge fondamentale dello sviluppo psichico e le sue applicazioni alla scuola
1907-1908 <sup>307</sup>	La vita interna della scuola
1909-1910 <sup>308</sup>	Storia della Pedagogia Moderna
1910-1911 <sup>309</sup>	Storia della Pedagogia

<sup>302</sup> Ibidem.

<sup>303</sup> Le pubblicazioni di quegli anni furono le seguenti: F. S. De Dominicis, *La Pedagogia e il Darwinismo*, Tip. di G. Gissi e compagno, Bari 1877; F. S. De Dominicis, *La dottrina dell'evoluzione 1,2*, Ermanno Loescher, Firenze 1878-1881; F. S. De Dominicis, *La pedagogia scientifica e la sua funzione sociale: prolusione al corso di Pedagogia letta nella R. Università di Pavia li 9 gennaio 1882 dal prof. S. F. De Dominicis*, E. Morselli, Torino 1882.

<sup>304</sup> Cfr. S.F. De Dominicis, *La dottrina Froebeliana nel movimento della Pedagogia moderna*, G. B. Paravia, Roma 1882; S. F. De Dominicis, *La scuola popolare e i Giardini Froebel*, Fratelli Dumolard, Milano 1884.

<sup>305</sup> Cfr. S.F. De Dominicis, *Galilei e Kant o l'Esperienza e la Critica nella filosofia moderna*, Nicola Zanichelli, Bologna 1874; S.F. De Dominicis, *Il concetto di pedagogia di Augusto Comte*, Archivio di Pedagogia, Palermo.

<sup>306</sup> *Annuario della R. Università di Pavia. Anno scolastico 1891-92*, Premiata Stabilimento Tipografico Succ. Bizzoni, Pavia 1891, p. 167.

<sup>307</sup> *Annuario della R. Università di Pavia. Anno scolastico 1907-1908*, Prem. Stab. Tip. Successori Bizzoni, Pavia 1908, p. 182.

<sup>308</sup> *Annuario della R. Università di Pavia. Anno scolastico 1909-1910*, Premiata Stab. Tip. Successori Bizzoni, Pavia 1910, p. 212.

<sup>309</sup> *Annuario della Regia Università di Pavia. Anno scolastico 1910-1911*, Premiata Stabilimento Tipografico Successori Bizzoni, Pavia 1911, p. 176.

1911-1912 <sup>310</sup>	La storia della Pedagogia da Giovanni Locke ad Antonio Rosmini
1912-1913 <sup>311</sup>	Introduzione alle discipline pedagogiche
1914-1915 <sup>312</sup>	Antropologia Pedagogica

De Dominicis si occupò in prevalenza di ricostruire nelle sue lezioni la Storia della Pedagogia, analizzando il pensiero di noti autori tra cui Locke e Rosmini, tuttavia è possibile riscontrare tra gli argomenti trattati anche aspetti più pratici inerenti al funzionamento della scuola o alle applicazioni concrete delle leggi fondamentali per lo sviluppo psichico.

Il docente campano, a partire dall'anno accademico 1884-1885, divenne ordinario di Pedagogia e tenne per incarico anche gli insegnamenti di Filosofia Morale e di Filosofia della Storia, aspetto insolito questo poiché in genere i docenti di Pedagogia erano perlopiù ordinari in discipline filosofiche e impartivano per incarico le lezioni di Pedagogia. Il filosofo positivista inoltre legò il suo nome anche alla Scuola Pedagogica dell'ateneo, di cui fu a capo per quindici anni a partire dal 1906, esercitando il suo influsso su generazioni di maestri<sup>313</sup>. Il suo impegno nelle battaglie culturali nazionali, profuso anche attraverso l'incarico accademico e la sua fede positivista segnarono l'insegnamento della disciplina presso l'ateneo pavese<sup>314</sup>.

Nel 1920, la facoltà chiamò Alfredo Piazzì a ricoprire l'incarico di De Dominicis. La scelta cadde, con voto unanime, su un allievo del maestro positivista, già libero docente di Pedagogia presso l'Accademia Scientifico Letteraria di Milano<sup>315</sup>. Piazzì era un «educatore e scienziato<sup>316</sup>» che si interessò con passione alla pedagogia; dopo la laurea in Lettere e Filosofia, prima di iniziare la carriera accademica, si era formato all'Università di Lipsia frequentando i corsi di Pedagogia applicati all'insegnamento secondario, fu poi professore presso i licei di Cagliari, Forlì, Lodi e Torino e infine

<sup>310</sup> *Annuario della Regia Università di Pavia. Anno scolastico 1911-1912*, Premiata Stabilimento Tipografico Successori Bizzoni, Pavia 1912, p. 208.

<sup>311</sup> *Annuario della Regia Università di Pavia. Anno scolastico 1912-1913*, Premiata Stabilimento Tipografico Successori Bizzoni, Pavia 1912, p. 202.

<sup>312</sup> ASUP, *Fascicolo personale Saverio De Dominicis*, Bozza di stampa Programma del corso.

<sup>313</sup> Cfr. L. Romanello, *La scuola pedagogica di Pavia (1905-1923)*, in «Annali di Storia dell'educazione», 2004, 11, pp. 197-237.

<sup>314</sup> Per approfondire la vita, le opere e il pensiero di Francesco Saverio De Dominicis si veda R. Tisato (a cura di), *Positivismo pedagogico Italiano Angiulli, Siciliani, Fornelli, Ardigò, De Dominicis Vol. II*, Classici Utet, Torino 1976, pp. 849- 1134.

<sup>315</sup> R. Università degli studi di Pavia, *Annuario Accademico 1922-23*, Prem. Stab. Tipografico Succ. Bizzoni, Pavia 1923, pp. 240-241.

<sup>316</sup> *Ibidem*.

diede alle stampe numerosi saggi di carattere educativo<sup>317</sup>. Senza dubbio il più noto, che vide la luce nel 1920, fu *L'educazione filantropica nella dottrina e nell'opera di Giovanni Bernardo Basedow* del cui pensiero si interessò durante il soggiorno tedesco. Piazzi aveva tutte le carte in regola per impostare l'insegnamento della disciplina affidatagli su basi pedagogiche, vantando un'esperienza sul campo e uno studio adeguato della materia, ma purtroppo ad appena 55 anni morì, lasciando, a distanza di soli due anni, la cattedra di Pedagogia nuovamente scoperta.

In attesa di trovare un degno sostituto, venne incaricato per un'annualità dell'insegnamento pedagogico il filosofo solipsista Adolfo Levi. Egli, già straordinario di Storia della Filosofia, non si era mai occupato di pedagogia, ma nell'anno del suo incarico scrisse due articoli inerenti la disciplina che, con molta probabilità, utilizzò nei suoi corsi. Il primo si occupava delle idee pedagogiche del patriota italiano Tommaseo, il secondo del pensiero pedagogico presente nell'opera roussoiana la *Nuova Eloisa*<sup>318</sup>.

L'anno accademico successivo venne indetto un concorso per nominare uno straordinario di Pedagogia e il posto venne assegnato allo studioso napoletano Mariano Maresca. Egli occupò la cattedra dal 1923 fino al 1936 e, dopo un biennio di pausa, ancora fino alla morte, avvenuta nel 1948. Maresca fu un pedagogista e filosofo poco studiato, neokantiano allievo di Filippo Masci, che si dedicò solertemente agli studi pedagogici<sup>319</sup>. La sua pubblicazione in merito infatti vanta una notevole ricchezza: nel 1913 commentò gli *Scritti Herbartiani* di Nicola Fornelli; l'anno successivo pubblicò due opuscoli in merito alla pedagogia generale che confluirono poi nell'opera *Introduzione generale alla pedagogia* edita nel 1937; nel 1920 cercò di ricostruire il problema dell'identità della pedagogia nel testo *La pedagogia sta da sé*<sup>320</sup>. Maresca dedicò gran parte dei suoi studi all'analisi della fondazione teorica della pedagogia da lui intesa come una disciplina autonoma, espressione della filosofia applicata alla vita<sup>321</sup>. Un altro tema caro a Maresca, che inizialmente aveva intrapreso la via del sacerdozio (poi abbandonata), fu il rapporto tra religione e educazione. Per i primi dodici anni del suo insegnamento gli annuari non riportano gli argomenti delle sue lezioni, mentre, a partire dall'anno accademico 1934-1935, essi sono stati pubblicati e sono presentati nella tabella sottostante.

---

<sup>317</sup> Cfr. Voce di M.A. D'Arcangeli, L. Pomante, *Alfredo Piazzi* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. II volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>318</sup> R. Università degli studi di Pavia, *Annuario Accademico 1922-23*, Prem. Stab. Tipografico Succ. Bizzoni, Pavia 1923, p. 118.

<sup>319</sup> F. Cambi, *L'educazione tra ragione e ideologia. Il fronte antidealistico della pedagogia italiana 1900-1940*, Mursia, Varese 1989, p. 33.

<sup>320</sup> Cfr. E. Giammancheri, *La struttura della pedagogia secondo Mariano Maresca*, in «Pedagogia e vita», n. 5, 1971-1972, pp. 485-507.

<sup>321</sup> P. Mulè, *I principi teorici della pedagogia di Mariano Maresca*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2001, p. 225.

Tabella 2.10 *Programmi delle lezioni, M. Maresca (1934-1942)*

1934-1935 <sup>322</sup>	La funzione della società nell'educazione e il problema della educazione nazionale. Il pensiero pedagogico e le istituzioni educative dei principali stati moderni. Esercitazioni pedagogiche su temi vari.
1938-1939 <sup>323</sup>	1. Introduzione Generale. 2. Esercitazioni su temi di Psicologia generale ed applicata all'educazione;
1939-1940 <sup>324</sup>	1.L'educazione e le altre forme dello spirito 2. L'educazione della volontà;
1940-1941 <sup>325</sup>	1. Il problema teoretico della Pedagogia. 2. Il problema pratico della Pedagogia e del suo rapporto col problema didattico. 3. Esercitazioni pedagogiche su argomenti di storia dell'educazione;
1941-1942 <sup>326</sup>	1. Lineamenti di storia del pensiero educativo in rapporto all'evoluzione del pensiero filosofico. 2. Lettura di testi con esercitazioni pedagogiche.

Questo rapido spaccato in merito agli argomenti trattati da Maresca consente di comprendere meglio la natura del suo corso. In primo luogo va evidenziato che le lezioni del pedagogista napoletano comprendevano sia una parte teorica sia una di esercitazioni pedagogiche consistenti nella lettura di testi; in secondo luogo è interessante notare che il programma cambiava ogni anno. I temi affrontati spaziavano tra i vari filoni della pedagogia: si approfondì la storia del pensiero pedagogico, il rapporto tra pedagogia e psicologia, la relazione tra pedagogia e didattica e l'analisi delle istituzioni educative dei principali stati moderni. Ciò ci permette di dedurre che Maresca fosse un abile conoscitore dei numerosi rami della pedagogia e affrontasse l'analisi di essi con i suoi studenti.

Nell'anno accademico 1936-1937 il professor Maresca passò dalla cattedra di Pedagogia a quella di Filosofia Morale, ma, dopo una breve permanenza, già nel 1938 tornò alla vecchia docenza<sup>327</sup>. Negli anni della sua assenza venne supplito da Andrea Franzoni, già libero docente di Pedagogia presso la facoltà pavese dal 1924.

Franzoni fu preside dell'istituto tecnico Verri di Milano e, se da una parte riscosse un discreto successo con i suoi scritti sull'educazione infantile e sulle problematiche scolastiche del tempo,

<sup>322</sup> R. Università degli studi di Pavia, *Annuario Accademico 1934-35*, Tipografia già Cooperativa, Pavia, 1935, p. 243.

<sup>323</sup> R. Università degli Studi di Pavia, *Annuario Accademico Anno 1938-1939*, Tipografia già Cooperativa, 1939, p. 218.

<sup>324</sup> R. Università degli Studi di Pavia, *Annuario Accademico Anno 1939-1940*, Tipografia già Cooperativa, 1940, p. 212.

<sup>325</sup> R. Università degli Studi di Pavia, *Annuario Accademico Anno 1940-1941*, Tipografia del Libro di B. Bianchi, 1941, p. 226.

<sup>326</sup> R. Università degli Studi di Pavia, *Annuario Accademico Anno 1941-1942*, Tipografia del Libro di B. Bianchi, 1942, p. 213.

<sup>327</sup> R. Università degli Studi di Pavia, *Annuario Accademico Anno 1936-1937*, Tipografia già Cooperativa, 1937, p. 9.

dall'altra fece fatica a intraprendere la strada accademica<sup>328</sup>. Egli incontrò non poche difficoltà a ottenere la libera docenza in pedagogia e, una volta ottenuta, non riuscì a farla accettare alla Facoltà Milanese di Lettere e Filosofia, ma dovette ripiegare sull'ateneo torinese<sup>329</sup>. Durante i due anni d'insegnamento pedagogico, Franzoni indicò dettagliatamente negli annuari gli argomenti del suo insegnamento. Nell'anno accademico 1936-37 egli divise il corso in tre parti: nella prima, a carattere teorico, si occupò delle origini del naturalismo pedagogico e del pensiero dei suoi maggiori esponenti. Studiò in seguito la questione del metodo in tre autori: Bacone, Galileo e Cartesio e infine passò in analisi alcune opere pedagogiche partendo dalla *Didactica Magna* di Comenio fino a giungere all'*Emilio* di Rousseau. Nella seconda parte del corso propose la lettura e il commento dell'*Educazione dell'uomo* di Froebel; l'ultimo punto del suo programma riporta la dicitura «esercitazioni di critica», ma non è chiaro cosa intendesse con tale formula; è probabile che si trattasse di discussioni dialettiche su temi a sfondo pedagogico<sup>330</sup>.

Il programma dell'anno accademico successivo 1937-38 fu più dettagliato. Esso era diviso in due parti: la prima, che continuava la trattazione del naturalismo pedagogico iniziato l'anno precedente, comportava lo studio di Rousseau. Dopo un'analisi delle fonti e dei criteri per affrontare lo studio del celebre pedagogista, Franzoni approfondì la sua biografia e i caratteri generali della sua dottrina soffermandosi sulle sue concezioni etiche, politiche e religiose. In seguito passò in rassegna l'opera *Le confessioni* e poi l'*Emilio*, di cui, dopo aver esposto la storia e il contenuto, esaminò le obiezioni fondamentali e le varie interpretazioni di esso. In conclusione studiò l'influsso del pensiero di Rousseau nella storia della pedagogia. La seconda parte del corso fu invece centrata sulla lettura e sulla valutazione critica dell'opera rosminiana *Il principio supremo della metodica*<sup>331</sup>.

Dopo la breve supplenza di Franzoni, come si è visto, tornò Maresca che ricoprì la cattedra di Pedagogia fino alla sua scomparsa, nel 1948, per essere poi sostituito temporaneamente dal professor Enzo Paci. Paci fu un filosofo esistenzialista incaricato dell'insegnamento di Storia della Filosofia e poco incline a dedicarsi alla Pedagogia non reputata una disciplina particolarmente interessante. Lo stesso Sini, nella biografia del suo maestro affermava, ricostruendo l'andamento dell'università del

---

<sup>328</sup> Cfr. Voce di L. Lombardi e E. Mazzella, *Andrea Franzoni* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000. I volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>329</sup> Cfr. E. I. Rambaldi, *Gli insegnamenti filosofici nella Facoltà di Lettere (1924-1968)*, in «Annali di storia delle università italiane», n. 11, 2007, p. 33.

<sup>330</sup> R. Università degli Studi di Pavia, *Annuario Accademico Anno 1936-1937*, Tipografia già Cooperativa, 1937, p.190.

<sup>331</sup> R. Università degli Studi di Pavia, *Annuario Accademico Anno 1937-1938*, Tipografia già Cooperativa, 1938, pp. 172, 173.



suo tempo, che «i pedagogisti erano considerati laureati di serie B»<sup>332</sup>. Paci colmò il vuoto della cattedra per solo un anno per poi passare il testimone a Dante Morando.

Quest'ultimo, figlio di un filosofo, si era laureato in Filosofia per poi intraprendere la carriera dell'insegnamento. Nel 1949 fece il suo ingresso nel mondo accademico, ma non seguì le orme del padre, dedicandosi invece alla pedagogia<sup>333</sup>. Egli fu un profondo studioso del pensiero di Rosmini del quale cercò di recuperare l'attualità. Come scrisse infatti in una delle sue maggior opere: «il Rosmini non è un pedagogista che appartiene soltanto al passato, non è un pedagogista fossile» poiché nelle sue teorie sono riscontrabili riferimenti a «talune teorie psico-pedagogiche contemporanee e un certo numero di sue pagine si direbbero uscite dalla penna di qualcuno degli odierni scrittori di educazione<sup>334</sup>». Sebbene Morando fosse un esperto conoscitore della pedagogia del filosofo roveretano, trattò di essa solo marginalmente nei suoi corsi accademici. Nel corso dell'anno 1953-54 affrontò i presupposti teorici dell'educazione estetica<sup>335</sup>, mentre le lezioni dell'anno successivo ruotarono intorno alla psicologica e valore pedagogico della meditazione<sup>336</sup>. La meditazione fu oggetto degli studi del docente nella sua maturità, sebbene tale tematica sembra più consona a riflessioni ascetico-religiose che pedagogiche o filosofiche egli ha deciso di affrontarla in quanto a suo parere «è uno strumento utile per chiunque nella vita voglia assumersi un compito di responsabilità<sup>337</sup>». Nell'anno accademico 1955-56 egli riprese il tema della motivazione approfondendone l'importanza educativa e il rapporto tra essa e l'attivismo contemporaneo; trattò poi la pedagogia nel Risorgimento, la pedagogia contemporanea e le «Scuole nuove», per concludere il corso con lo studio della pedagogia di A. Rosmini analizzata attraverso la lettura e il commento dell'*Antologia pedagogica rosminiana*<sup>338</sup>. Infine nell'ultimo anno della sua carriera espose gli aspetti

---

<sup>332</sup> C. Sini, *Enzo Paci*, Feltrinelli, Milano 2015, p. 16.

<sup>333</sup> Cfr. Voce di R. Pellerey, *Dante Morando* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. Il volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>334</sup> D. Morando, *Antonio Rosmini*, La scuola editrice, Brescia 1958, p. 155.

<sup>335</sup> Università degli Studi di Pavia, *Annuario per l'anno accademico 1953-54*, Industria Grafica Mario Ponzio, Pavia 1954, p. 224.

<sup>336</sup> Università degli Studi di Pavia, *Annuario per l'anno accademico 1954-55*, Industria Grafica Mario Ponzio, Pavia 1955, p. 229.

<sup>337</sup> E. Pignoloni, *Dante Morando nel primo anniversario della morte*, in «Rivista Rosminiana di Filosofia e di Cultura», Fascicolo 1, Anno LIV, 1960, p. 22.

<sup>338</sup> Università degli Studi di Pavia, *Annuario per l'anno accademico 1955-56*, Industria Grafica Mario Ponzio, Pavia 1956, p. 259.

e i problemi della pedagogia contemporanea, le correnti di pensiero del positivismo e dell'idealismo e concluse il corso con una parte antologica sulle opere pestalozziane<sup>339</sup>.

Sull'annuario dell'anno accademico 1957-58 si legge che la Pedagogia passò per incarico al professor Vittorio Enzo Alfieri. Nel discorso inaugurale però il rettore non fece cenno al suo incarico pedagogico, ma citò solo il suo ruolo come straordinario di Storia della Filosofia, affermando che egli fu «un ben noto cultore degli studi filosofici e storici<sup>340</sup>». Alfieri proveniva da una famiglia di umili origini e nel 1925 aveva vinto una borsa di studio per la Normale di Pisa laureandosi in Filosofia, in seguito era approdato nell'ateneo pisano, dopo aver insegnato Storia della Filosofia alla Bocconi<sup>341</sup>. Egli fu amico e seguace di Benedetto Croce, con il quale ebbe una fitta corrispondenza, e aderì alla dottrina del maestro, sempre prodigo di consigli e aiuti<sup>342</sup>.

Di seguito sono riportati gli argomenti affrontati nelle sue lezioni in qualità di incaricato di Pedagogia.

Tabella 2.11 *Programmi delle lezioni, V. E. Alfieri (1957-1960)*

1957-1958 <sup>343</sup>	La funzione della società nell'educazione e il problema della educazione nazionale. Il pensiero pedagogico e le istituzioni educative dei principali stati moderni. Esercitazioni pedagogiche su temi vari.
1958-1959 <sup>344</sup>	L'ideale umanistico dell'educazione (storia dell'educazione umanistica come reazione alla cultura medievale; con lettura obbligatoria di E. Garin, <i>L'educazione in Europa (1400-1600)</i> , Bari, 1957 - crisi dell'umanesimo classico nel mondo contemporaneo - Umanesimo moderno- Utilitarismo, pragmatismo, tecnicismo contro umanismo - Significato e valore dell'educazione linguistica e storico letteraria per una formazione veramente umanistica - Il problema del latino oggi - Lo studio delle lingue e letterature moderne - Lettura di un testo contemporaneo a scelta tra tra quelli di R. Livingstone, L. Meylan, E. Demolins ed altri

<sup>339</sup> Università degli Studi di Pavia, *Annuario per l'anno accademico 1956-57*, Industria Grafica Mario Ponzio, Pavia 1957, p. 259.

<sup>340</sup> Università degli Studi di Pavia, *Annuario per l'anno accademico 1957-58*, Industria Grafica Mario Ponzio, Pavia 1958, p. 16.

<sup>341</sup> S. Fava, *Percorsi critici di letteratura per l'infanzia tra le due guerre*, V&P, Milano 2004, p. 61.

<sup>342</sup> B. Croce, *Lettere a Vittorio Enzo Alfieri*, Edizioni Spes, Milano 1986, p. VII.

<sup>343</sup> Università degli Studi di Pavia, *Annuario per l'anno accademico 1957-58*, Industria Grafica Mario Ponzio, Pavia 1958, p. 274.

<sup>344</sup> Università degli Studi di Pavia, *Annuario per l'anno accademico 1958-59*, Industria Grafica Mario Ponzio, Pavia 1959, p. 290.

1959-1960 <sup>345</sup>	La scuola italiana nel secolo XIX - Testo consigliato D. Bertoni Jovine, Storia della scuola popolare in Italia - Lettura consigliata: R. Tisato, I liberali cattolici e G. Capponi, Frammento sull'educazione.
--------------------------	---

La novità introdotta da Alfieri nei suoi programmi furono i riferimenti bibliografici relativi alla storia della pedagogia: in passato infatti le indicazioni bibliografiche erano riferite solo a testi di illustri pedagogisti come ad esempio l'*Emilio* di Rousseau o la *Metodica* di Rosmini. Nel programma di Alfieri si trovano invece volumi sulla storia della disciplina: il primo fu *L'educazione in Europa* dello storico Eugenio Garin, pubblicato nel 1957 e il secondo *Storia della scuola popolare in Italia* di Dina Bertoni Jovine, pedagogista e futura docente presso l'Università di Catania, la quale ricostruì una notevole panoramica della scuola popolare del nostro Paese reinterprestando, alla luce del pensiero di Gramsci, le vicende del Risorgimento<sup>346</sup>. Tale mutamento, seppur tardivo rispetto ad altre discipline accademiche, mostra una crescita significativa dell'interesse verso la Pedagogia che iniziò lentamente a diramarsi nelle sue diverse specializzazioni.

---

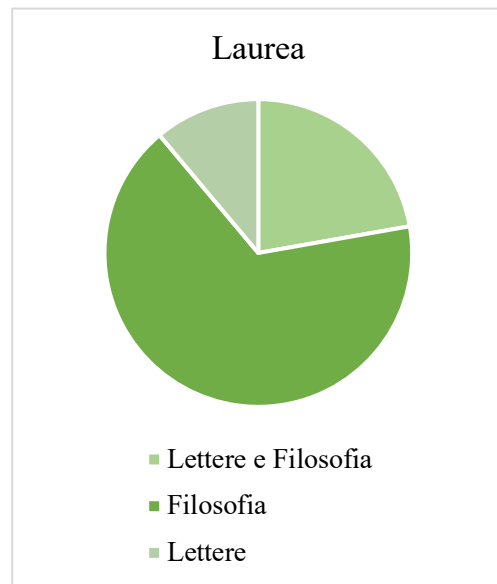
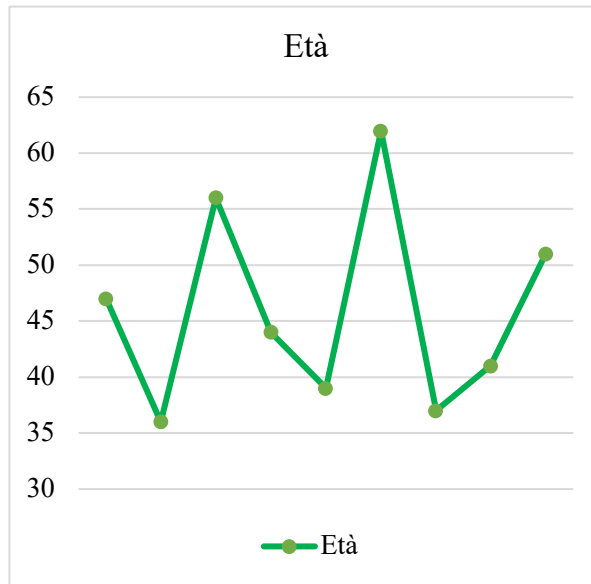
<sup>345</sup> Università degli Studi di Pavia, *Annuario per l'anno accademico 1959-60*, Industria Grafica Mario Ponzio, Pavia 1960, p. 330.

<sup>346</sup> G. Chiosso, *Il contributo dei pedagogisti alla storia della scuola in Italia*, in F. Antinori (a cura di), *Trent'anni di Storia della scuola in Italia (1965-1995)*, CLEUP, Padova 1998, p. 118.

Tabella 2.12. Schedatura docenti di Pedagogia Università degli Studi di Pavia (1879-1960)

Anni d'insegnamento	Docente	Età	Sacerdote/Laico	Laurea	Formazione	Corrente di pensiero	Autori italiani di riferimento	Influssi pensatori stranieri	Possesso altri corsi
1879-1881	Giovanni Canna	47	Laico	Lettere	-	-	R. Lambruschini	-	Lingua e letteratura greca
1881-1915	Francesco Saverio De Dominicis	36	Laico	Filosofia	Liceo Classico	Positivismo	-	Darwin Comte Kant	Filosofia Morale Filosofia della Storia
1916-1920	Annuari mancanti								
1921-22	Alfredo Piazzi	56	Laico	Lettere e Filosofia	-	Positivismo	C. Cantoni F.S. De Dominicis	Wundt Richter Hofmann Herbart Basedow	-
1922-23	Adolfo Levi	44	Laico	Filosofia	-	Solipsismo	-	Platone Bacone Berkeley Hobbes Cartesio Spinoza Geulincx Leibniz Renouvier	Storia della Filosofia
1923-1936 1938-1948	Mariano Maresca	39	Sacerdote poi Laico	Filosofia	Seminario	Neokantismo	F. Masci	Herbart Kant	Filosofia Teoretica
1936-1938	Andrea Franzoni	62	Laico	Nessuna	Seminario	Spiritualismo	-	Mill	Libera docenza Pedagogia
1948-1949	Enzo Paci	37	Laico	Filosofia	-	Esistenzialismo	A. Banfi	Hegel Kant Husserl Ricoeur	Filosofia teoretica
1949-1957	Dante Morando	41	Laico	Filosofia	-	Spiritualismo Cristiano	A. Rosmini	-	Libera docenza Pedagogia
1957-1960	Vittorio Enzo Alfieri	51	Laico	Filosofia	Scuole tecniche e poi Liceo Classico	Neoidealismo	B. Croce G.L.Radice	Dewey	Storia della Filosofia

Grafico 2.3. Identikit liberi docenti di Pedagogia: Università degli studi di Pavia (1879-1960)



La cattedra di Pedagogia pavese iniziò la sua storia accademica postunitaria in modo un po' travagliato. Dopo essere stata ricostituita, a seguito dello spostamento forzato della Facoltà di Lettere e Filosofia a Milano, la disciplina fu affidata temporaneamente al docente di lingua e letteratura greca Giovanni Canna. In seguito si aprì una lunga stagione, circa quarant'anni, che vide protagonisti della scena due pedagogisti positivisti: il ben noto De Dominicis e Alfredo Piazzì. Si ebbe poi alla guida della cattedra pedagogica Maresca che Bontadini definì uno dei principali esponenti del neokantismo italiano<sup>347</sup>, infine la cattedra subì l'influsso dello spiritualismo di Franzoni (anche se per soli due anni) e di Morando. Figure, quelle appena citate, di studiosi di pedagogia che diedero contributi (chi in maniera più incisiva come De Dominicis, chi in maniera più marginale come Franzoni) allo sviluppo della disciplina. Le loro docenze però furono intervallate dalle brevi supplenze di incaricati filosofi tra cui Adolfo Levi, solipsista, Enzo Paci esistenzialista e Vittorio Enzo Alfieri neoidealista allievo di Croce.

Se le correnti di pensiero dei docenti di Pedagogia furono molto variegata, altrettanto non fu per i loro percorsi accademici in quanto tutti si laurearono in Lettere e Filosofia anche se successivamente indirizzarono i propri studi verso discipline più specifiche.

Per i nove docenti che ricoprirono l'incarico pedagogico presso la Facoltà di Lettere e Filosofia l'insegnamento pedagogico entrò in momenti differenti della loro vita: De Dominicis era appena trentaseienne quando iniziò la docenza, mentre Franzoni, anche a causa della sua carriera accademica un po' difficoltosa, fu incaricato solo a 62 anni. Il ventaglio dell'età dell'ingresso in cattedra degli altri docenti è molto ampio e spazia dai 37 ai 56 anni.

### 2.2.2. I filosofi docenti di Pedagogia nelle aule padovane

L'insegnamento pedagogico presso l'ateneo padovano aveva fatto il suo ingresso già agli inizi del Ottocento e, con il passaggio del Veneto all'amministrazione italiana, non subì particolari stravolgimenti. Il docente Antonio Rivato, nominato nel 1856, rimase ancora in carica fino alla morte, avvenuta nel 1873. Rivato era già docente ordinario di Storia della Filosofia, ma dedicò anche una parte delle sue ricerche alla nuova disciplina affidatagli: Antropologia e Pedagogia<sup>348</sup>. Egli scrisse una dissertazione dal titolo *De adolescentibus, qui in civili conditione sunt positi, doctrina et moribus instituendis*, un breve trattato sull'educazione nel mondo romano che indagava vari aspetti di carattere pedagogico tra cui il rapporto tra genitori e figli, il ruolo della memoria in campo educativo, le

---

<sup>347</sup> F. Cambi, *L'educazione tra ragione e ideologia*, cit., p. 98.

<sup>348</sup> G. Piaia, *La Filosofia all'Università di Padova nel 1866 e dintorni*, in F. Agostini (a cura di), *L'Ateneo di Padova nell'Ottocento: Dall'Impero asburgico al Regno d'Italia*, Franco Angeli, Milano 2019, pp. 68-70.

caratteristiche dell'educazione pubblica e privata e l'analisi delle discipline più adatte alla formazione del fanciullo<sup>349</sup>.

Grazie al reperimento del suo programma, svolto nell'anno accademico 1867-67, si sa che Rivato si occupò «dei principi della pedagogia colle debite applicazioni per la buona educazione dei giovani<sup>350</sup>».

Alla morte di Rivato l'incarico passò a Francesco Bonatelli, già ordinario di Filosofia Teoretica. Anche egli, come il suo predecessore fu un filosofo e storico della filosofia, esponente dello spiritualismo cristiano accanto a Francesco Acri e Giuseppe Allievo. Il suo spiritualismo, come si vedrà anche in seguito, fu contaminato da un continuo contatto con i sistemi filosofici tedeschi di cui Bonatelli fu un valido conoscitore<sup>351</sup>. Le informazioni in merito ai suoi corsi non sono molte: nel 1873 venne pubblicata la sua prelezione al corso di Antropologia e Pedagogia dal titolo *L'antropologia e la Pedagogia*. Durante questa lezione introduttiva egli diede la definizione di Antropologia, definendola come «lo studio dell'uomo, oggetto diretto e immediato della nostra disciplina<sup>352</sup>». Continuò poi la lezione affermando che nel suo corso non avrebbe affrontato un'antropologia di tipo materialistico o evolucionistico in quanto quest'ultima è «trasformista e, se fosse vera, né la vita né la scienza avrebbero alcun valore<sup>353</sup>», ma che si sarebbe occupato dell'antropologia accostata alla pedagogia. Nella parte conclusiva della sua prelezione Bonatelli si concentrò maggiormente sulla pedagogia, disciplina che si deve occupare «di quei problemi che vertono sulle attinenze della psiche cogli organi» e che trattò dal punto di vista essenzialmente antropologico<sup>354</sup>.

Il successore di Bonatelli fu il sacerdote scolopio Everardo Micheli, già incaricato della disciplina presso l'ateneo pisano. Egli era un profondo studioso di Rosmini, che approfondì a lungo non solo nelle sue lezioni pisane, ma anche nell'ateneo pavese. Nella prolusione del suo corso accademico, infatti, si occupò di Antonio Rosmini in qualità di scrittore sull'educazione<sup>355</sup>. Anche la storia della pedagogia fu al centro del suo interesse e fu oggetto di una sua pubblicazione dal titolo *La Storia della Pedagogia italiana dal tempo di Roma a tutto il secolo XVIII*.

---

<sup>349</sup> De Vivo, *L'insegnamento della Pedagogia nell'Università di Padova*, cit. pp. 40-44.

<sup>350</sup> Ibidem.

<sup>351</sup> E. Anchieri, *Francesco Bonatelli (1830-1911)*, in «Rivista Pedagogica», n. 23, 1930, pp. 239- 248.

<sup>352</sup> F. Bonatelli, *L'antropologia e la pedagogia. Prelezione tenuta nella Regia Università di Padova il 1° dicembre 1873*, Tipografia G. B. Paravia, Roma 1973, p. 5.

<sup>353</sup> Ivi, p.11.

<sup>354</sup> Ivi, p. 18.

<sup>355</sup> De Vivo, *L'insegnamento della Pedagogia nell'Università di Padova*, cit. p. 49.

Alla morte di Everardo Micheli venne bandito un concorso per la nomina del nuovo docente di Pedagogia. I candidati che si presentarono furono cinque: il positivista Salvatore Colonna, docente e direttore delle scuole normali femminili di Catania e Benevento<sup>356</sup>; Angelo Simoncelli, professore di liceo; Arturo Linaker, studioso di Lambruschini<sup>357</sup>; Achille Andreasi, insegnante di filosofia nel liceo di Padova e infine Domenico Romeo Taverni, libero docente di Sistemi morali presso l'ateneo capitolino<sup>358</sup>. Dalla relazione conclusiva redatta dalla Commissione esaminatrice del concorso, composta da Bonatelli, Ardigò e Labanca, emerse che il candidato più adatto a ricoprire la cattedra di Pedagogia sarebbe stato Taverni. Sebbene egli, a differenza dei suoi colleghi, non avesse presentato alla Commissione alcun lavoro di carattere pedagogico, dimostrò però «un ingegno e una cultura veramente filosofici e uno spirito scientificamente addestrato», aspetto, quest'ultimo, di cui gli altri futuri aspiranti erano privi<sup>359</sup>.

Gli studi di Taverni si erano sempre svolti in ambito filosofico e medico ma, all'indomani della sua nomina, egli si dedicò allo studio della pedagogia: in primo luogo attraverso l'utopico progetto dei *Monumenta Italiae Paedagogica*<sup>360</sup>, in secondo luogo attraverso il desiderio di realizzare, presso l'Università patavina, un Museo dell'Istruzione Pubblica per la raccolta e la catalogazione di materiale relativo alla storia della scuola italiana<sup>361</sup>. Taverni infine accompagnò tutto ciò con la pubblicazione di alcuni testi a carattere educativo. Tuttavia, nonostante l'impegno profuso in ambito pedagogico, le sue lezioni non riscossero molto successo e la Facoltà stabilì che il corso padovano del professor Taverni versava «in condizioni di scadimento»<sup>362</sup>.

Malgrado il bilancio negativo del suo operato, Taverni venne nominato nuovamente straordinario di Pedagogia per l'anno accademico 1887-88. Nel suo corso egli avrebbe dovuto occuparsi dei tre libri sull'educazione di Spencer, ma non lo tenne in quanto non si presentò mai alle lezioni inizialmente dichiarandosi malato e in seguito domandando il trasferimento a Catania<sup>363</sup>.

---

<sup>356</sup> Cfr. Voce di L. Montecchi, *Giovanni Vidari* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. II volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>357</sup> Cfr. Voce di A. Avanzini, *Arturo Linaker* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. I volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>358</sup> De Vivo, *L'insegnamento della Pedagogia nell'Università di Padova*, cit. p. 52.

<sup>359</sup> *Ibidem*.

<sup>360</sup> Cfr. F. De Vivo, *Trent'anni di storia della scuola a Padova*, in F. Antinori (a cura di), *Trent'anni di Storia della scuola*, cit., pp. 14-15. Cfr. J. Meda, *I «Monumenta Italiae Paedagogica» e la costruzione del canone pedagogico nazionale (1886-1956)*, cit., p. 103.

<sup>361</sup> *Ibidem*.

<sup>362</sup> De Vivo, *L'insegnamento della Pedagogia nell'Università di Padova*, cit. p. 55.

<sup>363</sup> *Ivi*, p. 56.



Con il passaggio di Taverni a Catania la Pedagogia fu affidata a un supplente d'eccellenza: Roberto Ardigò.

Ardigò accettò la cattedra pedagogica abbandonando quella di Lingua e Letteratura Tedesca, ma mantenendo l'insegnamento di Storia della Filosofia di cui era titolare. Egli fu una delle voci principali, accanto a Gabelli e De Dominicis, del Positivismo italiano, al quale si avvicinò dopo aver abbandonato l'abito talare nel 1871<sup>364</sup>. Maestro di grande valore, Ardigò ebbe modo d'insegnare in tutti gli ordini di scuola, dalle elementari all'università, e ciò gli consentì di sperimentare in prima persona le diverse modalità didattiche da mettere in atto con allievi di età differenti<sup>365</sup>. Presso l'ateneo padovano egli ricoprì la cattedra di Pedagogia solo per tre anni e poi decise di abbandonarla per l'eccessivo impegno che comportava. Giuseppe Tarozzi, allievo del maestro positivista nell'anno accademico 1889-90, riferisce che egli esponeva le sue lezioni di Pedagogia sotto forma di conversazione, con una modalità facilmente riconducibile al dialogo socratico<sup>366</sup>. Le lezioni di Pedagogia di Ardigò vennero raccolte da alcuni uditori, riviste dal maestro e pubblicate nel celebre volume *La scienza dell'educazione*. Il testo ripercorre le tematiche centrali dei suoi corsi. In primo luogo egli distinse tra *Pedagogia* o *Scienza Pedagogica* e *Dottrina Pedagogica*, successivamente propose un quadro generale della Pedagogia attraverso il pensiero di alcuni autori (Mill, Rousseau, Kant, Spencer, Niemeyer, Necker, Compayrè) dei quali mise in luce le criticità. Infine diede la definizione di pedagogia come Scienza dell'Educazione. Educazione che, secondo lui, si compone di quattro momenti: *l'attività*, *l'esercizio*, *l'abitudine* e *l'educazione*, ognuno dei quali deve essere indagato per comprendere il fatto educativo<sup>367</sup>.

Come già anticipato, le numerose richieste avanzate da Ardigò per abbandonare la cattedra di Pedagogia vennero accettate definitivamente il 27 giugno 1891 quando il consiglio della Facoltà padovana di Lettere e Filosofia designò Pietro Ragnisco come nuovo incaricato della disciplina<sup>368</sup>.

Ragnisco fu un filosofo poco studiato, ma di discreta fama, tanto da essere nominato da Garin nella sua *Storia della Filosofia*<sup>369</sup>. Lavorò come docente di filosofia presso il liceo di Avellino e poi iniziò la sua attività accademica come docente di Filosofia Teoretica e di Storia della Filosofia presso

---

<sup>364</sup> Per approfondire la vita, le opere e il pensiero di Roberto Ardigò si veda R. Tisato (a cura di), *Positivismo pedagogico Italiano Angiulli, Siciliani, Fornelli, Ardigò, De Dominicis Vol. II*, cit., pp. 481- 661.

<sup>365</sup> Cfr. S. Mandolfo, *I positivisti italiani (Angiulli, Gabelli, Ardigò)*, Casa Editrice Dottor Antonio Milani, Padova 1966, pp. 117-118.

<sup>366</sup> De Vivo, *L'insegnamento della Pedagogia nell'Università di Padova*, cit. p. 60.

<sup>367</sup> Cfr. R. Ardigò, *La scienza dell'educazione*, Pensa Multimedia, Lecce 2007.

<sup>368</sup> De Vivo, *L'insegnamento della Pedagogia nell'Università di Padova*, cit. p. 61

<sup>369</sup> Cfr. A. Barausse, *I maestri all'Università. La Scuola pedagogica di Roma (1904-1923)*, cit., pp. 86-87.

l'ateneo palermitano<sup>370</sup>. Non si hanno informazioni in merito alle sue lezioni di Pedagogia che passarono in secondo piano a favore delle sue ricerche in qualità di storico della filosofia.

Dopo la breve parentesi filosofica di Ragnisco, nell'anno accademico 1902-1903 la cattedra di Pedagogia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia venne affidata a Giovanni Marchesini. Egli si era laureato in Lettere e Filosofia a Padova ed era stato allievo e seguace di Ardigò, poi era approdato, sempre nel medesimo ateneo, alla libera docenza di Filosofia Morale nel 1900, per poi divenire docente straordinario nel 1902. La Pedagogia gli venne affidata per incarico nel medesimo anno, ma ottenne l'ordinariato solo vent'anni più tardi, nel 1922-23<sup>371</sup>.

Il Positivismo di Marchesini venne, come affermò Troilo, erroneamente collocato «nella sfera di ombra del positivismo ardigoiano<sup>372</sup>. Egli in realtà ebbe una posizione personale che lui stesso definì positivismo idealistico e che non si può ricondurre solamente all'emulazione di Ardigò, sebbene sia innegabile che il maestro fosse per lui fonte di confronto e ispirazione<sup>373</sup>.

Un allievo di Marchesini, il noto Giuseppe Flores D'Arcais che, a partire dal 1940 avrebbe ricoperto il medesimo incarico di Pedagogia, lasciò una preziosa testimonianza circa le lezioni del maestro, definendole «lezioni-conversazioni-dialogo», aspetto che immediatamente rimanda all'impostazione data da Ardigò<sup>374</sup>.

L'insegnamento pedagogico dispensato da Marchesini durò quasi un trentennio, nel quale l'autore si occupò di svariate tematiche e diede alle stampe molteplici opere di carattere educativo, tra cui *Elementi di Pedagogia* (1899), *I problemi fondamentali dell'educazione* (1922), *La «finzione» nell'educazione o la pedagogia del «come se»* (1925) e *Dizionario delle scienze pedagogiche* (1929)<sup>375</sup>.

Alla morte del professore positivista venne nominato come supplente di Pedagogia Luigi Stefanini, già libero docente della medesima disciplina. Stefanini, che inizialmente si avvicinò alla filosofia

---

<sup>370</sup> Cfr. L. Malusa, *Pietro Ragnisco storico della filosofia patavina*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», n. 5, 1972, pp. 107-144.

<sup>371</sup> G. Zago (a cura di), *Il pensiero pedagogico di Giovanni Marchesini e la crisi del Positivismo Italiano*, Pensa Multimedia, Lecce 2014, pp. 279-284.

<sup>372</sup> E. Troilo, *Positivismo e Idealismo di Giovanni Marchesini*, Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari, Venezia 1932, p. 162.

<sup>373</sup> G. Zago (a cura di), *Il pensiero pedagogico di Giovanni Marchesini*, cit. pp. 15-63.

<sup>374</sup> *Ibidem*.

<sup>375</sup> Cfr. Voce di M.A. D'Arcangeli, *Giovanni Marchesini* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. Il volume. Editrice Bibliografica, 2014.

spiritualista di matrice cristiana<sup>376</sup>, si iscrisse alla facoltà di Lettere e Filosofia quando essa era ancora una tenace roccaforte del Positivismo. Egli però non fece mistero della sua opposizione a tale corrente di pensiero e, in una lettera datata 11 gennaio 1913, scrisse, riferendosi ad Ardigò, che fu un «uomo che io non apprezzo né per convinzioni né per carattere<sup>377</sup>».

Fervente cattolico, Stefanini si fece strada non con poche difficoltà all'interno del panorama accademico, ma, dopo aver ottenuto la libera docenza nel 1925, venne incaricato dell'insegnamento della Pedagogia succedendo a Giovanni Marchesini. Fu dalla cattedra di Pedagogia che egli professò il suo personalismo educativo i cui aspetti centrali confluirono nell'opera dal medesimo titolo pubblicata nel 1955 e che rappresentò l'approdo conclusivo della sua riflessione di ricerca<sup>378</sup>.

Nel 1935, dopo il superamento del concorso per la cattedra di Filosofia teoretica, prese servizio presso l'Università di Messina, ma già l'anno successivo ritornò alla cattedra pavese di Pedagogia in qualità di straordinario fino al 1940, anno in cui passò come ordinario alla cattedra di Storia della Filosofia<sup>379</sup>. Infine la cattedra di Pedagogia passò a Giuseppe Flores D'Arcais<sup>380</sup>; egli si era laureato in Filosofia nel 1929 per poi lavorare come professore di liceo e in seguito come incaricato di Pedagogia presso l'Università patavina in sostituzione di Stefanini di cui prese stabilmente il posto nel 1940<sup>381</sup>. Anche Flores D'Arcais fu un esponente del personalismo pedagogico di cui si fece portavoce nelle sue lezioni universitarie<sup>382</sup>.

---

<sup>376</sup> Cfr. L. Corrieri, *Luigi Stefanini. Un pensiero attuale*, Prometheus, Milano 2002, pp. 73-100 e L. Caimi, *Educazione e persona in Luigi Stefanini*, La scuola, Brescia 1985.

<sup>377</sup> Cfr. G. Cappello, *Luigi Stefanini dalle opere e dal carteggio del suo archivio*, Europrint Edizioni, Treviso 2006, p. 57.

<sup>378</sup> Cfr. C. Xodo, M. Benetton, *Origini e prospettiva della Scuola Pedagogica di Padova*, Emmanuel Mounier, Pensa Multimedia, Lecce 2007, pp. 19-22.

<sup>379</sup> G. Cappello, *Luigi Stefanini dalle opere e dal carteggio del suo archivio*, cit., pp. 268-278.

<sup>380</sup> Per approfondire il pensiero di G. Flores d'Arcais si veda AA. VV., *Sul pensiero di Giuseppe Flores d'Arcais*, in «Rassegna di pedagogia», n. 1-4, 2006.

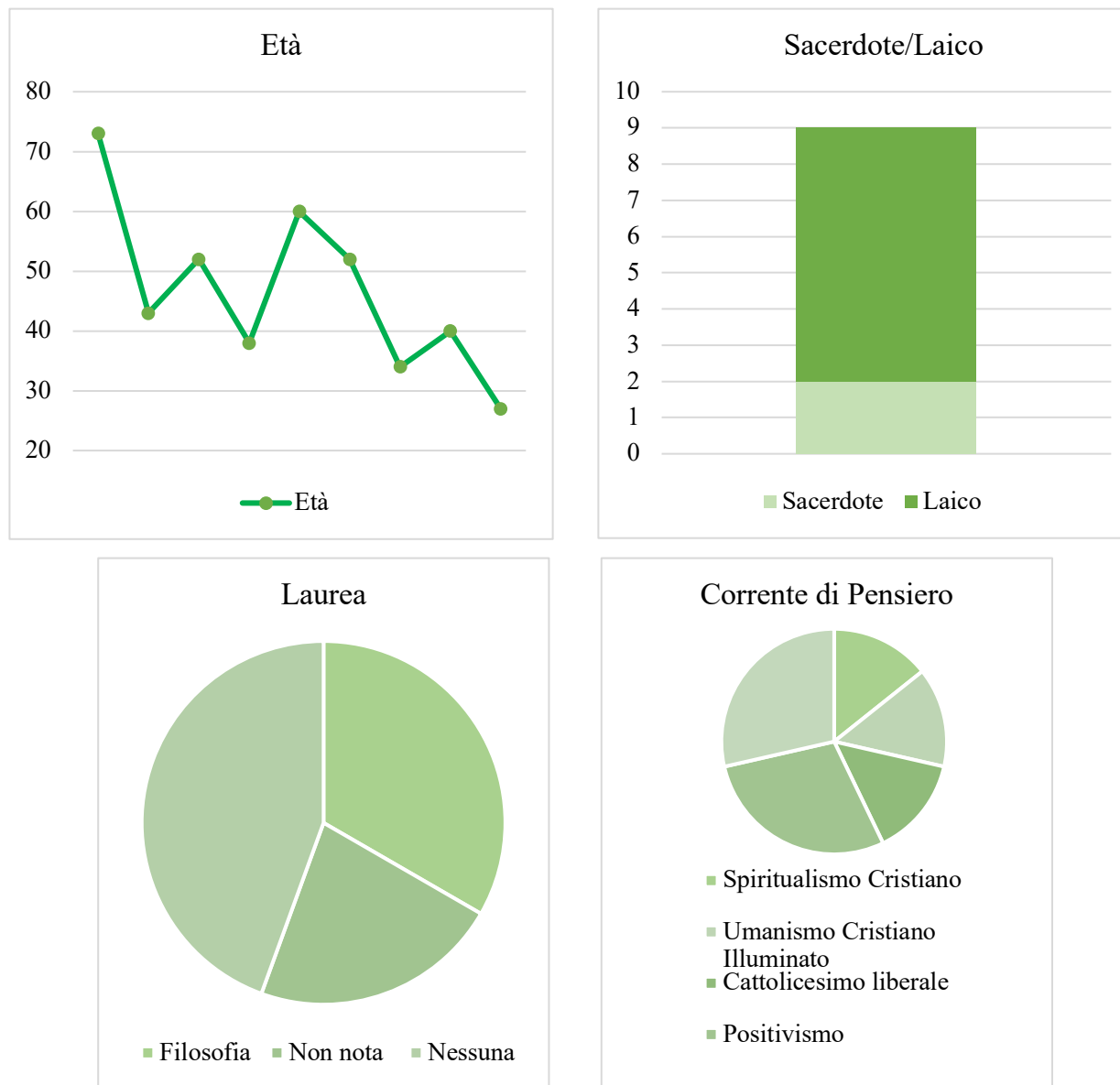
<sup>381</sup> Cfr. AA.VV., *Filosofia e pedagogia oggi. Studi in onore di Giuseppe Flores d'Arcais*, Libreria Gregoriana editrice, 1985, p. XXVII.

<sup>382</sup> Cfr. C. Xodo, M. Benetton, *Origini e prospettiva della Scuola Pedagogica di Padova*, cit., pp. 51-53.

Tabella 2.13. *Schedatura docenti di Pedagogia Università degli Studi di Padova (1860-1960)*

<b>Anni d'insegnamento</b>	<b>Docente</b>	<b>Età</b>	<b>Sacerdote/Laico</b>	<b>Laurea</b>	<b>Formazione</b>	<b>Corrente di pensiero</b>	<b>Autori italiani di riferimento</b>	<b>Influssi pensatori stranieri</b>	<b>Possesso altri corsi</b>
1860-1873	Antonio Rivato	73	Sacerdote	Non nota	Seminario	Umanismo Cristiano Illuminato	-	Milde	Storia della Filosofia
1873-1876	Francesco Bonatelli	43	Laico	Nessuna	Liceo Classico	Spiritualismo Cristiano	-	Herbart Lotze	Filosofia Teoretica
1876-1881	Everardo Micheli	52	Sacerdote	Nessuna	Seminario	Cattolicesimo liberale	T. Pendola	-	-
1882-1888	Domenico Romeo Taverni	38	Laico	Nessuna	-	-	-	-	Storia della Filosofia
1888-1891	Roberto Ardigò	60	Sacerdote poi Laico	Nessuna	Seminario	Positivismo	-	-	Storia della Filosofia
1891-1902	Pietro Ragnisco	52	Laico	Non nota		-	-	-	Filosofia Morale
1902-1931	Giovanni Marchesini	34	Laico	Filosofia	Seminario Liceo Classico	Positivismo	R. Ardigò	-	Filosofia Morale
1931-1935	Luigi Stefanini	40	Laico	Filosofia	Liceo Classico	Personalismo	A. Aliotta	Blondel	-
1935-1960	Giuseppe Flores D'Arcais	27	Laico	Filosofia	Liceo Classico	Personalismo	R. Resta	-	-

Grafico 2.4. Identikit docenti di Pedagogia: Università degli studi di Padova (1860-1960)



L'insegnamento pedagogico padovano fu dunque segnato dalla presenza di numerosi filosofi: tra i nove docenti che ricoprono l'incarico, ben sei infatti erano titolari di corsi filosofici. Tuttavia, malgrado la prevalenza di studi in questa direzione, alcuni di loro, a seguito del conferimento dell'incarico, iniziarono a interessarsi a tematiche educative. Domenico Romeo Taverni, ad esempio, si dedicò al mondo dell'educazione e progettò anche la realizzazione di un Museo Pedagogico. Ardigò non fece mistero del suo interesse pedagogico e, proprio per questa ragione, decise di abbandonare l'incarico poiché la mole di lavoro nella gestione di due corsi non gli avrebbe concesso di trattare in maniera approfondita la disciplina pedagogica.

Se si osservano gli orientamenti filosofici dei vari docenti è preponderante un orientamento di natura cristiana. Dei primi tre docenti, due furono sacerdoti (Rivato e Micheli) e Bonatelli professò dalla cattedra il suo spiritualismo di matrice cattolica. Dopo una parentesi positivista con Ardigò e Marchesini, l'insegnamento passò a Luigi Stefanini che fu un cattolico fervente, esponente, come anche il suo successore, del personalismo.

Osservando infine l'aspetto anagrafico si notano età molto differenti legate al percorso personale di ciascuno: Ardigò ad esempio ebbe l'incarico di Pedagogia a 60 anni, poiché egli aveva fatto il suo ingresso nel mondo accademico nel 1881, ricoprendo la cattedra di Storia della Filosofia per chiara fama senza la partecipazione a nessun concorso, Giuseppe Flores D'Arcais invece cercò di inserirsi nel mondo universitario già in giovane età ottenendo la supplenza alla cattedra a soli 27 anni.

### 2.2.3. *Culla feconda della Pedagogia: l'ateneo torinese*

Come si è già avuto modo di approfondire nel primo capitolo, la cattedra di Pedagogia, inizialmente denominata Metodica, presso l'Università di Torino vide la luce in anni preunitari; inizialmente con la docenza di Casimiro Danna e poi con il magistero di Giovanni Antonio Rayneri<sup>383</sup>. Durante il passaggio del Piemonte dal Regno sabauda alla neonata nazione italiana, la docenza di Rayneri rimase immutata: il noto filosofo spiritualista continuò a professare dalla cattedra la sua illustre dottrina con l'ausilio delle sue valide pubblicazioni tra cui *Primi principi di metodica* e *Della pedagogica, libri cinque*<sup>384</sup>.

A seguito della sua scomparsa, venne sostituito dall'insigne pedagogista Giuseppe Allievo. Vercellese di nascita, laureato in Lettere e Filosofia presso la facoltà piemontese, egli fu il massimo esponente dello spiritualismo cattolico italiano, tanto che, a seguito della sua scomparsa, come ricorda

---

<sup>383</sup> Cfr. G. Chiosso, *Le scuole pedagogiche* in F. Traniello (a cura di), *L'Università di Torino: profilo storico e istituzionale*, Pluriverso, Torino 1993, p. 129.

<sup>384</sup> Cfr. G. Chiosso, *Dalla Metodica alle Scienze dell'educazione. 150 anni d'insegnamenti pedagogici nell'Università di Torino*, cit., p. 136.

Chiosso nel suo testo, la pedagogia accademica cattolica conobbe una profonda crisi, poiché mancavano pedagogisti cristiani del suo calibro<sup>385</sup>.

Allievo lasciò in eredità ai posteri una vasta opera, frutto della sua attività sempre fulgida dagli anni giovanili alla più tarda vecchiaia e incentrata, oltre che sul suo personale contributo, anche sulla critica delle due correnti che ebbero grande seguito al tempo, ovvero il positivismo e l'idealismo hegeliano<sup>386</sup>. Di esse scriveva che, se all'apparenza sembravano dottrine opposte e in contrapposizione, in realtà condividevano entrambe un'assoluta immanenza data dall'eccessiva celebrazione della sola razionalità intellettuale<sup>387</sup>. I cardini del pensiero dello studioso vercellese ruotavano attorno al primato educativo della famiglia, alla critica dello Stato educatore e all'importanza della formazione del sentimento religioso del fanciullo<sup>388</sup>.

Dal necrologio di morte, pubblicato da Vidari sull'annuario del 1913-14, ricaviamo numerose informazioni utili circa il suo insegnamento pedagogico<sup>389</sup>. In primo luogo Vidari riferisce che Allievo, nel corso delle sue prime lezioni accademiche, trattò della storia della Pedagogia Risorgimentale «movendo dagli albori del nostro meraviglioso riscatto, scend[endo]fin quasi a toccare le nuove fortune della nazione italiana<sup>390</sup>». Tale interesse per la storia pedagogica del Risorgimento confluì poi nella pubblicazione del volume *Della pedagogia in Italia dal 1846 al 1866*. In secondo luogo Allievo si occupò dell'analisi del pensiero di alcuni noti pedagogisti tra cui Pestalozzi, Rousseau, Necker di Saussure, Girard e Naville<sup>391</sup>. A cavallo tra Otto e Novecento invece portò avanti un'analisi e una critica delle due correnti sopracitate. La filosofia fu sempre al centro delle sue lezioni e dei suoi studi, ad esempio, nell'anno accademico 1902-03, trattò del pensiero di Kant e della filosofia di Spencer<sup>392</sup>.

In conclusione, come riportato da Vidari, Allievo aveva portato nell'ateneo torinese il suo glorioso contributo «con la chiarezza delle idee, l'ordine sistematico della trattazione e la precisione del

---

<sup>385</sup> G. Chiosso, *Novecento Pedagogico*, Editrice La Scuola, Brescia 2012, p.149.

<sup>386</sup> Per approfondire il pensiero di G. Calò sulla figura di Giuseppe Allievo si veda G. Calò, *Il pensiero filosofico-pedagogico di Giuseppe Allievo*, Tipografia Carlo Collini, Prato 1910 e G. Calò, *Giuseppe Allievo Filosofo*, in AA. VV. *Vita e mente di Giuseppe Allievo*, Scuola Tipografica Salesiana, Torino 1913.

<sup>387</sup> G. Chiosso, *Novecento Pedagogico*, cit., pp.150-151.

<sup>388</sup> Ivi, p.152.

<sup>389</sup> Cfr. G. Vidari, *Giuseppe Allievo in Annuario della R. Università di Torino 1913-1914. Anno 510 dalla Fondazione*, Stamperia Reale di Torino 1914, p. 177-183.

<sup>390</sup> Ivi, p. 177.

<sup>391</sup> Cfr. *R. Università degli Studi di Torino. Annuario Accademico per l'anno 1884-85*, Stamperia Reale di Torino, Torino 1885 p. 137.

<sup>392</sup> *Annuario della R. Università di Torino. 1902-1903. Anno CDXCIX dalla fondazione*, Stamperia Reale di Torino, 1903, p. 119.

linguaggio<sup>393</sup>». E se da un lato il suo operato raccolse, a ragione, numerose voci di lode, tra cui quella di Giovanni Calò, che lo definì «illustre e venerato maestro<sup>394</sup>», non mancarono tuttavia i dissensi e le critiche circa il suo pensiero; D'Ercole, ad esempio, giudicò duramente la sua esposizione circa l'hegelismo definendola «falsissima» ed elaborata a priori senza un'approfondita conoscenza di essa<sup>395</sup>.

Durante il lungo magistero di Giuseppe Allievo venne anche inaugurato il Corso di Perfezionamento per i licenziati delle scuole normali, istituito con il decreto Orlando del 1905<sup>396</sup>. Tuttavia risulta centrale il fatto che, seppur Allievo desiderasse tenere presso il Corso le esercitazioni di Pedagogia, esse non gli vennero mai affidate, nonostante le sue numerose sollecitazioni<sup>397</sup>. Alla base della mancata assegnazione di tale incarico ci furono sicuramente delle motivazioni di carattere ideologico, poiché, come in precedenza analizzato, Allievo non fu un alleato del rinnovamento pedagogico mentre l'ateneo torinese aveva intenzione di fare della neonata scuola un centro di prim'ordine per la rinascita pedagogica<sup>398</sup>.

Con la scomparsa dell'ormai ultraottantenne Allievo, la cattedra di Pedagogia della Facoltà di Lettere e Filosofia venne affidata a Giovanni Vidari, all'epoca ordinario di Filosofia Morale. Vidari fu spinto all'accettazione dell'incarico su consiglio del maestro e amico Luigi Credaro, con lo scopo di svecchiare e rinnovare l'ateneo piemontese aprendolo allo studio della psicologia, della sociologia e della medicina<sup>399</sup>. Egli quindi abbandonò l'Università di Pavia, dove era titolare della cattedra di Filosofia Morale, a favore di quella torinese dove rimase fino alla morte, avvenuta nel 1934<sup>400</sup>. Già negli anni pavesi Vidari mostrò il suo forte interesse per il problema della formazione dei maestri affermando, nella prolusione all'anno accademico 1908-1909, che l'università doveva essere un vero laboratorio di vita civile e che la Scuola Pedagogica, a essa annessa, non poteva limitarsi a «rimpinzare i cervelli con notizie e fatti non criticamente esaminati<sup>401</sup>». Tale interesse venne

---

<sup>393</sup> G. Vidari, *Giuseppe Allievo*, cit., p. 182.

<sup>394</sup> G. Calò, *Giuseppe Allievo Pedagogista*, in «Rivista Pedagogica», 1913, Anno VI, n. 2, p. 43.

<sup>395</sup> P. D'Ercole, *L'insegnamento filosofico e pedagogico propugnato dal Prof. Giuseppe Allievo con riferimento all'Hegelianismo e all'Umanesimo*, in «Rivista Pedagogica», 1910, Anno III, n. 2, pp. 62-63.

<sup>396</sup> Per una storia della Scuola Pedagogica di Torino si veda M. Rossi, *La scuola Pedagogica di Torino*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 2003, n. 10, pp. 117-156.

<sup>397</sup> M. Rossi, *La scuola Pedagogica di Torino*, cit., p. 127.

<sup>398</sup> Ivi, pp. 128-129.

<sup>399</sup> Cfr. G. Chiosso, *Dalla Metodica alle Scienze dell'educazione*, cit., p. 137.

<sup>400</sup> Cfr. Voce di G. Chiosso, *Giovanni Vidari* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. Il volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>401</sup> M. Rossi, *La scuola Pedagogica di Torino*, cit., p. 137.



mantenuto vivo anche durante la docenza torinese; Vidari infatti fu a capo della Scuola Pedagogia fino al 1923, quando la Riforma Gentile mutò l'ordinamento accademico creando l'Istituto Superiore di Magistero in cui Vidari non fu compreso a causa del fatto che la sua linea di pensiero non collimava con l'idealismo. A seguito però del suo avvicinamento al Fascismo, venne reincaricato dell'insegnamento pedagogico presso l'Istituto di Magistero poco prima della sua improvvisa scomparsa.

Non è noto con esattezza quali fossero gli argomenti trattati da Vidari nelle sue lezioni, ma la vastità del suo operato, che spaziò dalla ricerca filosofica a quella pedagogica e dall'impegno politico a quello accademico, porta chi scrive a ipotizzare che le sue lezioni furono senz'altro molto ricche di stimoli<sup>402</sup>.

La dottrina pedagogica di Vidari fu ben riassunta nei tre volumi di *Elementi di Pedagogia* pubblicati nel 1916, 1918 e 1923 in cui l'autore definì la pedagogia come la scienza dell'educazione che si fonda sull'etica. I suoi studi furono centrati non solo sull'aspetto filosofico, ma anche su quello psicologico aprendosi alle teorie di autori emergenti quali Claparède e Dewey<sup>403</sup>.

Negli ultimi anni della sua ricerca, Vidari diede alle stampe opere di natura storica tra cui la più nota fu quella del 1930 dal titolo *L'educazione in Italia dall'Umanesimo al Risorgimento*; già nel discorso inaugurale per l'anno accademico 1925-26 però egli aveva anticipato questo suo interesse storico affermando che era impossibile portare l'educando al «formarsi di un ideale di vita [...] al di fuori di quel che la storia gli insegna<sup>404</sup>». Il discorso, in linea con la forte ventata nazionalistica portata dal Fascismo, oltre a un'analisi in merito ai momenti centrali di affermazione dell'italianità dalla romanità ai giorni nostri, si concentrò sul ruolo degli educatori nel tramandare il patrimonio di civiltà conquistato nei secoli<sup>405</sup>.

Dopo la morte di Vidari la cattedra di Pedagogia passò nelle mani dei filosofi che tennero la disciplina per incarico e per pochi anni.

In primo luogo, dal 1934 al 1938 fu designato Adolfo Faggi. Originario di Firenze, fu docente di Filosofia Teoretica a Palermo, e poi di Storia della Filosofia a Pavia, a Padova e dal 1916 a Torino. Durante il suo mandato Faggi si occupò inizialmente di psicologia pubblicando anche due testi relativi

---

<sup>402</sup> Cfr. A. Pastore, *Giovanni Vidari*, in *Annuario della Regia Università di Torino 1934-35. Anno XIII*, Stab. Villarboito F. e Figli, Torino 1935, pp. 417-426.

<sup>403</sup> Cfr. G. Chiosso, *Dalla Metodica alle Scienze dell'educazione*, cit., p. 137.

<sup>404</sup> G. Vidari, *I fondamenti storici dell'educazione nazionale*, in *Annuario della Regia Università di Torino. 1925-1926*, Tipografia Enrico Schioppo, Torino 1926, p. 15.

<sup>405</sup> *Ivi.*, p. 33.

ai problemi e ai principi fondanti della pedagogia<sup>406</sup>. In seguito spostò il suo interesse verso la filosofia e verso la letteratura moderna e contemporanea, ma non prese mai in considerazione la pedagogia. Pubblicò numerosi saggi relative a determinate figure di scrittori, poeti e filosofi che vennero poi pubblicati nell'opera *Studi filosofici e letterari* edita in occasione del suo pensionamento come omaggio da parte dell'ateneo torinese. Tra i personaggi scelti nessuno si occupò, neanche marginalmente, di pedagogia<sup>407</sup>. Infine nel suo necrologio non si menziona il suo ruolo come incaricato di pedagogia. Appare quindi evidente che Faggi non padroneggiasse adeguatamente la disciplina come i suoi predecessori, tuttavia venne ugualmente designato a ricoprire l'incarico, probabilmente grazie al prestigio per il quale era noto in facoltà per «la varietà dei suoi interessi, la ricca cultura, l'acutezza e l'equilibrio critico del suo pensiero<sup>408</sup>», ragioni nobilissime ma non sufficienti da giustificare tale ruolo.

Dopo il pensionamento di Faggi la cattedra passò, sempre per incarico a Nicola Abbagnano. Egli, originario di Salerno e laureatosi in Filosofia presso l'Università partenopea, fu in prevalenza un filosofo che si dedicò però anche alla riflessione pedagogica tanto da essere annoverato da R. Fornaca tra i pedagogisti italiani contemporanei<sup>409</sup>. Il suo contributo, come sostenne Fornaca, non fu molto noto a torto, in quanto si occupò di problematiche originali e del rapporto tra pedagogia europea e internazionale. Abbagnano nel suo primo scritto pedagogico *Lineamenti di pedagogia* fu critico sia nei confronti del positivismo che dell'idealismo. Il primo, sebbene avesse avuto l'inequivocabile merito di introdurre il metodo scientifico, era caduto nell'errore di considerare l'uomo privo della sua sfera spirituale; il secondo invece, pur avendo sopperito alle mancanze del positivismo rivalutando l'aspetto spirituale, aveva perso di vista l'individualità e la problematicità dell'uomo<sup>410</sup>. La via scelta da Abbagnano e da lui ritenuta l'unica possibile fu l'esistenzialismo positivo<sup>411</sup>.

Alcuni dei corsi di Nicola Abbagnano sono stati pubblicati sotto forma di dispense: ciò consente di ricostruire ulteriormente il suo pensiero pedagogico e comprendere al meglio l'orientamento del suo insegnamento. Nell'anno accademico 1943-44 il filosofo passò in rassegna le principali figure filosofiche in ambito educativo: Sant'Agostino, Comenio, Locke, Rousseau, Pestalozzi, Froebel, Herbart e Richter. Di essi analizzò le opere per comprenderne il pensiero<sup>412</sup>. Durante l'anno

---

<sup>406</sup> Cfr. N. Abbagnano, *Adolfo Faggi (1868-1953)*, in Università degli Studi di Torino. *Annuario per l'anno accademico 1952-53. 549 dalla fondazione*, Tipografia Artigianelli, Torino p. 323.

<sup>407</sup> Ibidem.

<sup>408</sup> Ivi., p. 324.

<sup>409</sup> Cfr. R. Fornaca, *La pedagogia italiana contemporanea*, Sansoni Editore, Firenze 1982, pp. 109- 120.

<sup>410</sup> Cfr. G. Primerano, *La prospettiva pedagogica di Nicola Abbagnano*, Aracne, Roma 2009, pp. 39-43.

<sup>411</sup> Ivi, pp. 28-31.

<sup>412</sup> Ivi, pp. 101-104.

accademico 1944-45 Abbagnano analizzò il concetto di *paideia* dell'antica Grecia, attraverso un excursus storico-pedagogico da Senofane, fino a Gorgia<sup>413</sup>. Centrale nell'anno 1948-49 fu l'illustrazione della corrente di pensiero del positivismo, nei confronti della quale Abbagnano fu molto critico. Tuttavia nelle sue lezioni affrontò il pensiero di Comte e Saint Simon per spiegare il positivismo sociale e di Spencer per illustrare quello evoluzionistico<sup>414</sup>. Nell'anno accademico 1949-1950 le sue lezioni cambiarono un po' direzione trattando delle connessioni tra pedagogia e sociologia<sup>415</sup>. Il problema relativo ai contesti e agli eventi che agiscono sul processo dell'educazione furono invece trattati nel corso del 1953-54. In merito agli ultimi anni della sua docenza, sugli annuari sono riportati i programmi integrali dei corsi, di seguito trascritti.

Tabella 2.14. *Programmi delle lezioni, N. Abbagnano (1954-1956)*

1954-55 <sup>416</sup>	La crisi del mondo morale contemporaneo – Molteplicità ed eterogeneità dei problemi morali contemporanei — Il problema dell'educazione morale e le massime morali - Il « campo » della morale - L'analisi del linguaggio morale e il contributo di esso all'individuazione del campo della morale - La regola della giustizia in Platone - Analisi della nozione di regola - Analisi della nozione di coscienza morale - L'iniziativa morale - Le regole e i rapporti umani - La funzione delle regole come condizioni di possibilità dei rapporti umani - Critica del dogmatismo morale - Critica del relativismo morale.
1955-56 <sup>417</sup>	L'educazione dal punto di vista sociologico. Nozione di «evento educativo» - Carattere sociale dell'evento educativo - Accesso sociologico allo studio degli eventi educativi - Distinzione della via d'accesso storiografica agli stessi eventi - Sociologia e storiografia - Strumenti dell'indagine sociologica - Concetti sociologici fondamentali per una teoria sociologica dell'educazione - Nozione di istituzione educativa - Le istituzioni educative fondamentali - La famiglia - La società - Lo Stato.

Le tematiche principali delle sue lezioni possono essere riassunte in tre categorie: gli excursus storici della pedagogia, affrontati attraverso il pensiero pedagogico di differenti autori; l'educazione morale e il rapporto tra pedagogia e sociologia.

<sup>413</sup> Ivi, pp. 97-101.

<sup>414</sup> Ivi, pp. 104-107.

<sup>415</sup> Ivi, pp. 193-196.

<sup>416</sup> Università degli Studi di Torino. *Annuario per l'anno accademico 1954-55. 551 dalla fondazione*, Tipografia Artigianelli, Torino 1955, p. 231.

<sup>417</sup> Università degli Studi di Torino, *Annuario per l'anno accademico 1955-56. 552 dalla fondazione*, Tipografia Artigianelli, Torino 1959, p. 119.

Non è chiaro per quale ragione nel 1956 la Facoltà scelse di affidare l'incarico di Pedagogia a Luigi Pareyson che fu prettamente un filosofo e di sottrarla ad Abbagnano che, come si è visto, padroneggiava adeguatamente la disciplina. Pareyson, allievo di Augusto Guzzo, si avvicinò allo spiritualismo, per spostarsi poi, a seguito del suo soggiorno a Heidelberg, su posizioni esistenzialiste<sup>418</sup>.

Gli annuari riportano i programmi dei suoi corsi. Nell'anno accademico 1956-57 si occupò della «teoria della persona: singolarità e alterità<sup>419</sup>»; il corso successivo invece fu incentrato sulla pedagogia del Settecento<sup>420</sup>. Il concetto di abitudine fu il tema del corso del 1958-59<sup>421</sup> mentre il concetto di «educazione dell'umanità» dall'Illuminismo al Romanticismo fu affrontato nel 1959-60<sup>422</sup>. Purtroppo non vi sono ulteriori approfondimenti in merito agli argomenti dei corsi, ma a una prima lettura si nota che sono temi adatti anche a una trattazione filosofica; ciò è molto probabile visto che nell'opera editoriale di Pareyson non vi è traccia di saggi a carattere pedagogico<sup>423</sup>.

A partire dagli anni Trenta del Novecento la pedagogia torinese presso la Facoltà di Lettere e Filosofia perse importanza a favore invece di quella dispensata presso la Facoltà di Magistero. Qui dal 1935 quando divenne Facoltà, la Pedagogia venne affidata a Angiolo Gambaro. Gambaro, di cui si è già parlato, fu un cattolico liberale che insegnò come libero docente per quasi trent'anni presso l'ateneo capitolino. Il suo maggior contributo alla storia della pedagogia è rintracciabile nel suo lavoro relativo alla pedagogia del Risorgimento, pubblicato nel 1963. Approfondì la vita e l'opera di noti personaggi tra cui Erasmo da Rotterdam, Vittorino da Feltre, Don Bosco, Ferrante Aporti, Antonio Rosimi e Raffaello Lambruschini, ma non tralasciò il dibattito pedagogico culturale del suo tempo riflettendo sui problemi scolastici post bellici e sulla necessità dello svecchiamento dei programmi<sup>424</sup>.

A partire dal 1955 fino al 1989 la Pedagogia alla Facoltà di Magistero venne affidata al prestigioso Francesco De Bartolomeis che mantenne alto il nome della disciplina, affrontando nelle sue lezioni temi all'avanguardia e al passo con i tempi come si può osservare dalla tabella sottostante.

---

<sup>418</sup> F. Franco, *Luigi Pareyson*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2014, p. 41.

<sup>419</sup> Università degli Studi di Torino. *Annuario per l'anno accademico 1956-57. 553 dalla fondazione*, Tipografia Artigianelli, Torino p. 234.

<sup>420</sup> Università degli Studi di Torino. *Annuario per l'anno accademico 1957-58. 554 dalla fondazione*, Tipografia Artigianelli, Torino p. 227.

<sup>421</sup> Università degli Studi di Torino. *Annuario per l'anno accademico 1958-59. 555 dalla fondazione*, Tipografia Artigianelli, Torino p. 227.

<sup>422</sup> Università degli Studi di Torino. *Annuario per l'anno accademico 1959-60. 556 dalla fondazione*, Tipografia Artigianelli, Torino p. 256.

<sup>423</sup> F. Franco, *Luigi Pareyson*, cit., p. 316-322.

<sup>424</sup> Cfr. G. Chiosso, *Dalla Metodica alle Scienze dell'educazione*, cit., pp. 138-139.

Tabella 2.15. *Programmi delle lezioni, F. De Bartolomeis (1955-1959)*

1955-56 <sup>425</sup>	Parte I- Il pensiero educativo, filosofico e religioso di Gino Capponi Parte II – Principi e metodi dell’educazione nuova
1956-57 <sup>426</sup>	La psicologia del bambino e la scuola materna
1957-58 <sup>427</sup>	La problematica della scuola attiva in rapporto alla ricerca scientifica e alla trasformazione sociale.
1958-59 <sup>428</sup>	1. Orientamenti attuali della scuola primaria 2. Il pensiero pedagogico di John Dewey
1958-59 <sup>429</sup>	a) L ’educazione dagli 11 ai 14 anni b) La scuola materna. c) Le funzioni conoscitive, la psico-pedagogia dell’apprendimento, la valutazione

<sup>425</sup> Università degli Studi di Torino, *Annuario per l’anno accademico 1955-56. 552 dalla fondazione*, Tipografia Artigianelli, Torino 1959, p. 204.

<sup>426</sup> Università degli Studi di Torino, *Annuario per l’anno accademico 1956-57. 553 dalla fondazione*, Tipografia Artigianelli, Torino 1959, p. 239.

<sup>427</sup> Università degli Studi di Torino, *Annuario per l’anno accademico 1957-58. 554 dalla fondazione*, Tipografia Artigianelli, Torino 1959, p. 232.

<sup>428</sup> Università degli Studi di Torino. *Annuario per l’anno accademico 1958-59. 555 dalla fondazione*, Tipografia Artigianelli, Torino p. 233.

<sup>429</sup> Università degli Studi di Torino. *Annuario per l’anno accademico 1959-60. 556 dalla fondazione*, Tipografia Artigianelli, Torino p. 262.

Tabella 2.16. *Schedatura docenti di Pedagogia Università degli Studi di Torino (1860-1960)*

<b>Anni d'insegnamento</b>	<b>Docente</b>	<b>Età</b>	<b>Sacerdote/Laico</b>	<b>Laurea</b>	<b>Formazione</b>	<b>Corrente di pensiero</b>	<b>Autori italiani di riferimento</b>	<b>Influssi pensatori stranieri</b>	<b>Possesso altri corsi</b>
1860-1866	Giovanni Antonio Rayneri	50	Sacerdote	Filosofia	Seminario	Spiritualismo Cattolico	F. Aporti	Girard Necker Milde Dupanloup Degerando	-
1867-1912	Giuseppe Allievo	37	Laico	Filosofia	Liceo Classico	Spiritualismo Cattolico	G. A. Rayneri	Hegel Kant Girard	-
1912-1933	Giovanni Vidari	41	Laico	Lettere e Filosofia	Liceo Classico	Neokantismo	C. Cantoni L. Credaro	Hegel Kant Herbart	-
1933-1934	Docente non nominato								
1934-1938	Adolfo Faggi	66	Laico	Lettere e Filosofia	-	Neokantiano	-	Kant	Storia della Filosofia
1938-1939	Docente non nominato								
1939-1956	Nicola Abbagnano	38	Laico	Filosofia	Liceo Classico	Esistenzialismo	A. Aliotta	Kierkegaard Jasper Heidegger	Storia della Filosofia
1956-1960	Luigi Pareyson	38	Laico	Filosofia	Liceo Classico	Esistenzialismo	A. Guzzo G. Gentile	Jasper Barth Heidegger Kierkegaard	Estetica

Grafico 2.5. Identikit liberi docenti di Pedagogia: Università degli studi di Torino (1860-1960)



L'ateneo torinese fu per quasi un cinquantennio culla feconda della pedagogia cattolica spiritualista: prima con Giovanni Antonio Rayneri, voce importante nel dibattito pedagogico del tempo, il quale ricoprì anche significative cariche politiche in ambito educativo, e poi con Giuseppe Allievo che portò avanti sempre con tenacia i suoi ideali anche se in controtendenza con il pensiero del suo tempo<sup>430</sup>. Quando, non senza polemiche, Allievo abbandonò la cattedra di Pedagogia dell'università di Torino nel 1912, l'insegnamento di tale disciplina subì un cambio di rotta. Essa infatti venne affidata ad una voce autorevole nel panorama pedagogico del tempo, Giovanni Vidari, protagonista indiscusso della riflessione pedagogica neokantiana in Italia.

A partire dal 1934 la Pedagogia presso la Facoltà piemontese di Lettere e Filosofia, che fino a quel momento era stata professata da figure accreditate e competenti in ambito educativo, subì un tracollo divenendo un'appendice della filosofia. I tre incaricati che ricoprirono la docenza infatti erano docenti di Storia della Filosofia e di Estetica. Tra di essi Faggi e Pareyson si disinteressarono alla disciplina tanto che né nelle loro opere editoriali né nei volumi editi su di loro si fa menzione della pedagogia. Abbagnano invece, conosciuto prettamente per i suoi studi filosofici, diede anche un discreto contributo alla ricerca pedagogica del tempo.

Osservando i percorsi accademici dei docenti torinesi, si nota, che tutti si laurearono in Filosofia, aspetto meritevole di attenzione poiché, insieme a Pavia, quello di Torino fu uno dei pochi atenei italiani in cui i docenti ebbero il medesimo percorso di studio.

In merito invece all'età dell'ingresso in cattedra vi sono invece notevoli differenze: da un giovanissimo Giuseppe Allievo che ricoprì l'incarico a 37 anni, fino ad Adolfo Faggi che venne incaricato ormai ultra sessantenne. Gli altri due incaricati invece, Abbagnano e Pareyson, vennero designati all'inizio della loro carriera, a 38 anni.

Per concludere possiamo affermare che la facoltà di Lettere e Filosofia dell'ateneo piemontese fu un florido centro pedagogico fino agli anni Trenta del Novecento, quando cedette il passo, come si è visto in precedenza, alla Facoltà di Magistero.

#### *2.2.4. La Pedagogia a Genova: una disciplina di tutto rispetto*

La ricostruzione storica della cattedra universitaria di Pedagogia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova è risultata piuttosto complessa a causa della lacunosità del materiale d'archivio e dell'assenza sugli annuari dei programmi dei corsi dei singoli docenti, presenti invece, anche se non sempre integralmente, nella maggior parte degli atenei esaminati.

L'insegnamento della disciplina, seppur previsto dalla Legge Casati nell'ordinamento degli studi per la Facoltà di Lettere e Filosofia, fece il suo ingresso nella scena accademica genovese solo nel 1884-

---

<sup>430</sup> A. Marrone, *La pedagogia cattolica del secondo Ottocento*, Studium, Roma 2016.



1885. Il 18 giugno del 1884, durante la seduta di Facoltà, l'allora preside Francesco Bertinaria deliberò l'accettazione della «domanda del Prof. Giovanni Daneo, Provveditore per gli studi della provincia di Genova, per essere proposto all'incarico dell'insegnamento della Pedagogia<sup>431</sup>». A partire da quell'anno, e per gli otto successivi, egli ricoprì la carica<sup>432</sup>. Daneo nacque Saint-Remy in Valle d'Aosta, ma visse la sua infanzia a Genova dove, dopo gli studi, fu soldato presso il reggimento dei granatieri in Sardegna e infine ottenne il diploma per l'insegnamento elementare presso l'università ligure<sup>433</sup>. L'attività di Daneo fu molto versatile, il suo interesse principale, legato anche alla sua prima occupazione come docente di Letteratura Italiana presso la scuola navale, fu la letteratura e in particolar modo la poesia, ma in seguito si occupò anche di scuola e di pedagogia<sup>434</sup>. Nel 1884 fu incaricato dell'insegnamento pedagogico a Genova e, come si legge nella sua commemorazione funebre, «professò dalla cattedra come pedagogista le stesse idee alle quali sono ispirati i suoi carmi<sup>435</sup>», prima fra tutte la convinzione che lo Stato si debba assumere l'onere di trasmettere alle nuove generazioni l'eredità dei secoli passati. Allievo di Giovanni Antonio Rayneri, Daneo aderì inizialmente allo spiritualismo cattolico professato dal maestro, ma in anni più maturi se ne distaccò avvicinandosi al positivismo. Seppure non mancarono le critiche a Comte e Spencer, il primo accusato per l'eccessivo dogmatismo e il secondo per la visione parziale e limitata dell'educazione, nella sua riflessione tuttavia si nota una profonda contaminazione con il positivismo<sup>436</sup>.

La sua prelezione al Corso di Pedagogia dal titolo *Lo Stato e la famiglia nella scuola* offrì una chiara anticipazione delle tematiche affrontate nei suoi corsi. In primo luogo Daneo, chiari l'obiettivo dello studioso di educazione paragonandolo a quello di un marinaio: quest'ultimo infatti per navigare non si basa solo sull'osservazione delle stelle e della bussola, ma prende in considerazione anche aspetti più pratici, quali ad esempio il movimento delle onde; in egual modo il pedagogista non deve riferirsi

---

<sup>431</sup> G. Assereto (a cura di), *Tra i palazzi di via Balbi*, cit., p. 418.

<sup>432</sup> *Annuario della regia Università di Genova, Anno Scolastico 1884-85*, Regio Stabilimento Tipo-Litografico Pietro Martini, Genova 1884, p. 15.

<sup>433</sup> Cfr. R. Benzoni, *Prof. Giovanni Daneo in Annuario della Regia Università degli Studi di Genova. Anno Scolastico 1892-93*, Regio Stabilimento Tipo-Litografico Pietro Martini, Genova 1893, pp. 177-185.

<sup>434</sup> Cfr. Voce di D. Montino, *Giovanni Daneo* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. I volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>435</sup> R. Benzoni, *Prof. Giovanni Daneo*, cit. p. 182.

<sup>436</sup> Cfr. M. C. Ferrario, *Cent'anni fa la pedagogia a Genova*, in «Rassegna di Pedagogia. Pädagogische Umschau» n.1-2, 1984, pp. 258- 260.

«alle sole idee, senza badare alla real[i]tà<sup>437</sup>». In seguito, Daneo illustrò il funzionamento della macchina scolastica, evidenziando le lacune e le difficoltà. La restante parte della sua prelezione fu incentrata sulla funzione della libertà quale mezzo necessario per operare una riforma scolastica ad ampio respiro. Egli così scrisse: «Chiedendo la libertà della scuola, io esercito un triplice diritto e adempio un triplice dovere, d'uomo vo' dire, di cittadino e di maestro<sup>438</sup>» e proseguì il discorso affermando i vantaggi che si sarebbero potuti raggiungere dall'esercizio della libertà, possibili, per il pensatore, solo in una libera scuola<sup>439</sup>.

Alla morte di Daneo, il decreto ministeriale del 15 agosto 1892 incaricò dell'insegnamento pedagogico il professor Roberto Benzoni, da poco trasferito nell'ateneo genovese come straordinario di Filosofia Teoretica<sup>440</sup>. Solo due anni dopo la sua nomina, con Decreto Reale, Benzoni venne promosso per titoli a professore ordinario di Filosofia Teoretica, ma dovette attendere ben ventotto anni per veder regolarizzata la sua posizione come incaricato di Pedagogia. Non è ben chiaro il motivo di tale incertezza da parte della Facoltà nel confermare il suo incarico anche per la Pedagogia, poiché il docente genovese vantava sia una discreta preparazione in merito alle questioni educativo-scolastiche sia incarichi pedagogici di ottima qualità, tra cui ad esempio la direzione dell'*Avvenire Educativo*. A tal proposito va fatta menzione di un interessante documento non protocollato, relativo al suo incarico, reperito nel suo fascicolo personale e datato 9 agosto 1900. Tale documento è una lettera redatta dal professore di Letteratura Italiana Anton Giulio Barilli e indirizzata all'allora Rettore Giacinto Morera ed è, con ogni probabilità, il naturale seguito di una richiesta fatta da quest'ultimo al docente. Morera infatti voleva, con un'inspiegabile fretta, sollevare dall'incarico Benzoni per indire un concorso straordinario di Pedagogia e per tale ragione scriveva a Barilli affinché convocasse celermente un Consiglio di Facoltà per deliberare tale adempimento. Barilli però sollevò alcune perplessità e le espresse senza timore nella sua missiva, difatti così scriveva: «e uno straordinario ci potrà dar egli un valore dottrinale e didattico pari a quello del prof. Roberto Benzoni, che è già ordinario di Filosofia Teoretica, e che da sette anni, se non di più, tiene in questa Università l'incarico della Pedagogia dopo averlo tenuto parecchi anni nell'Università di Palermo?<sup>441</sup>». Barilli proseguì elogiando l'attività didattica di Benzoni affermando che «le sue dotte pubblicazioni, le sue belle lezioni con tanto profitto ascoltate dagli [...] studenti» non potevano essere sostituite, se non correndo

---

<sup>437</sup> G. Daneo, *Lo stato e la famiglia nella scuola. Prelezione al corso di pedagogia nella R. Università di Genova: anno 1885-86*, Tipogr. di Angelo Ciminago, Genova 1887, p. 5.

<sup>438</sup> Ivi, p. 15.

<sup>439</sup> Ivi, p. 23.

<sup>440</sup> Archivio Storico Università degli Studi di Genova (da qui in poi ASUSG), *Fascicolo personale Benzoni Roberto, Qualità degli Uffici*, Volume I – 8.

<sup>441</sup> ASUG, *Fascicolo personale Benzoni Roberto*, Lettera non protocollata, Volume I-8.

il rischio di non guadagnare nulla dall'aver uno straordinario di Pedagogia. La richiesta del Rettore cadde dunque nell'oblio, ma Benzoni rimase solo incaricato ancora per altri vent'anni.

Durante i primi anni del suo insegnamento Benzoni non rimase indifferente al dilagare del positivismo e anzi, andò commentando nei suoi corsi universitari le opere dei suoi contemporanei, tra cui Ardigò e Angiulli, ma spesso si trovò in disaccordo con essi. Di Angiulli, ad esempio criticò il fatto che egli volesse far derivare le teorie pedagogiche dai fenomeni biologici<sup>442</sup>. Presso l'ateneo romano dove si era laureato, Benzoni era stato allievo di Ferri che lo aveva avvicinato alla filosofia spiritualista e rosminiana, ma fu nell'indirizzo filosofico di Alfred Fouille che egli trovò maggior vicinanza alla sua identità filosofica<sup>443</sup>. Benzoni non accettò ciecamente una dottrina filosofica, ma mise in discussione aspetti dell'una e dell'altra, tanto da essere definito, nel suo necrologio, portavoce «di una spiccata nota di eclettismo<sup>444</sup>». Mentre in merito alle lezioni tenute presso la Scuola Pedagogica si hanno notizie dei temi trattati grazie alle fonti d'archivio, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia restano sconosciuti gli argomenti dei suoi corsi, deducibili solo dai testi bibliografici sul tema. Come già accennato, nei primi anni del suo operato Benzoni si occupò del pensiero di studiosi positivisti a lui coevi; nell'anno accademico 1909-10 invece tracciò i tratti della cultura herbartiana. E infine un tema a lui caro, di cui si fece portavoce durante le sue lezioni di Pedagogia, fu la rivalutazione del ruolo della sua disciplina presso gli atenei. La Pedagogia, infatti, come scrisse Benzoni in *Proposte di un congresso nazionale di pedagogisti* era ritenuta «la cenerentola delle scienze» il cui unico scopo era quello di «di suggerire norme e precetti<sup>445</sup>».

Il nome di Benzoni nell'ateneo genovese fu legato anche alla direzione del Corso per i licenziati delle scuole normali, noto anche con il nome di Scuola Pedagogica<sup>446</sup>, operante in Genova dall'anno accademico 1906-07 fino alla soppressione, avvenuta quest'ultima in seguito alla promulgazione del Regio Decreto del 13 marzo 1923<sup>447</sup>. All'indomani dalla cessazione della Scuola, Benzoni si batté per la creazione di un Istituto Superiore di Magistero nel capoluogo ligure poiché, come scrisse

---

<sup>442</sup> M.C. Ferrario, *L'insegnamento della Pedagogia nell'Università di Genova*, in «Rassegna di Pedagogia. Pädagogische Umschau» cit., pp. 172-173.

<sup>443</sup> C. Ghizzoni, *La scuola Pedagogica di Genova*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 2003, n. 10, pp. 176-178.

<sup>444</sup> R. Resta, *Roberto Benzoni*, in *Annuario della R. Università di Genova. Anno accademico 1944-45*, S.I.A.G, Genova, p. 551.

<sup>445</sup> G. Assereto (a cura di), *Tra i palazzi di via Balbi*, cit. pp.434-435.

<sup>446</sup> Per una storia della Scuola Pedagogica di Genova si veda C. Ghizzoni, *La scuola Pedagogica di Genova*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 2003, n. 10, cit., pp. 157-200.

<sup>447</sup> Cfr. A. Nobile, *Storia della cattedra di Pedagogia nell'Istituto Universitario di Magistero di Genova (1946-1967)*, Le Mani Università, Genova 1988, p. 11.

all'Assessore del Municipio di Genova, «i maestri elementari che intendevano migliorare la propria cultura e posizione sociale [...] si vedevano costretti a iscriversi ai due Istituti [...] di Firenze e Roma con conseguenti disagi e danni economici<sup>448</sup>». Già nel dicembre dello stesso anno il Magistero di Genova venne inaugurato, ma come istituto privato; il pareggiamento, iniziato a metà degli anni venti e interrotto a causa del secondo conflitto mondiale, si realizzò solamente con la deliberazione della giunta comunale adottata in data 13 dicembre 1945<sup>449</sup>. Purtroppo Benzoni, pur essendosi adoperato notevolmente per il pareggiamento dell'Istituto non visse abbastanza per vedere la conclusione della sua opera, poiché morì a Lucca il 6 gennaio del 1944.

Al termine dell'anno accademico 1933-34 Benzoni lasciò la cattedra di Pedagogia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, per raggiunti limiti d'età, anche se, come si è visto, non abbandonò la scena accademica. L'insegnamento venne affidato temporaneamente per l'anno accademico successivo al libero docente Calogero Sachelì, filosofo neokantiano che, poco dopo, lasciò l'ateneo genovese per divenire titolare della medesima cattedra a Cagliari, aprendo la strada al magistero di Raffaele Resta<sup>450</sup>.

Resta approdò nell'Università della città ligure dopo essere stato libero docente di Pedagogia nella facoltà capitolina per quasi vent'anni e titolare della cattedra di Filosofia e Pedagogia presso il Magistero di Messina. Egli venne descritto da Giuseppe Calogero, nel volume redatto per la sua commemorazione, come educatore, filosofo e pedagogista. In primo luogo quindi educatore, uomo di scuola che «aveva nel cervello e nel sangue la passione per la scuola con i suoi problemi, le angustie, le inderogabili necessità di struttura, di programmi e di metodo, cui egli anteponeva, su ogni altra legittima rivendicazione legislativa ed economica, il diritto e la dignità essenziale della cultura e dell'educazione umana<sup>451</sup>». In secondo luogo Resta fu filosofo: agli esordi del suo operato orientò il suo pensiero verso il positivismo e l'evoluzionismo, appassionandosi alla dottrina di Ardigò; tale direzione mutò quando entrò nell'ateneo romano dove fu allievo di Credaro e divenne uno dei maggiori esponenti della pedagogia antidealista<sup>452</sup>. Poi, in anni più maturi, Resta si aprì ad un nuovo e più ampio orizzonte filosofico, ovvero il realismo teologico<sup>453</sup>. Infine il docente genovese fu anche pedagogista e riuscì «a trasfondere tutta la fede della sue convinzioni e dei suoi ideali» nelle sue lezioni creando «un clima comunicativo di alta spiritualità e di fervido entusiasmo didattico<sup>454</sup>».

---

<sup>448</sup> Ivi, p. 12.

<sup>449</sup> Ivi, p.13.

<sup>450</sup> G. Assereto (a cura di), *Tra i palazzi di via Balbi*, cit. pp. 435.

<sup>451</sup> G. Calogero, *Ricordando Raffaele Resta. Un pedagogista solitario*, Tipografia Samperi, Messina 1961, p. 10.

<sup>452</sup> Ivi, pp. 11-14.

<sup>453</sup> C. Spina, *Educarsi al meglio di sé. La pedagogia di Raffaele Resta*, Vita e Pensiero, Milano 2013, p. 149.

<sup>454</sup> Ivi, p. 9.

Mancano i programmi dettagliati delle lezioni del docente, ma nel suo fascicolo personale sono contenute alcune utili indicazioni circa le tematiche trattate. Egli connotò i suoi corsi per la predominante presenza degli aspetti storici. Valorizzò poi «i contributi italiani alla concezione del fatto educativo di portata non solo didattica e pedagogica, ma anche filosofica<sup>455</sup>», occupandosi ad esempio del pensiero di Vico. Chiari poi lo scopo principale del suo operato, ovvero quello di delineare una metodologia e una filosofia dell'insegnamento e dell'educazione<sup>456</sup>. Infine rivendicò sempre tenacemente l'autonomia della scienza pedagogica dalla filosofia e dalla sperimentazione psicologica<sup>457</sup>.

L'efficacia del suo insegnamento fu attestata anche dal fatto che un numero considerevole dei suoi allievi si dedicò all'insegnamento della Filosofia e della Pedagogia<sup>458</sup>.

Non ultimo va ricordato l'impegno profuso da Resta in ambito pedagogico editoriale, con la pubblicazione di opere degne di nota tra cui *L'anima del fanciullo e la pedagogia* del 1908, *I problemi fondamentali della pedagogia* del 1911 e infine *Filosofia dell'educazione* del 1842 che vide la sistemazione definitiva del suo pensiero pedagogico<sup>459</sup>.

L'operato di Resta, come afferma anche Spina nel suo recente testo, conobbe una grande ascesa quando il pedagogista era in vita e nel decennio dopo la sua scomparsa, ma in seguito cadde, a torto, nell'oblio. All'acme della sua carriera egli venne paragonato, per il contributo offerto al pensiero pedagogico moderno, a Dewey e venne definito «il più valido osservatore dei valori nazionali da essere esposto a tutti i maestri d'Italia<sup>460</sup>».

A seguito del pensionamento di Resta, per un decennio l'incarico venne affidato a Fausto Materno Bongiovanni, originario di Torino, laureato in Giurisprudenza e in Lettere e Filosofia. Egli fu uno studioso dai molteplici interessi: spaziò dalla pedagogia alla psicologia integrando le sue riflessioni con la filosofia, tantoché Cattanei, nel tratteggiare il suo profilo, lo definì eclettico<sup>461</sup>. Bongiovanni fu una personalità attiva in campo pedagogico, influenzato dall'esistenzialismo, non disdegnò, come

---

<sup>455</sup> ASUG, *Fascicolo personale Raffaele Resta*, Lettera, II-G.

<sup>456</sup> Ibidem.

<sup>457</sup> F. M. Bongiovanni, *Raffaele Resta. Estratto dall'Annuario Accademico dell'Università degli Studi di Genova nel Biennio 1959-60 e 1960-61*, F.lli Pagano, Tipografi Editori. Genova 1962.

<sup>458</sup> ASUG, *Fascicolo personale Raffaele Resta*, Lettera, n°2296 II-G.

<sup>459</sup> C. Spina, *Educarsi al meglio di sé*, cit., pp. 11-12.

<sup>460</sup> R. Marchese, *Date a Cesare quel che è di Cesare*, in «Tecnica della Scuola. Rassegna di didattica e di politica scolastica» n.18, Anno V, 1953, p. 7.

<sup>461</sup> G. Cattanei, *Riflessioni dal vivo su Fausto Materno Bongiovanni "Bongius Paedagogicus"* in A. Nobile, *Storia della Cattedra di Pedagogia*, cit., p. 324.

si evince dal suo saggio *Presagio di valori*, nemmeno la pedagogia dei valori di stampo tedesco<sup>462</sup>. Non sappiamo molto delle sue lezioni accademiche, è noto che egli scrisse alcuni testi in cui espose la sua riflessione pedagogica che vennero usati per gli studenti dell'istituto magistrale<sup>463</sup>.

---

<sup>462</sup> Ivi, p. 326.

<sup>463</sup> G. Assereto (a cura di), *Tra i palazzi di via Balbi*, cit. pp. 441.

Tabella 2.17. *Schedatura docenti di Pedagogia Università degli Studi di Genova (1884-1960)*

<b>Anni d'insegnamento</b>	<b>Docente</b>	<b>Età</b>	<b>Sacerdote/Laico</b>	<b>Laurea</b>	<b>Formazione</b>	<b>Corrente di pensiero</b>	<b>Autori italiani di riferimento</b>	<b>Influssi pensatori stranieri</b>	<b>Possesso altri corsi</b>
1884-1891	Giovanni Daneo	60	Laico	Nessuna	Diploma per l'abilitazione all'insegnamento	Positivismo	A. Paravia	Comte Spencer	-
1892-1934	Roberto Benzoni	32	Laico	Filosofia	-	Spiritualismo	L. Ferri	Fouille	Filosofia Teoretica
1934-1935	Calogero Sacheli	44	Laico	Filosofia	Liceo Classico	Neokantismo	G.A. Colozza C. Guastalla	-	-
1935- 1951	Raffaele Resta	59	Laico	Giurisprudenza	Scuola normale	Spiritualismo dualistico Realismo Teologico	L. Credaro	-	-
1951-1960	Fausto Materno Bongioanni	49	Laico	Giurisprudenza Filosofia	Liceo Classico	Esistenzialismo	L. Stefanini	Hessen	-

Grafico 2.6. *Identikit docenti di Pedagogia: Università degli studi di Genova (1884-1960)*





La storia accademica della pedagogia genovese fu segnata dal magistero di Benzoni e Resta che occuparono la cattedra per lungo tempo, imprimendovi la loro impronta pedagogico-didattica. Nell'ateneo del capoluogo ligure però non vi fu la predominanza di una linea di pensiero sulle altre: Daneo fu un positivista, Benzoni iniziò la carriera come spiritualista, ma la varietà e la dinamicità del suo pensiero lo portarono ad avvicinarsi all'elettismo, Sacheli fu un neokantiano ma non lasciò impronte significative con la sua breve docenza, Resta appartenne al realismo teologico e infine Bongioanni fu un esistenzialista. Sebbene appartenessero a linee di pensiero diverse, tutti furono profondi conoscitori della pedagogia e diedero contributi significativi all'avanzare della disciplina, ad eccezione di Sacheli che fu filosofo. Per ciò che concerne invece gli studi precedenti dei docenti, notiamo che due si laurearono in Lettere e Filosofia, uno in Giurisprudenza e Bongioanni in entrambe, mentre Daneo si diplomò per ottenere l'abilitazione alla docenza nelle scuole elementari. Anche i profili anagrafici dei docenti risultano eterogenei: Benzoni salì in cattedra a 32 anni, mentre Daneo a 60.

In conclusione possiamo affermare che, nonostante i profili dei docenti genovesi fossero molto compositi per età dell'entrata in cattedra, percorso di studi, orientamento di pensiero, ebbero però in comune l'interesse e il dominio per la disciplina. Disciplina che nell'ateneo genovese venne trattata come tale e non come mera applicazione pratica di precetti.

### **2.3. L'insegnamento accademico della pedagogia in Toscana e Emilia-Romagna**

#### *2.3.1. L'ateneo pisano e i suoi tredici docenti*

La prima cattedra di Pedagogia nel centro Italia venne istituita, come si è già avuto modo di approfondire nel primo capitolo, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pisa e, a partire dall'anno accademico 1841-42, fu affidata a Gaspero Pecchioli che mantenne l'incarico fino al 1866. Va precisato però che nel 1851, a seguito della restaurazione dell'ateneo senese, l'Università di Pisa andò incontro ad alcune modifiche, prima fra tutte la perdita di due insegnamenti: Lettere sanscrite e Pedagogia<sup>464</sup>. Pecchioli rimase comunque docente nell'Università toscana come professore di Filosofia Morale per poi riprendersi la sua cattedra di Pedagogia e Metodologia (denominazione che conserverà fino al 1862 per poi divenire solo Pedagogia), a seguito del ripristino, nel 1859<sup>465</sup>.

---

<sup>464</sup> Cfr. AA. VV., *Storia dell'Università di Pisa, 2°: 1737-1861*, cit., pp. 249-50.

<sup>465</sup> Cfr. A. Gaudio, *L'insegnamento della Pedagogia nelle Università Toscane dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra* in F. Cambi (a cura di), *La Toscana e l'educazione. Dal Settecento a oggi: tra identità regionale e laboratorio nazionale*, Le Lettere, Firenze 1998, p. 413.

Come indicato in precedenza, le informazioni su questa figura sono molto limitate. Egli fu Direttore dello Stabilimento dei Sordomuti di Pisa e della Regia Scuola Normale ed ebbe alcune esperienze nel campo dell'insegnamento. Negli annuari post unitari sono tuttavia riportate alcune brevi indicazioni in merito ai temi delle sue lezioni. Nell'anno accademico 1862-63 egli divise il corso in due parti: Pedagogia Generale e Pedagogia Speciale<sup>466</sup> e trattò dell'educazione come scienza e come arte<sup>467</sup>. Questo fu tema condiviso anche per l'anno accademico 1864-65 quando si occupò inoltre di analizzare l'efficacia dell'educazione affrontando il pensiero di alcuni autori tra cui Rousseau, Helvetius, Milde e Rosmini<sup>468</sup>.

Dopo la scomparsa del professor Pecchioli, l'insegnamento della Pedagogia venne assegnato al padre scolio Everardo Micheli che lo mantenne fino al 1875. Originario di Firenze, questo sacerdote si formò presso il Seminario degli Scolopi per poi dedicarsi all'insegnamento presso licei senesi, dove fu docente di Filosofia, Algebra e Geometria<sup>469</sup>. Rosminiano di vocazione, fu allievo di Giovanni Inghirami, astronomo, con il quale condivideva il suo iniziale interesse per gli studi scientifici. In seguito se ne distaccò per dedicarsi maggiormente agli studi classici e alla pedagogia. Tale interesse, unitamente all'incarico accademico del 1866, lo condussero nel 1876 alla stesura del testo *Storia della pedagogia italiana dal tempo di Roma a tutto il secolo XVIII*, uno dei primi esempi «italiani di trattazione manualistica in ambito storico-pedagogico»<sup>470</sup>.

Negli annuari pisani sono conservati le indicazioni, riportate di seguito, circa i temi dei suoi corsi.

Tabella 2.18. *Programmi delle lezioni, E. Micheli (1866-1874)*

1866-67 <sup>471</sup>	Premette una parte generale intorno all'oggetto della scienza e dell'arte di educare, al soggetto da educarsi, alle potenze di cui è fornito il soggetto medesimo, agli officii dell'educatore, al fine, ai mezzi e alle leggi della Pedagogica; e poi discende in una seconda parte, dove i
------------------------	--

<sup>466</sup> Il programma riporta la dicitura *Pedagogia Speciale*, ma purtroppo non è stato possibile risalire a che cosa intendesse il professor Pecchioli con tale terminologia. Il termine Pedagogia Speciale venne coniato solo successivamente quindi è probabile che egli non si riferisse al significato che intendiamo noi oggi.

<sup>467</sup> *Ordine degli Studi nella Regia Università di Pisa, Anno accademico 1862-63*, P. Orsolini Prosperi, Tipografia della Regia Università, Pisa, 1862, p. 14.

<sup>468</sup> *Ordine degli Studi nella Regia Università di Pisa, Anno accademico 1864-65*, P. Orsolini Prosperi, Tipografia della Regia Università, Pisa, 1864, p. 15.

<sup>469</sup> Cfr. Voce di Fabio Targhetta, *Everardo Micheli Luigi* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. I volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>470</sup> A. Gaudio, *L'insegnamento della Pedagogia nelle Università Toscane*, cit., p. 414.

<sup>471</sup> *Ordine degli Studi nella Regia Università di Pisa, Anno accademico 1866-67*, P. Orsolini Prosperi, Tipografia della Regia Università, Pisa, 1866, pp. 14-15.

	principi generali esposti nella prima vengono applicati in particolare all'educazione intellettuale, estetica, morale e fisica dell'uomo.
1867-68 <sup>472</sup>	Premesse alcune nozioni in generale sulla scienza e sull'arte di educare, espone l'opera sulla Metodica dell'ab. Antonio Rosmini e l'altra sull' <i>Education progressive</i> di Albertina Necker, ricavando dalla prima le massime fondamentali della Pedagogica e dalla seconda le regola della Pedagogia; e poi correda tutto l'insegnamento di quelle dottrine antropologiche che sono più opportune a dichiarare la teoria e aiutare la pratica dell'umana educazione.
1870-71 <sup>473</sup>	Continua il corso dell'anno passato, discorrendo della storia pedagogica presso i Romani e leggendo i luoghi delle <i>Istituzioni oratorie</i> ove Quintiliano parla dell'educazione e istruzione in generale.
1871-72 <sup>474</sup>	Tratta della Metodica come scienza e come arte: come scienza, secondo i principi esposti nelle opere dell'Ab. Antonio Rosmini; come arte, applicando questi principi all'insegnamento dei sordomuti e pigliando perciò a guida di tale esercizio gli scritti dell'Ab. Severino Fabriani e del P. Tommaso Pendola
1872-73 <sup>475</sup>	In prima, pigliando motivo da alcune sentenze di Varrone, ragiona della scienza e dell'arte dell'insegnare e dell'imparare: poi commentando quei luoghi, dove comici e storici latini discorrono d'educazione e d'istruzione, continua la storia della pedagogia romana.
1873-74 <sup>476</sup>	Continua la lettura dei classici latini cavandone dottrine di pedagogia e di didattica e notizie storiche sulla maniera di educare e di istruire praticata dai romani.

Dall'analisi dei programmi del sacerdote fiorentino si evidenziano due filoni di studio. In primo luogo egli approfondì la storia della pedagogia romana attraverso la lettura dei classici latini, in particolare dei primi due libri dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano dove l'autore tratta di istruzione ed

<sup>472</sup> *Ordine degli Studi nella Regia Università di Pisa, Anno accademico 1867-68*, P. Orsolini Prosperi, Tipografia della Regia Università, Pisa, 1867, pp. 14-15.

<sup>473</sup> *Ordine degli Studi nella Regia Università di Pisa, Anno accademico 1870-71*, P. Orsolini-Prosperi, Tipografia della Regia Università, Pisa, 1870, p. 14.

<sup>474</sup> *Ordine degli Studi nella Regia Università di Pisa, Anno accademico 1871-72*, P. Orsolini Prosperi, Tipografia della Regia Università, Pisa, 1871, p. 14.

<sup>475</sup> *Ordine degli Studi nella Regia Università di Pisa, Anno accademico 1872-73*, P. Orsolini Prosperi, Tipografia della Regia Università, Pisa, 1872, p. 14.

<sup>476</sup> *Ordine degli Studi nella Regia Università di Pisa, Anno accademico 1873-74*, P. Orsolini Prosperi, Tipografia della Regia Università, Pisa, 1873, p. 13.

educazione e delle «sentenze di Varrone»<sup>477</sup> relative all'insegnamento e all'apprendimento. Il secondo filone approfondito da Micheli concerne invece le nozioni della scienza e dell'arte di educare per spiegare le quali fa appello al pensiero di alcuni autori, primo fra tutti l'abate Antonio Rosmini. Di Rosmini, il padre scolopio espose ai suoi studenti l'opera *Del principio supremo della Metodica*, ma analizzò il pensiero pedagogico del teologo roveretano anche attraverso altre sue opere. Micheli approfondì anche il testo *L'éducation progressive* di Albertine Necker de Saussure che trattava dell'importanza e della necessità di un'educazione scientifica per la donna. Il docente pisano si interessò anche all'educazione dei sordomuti e collaborò con Pendola alla rivista *Dell'educazione dei sordomuti in Italia* dove espresse il suo parere in merito all'insegnamento del metodo orale<sup>478</sup>. Egli riversò l'interesse per tali tematiche anche nei suoi corsi e, nell'anno accademico 1871-72, approfondì il pensiero di Severino Fabriani e di Tommaso Pendola, mettendo in luce, attraverso i loro scritti, i principi usati per l'educazione dei sordomuti.

Nell'anno accademico 1876-77 il sacerdote venne trasferito presso l'Università di Padova dove rimase fino alla morte<sup>479</sup>. La cattedra di Pedagogia dell'ateneo pisano restò dunque vacante e si decise di affidarla per incarico al professor Francesco Fiorentino, già ordinario di Filosofia Teoretica<sup>480</sup>. Laureato in Giurisprudenza a Catanzaro, Fiorentino aveva insegnato in alcuni licei di Spoleto e di Maddaloni, per poi dedicarsi alla carriera universitaria, prima come professore straordinario di Storia della Filosofia a Bologna, poi come ordinario a Napoli della medesima disciplina, successivamente a Pisa come docente ordinario di Filosofia Teoretica e infine di nuovo nell'ateneo partenopeo per ricoprire la cattedra di Bernardo Spaventa<sup>481</sup>. Fiorentino aveva aderito, sulle orme di Spaventa, alla scuola dell'hegelismo napoletano dalla quale però si era leggermente distaccato introducendo una riflessione critica intorno a Kant e rivalutando alcuni aspetti del Positivismo<sup>482</sup>. Fiorentino fu in prevalenza un filosofo, per questo motivo le informazioni in merito al suo insegnamento pedagogico sono poche. Nell'annuario dell'anno accademico 1876-77 si legge che Fiorentino trattò dell'educazione intellettuale e morale, della storia dei metodi educativi e della legislazione

---

<sup>477</sup> *Ordine degli Studi nella Regia Università di Pisa, Anno accademico 1872-73*, cit., p. 14.

<sup>478</sup> Cfr. M. Gecchele, *L'abate Antonio Provolo e l'istruzione dei sordomuti a Verona*, in R. Sani (ed.), *L'educazione dei sordomuti nell'Italia dell'800. Istituzioni, metodi, proposte formative*, SEI, Torino 2007, p. 377.

<sup>479</sup> Cfr. F. De Vivo, *L'insegnamento della Pedagogia nell'Università di Padova durante il XIX secolo*, cit., pp. 48-51.

<sup>480</sup> *Ordine degli Studi nella Regia Università di Pisa, Anno accademico 1876-77*, P. Orsolini Prosperi, Tipografia della Regia Università, Pisa, 1876, p. 17.

<sup>481</sup> Cfr. Voce di L. Lo Bianco, *Francesco Fiorentino* in *DBI. Dizionario Biografico degli Italiani*. 48° volume. Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 152-155.

<sup>482</sup> Cfr. S. Bassi, A. M. Iacono, *Cento anni di Filosofia a Pisa (1861- 1960)*, in «Annali di storia delle università italiane» n° 14, 2010, pp. 125-139.

comparata<sup>483</sup>. Il programma risultò il medesimo anche per l'anno successivo<sup>484</sup>, mentre nell'anno accademico 1879-80 si ridusse alla trattazione della storia dei metodi pedagogici.

A causa di alcune polemiche accademiche, nel 1880 il docente calabrese fece ritorno nell'ateneo napoletano dove rimase fino alla morte, avvenuta qualche anno più tardi<sup>485</sup>.

A partire dal 1880 la cattedra di Pedagogia rimase vacante e per decenni non venne nominato il docente di tale disciplina. Solo nell'anno accademico 1881-82 Carlo Paganini, già docente di Filosofia, supplì alla cattedra pedagogica insegnando la Metodica di Rosmini, ma, dopo questa breve parentesi, l'insegnamento rimase scoperto<sup>486</sup>.

A partire dall'anno accademico 1903-1904 la cattedra venne nuovamente affidata per incarico al docente di Filosofia Morale, Giuseppe Tarantino<sup>487</sup>. Allievo di Fiorentino, si laureò in Lettere e Filosofia a Pisa e poi si trasferì con il maestro nell'ateneo partenopeo dove ottenne la libera docenza in Filosofia Teoretica. Nel 1893 vinse il concorso per la cattedra di Filosofia Teoretica presso l'Università di Palermo, ma, a causa di un amore travagliato, decise di rinunciare; dopo un periodo burrascoso ritornò a dedicarsi alla carriera accademica e nel 1901 ottenne la cattedra di Filosofia Morale a Pisa<sup>488</sup>.

A partire dall'anno 1903 gli venne affidata per incarico la cattedra di Pedagogia della Facoltà di Lettere e Filosofia e nel 1905 venne messo a capo della Scuola pedagogica dell'ateneo toscano che resse fino alla soppressione, voluta da Gentile, nel 1923. Gentile, che aspirava all'insegnamento della Pedagogia, lasciò un ritratto riduttivo del collega affermando che, sebbene la dottrina neokantiana, professata da Tarantino, fosse stata espressa con chiarezza nei suoi saggi, essa era però «ridotta entro i brevi limiti della sua modesta posizione speculativa tra il positivismo naturalistico e le esigenze critiche della gnoseologia e della morale»<sup>489</sup>. Gentile proseguiva affermando che era difficile trovare in Tarantino questioni più profonde; in realtà nel pensiero di quest'ultimo vi era una concezione etica in quanto per lui lo scopo dell'educazione era «la formazione del carattere morale»<sup>490</sup>. Come indicato

---

<sup>483</sup> *Ordine degli Studi nella Regia Università di Pisa, Anno accademico 1876-77*, cit., p. 77.

<sup>484</sup> *Ordine degli Studi nella Regia Università di Pisa, Anno accademico 1877-78*, P. Orsolini Prosperi, Tipografia della Regia Università, Pisa, 1877, p. 104.

<sup>485</sup> Cfr. C. Da Pozzo, *Lettere e filosofia a Pisa Quasi un annuario. La Facoltà dal 1859 al 2012*, cit., p. 212.

<sup>486</sup> *Ordine degli Studi nella Regia Università di Pisa, Anno accademico 1881-82*, P. Orsolini Prosperi, Tipografia della Regia Università, Pisa, 1881, p. 75.

<sup>487</sup> *Ordine degli Studi nella Regia Università di Pisa, Anno accademico 1903-04*, Tipografia Vannucchi, Pisa 1903, p. 15.

<sup>488</sup> F. Tarantino, *L'umanesimo scientifico di Giuseppe Tarantino*, Aracne Editrice, Roma 2019, p. 21-33.

<sup>489</sup> H. A. Cavallera, *I docenti di Pedagogia nelle Scuole pedagogiche*, in "Annali di Storia dell'Educazione", a. 2003, n. 10, p. 24.

<sup>490</sup> *Ivi*, p. 25.

da Gentile, Tarantino fu, sulle orme di Fiorentino e Spaventa, un esponente del neokantismo in Italia, anche se nella sua dottrina si possono trovare echi della pedagogia herbartiana.

Sull'Annuario della Facoltà è riportato il programma dell'anno accademico 1907-1908 che descrive quanto affrontato nel docente dal corso e inoltre riporta con minuzia di particolari il programma degli esami.

Il piano delle lezioni recitava quanto trascritto di seguito: «Discusso il problema riguardante la possibilità dell'educazione, e poste alcune nozioni fondamentali intorno alle finalità ed al processo educativo, si passerà a parlare dei principi generali dell'educazione, considerata sotto il suo triplice aspetto di educazione fisica, intellettuale e morale»<sup>491</sup>. Invece il programma d'esame era più specifico, poiché indagava quanto indicato più generalmente in precedenza. I primi quattro punti vertevano sul concetto di educazione, sui fattori che la caratterizzavano, sulla sua finalità e durata, sul processo educativo e sulle regole che lo determinavano. Vi era poi un punto dedicato alla didattica. Il punto 5 era relativo all'educazione fisica. In esso Tarantino interrogava i ragazzi sulle vesti da indossare durante l'attività motoria, sugli esercizi ginnici da svolgere e sulla corretta alimentazione. Approfondiva poi i problemi legati ad un eccessivo esercizio delle facoltà intellettuali a scapito di quelle fisiche. Nel punto 7 invece trattava dell'educazione intellettuale soffermandosi sulle leggi che ne regolavano lo sviluppo e sui diversi metodi adottati per «lo svolgimento dell'intelligenza»<sup>492</sup>. Il punto 8 concerneva una disamina delle diverse discipline in relazione allo sviluppo dell'intelligenza. Al punto 9 trattò infine dell'educazione morale affrontando l'atteggiamento che i genitori devono avere davanti ai figli e i maestri davanti agli alunni e di conseguenza il valore dell'esempio e dell'imitazione. Il punto 10 era relativo ai premi e ai castighi e alla dottrina di Locke e Spencer in merito a questa tematica<sup>493</sup>.

Purtroppo questa fu l'unica annualità di cui è conservata una così specifica declinazione delle tematiche trattate, bisognò poi attendere l'anno accademico 1924-25 per sapere che cosa approfondiva Tarantino nelle sue lezioni, dove trattò della teoria generale dell'educazioni e fece delle esercitazioni sui classici della pedagogia<sup>494</sup>. L'anno accademico successivo invece si occupò di definire i compiti e i problemi fondamentali della Pedagogia e improntò le esercitazioni sempre sulla

---

<sup>491</sup> *Ordine degli Studi nella Regia Università di Pisa, Anno accademico 1907-08*, P. Orsolini Prosperi, Tipografia della Regia Università, Pisa, 1907, p. 79.

<sup>492</sup> *Ibidem*.

<sup>493</sup> *Ibidem*.

<sup>494</sup> *Ordine degli Studi nella Regia Università di Pisa, Anno accademico 1924-25*, Tipografia editrice Cav. F. Mariotti, Pisa, 1925, p. 81.

lettura e sul commento di classici<sup>495</sup>. Infine i programmi tacciono per due anni per poi riprendere nell'ultimo anno del suo mandato dove indagò sempre la Pedagogia e i suoi problemi fondamentali, ma anche la dottrina nella Chiesa dei primi secoli del Cristianesimo<sup>496</sup>. Tarantino mantenne la cattedra di Filosofia Morale fino al suo pensionamento, avvenuto nel 1932, mentre, a partire dall'anno accademico 1830-31, cedette l'incarico della Pedagogia alla collega Gilda Chiari Allegretti. Originaria di Parma, Gilda Chiari, frequentò l'Istituto Superiore di Magistero e si dedicò alla pedagogia avviando una proficua collaborazione con Ugo Pizzoli e il suo laboratorio di pedagogia scientifica, ma anche pubblicando sulla "Rivista Pedagogica"<sup>497</sup>. Nel 1915 Chiari fu la prima donna ad ottenere la libera docenza in Pedagogia in Italia e, dopo l'insegnamento pedagogico a Bologna, ottenne, sempre per incarico, come il suo predecessore, la cattedra pisana che mantenne due anni. Purtroppo non sappiamo quali fossero gli argomenti trattati dalla docente, ma è presumibile supporre che anche in questa docenza riportò quanto appreso durante la sua breve, ma intensa esperienza nel laboratorio di pedagogia sperimentale di Pizzoli<sup>498</sup>.

A partire dall'anno accademico 1933-34 l'insegnamento della Pedagogia spettò per incarico a Gaetano Chiavacci. Egli frequentò il Ginnasio, poi si laureò in Lettere a Firenze e, dopo varie esperienze come professore di Liceo, si iscrisse alla Facoltà filosofica dell'Ateneo della capitale dove conseguì una seconda laurea in Filosofia con Gentile con il quale ebbe modo di intessere un rapporto di fiducia<sup>499</sup>. Sulle orme del maestro anche per lui la Pedagogia era una scienza filosofica e molti punti del suo pensiero ricalcano quello del pensatore siciliano. Chiavacci fu anche vicedirettore della Scuola Normale Superiore dal 1933 al 1938 e si consultò spesso con il filosofo neoidealista per questioni riguardanti la scuola<sup>500</sup>.

Presso l'Archivio dell'Ateneo dell'Università pisana sono riportate alcune indicazioni in merito ai suoi corsi. Nell'anno accademico 1933-34 Chiavacci approfondì il rapporto tra pensiero pedagogico e attività educativa per poi passare allo studio di alcuni autori attraverso la lettura delle loro opere. In

---

<sup>495</sup> *Ordine degli Studi nella Regia Università di Pisa, Anno accademico 1925-26*, Tipografia editrice Cav. F. Mariotti, Pisa, 1926, p. 91.

<sup>496</sup> *Ordine degli Studi nella Regia Università di Pisa, Anno accademico 1929-30*, Tipografia editrice Cav. F. Mariotti, Pisa, 1929, p. 83.

<sup>497</sup> Cfr. Voce di M. D'Ascenzo, "Chiari Allegretti Gilda" in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. I volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>498</sup> T. Pironi, *La pedagogia: insegnamento universitario a Bologna, dal 1860 alla seconda guerra mondiale*, cit., p.57-58.

<sup>499</sup> Cfr. Voce di S. Assirelli, "Gaetano Chiavacci" in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. I volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>500</sup> R. Faraone, *Giovanni Gentile e la questione ebraica*, Rubettino, Catanzaro 2003, p. 197.

primo luogo Platone venne analizzato attraverso tre suoi dialoghi: *Ione*, *Gorgia* e *Menone*. In seguito approfondì il *De nostri temporis studiorum ratione* di Vico e infine l'*Emilio* di Rousseau<sup>501</sup>. L'anno accademico successivo si focalizzò sul problema dell'educazione artistica e come lettura d'autore scelse la *Critica del Giudizio* di Kant<sup>502</sup>. Il programma per l'anno accademico 1935-36 non è riportato, ma in quello dopo si occupò della figura di Antonio Rosmini in qualità di educatore<sup>503</sup>. Per concludere, nell'ultimo anno del suo mandato trattò il rapporto tra intelligenza e coscienza<sup>504</sup>. Nel 1938 lasciò definitivamente la cattedra pisana per trasferirsi a Firenze.

Dal 1938 al 1946 l'incarico venne affidato a Guido Calogero. Nome già noto, in quanto titolare della cattedra di Pedagogia dell'ateneo romano di cui si è parlato nel paragrafo precedente, studioso di Hegel aveva aderito al neoidealismo per poi passare a posizioni liberalsocialiste<sup>505</sup>. Nell'ateneo romano non erano conservati i programmi delle sue lezioni, mentre presso l'Archivio dell'Università di Pisa ci sono i programmi dal 1938 al 1941. Nell'1938-39<sup>506</sup> si occupò dei problemi fondamentali della pedagogia e della didattica, analizzando lo sviluppo del problema dell'educazione nel pensiero italiano contemporaneo. L'anno dopo affrontò i problemi fondamentali della pedagogia e invitò i suoi alunni allo studio e all'analisi delle *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo* di Schiller<sup>507</sup>. Infine nel 1940-41 mise in relazione i problemi dell'educazione con quelli del diritto e della politica<sup>508</sup>.

A partire dall'anno accademico 1946-47 Calogero lasciò l'incarico di Pedagogia. Da quel momento la disciplina conobbe, presso la Facoltà pisana, un periodo di grande incertezza poiché per dodici anni venne insegnata per incarico da ben sei docenti diversi che si diedero più volte il cambio. La tabella sottostante mostra i dati, ricavati dagli annuari di Ateneo, relativi ai docenti incaricati dell'insegnamento della Pedagogia presso la facoltà di Lettere e Filosofia.

Tabella 2.19. *Elenco incaricati di Pedagogia (1946-1961)*

1946-47	Aldo Capitini
1947-48	Cesare Luporini
1948-49	Aldo Capitini
1949-50	Aldo Capitini

<sup>501</sup> *Annuario della R. Università di Pisa per l'anno accademico 1933-34*, Lischi, Pisa 1934, p. 87.

<sup>502</sup> *Annuario della R. Università di Pisa per l'anno accademico 1934-35*, Lischi, Pisa 1935, p. 89.

<sup>503</sup> *Annuario della R. Università di Pisa per l'anno accademico 1936-37*, Lischi, Pisa 1937, p. 99.

<sup>504</sup> *Annuario della R. Università di Pisa per l'anno accademico 1937-38*, Lischi, Pisa 1938, p. 101.

<sup>505</sup> Cfr. S. Zappoli, *Guido Calogero*, cit., pp. 321-337.

<sup>506</sup> *Annuario della R. Università di Pisa per l'anno accademico 1938-39*, Lischi e figli, Pisa 1939, p. 112.

<sup>507</sup> *Annuario della R. Università di Pisa per l'anno accademico 1939-40*, Lischi, Pisa 1940, p. 96.

<sup>508</sup> *Annuario della R. Università di Pisa per l'anno accademico 1940-41*, Lischi, Pisa 1941, p. 83.



1950-51	Lamberto Borghi
1951-52	Lamberto Borghi
1952-53	Francesco De Bartolomeis
1953-54	Francesco De Bartolomeis
1954-55	Cesare Luporini
1955-56	Cesare Luporini
1956-57	Renzo Raggiunti
1957-58	Renzo Raggiunti
1958-59	Renzo Raggiunti
1959-60	Nicola Badaloni
1960-61	Nicola Badaloni

Analizzando rapidamente la tabella, si nota che il primo successore di Calogero fu Aldo Capitini. Egli, dopo aver ottenuto una borsa di studio, frequentò la Facoltà di Lettere e Filosofia della Normale di Pisa. Inizialmente fu segretario economo della Normale, ma, a seguito del suo rifiuto ad aderire al Partito Fascista, perse il suo incarico. La sua riflessione si snoda prevalentemente nel settore filosofico: egli inizialmente aderì a un teismo di tipo etico e kantiano, per poi passare alla corrente ideologica e politica del liberalsocialismo<sup>509</sup>. Lavorò con filosofi di un certo calibro quali Vittorio Enzo Alfieri e Guido Calogero e nel dopoguerra iniziò a interessarsi alla Pedagogia, grazie all'analisi di alcune esperienze che aveva conosciuto di persona come la scuola città Pestalozzi di Ernesto Codignola, le iniziative di Danilo Dolci e la Scuola di Barbiana di Don Lorenzo Milani<sup>510</sup>. Portò avanti un intenso lavoro a favore della scuola pubblica in Italia, in particolar modo sostenne l'importanza di una formazione universitaria per i docenti della scuola materna e della scuola elementare. Un altro snodo centrale del suo impegno pedagogico fu in merito alla scuola media unica; egli insistette molto sulla promozione di essa e sullo spostamento della scelta dell'orientamento dopo i 14 anni, infatti, per il professore perugino, dopo le elementari i ragazzi dovevano avere accesso a una scuola «unica, cioè senza divisioni in rapporto con la destinazione ulteriore (stabilita dai genitori, e di solito secondo la possibilità di spendere)<sup>511</sup>». Egli dedicò una parte dei suoi corsi alla trattazione

<sup>509</sup> C. Foppa Pedretti, *Spirito profetico ed educazione in Aldo Capitini*, Vita e pensiero, Milano 2005, pp. 29-34.

<sup>510</sup> Cfr. Voce di M. Catarci, T. Pironi, *Aldo Capitini* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. I volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>511</sup> A. Capitini, *La formazione degli insegnanti primari e secondari*, in AA. VV., *Scuola secondo Costituzione*, Lacaita, Manduria 1859, p. 89.

della figura di Dewey, usando come testo di riferimento *Democrazia ed Educazione*<sup>512</sup>. Negli anni della sua docenza pisana pubblicò alcuni volumi a carattere religioso tra cui: *Nuova socialità e riforma religiosa, Introduzione alla storia delle religioni, Il problema religioso attuale*<sup>513</sup>. Capitini rimase incaricato dell'insegnamento pedagogico fino al 1950, ma nel 1947-48 fu sostituito da Cesare Luporini che, in seguito, tenne la cattedra dal 1954 al 1956. Filosofo di formazione e di fede antifascista, prima della laurea aveva studiato a Friburgo e seguito le lezioni di Heidegger. Inizialmente si interessò all'esistenzialismo per poi aderire fermamente al marxismo. Fu titolare della cattedra di Storia della Filosofia che tenne fino al 1960. Oltre che su Marx i suoi lavori si concentrarono sul pensiero del filosofo francese Louis Althusser e sulla figura di Leopardi come filosofo<sup>514</sup>.

Dal 1950 al 1952 venne incaricato dell'insegnamento Lamberto Borghi, allievo di Codignola. Laureato in Filosofia nell'ateneo Pisano, dopo aver insegnato come professore nei licei, a causa delle sue origini ebraiche e a seguito delle leggi razziali, fuggì negli Stati Uniti dove conobbe Dewey le cui idee incisero profondamente sul suo pensiero. Rientrato in patria, si dedicò alla valorizzazione di una pedagogia laica e democratica; dopo aver conseguito la libera docenza tenne l'incarico di Pedagogia a Pisa per due anni per poi divenire ordinario di Pedagogia presso la facoltà fiorentina di Magistero<sup>515</sup>. Anche in questo caso i temi delle lezioni sono mancanti, ma è presumibile che Borghi trattasse del pensiero di Dewey in virtù anche dei numerosi scritti su questo personaggio.

Dopo la nomina a ordinario di Borghi, per due anni tenne la cattedra di Pedagogia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia Francesco De Bartolomeis, tutt'oggi ancora in vita, che fu uno dei più significativi studiosi nell'ambito della sperimentazione pedagogica e didattica. Sarebbe riduttivo ricondurre il pensiero del docente a un'unica dottrina, in quanto il suo operato si snoda tra i secoli e attraversa periodi storici differenti. Egli si affaccia al panorama pedagogico appena trentenne come assistente di ruolo e diviene poi incaricato di Pedagogia per due anni sia presso la facoltà pisana che presso quella fiorentina, per poi stabilizzarsi come professore di Pedagogia alla facoltà di Magistero dell'Università di Torino<sup>516</sup>. Durante il suo esordio pedagogico egli scrisse numerose opere a carattere

---

<sup>512</sup> Cfr. A. Gaudio, *L'insegnamento della Pedagogia nelle Università Toscane dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra* in F. Cambi (a cura di), *La Toscana e l'educazione. Dal Settecento a oggi: tra identità regionale e laboratorio nazionale*, Le Lettere, Firenze 1998, p. 415.

<sup>513</sup> Cfr. C. F. Pedretti, *Biografia Primaria e secondaria di Aldo Capitini (1926-2007)*, Vita e Pensiero, Milano 2007, p.15.

<sup>514</sup> Cfr. S. Bassi, A. M. Iacono, *Cento anni di Filosofia a Pisa*, cit., p. 136.

<sup>515</sup> Cfr. Voce di A. Avanzini, *Lamberto Borghi* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. I volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>516</sup> Cfr. T. Iaquina, *Francesco De Bartolomeis un antipedagogista della Pedagogia*, Anicia, Roma 2010, pp. 14-15.

storico-filosofico, la maggior parte delle quali relative allo studio del modello educativo inglese e alla figura di John Locke. In questi primi anni egli aderì alla corrente pedagogica dell'attivismo, condividendo alcune teorizzazioni di Dewey, da lui considerato il rappresentante più eminente del movimento attivista. Gli anni del suo breve insegnamento pisano coincisero anche con la pubblicazione di due opere: rispettivamente sulle scuole di Giuseppina Pizzigoni e di Maria Montessori e sul loro tentativo di far penetrare in Italia le nuove teorie educative sostenute dall'attivismo<sup>517</sup>.

Nel 1954 la cattedra di Pedagogia fu affidata al già citato Cesare Luporini che detenne l'incarico fino al 1956 quando la docenza passò a Renzo Raggiunti. Raggiunti insegnò Filosofia Teoretica e Filosofia del Linguaggio presso l'Università pisana. I suoi contributi furono in prevalenza filosofici e presero le mosse dal pensiero gentiliano per poi approdare alle teorie di Husserl<sup>518</sup>. Nel 1981 fondò con l'amico e collega Vittorio Sainati la rivista filosofica *Teoria*. Infine dal 1959 al 1961 la cattedra fu affidata a Nicola Badaloni che iniziò la sua carriera accademica come incaricato di Pedagogia, per poi passare all'insegnamento di Storia della Filosofia. Egli fu un marxista convinto e portò avanti un'intensa attività filosofica, scrisse saggi e libri fondamentali soprattutto sulla filosofia del Rinascimento, su Giordano Bruno, Giambattista Vico, Antonio Conti, ma anche su autori contemporanei<sup>519</sup>.

A partire dal dopoguerra la Pedagogia a Pisa conobbe un periodo di decadenza dovuta al fatto che la cattedra non venne affidata a un unico docente con esperienza nel settore, ma fu sempre attribuita per incarico o a professori già titolari di altre discipline con pochi interessi nell'ambito pedagogico o a giovani leve che, sebbene conoscessero la disciplina, ambivano a cattedre più stabili in altri atenei. Infatti quasi tutti gli incaricati della cattedra di Pedagogia furono in prevalenza filosofi senza una formazione pedagogica, ad eccezione di Capitini, De Bartolomeis e Borghi che mantennero tutti l'insegnamento per solo due anni, i cui lavori si collocano nell'alveo pedagogico.

---

<sup>517</sup> Ivi, p. 45.

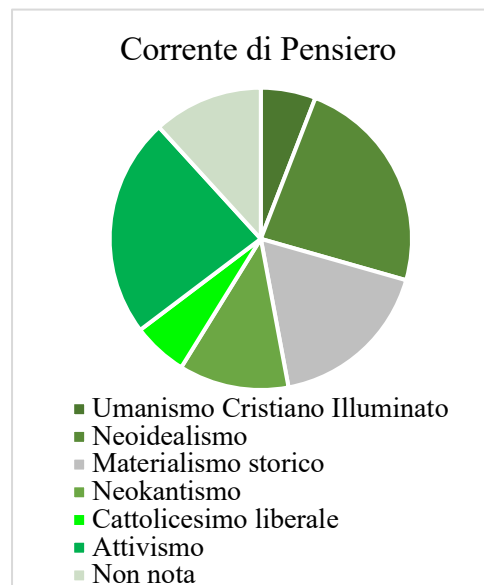
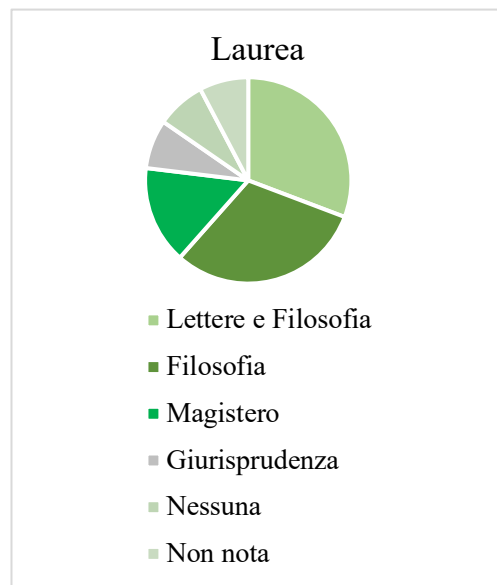
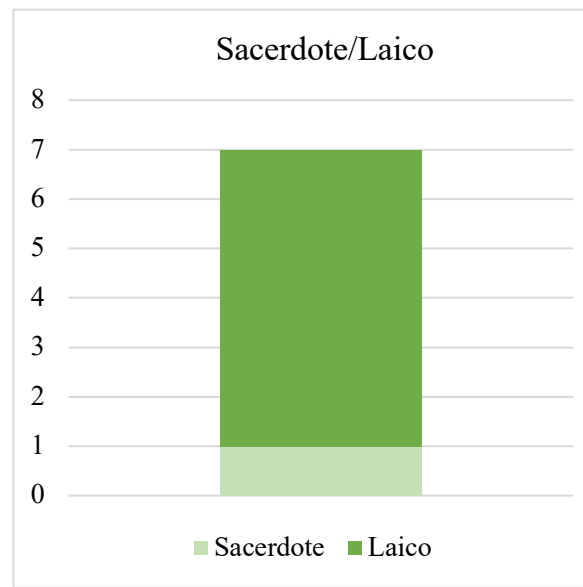
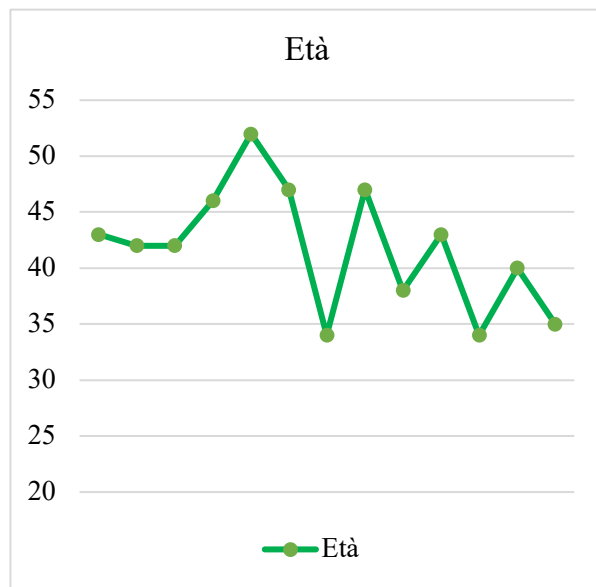
<sup>518</sup> Cfr. C. Marletti, *Su semantica e pragmatica nella filosofia del linguaggio di Renzo Raggiunti*, in «Teoria», n. 2, 2010, p.1-12.

<sup>519</sup> Cfr. S. Bassi, A. M. Iacono, *Cento anni di Filosofia a Pisa*, cit., p. 137.

Tabella 2.20. *Schedatura docenti di Pedagogia Università degli Studi di Pisa (1841-1960)*

Anni d'insegnamento	Docente	Età	Sacerdote/Laico	Laurea	Formazione	Corrente di pensiero	Autori italiani di riferimento	Influssi pensatori stranieri	Possesso altri corsi
1841-1866	Gasparo Pecchioli	43	Laico	Non nota	-	Umanismo cristiano illuminato		E. Milde	Filosofia Morale
1866-1875	Everardo Micheli	42	Sacerdote	Nessuna	Seminario	Cattolicesimo Liberale	T. Pendola	-	-
1876-1880	Francesco Fiorentino	42	Laico	Giurisprudenza	Seminario	Hegelismo Neokantismo	N. De Marco F. M. Crecca	Hegel Kant Zeller	Filosofia Teoretica
1881-1902	Docente non nominato								
1903-1930	Giuseppe Tarantino	46	Laico	Lettere e Filosofia	Liceo Classico	Neokantismo	F. Fiorentino	-	Filosofia Morale
1930-1932	Gilda Chiari Allegretti	52	Laica	Magistero	Istituto Magistrale	Attivismo	U. Pizzoli	-	-
1932-1933	Docente non nominato								
1933-1938	Gaetano Chiavacci	47	Laico	Lettere e Filosofia	Liceo Classico	Neoidealismo	G. Gentile	Kant	-
1938-1946	Guido Calogero	34	Laico	Filosofia	Liceo Classico	Neoidealismo	G. Gentile L. Borghi A. Capitini	Kant Fichte Hegel Dewey	Storia della Filosofia
1946-1947 1948-1950	Aldo Capitini	47	Laico	Lettere e Filosofia	Liceo Classico	Neoidealismo Attivismo	G. Gentile L. Borghi G. Calogero	Dewey	-
1947-1948 1954-1956	Cesare Luporini	38	Laico	Lettere e Filosofia	-	Materialismo storico	A. Capitini G. Calogero	Marx Althusser Heidegger	Storia della Filosofia
1950-1952	Lamberto Borghi	43	Laico	Filosofia	-	Attivismo	G. Gentile G. Calogero A. Capitini	Dewey	-
1952-1954	Francesco De Bartolomeis	34	Laico	Magistero	Istituto Magistrale	Attivismo	E. Codignola	Locke	-
1956-1959	Renzo Raggiunti	40	Laico	Filosofia	-	Neoidealismo	-	Husserl	Filosofia Teoretica Filosofia del Linguaggio
1959-1960	Nicola Badaloni	35	Laico	Filosofia	Liceo Classico	Materialismo storico	C. Luporini	Marx Engels	Storia della Filosofia

Grafico 2.7. Identikit docenti di Pedagogia: Università degli studi di Pisa (1841-1960)



Analizzando i dati raccolti si può osservare che i docenti che ricoprirono la cattedra Pedagogia presso l'Università di Pisa furono numerosi: in cento anni si susseguirono ben 13 professori, un numero molto elevato, anche in considerazione del fatto che per ben ventidue anni il docente di Pedagogia non fu nominato. L'età media di essi però è molto bassa rispetto a quella degli insegnanti di altri atenei e si attesta attorno ai 41 anni. Ciò è da attribuire al fatto che la maggior parte dei possessori della cattedra fu incaricata dell'insegnamento per pochi anni e in genere all'inizio della carriera.

Tra di essi si rileva la presenza di un sacerdote, Everardo Micheli, e di una donna, Gilda Chiari Allegretti, la quale, come era avvenuto anche per la collega romana Valeria Benetti Brunelli, ricoprì la cattedra già avanti con l'età, a 52 anni, a riprova del fatto che la carriera accademica per le donne, seppur fattibile, era comunque più lenta e complicata rispetto a quella degli uomini.

In merito alla formazione dei professori che ricoprirono l'incarico, di un nutrito gruppo non è stato possibile reperire il percorso d'istruzione iniziale a causa della lacunosità delle fonti. I restanti avevano frequentato perlopiù il Liceo Classico, tranne Gilda Chiari Allegretti e Francesco De Bartolomeis che avevano concluso gli studi presso l'Istituto Magistrale, mentre Everardo Micheli e Francesco Fiorentino avevano frequentato il Seminario. Per quanto concerne la laurea invece quasi tutti i professori avevano studiato presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, tranne sempre Chiari Allegretti e De Bartolomeis che si erano iscritti a Magistero e Francesco Fiorentino che si era laureato in Giurisprudenza. Dei primi due docenti che tennero l'insegnamento non si hanno informazioni riguardo il loro iter universitario. Infine dall'analisi dei percorsi accademici e professionali dei vari incaricati di Pedagogia presso l'Università di Pisa si evince che la maggior parte di essi concentrò il proprio lavoro nell'ambito filosofico, per dedicarsi solo marginalmente alla Pedagogia.

Si nota che i profili dei cattedratici di Pedagogia furono molto compositi per quanto riguarda le correnti di pensiero alle quali aderirono. Il primo docente Gaspero Pecchioli fu un ordinario, che rimase in carica, con una breve parentesi nel mezzo, per circa venticinque anni. Di lui sappiamo solo che aderì ad un umanismo cristiano illuminato di ispirazione mildiana. Il suo successore fu un padre scolopio seguace di Rosmini che portò avanti un cattolicesimo illuminato. Francesco Fiorentino e Giuseppe Tarantino furono entrambi neokantiani. Negli anni del fascismo solo Gaetano Chiavacci aderì al pensiero idealista di Gentile, perché Capitini e Calogero, dopo un iniziale avvicinamento, se ne distanziarono per aderire ad altre posizioni. Dal dopoguerra in poi la cattedra pedagogica dell'ateneo pisano si tinse di rosso poiché i docenti che ricoprirono l'incarico si posizionarono su posizioni legate al materialismo storico di Marx.

### 2.3.2. Firenze e la docenza di Giovanni Calò

L'Università degli studi di Firenze divenne tale solo a seguito della legge, varata da Gentile, nel settembre 1923. Fino ad allora vi era stato l'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento di Firenze, fondato nel 1859, come alta scuola di specializzazione a fini scientifici. All'interno dell'Istituto vi erano tre facoltà: quella Medica e Chirurgica, quella di Scienze Naturali e quella Filologica e Filosofica<sup>520</sup>. Il decreto del 22 ottobre 1867 stabilì che, presso quest'ultima facoltà, il corso di Antropologia e Pedagogia dovesse essere obbligatorio sia per il conseguimento del diploma in Lettere e Storia che per quello in Filosofia. L'istituto fiorentino, sebbene nell'Ottocento non fosse ancora stato eletto a Università, investì di tale incarico un personaggio di un certo calibro: Raffaello Lambruschini. Quando il famoso pedagogista genovese ricevette la nomina a docente di Pedagogia e a sovrintendente dell'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento di Firenze, aveva quasi ottant'anni ed era al culmine della sua carriera. Purtroppo, all'interno degli annuari e degli archivi non compaiono riferimenti alle tematiche delle sue lezioni, ma nel suo testo *Dell' Istruzione. Dialoghi*, pubblicato nel 1871, riporta alcune lezioni lette nell'Istituto fiorentino. Nella prima lezione presentata sul volume, la quarta dell'anno 1868, Lambruschini analizzò il primo principio della Metodica, consistente «nel procedere dal noto all'ignoto» con gradualità<sup>521</sup>. In secondo luogo, nella prima lezione dell'anno accademico successivo, Lambruschini chiarì la natura dei suoi corsi affermando che «colloqui più che lezioni io chiamo i miei ragionamenti ch'io teneva e son per tenere con voi, o signori, perché la mia parola mi parrebbe suono vano, s'io non credessi che ella dovesse penetrare nell'animo vostro messaggera del mio»<sup>522</sup>. In seguito illustrò che nel corso avrebbe trattato del «governo delle potenze» ovvero come educare le doti intellettive e morali del fanciullo<sup>523</sup>. La lezione dopo iniziò a occuparsi dell'attenzione, mentre nella quinta indagò l'utilizzo corretto dell'intelletto, infine, nella sesta lezione esaminò il ruolo dell'immaginazione nella crescita del bambino<sup>524</sup>.

Dopo la morte di Lambruschini bisognò attendere il 1892 quando venne incaricato dell'insegnamento pedagogico Felice Tocco<sup>525</sup>. Tocco, fu allievo di Spaventa e Settembrini a Napoli, mentre a Pisa lavorò con Francesco Fiorentino fino al 1878 quando venne chiamato a Firenze per insegnare Storia della Filosofia. Esponente del neokantismo, si occupò del pensiero di Platone, di Kant e di Giordano

---

<sup>520</sup> AA.VV., *L'Università degli Studi di Firenze (1924-2004)*, cit., p. 49.

<sup>521</sup> Cfr. R. Lambruschini, *Della istruzione. Dialoghi, con la giunta di alcune lezioni lette nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze, nuova edizione con introduzioni e note di G. Calò*, G. C. Sansoni Editore, Firenze 1923, p. 241.

<sup>522</sup> Ivi, p. 253.

<sup>523</sup> Ibidem.

<sup>524</sup> Ivi, p. 279.

<sup>525</sup> ASUF, serie *Stati di servizio* Felice Tocco, busta 14.

Bruno, e negli anni pisani analizzò le differenze fra la Filosofia scolastica e quella moderna; la pedagogia rimase sempre marginale nei suoi lavori<sup>526</sup>. Gli annuari riportano che durante le sue lezioni pedagogiche nell'Istituto fiorentino dal 1905 al 1908 raffrontò «la storia della pedagogia in rapporto con la storia della cultura<sup>527</sup>».

A partire dall'anno accademico 1908-1909 la cattedra di Pedagogia della Facoltà di Lettere e Filosofia venne affidata per incarico a Giovanni Calò che divenne ordinario nel 1943 e rimase in carica fino al 1954. Calò, pugliese d'origine, nacque a Francavilla Fontana nel 1882 e qui svolse anche gli studi ginnasiali e liceali per poi trasferirsi a Firenze dove s'iscrisse ai corsi di Lettere e Filosofia dell'Istituto fiorentino per ottenere la laurea in Filosofia. Presso l'ateneo toscano Calò ebbe modo di frequentare alcuni personaggi illustri che contribuirono alla costruzione delle fondamenta del suo pensiero. Primo tra tutti il filosofo lucano Francesco De Sarlo, che gestiva un laboratorio di Psicologia Sperimentale presso l'ateneo fiorentino e che consentì a Calò di avvicinarsi alla psicologia e di instaurare un rapporto di discepolato con il suo docente di Pedagogia, Felice Tocco. Tocco fu per lo studente pugliese il punto di partenza per la costruzione del suo pensiero filosofico<sup>528</sup>. Calò aderì al realismo spiritualista, anche se nel suo pensiero si possono rintracciare influssi hegeliani. Dopo un primo periodo filosofico, Calò iniziò a interessarsi alla pedagogia. Nel 1900 con il suo saggio *Dal concetto scientifico di pedagogia* criticò le tesi gentiliane contrapponendovi il pensiero di Herbart<sup>529</sup>. Nel 1907 Calò conseguì la libera docenza in Pedagogia con un saggio sul rapporto tra la psicologia dell'attenzione e la scienza educativa<sup>530</sup>. Tale incaricò aprì la strada a Calò alla carriera accademica che culminò nel 1908 nell'incarico della docenza di Pedagogia.

A Calò spettò anche il merito di essersi interessato, insieme ad altri studiosi tra cui Credaro e Taverni, alla realizzazione dei *Monumenta Italiae Paedagogica* sollevando la necessità di «un lavoro metodico, ordinato, critico, d'illustrazione documentata delle vicende della vita scolastica italiana<sup>531</sup>».

---

<sup>526</sup> Cfr. S. Bassi, A. M. Iacono, *Cento anni di Filosofia a Pisa*, cit., pp. 127-129.

<sup>527</sup> Regio istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze, *Annuario per l'anno accademico 1906-1907*, cit., p. 116.

<sup>528</sup> Cfr. E. Scaglia, *Giovanni Calò nella pedagogia italiana dell'900*, La Scuola, Brescia 2013, pp. 13.16.

<sup>529</sup> Ivi, p. 35.

<sup>530</sup> G. Elia, C. Laneve, *Pedagogia e scuola in Giovanni Calò*, Schena Editore, Fasano 1987, p. 14.

<sup>531</sup> Cfr. J. Meda, *I «Monumenta Italiae Paedagogica»*, cit., pp. 97-102.



Con l'inizio della docenza toscana il pensiero di Calò mutò direzione. Se da prima aveva aderito al realismo spiritualista, in seguito, anche grazie al suo incontro con la pedagogia, sistematizzò il suo pensiero mostrando un'apertura più larga all'umanesimo cristiano<sup>532</sup>.

La docenza di Pedagogia di Calò presso l'ateneo fiorentino fu lunga e articolata (essa iniziò nel 1908 per concludersi nel 1954 a seguito del suo collocamento a riposo per raggiunti limiti d'età): presso l'Archivio della facoltà sono conservati alcuni programmi delle sue lezioni di seguito riportati.

Tabella 2.21. *Programmi delle lezioni, G. Calò (1924-1941)*

1924-1924 <sup>533</sup>	1.L'educazione al volere (cont.) 2. La pedagogia del Rousseau (cont.) 3. Conferenze e discussioni,
1925-1926 <sup>534</sup>	Elementi di psicologia pedagogica. Letture e conferenze su alcuni classici della pedagogia. La didattica e gl'insegnamenti. La pedagogia di Comenio.
1926-1927 <sup>535</sup>	Elementi di psicologia pedagogica. Letture di classici e conferenze sui medesimi. La didattica e gli insegnamenti. La pedagogia di Comenio.
1927-1928 <sup>536</sup>	Elementi di psicologia pedagogica. Il metodo e gl'insegnamenti. La pedagogia di Comenio. Lettura di classici e conferenze.
1928-1929 <sup>537</sup>	Elementi di psicologia pedagogica. Educatori e pedagogisti del risorgimento italiano. La memoria e il problema educativo. Educatori e pedagogisti del Risorgimento italiano. Conferenze su classici della Pedagogia.
1929-1930 <sup>538</sup>	I.Psicologia pedagogia (estratto del corso precedente) II. Educatori e pedagogisti del Risorgimento nazionale. III. L'educazione estetica. IV. Conferenze e discussioni su classici della Pedagogia.

<sup>532</sup> E. Petrini, *Giovanni Calò: dal realismo spiritualista all'umanesimo cristiano*, Quaderni dell'istituto di Pedagogia, Felice Le Monnier Editore, Firenze 1971, pp. 30-31.

<sup>533</sup> R. Università degli studi di Firenze, *Annuario per l'Anno Accademico 1924-1925*, Tipografia Galletti e Cocci, Firenze 1925, p. 19.

<sup>534</sup> R. Università degli studi di Firenze, *Annuario per l'Anno Accademico 1925-1926*, Stab. Tip. Già Chiari succ. C. Mori, Firenze 1926, p. 248.

<sup>535</sup> R. Università degli studi di Firenze, *Annuario per l'Anno Accademico 1926-1927*, Stab. Tip. Già Chiari succ. C. Mori, Firenze 1927, p. 359.

<sup>536</sup> R. Università degli studi di Firenze, *Annuario per l'Anno Accademico 1927-1928*, Stab. Tip. Già Chiari succ. C. Mori, Firenze 1928, pp. 320 e 324.

<sup>537</sup> R. Università degli studi di Firenze, *Annuario per l'Anno Accademico 1928-1929*, Stab. Chiari succ. C. Mocchi, Firenze 1929, p. 262.

<sup>538</sup> R. Università degli studi di Firenze, *Annuario per l'Anno Accademico 1929-1930*, Stab. Chiari succ. C. Mocchi, Firenze 1930, p. 273.

1930-1931 <sup>539</sup>	Psicologia pedagogica. Educatori e pedagogisti del Risorgimento nazionale. Conferenze e discussioni su classici della pedagogia e su riformatori moderni dell'educazione. L'educazione estetica.
1931-1932 <sup>540</sup>	La scuola e l'educazione morale. Il pensiero pedagogico di Rousseau. Letture e discussioni su testi pedagogici, specialmente della letteratura anteriore a Rousseau.
1932-1933 <sup>541</sup>	La scuola e l'educazione morale. La pedagogia di Rousseau. Lettura di autori e conferenze
1933-1934 <sup>542</sup>	La scuola e l'educazione morale. La pedagogia di Rousseau e i suoi influssi storici. Lettura di pedagogisti italiani del rinascimento e della controriforma
1934-1935 <sup>543</sup>	L'insegnamento storico e l'educazione storica. Dottrine e correnti pedagogiche nel secolo XVIII. Letture e conferenze su pedagogisti italiani nel secolo XIX.
1935-1936 <sup>544</sup>	Insegnamento storico ed educazione storica. La pedagogia del secolo XVIII. Lettura di pedagogisti del secolo XVIII e discussioni.
1936-1937 <sup>545</sup>	La scuola come organismo educativo e le linee principali della sua evoluzione. Didattica generale. La pedagogia del Rinascimento. Lettura di testi pedagogici e discussioni.
1937-1938 <sup>546</sup>	Principi fondamentali della didattica. L'istituto scolastico e le linee fondamentali della sua evoluzione. La pedagogia del rinascimento. Lettura di testi e conferenze.
1938-1939 <sup>547</sup>	La Scuola attiva. La pedagogia del periodo del Risorgimento Nazionale.
1940-1941 <sup>548</sup>	Scuola attiva e scuola di lavoro. La pedagogia del Risorgimento nazionale. Letture e discussioni sulla pedagogia dell'insegnamento secondario.

<sup>539</sup> R. Università degli studi di Firenze, *Annuario per l'Anno Accademico 1930-1931*, Stab. Grafici C. Ruffilli, Firenze 1931, p. 272.

<sup>540</sup> R. Università degli studi di Firenze, *Annuario per l'Anno Accademico 1931-1932*, Stab. Grafici C. Ruffilli, Firenze 1932, p. 295.

<sup>541</sup> R. Università degli studi di Firenze, *Annuario per l'Anno Accademico 1932-1933*, Stab. Grafici C. Ruffilli, Firenze 1933, p. 288.

<sup>542</sup> R. Università degli studi di Firenze, *Annuario per l'Anno Accademico 1933-1934*, Stab. Grafici C. Ruffilli, Firenze 1934, p. 323.

<sup>543</sup> R. Università degli studi di Firenze, *Annuario per l'Anno Accademico 1934-1935*, Stab. Grafici C. Ruffilli, Firenze 1935, p. 303.

<sup>544</sup> R. Università degli studi di Firenze, *Annuario per l'Anno Accademico 1935-1936*, Stab. Grafici C. Ruffilli, Firenze 1936, p. 169.

<sup>545</sup> R. Università degli studi di Firenze, *Annuario per l'Anno Accademico 1936-1937*, Stab. Grafici C. Ruffilli, Firenze 1937, p. 266.

<sup>546</sup> R. Università degli studi di Firenze, *Annuario per l'Anno Accademico 1937-1938*, G. C. Sansoni, Firenze 1938, p. 292.

<sup>547</sup> R. Università degli studi di Firenze, *Annuario per l'Anno Accademico 1938-1939*, G. C. Sansoni, Firenze 1939, p. 323.

<sup>548</sup> R. Università degli studi di Firenze, *Annuario per l'Anno Accademico 1940-1941*, G. C. Sansoni, Firenze 1941, p. 84.

Avendo ricoperto l'incarico per quasi cinquant'anni, lo studioso pugliese ebbe la possibilità di lasciare la sua impronta pedagogica presso l'ateneo fiorentino. A partire dagli anni Venti sono conservati anche i programmi delle sue lezioni che consentono di fare chiarezza su quanto da lui insegnato. Dall'analisi delle tematiche affrontate si notano alcuni temi ricorrenti: in primo luogo il pedagogista affrontò per alcuni anni con i suoi studenti lo studio della psicologia pedagogica, ovvero l'applicazione della pedagogia all'insegnamento e all'educazione. Tra gli autori approfonditi vengono esplicitamente citati Comenio e Rousseau, mentre degli altri non si fa specifica menzione. Anche Calò come altri docenti divise il corso in una parte teorica e in una parte più attiva in cui vi erano letture, conferenze e discussioni su alcuni pedagogisti o su testi pedagogici. In secondo luogo un tema molto caro al docente pugliese fu l'educazione nazionale durante il periodo del Risorgimento, argomento delle sue lezioni per quasi quindici anni. Questo tema confluì successivamente in una monografia, edita nel 1965, pochi anni prima della morte, dal titolo *Pedagogia del Risorgimento* che ebbe lo scopo di ripercorrere i suoi studi nel settore a partire dal pensiero di Aporti e Lambruschini per poi giungere alla pedagogia cattolica italiana del secondo dopoguerra<sup>549</sup>. Intorno agli anni Trenta gli argomenti delle sue lezioni si fecero più vari: affrontò la pedagogia del Rinascimento, la scuola come organismo educativo e la storia della sua evoluzione, per soffermarsi anche sulla scuola attiva e sulla scuola del lavoro, quest'ultima oggetto di una pubblicazione degli anni Quaranta.

A partire dal 1954, l'ormai settantaduenne Calò, abbandonò la cattedra pisana per raggiunti limiti d'età. Il suo posto venne occupato inizialmente dal giovane De Bartolomeis per il biennio 1954-56, che ricopriva già per incarico la cattedra pisana di Pedagogia. Dopo la breve parentesi di Bartolomeis la facoltà di Lettere e Filosofia usufruì dell'insegnamento pedagogico dispensato presso la facoltà di Magistero da Lamberto Borghi.

L'istituto superiore di Magistero, istituito nel 1923 per volontà di Gentile, fu trasformato in facoltà nel 1936. Se, come si è visto, la Pedagogia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia fu segnata dal magistero di Giovanni Calò, la Pedagogia a Magistero fu legata al nome di Ernesto Codignola che rimase in carica fino al 1955. Codignola, genovese di origine, si laureò in Lettere e Filosofia presso la facoltà pisana per poi ottenere l'abilitazione all'insegnamento secondario tramite la frequentazione della Scuola di Magistero. Inizialmente Codignola aderì al neoidealismo gentiliano per poi distaccarsene intorno al 1929 interessandosi maggiormente all'attivismo pedagogico. Codignola fu sempre ideologicamente in aperto contrasto con Calò. La pedagogia di Calò fu una filosofia dello spirito che, a partire dal 1914, integrò anche tematiche religiose per divenire una pedagogia cattolica,

---

<sup>549</sup> E. Scaglia, *Giovanni Calò*, cit., p. 332.

Codignola invece fu un portavoce della pedagogia attivista ispirandosi al pensiero di Dewey e combinandolo con studi storici sulla Rivoluzione francese e sul giansenismo<sup>550</sup>.

A seguito del pensionamento di Codignola, l'incarico di Pedagogia presso la facoltà di Magistero venne affidato al suo allievo Borghi. Calò invece non lasciò discepoli in eredità all'ateneo toscano. Egli infatti aveva diffuso maggiormente il suo apostolato attraverso iniziative extra accademiche, quali ad esempio l'istituzione dell'ASPEI (Associazione Pedagogica Italiana)<sup>551</sup>.

Borghi, era stato incaricato di Pedagogia per un biennio presso l'ateneo pisano, ma nel 1955 subentrò a Ernesto Codignola alla cattedra di Pedagogia presso la facoltà di Magistero per rimanervi fino al 1982. Sugli annuari è conservato il programma del suo corso di Pedagogia dispensato presso la Facoltà di Magistero, ma del quale, come si è visto, usufruivano anche gli studenti di Lettere e Filosofia in quanto il loro docente di Pedagogia non era stato nominato. Nel suo corso egli trattò degli ideali e dei valori della pedagogia contemporanea. Degno di nota risulta il confronto storico istituito tra gli ideali nutriti dai giovani del suo tempo e quelli nutriti dai giovani del periodo Risorgimentale partendo dallo studio di documenti e testimonianze. In linea con il pensiero del tempo, egli si occupò anche dell'incidenza che le scienze sperimentali ebbero sull'ideale educativo. Successivamente esaminò le implicazioni pedagogiche del principio della tolleranza, con riferimento alle concezioni di B. Russel, N. Whitehead e J. Dewey. Infine, in merito alla figura di quest'ultimo, Borghi illustrò il «concetto di ideale nel Dewey approfondito attraverso l'esame della funzione attribuita all'immaginazione nella formazione della personalità e nell'esperienza estetica e religiosa, con accenni analitici alle opere *Natura e condotta dell'uomo* e *Una fede comune*<sup>552</sup>».

---

<sup>550</sup> Cfr. F. Cambi, *Firenze cattolica e Firenze laica: un confronto pedagogico*, in «Studi sulla Formazione», n. 21, 2018, pp. 19-24.

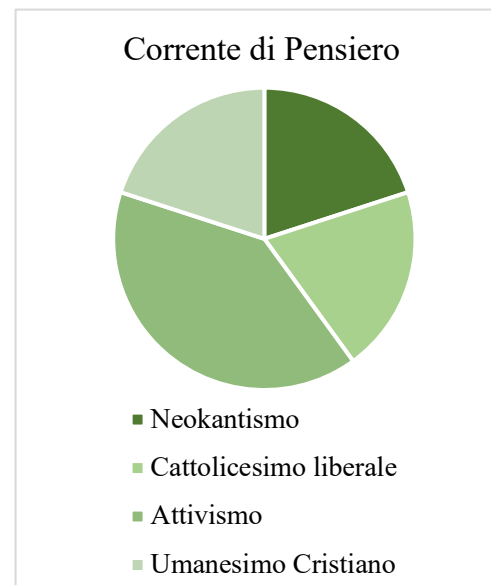
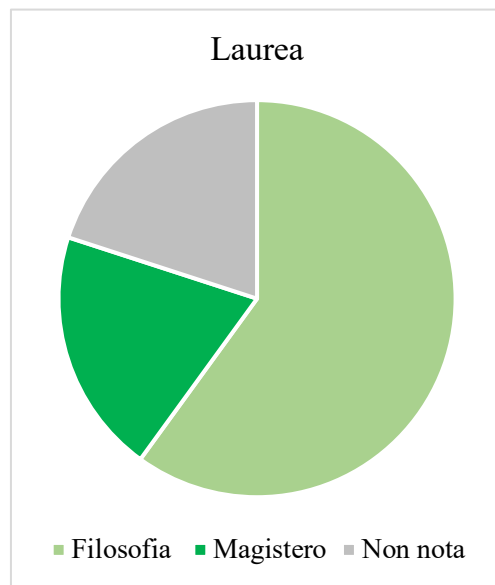
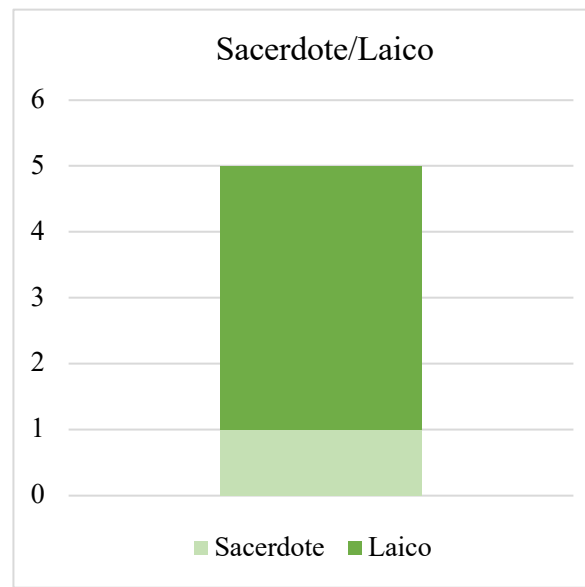
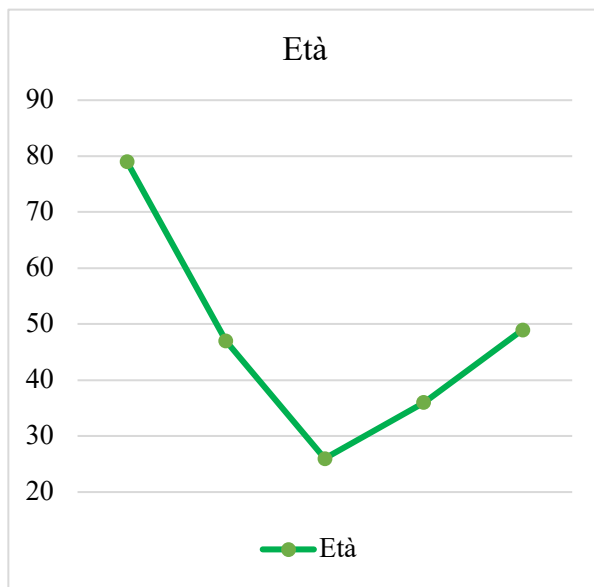
<sup>551</sup> Ivi, p. 268.

<sup>552</sup> Università degli Studi di Firenze, *Annuario 1959-60*, Firenze 1960, p. 247.

Tabella 2.22. Schedatura docenti di Pedagogia Università degli Studi di Firenze (1867-1960)

Anni d'insegnamento	Docente	Età	Sacerdote/Laico	Laurea	Formazione	Corrente di pensiero	Autori italiani di riferimento	Influssi pensatori stranieri	Possesso altri corsi
1867-1872	Raffaello Lasmbuschini	79	Sacerdote	Non nota	Seminario	Cattolicesimo liberale	G. Capponi G.B. Vieusseux,	Pestalozzi Girard Niemeyer	
1873-1892	Docente non nominato								
1892-1908	Felice Tocco	47	Laico	Filosofia	Liceo Classico	Neokantismo	L. Settembrini B. Spaventa	Herbart Kant	Storia della Filosofia
1908-1954	Giovanni Calò	26	Laico	Filosofia	Liceo Classico	Spiritualismo dualistico Umanesimo Cristiano	De Sarlo	Herbart	
1954-1956	Francesco De Bartolomeis	36	Laico	Magistero	Istituto Magistrale	Attivismo	E. Codignola	Locke	
1956-1960	La facoltà di Lettere e Filosofia usufruisce dell'insegnamento pedagogico dispensato presso la facoltà di Magistero								
	Lamberto Borghi	49	Laico	Filosofia		Attivismo	G. Gentile G. Calogero A. Capitini	Dewey	

Grafico 2.8. Identikit docenti di Pedagogia: Università degli studi di Firenze (1867-1960)



L'insegnamento di Pedagogia dispensato presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'ateneo fiorentino fu molto diverso rispetto a quello dell'Università di Pisa, sebbene le due Università avessero alcuni ordinamenti comuni e fossero situate nella medesima regione. In primo luogo va evidenziato il fatto che, mentre a Pisa vi fu un continuo mutare di insegnanti, la maggior parte dei quali aveva una formazione filosofica, a Firenze si vide la presenza per quasi cinquant'anni di Giovanni Calò, che aveva maturato un profondo interesse per la disciplina. Ad esclusione di Calò, nell'ateneo fiorentino si susseguirono solo altri quattro docenti: il primo tra tutti fu Raffaello Lambruschini, figura di spicco del cattolicesimo liberale toscano, portò avanti una riflessione pedagogica significativa nell'Italia preunitaria. I suoi meriti in materia furono innumerevoli, tra cui va almeno ricordata la fondazione del primo giornale pedagogico italiano, *La guida dell'educatore*; purtroppo però Lambruschini si dedicò all'insegnamento accademico all'età di 79 anni, ormai al tramonto della sua carriera e di conseguenza il suo influsso sull'ateneo fu di breve durata. Dopo alcuni anni di vacanza, l'insegnamento pedagogico venne affidato a Felice Tocco, filosofo neokantiano di 47 anni, che tuttavia si dedicò alla Pedagogia marginalmente. Poi fu il turno del giovane Calò che ricoprì la cattedra già a 26 anni e che, nel corso del suo lungo magistero, mutò la sua prospettiva pedagogica passando da un'iniziale adesione al realismo spiritualista all'umanesimo cristiano. La sua voce, come si è visto, fu in aperto contrasto con quella del laico Codignola. Dopo il pensionamento di Calò la cattedra di Pedagogia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia venne un po' oscurata a favore di quella di Magistero tenuta inizialmente da Codignola e poi dal suo allievo Borghi.

In conclusione si può affermare che l'ateneo fiorentino fu un centro accademico importante dove la Pedagogia venne considerata una disciplina con una propria autonomia e non un'appendice scomoda della filosofia.

### 2.3.3. *La Pedagogia: insegnamento universitario a Bologna*

Lo sviluppo dell'insegnamento pedagogico all'Università di Bologna è stato oggetto di studio da parte di Tiziana Pironi che nel suo volume, *La pedagogia: insegnamento universitario a Bologna, dal 1860 alla seconda guerra mondiale*, ripercorre con precisione i momenti fondamentali dell'insegnamento accademico della disciplina presso l'ateneo emiliano<sup>553</sup>. Anche presso l'ateneo bolognese la Pedagogia, abbinata alla Filosofia Morale era presente nel piano di studi della facoltà di Lettere e Filosofia e la sua frequenza era obbligatoria per aver accesso all'esame di laurea. Il primo docente che venne incaricato dell'insegnamento fu Bonaventura Mazzarella. Originario di Gallipoli, frequentò a Napoli la scuola filosofica di Pasquale Galluppi, ma per il volere della famiglia dovette

---

<sup>553</sup> Per approfondire T. Pironi, *La pedagogia: insegnamento universitario a Bologna, dal 1860 alla seconda guerra mondiale*, cit.

abbandonare gli studi speculativi per iscriversi alla facoltà di legge, dove si laureò nel 1840<sup>554</sup>. Dopo aver lavorato come avvocato, divenne magistrato nel 1846. Nel 1860 Mazzarella scrisse la sua opera principale: *La Critica della scienza*. In tale opera egli espose la sua dottrina filosofica neokantiana suscitando interesse non solo in Italia, ma anche in Europa. Fu proprio grazie alla pubblicazione di questo saggio che il ministro Mamiani lo nominò docente di Filosofia Morale e quindi di Pedagogia a Bologna. Tuttavia, se le competenze filosofiche di Mazzarella risultavano evidenti, più nascoste furono le competenze pedagogiche.

Ecco quindi che, ancora una volta, in un altro ateneo, la Pedagogia iniziò la sua storia accademica come appendice della Filosofia.

A partire dall'anno accademico 1861 la Pedagogia e la Filosofia Morale vennero spostate dal quarto al secondo anno, ma il docente non venne nominato<sup>555</sup>. L'anno accademico successivo, il 1862-63, l'ordinamento ministeriale mutò, prevedendo che l'insegnamento pedagogico venisse abbinato all'Antropologia e venisse insegnato per incarico<sup>556</sup>. Il docente che venne insignito di tale compito fu Francesco Bonatelli, già professore di Filosofia Teoretica. Bonatelli lavorò come insegnante di liceo, per poi avviare la carriera accademica proprio a partire dal 1861 presso l'ateneo bolognese<sup>557</sup>. È possibile collocare il suo pensiero all'interno dello spiritualismo cattolico, anche se Bonatelli fu un profondo conoscitore del pensiero tedesco, in particolar modo di quello di Lotze e Herbart, ma non aderì mai pienamente alle loro dottrine poiché, come afferma A. Gnesotto nel suo scritto in memoria del filosofo, egli «fu uno spirito coltissimo, ma non meno indipendente: non fu servo di nessuna scuola<sup>558</sup>». Bonatelli, come anche Mazzarella, fu in prevalenza un filosofo che si occupò poco di Pedagogia trattando quest'ultima esclusivamente sotto forma di corollari e applicazioni delle dottrine, filosofiche, antropologiche e teologiche. Ad esempio nel programma dell'anno accademico 1864-65 sono preponderanti le tematiche antropologiche, come l'analisi dell'uomo «come essere naturale, le

---

<sup>554</sup> Cfr. S. Mastrogiovanni, *Un riformatore religioso del Risorgimento, Bonaventura Mazzarella*, Libreria Editrice Claudiana, Torre Pellice 1957, pp. 13-27.

<sup>555</sup> *Annuario della Regia Università di Bologna. Anno scolastico 1961-1962*, Tipi Gamberini e Parmeggiani, Bologna 1962, p. 15.

<sup>556</sup> *Annuario della Regia Università di Bologna. Anno scolastico 1962-1963*, Tipi Gamberini e Parmeggiani, Bologna 1962, p. 14.

<sup>557</sup> Cfr. Voce di F. Targhetta, "Francesco Bonatelli" in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. I volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>558</sup> A. Gnesotto, *Francesco Bonatelli nei venticinque anni dalla morte (1911-1936)*, Stab. Tip. L. Penda, Padova 1936, p. 17.



nozioni sulla struttura del corpo animale e umano» e filosofiche quali il «rapporto tra spirito e materia e tra anima e corpo<sup>559</sup>».

Nel 1867 Bonatelli abbandonò l'incarico per trasferirsi nell'ateneo padovano e la cattedra abbinata di Pedagogia-Antropologia rimase scoperta per circa cinque anni. A partire dal 1871 si trovò finalmente un sostituto: Andrea Angiulli. Originario di Bari, allievo di Bernardo Spaventa, viaggiò molto all'estero appassionandosi alla filosofia scientifica e divenendo uno dei maggiori esponenti del positivismo italiano<sup>560</sup>. Nel 1866 venne nominato professore di filosofia a Catania, ma, a causa di un'epidemia di colera, decise di non raggiungere l'ateneo e di continuare a lavorare come professore di liceo<sup>561</sup>. Nel 1871 il ministro Correnti decise di affidare l'incarico pedagogico all'Angiulli per placare i contrasti che si erano sollevati a seguito dello spostamento del docente dal liceo Vittorio Emanuele di Napoli al Liceo Principe Umberto, sempre nella medesima città<sup>562</sup>. Durante la prolusione del corso di Antropologia e Pedagogia dell'Università di Bologna, tenuta del dicembre dello stesso anno, Angiulli trattando del rapporto tra filosofia positiva e pedagogia<sup>563</sup>, non fece mistero della sua fede positivista. Egli nel suo discorso affermò in primo luogo che la modalità corretta per la concezione della realtà era unicamente quella positiva e che quella metafisica e teologica erano ormai sorpassate. In secondo luogo dichiarò che la scuola e la costituzione scientifica della pedagogia dovevano avere come fondamento l'antropologia, la storia, la sociologia e la politica. Infine concluse affermando che il problema pedagogico e il problema sociale «non sono disgiunti, ma essi si risolvono insieme, come si compiono insieme la pedagogia e la politica<sup>564</sup>». Angiulli, a differenza dei suoi predecessori, studiò a fondo la pedagogia e nel 1876, anno in cui lasciò l'incarico, pubblicò l'opera *La Pedagogia, lo Stato e la Famiglia* in cui trattò tre temi fondamentali: la questione sociale e la pedagogia, il rapporto tra Stato e scuola e il ruolo della famiglia nell'educazione. In merito al primo discorso affermò che la questione sociale poteva essere risolta solo con l'adesione alla concezione positiva. In relazione al rapporto tra Stato e scuola Angiulli richiamò il diritto dovere dello Stato di provvedere all'istruzione sostenendo che quest'ultima avrebbe dovuto avere contenuti scientifici. Infine nel terzo discorso Angiulli illustrò come il dovere della famiglia fosse quello di formare i fanciulli a un'educazione scientifica e come, per fare ciò, fosse necessario provvedere all'educazione

---

<sup>559</sup> T. Pironi, *La pedagogia*, cit., pp. 65.

<sup>560</sup> Cfr. Voce di R. Sante Di Pol, "Andrea Angiulli" in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. I volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>561</sup> G. Silvestri, *Il migliorismo nel pensiero pedagogico e filosofico di Andrea Angiulli*, Vecchi & C. Editore, Trani 1941, p. 3.

<sup>562</sup> T. Pironi, *La pedagogia*, cit., pp. 27-32.

<sup>563</sup> G. Silvestri, *Il migliorismo nel pensiero pedagogico e filosofico di Andrea Angiulli*, cit., p. 17.

<sup>564</sup> Ivi, p. 36.

scientifico della madre, in quanto secondo il filosofo, «da essa dipende fundamentalmente l'avvenire dei popoli<sup>565</sup>». Purtroppo non si dispone dei programmi trattati da Angiulli durante le sue lezioni, ma è presumibile supporre, come accennò nella prolusione del suo corso, che egli abbia trattato a fondo del positivismo.

Quando nell'1876 Angiulli venne trasferito nell'ateneo partenopeo lasciando scoperta la cattedra di Pedagogia, la facoltà scelse, con voto unanime, di affidare l'incarico a Pietro Siciliani che, tra il 1867 e il 1871, aveva già supplito per qualche anno alla docenza<sup>566</sup>. Con l'apertura delle lezioni universitarie di Pedagogia anche ai maestri elementari, Siciliani, nome ben noto in campo pedagogico, diede vita all'interno dell'ateneo felsineo a un esperimento degno di nota<sup>567</sup>. Il corso risultò estremamente significativo poiché egli cercò di coniugare l'esaltazione della cultura scientifica con la necessità di professionalizzare la funzione docente. Si ha traccia dei temi trattati da Siciliani nelle sue lezioni grazie alle sue numerose pubblicazioni che avevano lo scopo di ripercorrere quanto affrontato nel corso. Esso era strutturato in due parti: una teorica e una pratica, comprendente le conferenze, gli esercizi scolastici e le composizioni settimanali. La seconda parte consisteva nella lettura e nel commento di opere di alcuni autori tra cui Platone, Aristotele, Plutarco, per citare i più antichi e Montaigne, Locke, Kant e Spencer tra i più moderni. La tabella sottostante mostra in maniera sintetica gli argomenti trattati nella parte teorica.

Tabella 2.23. Programmi delle lezioni, P. Siciliani (1876-1879)

1876-1877	Storia del concetto pedagogico
1877-1878	La teoria dell'educazione
1878-1879	Il rapporto tra educazione e istruzione all'interno delle strutture scolastiche e familiari

Le parole di un ex studente in occasione della morte di Siciliani confermano come le lezioni del docente pugliese fossero chiare e pacate, la discussione fosse fonte di crescita e ogni allievo poteva intervenire vedendo rispettata la sua posizione<sup>568</sup>.

Siciliani morì ad anno accademico già iniziato e la facoltà decise di sostituirlo in itinere con Luigi Barbera per l'insegnamento di Filosofia Teoretica e con Francesco Acri per la Pedagogia. Ma il ministro Coppino non assecondò la volontà della facoltà e bandì un concorso per un professore straordinario di Pedagogia che venne vinto da Nicola Fornelli. Fornelli, che rimase in carica sette

<sup>565</sup> Ivi, p. 38.

<sup>566</sup> T. Pironi, *La pedagogia*, cit., p. 32.

<sup>567</sup> Ivi, pp. 32- 41.

<sup>568</sup> Ibidem.

anni, aveva frequentato la scuola normale a Bari e aveva lavorato come maestro elementare per poi divenirne direttore e, come si legge nel testo commemorativo scritto da Credaro, egli fu l'esempio che i migliori maestri dispongono «della capacità e del diritto di elevarsi ai gradi superiori dell'insegnamento anche fuori dai cancelli accademici<sup>569</sup>». All'età di 43 anni nel 1886 giunse alla cattedra di Pedagogia dell'ateneo bolognese, dopo aver sperimentato tutti i gradi dell'insegnamento; il suo percorso formativo era stato un po' travagliato poiché non aveva seguito un corso determinato di studi, ma si era formato da autodidatta presso gli ambienti della cultura meridionale postunitaria<sup>570</sup>. Fornelli fu uno dei più validi studiosi della pedagogia herbartiana e diede alle stampe numerosi saggi sul filosofo di Gottinga, egli riteneva che fosse indispensabile che «i cultori di pedagogia» prendessero «un po' di conoscenza di Herbart e della sua scuola<sup>571</sup>». Fornelli iniziò le lezioni il 13 dicembre 1886 e, nella sua prolusione *Il nostro ideale nell'educazione*, pur ricordando con stima il defunto collega Siciliani, chiarì subito che le idee e gli studi di quest'ultimo non erano conformi ai suoi<sup>572</sup>. Nella sua prima lezione lo studioso affermò che nell'arte di educare bisognava aver ben presente la finalità che si voleva raggiungere, ovvero «imprimere nelle menti quell'abito che è necessario all'educazione di uomini che sappiano ben vivere della vita presente concepita sotto il suo migliore aspetto<sup>573</sup>». In seguito dopo aver affrontato la pedagogia herbartiana, Fornelli si concentrò su un'altra tematica che fu centrale nei suoi studi, ossia i problemi dell'insegnamento nella scuola secondaria<sup>574</sup>.

Nel 1892 Fornelli si trasferì presso l'ateneo partenopeo poiché il suo desiderio di divenire ordinario non venne esaudito. Dopo un anno di incertezze su a chi affidare la cattedra, si scelse Francesco Acri che rimase in carica dal 1893 fino al 1908. Acri, originario di Catanzaro, si laureò in Giurisprudenza, poi, dopo alcuni anni d'insegnamento, soggiornò in Germania dove strinse amicizia con l'antihegeliano Trendelenburg. In profondo contrasto con i positivisti, egli fu in prevalenza un filosofo di stampo spiritualista e si occupò raramente della pedagogia tanto che venne accusato da Valdarini di non portare avanti l'insegnamento pedagogico in maniera adeguata, perciò quest'ultimo attivò diversi corsi liberi in alternativa a quelli del professore calabrese<sup>575</sup>. Nei quattordici anni del

---

<sup>569</sup> L. Credaro, *Commemorazione di Nicola Fornelli (1843-1915)*, in «Rivista Pedagogica», n. 2, 1915, pp. 30-33.

<sup>570</sup> N. Muciaccia, *Nicola Fornelli e gli studi pedagogici in Italia*, in «Rivista Pedagogica», n. 2, 1915, pp. 515-520.

<sup>571</sup> N. Fornelli, *Fortuna della pedagogia Herbartiana*, in «Rivista Pedagogica», n. 2, 1911/12, pp. 5-16.

<sup>572</sup> N. Fornelli, *Scritti Herbartiani*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma 1913, p. 178.

<sup>573</sup> Ivi, p. 189.

<sup>574</sup> T. Pironi, *La pedagogia*, cit., p. 43.

<sup>575</sup> Ivi, p. 47.

suo insegnamento le lezioni si ridussero a indicazioni didattiche generali sulla prima infanzia dal sapore rosminiano e giobertiano<sup>576</sup>.

Nel 1906 venne emanato un nuovo Regolamento che prevedeva la necessità di un concorso per l'assegnazione delle cattedre, così nel 1908 la cattedra di Pedagogia venne destinata per concorso a Giuseppe Michele Ferrari, anch'egli spiritualista di origini calabresi, laureato in Giurisprudenza. Ferrari, dopo i suoi studi iniziali, si formò alla scuola romana di Fiorentino e Labriola ottenendo una seconda laurea in Lettere e Filosofia<sup>577</sup>. La sua principale dottrina educativa è contenuta nel libro *La pedagogia come scienza e la sua legge suprema*, che divenne l'oggetto dei suoi corsi. Per il docente calabrese la legge suprema risiedeva «nell'unità dello spirito che è termine e ideale dell'educazione tendente allo sviluppo armonico delle facoltà e delle disposizioni dell'alunno<sup>578</sup>». A partire dall'anno accademico 1933-34 si dispone dei programmi dettagliati dei suoi corsi che ricalcano in alcuni punti la struttura del sopraccitato libro. Eccoli di seguito.

Tabella 2.24 Programmi delle lezioni, G. M. Ferrari (1933-35)

1933-34 <sup>579</sup>	Relazioni tra la pedagogia e le altre scienze dello spirito. I problemi fondamentali e generali della pedagogia, e i suoi rapporti con le scienze psicologiche. L'unità dello spirito e l'unità della vita affettiva. Efficacia della vita affettiva su la vita intellettuale; azione del sentimento su la conoscenza e la volontà.
1934-35 <sup>580</sup>	L'unità dello spirito e la pedagogia. L'unità della vita affettiva e la pedagogia del sentimento. Relazione della vita affettiva con la vita intellettuale. Fisiologia e biologia del sentimento: sua bipolarità e relatività. Influenza del sentimento sull'intelligenza: rapporti tra la conoscenza e il sentimento. Azione del sentimento e della volontà sulla conoscenza. Efficacia della volontà sul sentimento e sulla volontà. Il sentimento intellettuale. Il sentimento estetico. Origine e svolgimento del sentimento estetico. Oggettività e soggettività della bellezza. Il gusto, il genio, l'artista. Effetti del bello sullo spirito. Intuizione estetica della vita. I valori e le forme della vita. Ideale educativo estetico. Le energie della vita. Il sentimento di se stesso. Il sentimento della potenza. La sensibilità de' fanciulli. Genesi psicologica della simpatia. La personalità dell'adolescente. L'amore e l'educazione sessuale.

<sup>576</sup> Ibidem.

<sup>577</sup> Cfr. Voce di M. D'Ascenzo, *Giuseppe Michele Ferrari* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. I volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>578</sup> R. Università di Bologna fondata nel sec. XI. *Annuario dell'anno accademico 1941-42*, Bologna 1942, pp. 151-152.

<sup>579</sup> *Annuario della R. Università degli Studi di Bologna per l'anno accademico 1933-34*, Società Tipografica già Compositori, Bologna 1934, p. 393.

<sup>580</sup> *Annuario della R. Università degli Studi di Bologna per l'anno accademico 1934-35*, Società Tipografica già Compositori, Bologna 1935, p. 367.

Egli si occupò anche di Storia della Pedagogia, approfondendo le figure di Locke, Vincenzo Cuoco, Pestalozzi e Herbart. Nell'elogio funebre scritto da Giuseppe Tarozzi in occasione della morte è ben riassunto l'indirizzo del suo pensiero che consiste «in uno spiritualismo etico culminante in principi di ordine religioso, e vi affluiscono elementi vari di indirizzi filosofici diversi, dalla psicologia empirica alla metafisica spiritualistica tradizionale, non esclu[dendo] alcune idee di origine idealistica<sup>581</sup>».

Nel 1934 Ferrari passò l'incarico della docenza pedagogica a Giacomo Tauro. Tale nome non è nuovo in quanto egli fu un libero docente presso l'Università la Sapienza di Roma. Dopo aver abbracciato, in anni giovanili, il positivismo, arrivò nell'ateneo bolognese all'età di 62 anni con un pensiero filosofico maturo, di natura spiritualista. Negli annuari dell'ateneo bolognese sono conservati i programmi dei corsi di Pedagogia, di seguito riportati, ma anche quelli di Storia della Pedagogia di cui Tauro aveva assunto la titolarità a partire dall'anno accademico 1836-37 fino al 1939.

Tabella 2.25 Programmi delle lezioni, G. Tauro (1935-1942)

1935-1936 <sup>582</sup>	<p>Parte teorica: La scienza dell'educazione in rapporto alle varie discipline biologiche e sociali con particolare riguardo alla Psicologia come fondamento della Pedagogia. Parte storica: Michel de Montaigne e il suo influsso sulla Pedagogia dell'Evo moderno, con speciale esame di alcuni notevoli Saggi. 2. La dottrina pedagogica di Pestalozzi derivata dallo studio di Come Geltrude istruisce i suoi figli, Il canto del cigno e pagine sparse secondo le traduzioni e le esposizioni con note e commento date da Giuseppe Tarozzi dal 1930 al 1935.</p> <p>Esercitazioni agli studenti su argomenti di storia delle dottrine pedagogiche, di antropologia pedagogica, di psico-patologia pedagogica, di didattica</p>
1936-1937 <sup>583</sup>	<p>PEDAGOGIA</p> <p>1. Dei principali indirizzi della pedagogia contemporanea, psicologia e pedagogia. 2. Il pensiero pedagogico di renato Descartes. 3. Del concetto dell'insegnamento della storia4. Esercitazioni degli allievi 5. Visite ed escursioni pedagogiche</p> <p>STORIA DELLA PEDAGOGIA</p> <p>1. La tradizione pedagogica italiana nella sua perennità 2. Antonio Genovesi, Gaetano Filangeri, Vincenzo Cuoco e la tradizione pedagogica meridionale sulla funzione educativa dello Stato in rapporto all'odierna Pedagogia del Fascismo. 3. Esercitazione degli allievi su scrittori pedagogici italiani del secolo XIX.</p>

<sup>581</sup> Ibidem.

<sup>582</sup> *Annuario della Università degli studi di Bologna Anno accademico 1935-36*, Società tipografica già compositori, Bologna 1937, pp. 278-279.

<sup>583</sup> Regia Università di Bologna fondata nel sec. XI, *Annuario dell'anno accademico 1936-37*, Società tipografica già compositori, Bologna 1937, pp. 179-180.

1937-1938 <sup>584</sup>	<p>PEDAGOGIA</p> <p>1.Parte storica: La pedagogia dei romani. 2.Parte teorica: La dottrina dell'intuizione sotto l'aspetto pedagogico. 3.Visite ed escursioni pedagogiche. 4.Esercitazioni degli allievi su opere di antichi scrittori romani di carattere pedagogico</p> <p>STORIA DELLA PEDAGOGIA</p> <p>1. Gli scrittori pedagogici italiani del secolo XVIII con particolare riguardo a Vico e Filangeri. 2. Esercitazioni degli alunni su opere pedagogiche di scrittori italiani del secolo XVIII.</p>
1938-1939 <sup>585</sup>	<p>PEDAGOGIA</p> <p>1.Psicologia e Pedagogia. 2.La storia e il suo insegnamento. 3.Esercitazioni degli allievi su classici della pedagogia. 4.Visite ed escursioni pedagogiche</p> <p>STORIA DELLA PEDAGOGIA</p> <p>1. Gaetano Filangeri e il suo sistema educativo. 2.Esercitazioni degli allievi su opere di scrittori pedagogici italiani dalla costituzione del Regno d'Italia (1861) ai nostri giorni.</p>
1939-1940 <sup>586</sup>	<p>Testa Aldo (Supplenza prof. Giacomo Tauro<sup>587</sup>)</p> <p>1.L'identità educativa e le sue condizioni essenziali.</p> <p>2.L'universalità dello spirito e come essa porti a concludere nel superamento dell'antitesi autorità-libertà.</p> <p>3.La soluzione dell'antitesi autorità-libertà nel pensiero di Lambruschini con riferimento particolare ai mezzi dell'educazione morale.</p>
1940-1941 <sup>588</sup>	<p>1.Parte generale – La Pedagogia come filosofia dell'educazione. 2.Parte monografica- Esame della Carta della Scuola. 3.Parte storica – Le idee pedagogiche di Antonio Rosmini. 4.Esercitazioni degli allievi sugli scrittori pedagogici italiani dei secoli XVIII e XIX. 5.Visite ed escursioni pedagogiche ai diversi ordini di insegnamento.</p>
1941-1942 <sup>589</sup>	<p>1.Concetto di pedagogia generale. Rapporti fra Pedagogia normale, riparatrice ed emendativa. 2.Psicologia e Pedagogia. 3.Metodo e Metodi d'Insegnamento. 4.La scuola media. 5.La dottrina pedagogica di Enrico Pestalozzi. 6.La dottrina pedagogica di G. N. Herbart. 7.La scuola attiva e la scuola del lavoro. 8.L'insegnamento della lingua nell'ordine elementare e nell'ordine medio. 9.L'insegnamento della storia nei due anzidetti ordini di scuola. 10.La disciplina scolastica.</p> <p>Esercitazioni degli studenti su opere e correnti pedagogiche italiane e straniere. Visite ed escursioni pedagogiche ad istituzioni scolastiche ed educative.</p>

<sup>584</sup> Regia Università di Bologna fondata nel sec. XI, *Annuario dell'anno accademico 1937-38*, Bologna 1938, p. 167.

<sup>585</sup> Regia Università di Bologna fondata nel sec. XI, *Annuario dell'anno accademico 1938-39*, Bologna 1939, pp. 164-165.

<sup>586</sup> Regia Università di Bologna fondata nel sec. XI, *Annuario dell'anno accademico 1939-40*, Bologna 1940, p. 179.

<sup>587</sup> Ivi, p. 26.

<sup>588</sup> Regia Università di Bologna fondata nel sec. XI, *Annuario dell'anno accademico 1940-41*, Bologna 1941, p. 148.

<sup>589</sup> Regia Università di Bologna fondata nel sec. XI, *Annuario dell'anno accademico 1941-21*, Bologna 1942, p. 186.

Dall'analisi di essi si nota un'impostazione simile a quella proposta durante la docenza romana. Anche il corso bolognese fu diviso in quattro parti: la parte storica, la parte teorica, le visite e le escursioni pedagogiche e le esercitazioni degli allievi. In merito alla parte storica alcuni autori approfonditi furono i medesimi della docenza alla Sapienza, tra cui Michel de Montaigne, ma furono trattati anche numerosi altri tra cui Pestalozzi, Filangeri, Herbart e Rosmini. Nel programma si nota l'assenza dello studio del pensiero di Gabelli, probabilmente attribuibile al cambiamento di direzione operato da Tauro nell'evolversi della sua riflessione pedagogica. In merito alla parte teorica anche qui vi fu una riflessione sui rapporti tra la pedagogia e le altre discipline. Le visite pedagogiche furono indirizzate a istituzioni scolastiche ed educative, sebbene qui non vi sia, come invece avvenuto nell'ateneo romano, un esplicito riferimento alle scuole speciali. Infine le esercitazioni degli studenti vertevano su opere di autori pedagogici, antichi e moderni, aspetto già ritrovabile presso la facoltà capitolina.

Va evidenziato che, nell'anno accademico 1939-40, Tauro venne sostituito dal professor Aldo Testa, che trattò temi molto diversi rispetto a quelli del pedagogista pugliese.

Dal 1943-44 al 1955 la disciplina pedagogia presso la facoltà bolognese venne ritenuta di marginale importanza, tanto che si susseguirono sulla cattedra ben cinque docenti in dieci anni, già docenti di Filosofia della Facoltà<sup>590</sup>. Il primo fu Giacomo Donati che tenne l'insegnamento fino al 1946. Egli fu discepolo di Ferrari e si aderì al pensiero herbartiano, senza mostrare un particolare interesse per la pedagogia, anche se nel 1918 aveva pubblicato il volume *La pedagogia*, manuale in cui esponeva la sua concezione pedagogica<sup>591</sup>. Subito dopo la sua docenza l'incarico passò a Giuseppe Saitta, seguace del pensiero gentiliano<sup>592</sup>. Nel 1848-50 fu il turno di Emilio Oggioni, già libero docente di Storia della Filosofia, filosofo poco conosciuto, di cui non si hanno dati biografici; è risaputo però che fu un seguace di Kant e che scrisse numerosi testi di filosofia, ad eccezione di uno di pedagogia in merito al pensiero di Sant'Agostino<sup>593</sup>. Infine l'ultimo docente fu il già citato Aldo Testa. Testa, originario di Roma, fu figura poco conosciuta, ma si dispone dei programmi dei suoi corsi, utili a ricostruire il suo pensiero.

---

<sup>590</sup> T. Pironi, *La pedagogia*, cit., p. 63.

<sup>591</sup> Cfr. Voce di M. D'Ascenzo, *Giacomo Donati* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. I volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>592</sup> Cfr. Voce di M. D'Ascenzo, *Giuseppe Saitta* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. II volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>593</sup> E. Oggioni, *S. Agostino filosofo e pedagogista*, Cedam, Padova 1949.

Tabella 2.26 Programmi delle lezioni, A. Testa (1950-1958)

1950-1951 <sup>594</sup>	1. La vita come processo educativo. Il processo educativo come processo di comune ricerca. Il dialogo educativo. La scuola operosa. Ricerca educativa e ricerca morale. 2. Il pensiero pedagogico ed etico-sociale di Rousseau 3. Lineamenti essenziali di storia dell'educazione
1951-1952 <sup>595</sup>	1. La ricerca educativa e la scuola operosa. Il dialogo educativo. Il rapporto educativo. Il processo educativo. Il processo educativo come processo evolutivo. L'educazione della volontà. Il fine dell'educazione. 2. Il pensiero pedagogico di G. Locke. La concezione morale e pedagogica di E. Kant. Commento e discussione dei <i>Pensieri sull'educazione</i> di Locke.
1952-1953 <sup>596</sup>	Filosofia e pedagogia. Educazione e dottrina dell'educazione. Il problema della comunicazione. Comunicazione ed espressione. L'educazione artistica. Il dialogo educativo. Il processo educativo e lo sforzo. Lo sforzo nell'azione. L'educazione fisica. L'educazione fisica come educazione spirituale.
1953-1954 <sup>597</sup>	Educazione e comunicazione. Espressione e comunicazione. Il rapporto educativo. La volontà e l'educazione alla volontà. Rapporto tra pensiero educativo e pensiero etico sociale in G. G. Rousseau. Il configurarsi del concetto di autoeducazione nel pensiero pedagogico moderno.
1954-1956 <sup>598</sup>	Processo educativo e rapporto educativo. Educazione e espressione. Rapporto educativo e comunicazione. Monoeducazione e antieducazione (o dieducazione). La spiegazione come explicazione. La vita come rapporto (o dialogo). Rapporto educativo. Rapporto sociale. Rapporto morale. L'educazione morale. Il significato specifico dell'educazione, e il valore sostanziale dell'educazione: la pedagogia come filosofia. La volontà e l'educazione della volontà: il primato della volontà. Il problema della volontà da Socrate ai giorni nostri. (attraverso i momenti fondamentali dell'indagine filosofica). Volontà e libertà. Libertà e volontà in Rousseau. Rousseau: l'uomo e il pensatore. L'unità del pensiero del Rousseau: e il rapporto tra la sua concezione politica e la sua concezione educativa. L'individualismo di Rousseau, e i suoi rapporti con la dottrina della <i>volontà generale</i> . Dal <i>Contratto sociale</i> alla <i>Volontà generale</i> (Analisi critica). Libertà naturale (o indipendenza) e libertà civile (o sociale) in Rousseau. Conclusioni sull'educazione morale in Rousseau. Conclusioni generali sull'educazione morale.
1954-1956 <sup>599</sup>	La vita come dialogo. La scuola come dialogo. Scuola e vita, e loro convenire nella scuola del dialogo. L'educazione morale e la dialogicità del volere. Il pensiero pedagogico di G. Locke, G.G.

<sup>594</sup> Università di Bologna fondata nel sec. XI, *Annuario degli anni accademici 1950-51 e 1951-52*, Bologna 1952, p. 198.

<sup>595</sup> Ivi, p. 313.

<sup>596</sup> Università di Bologna fondata nel sec. XI, *Annuario degli anni accademici 1952-53 e 1953-54*, Bologna 1954, p. 190.

<sup>597</sup> Ivi, p. 320.

<sup>598</sup> Università di Bologna fondata nel sec. XI, *Annuario degli anni accademici 1954-55 e 1955-56*, Bologna 1956, p. 348.

<sup>599</sup> Ivi, p. 507.



	Rousseau, di Raffaello, Lambruschini di Gentile e di G. Lombardo Radice. Conclusioni sul rapporto tra pedagogia classica come pedagogia dell'ideale educativo e pedagogia moderna come pedagogia del metodo educativo, superamento della dualità di ideale e di metodo nella scuola del dialogo quale scuola di vita.
1956-1957 <sup>600</sup>	Preliminari: il rapporto educativo e l'esistenza dialogica nei momenti salienti (da Socrate ai giorni nostri). Dialogo e autoeducazione (differenziazione di questa dalla monoeducazione): loro incontrarsi nell'antieducazione. Dialogo e comunicazione (anche in rapporto all'apprendimento delle altre lingue): il dialogo come modo anziché come mezzo del comunicare. Le alternative del Rousseau: le esigenze autoeducative e di autonomia e il loro configurarsi individualistico con il conseguente richiamo all'autorità. Fondamenti del dialogo. Dialogo educativo e dialogo morale. Il vincolo dialogico.
1957-1958 <sup>601</sup>	1. Preliminari della scuola del dialogo: Scuola e vita. Il dialogo educativo. Il fine dell'educazione. La scuola operosa. Scuola e cultura. Società e scuola. L'ideale educativo. La scuola degli educatori. Il rapporto educativo. 2. La scuola come dialogo: Il dialogo come realtà e verità. La dialogica educativa. Il dialogo morale e l'educazione morale. Il mito dell'autonomia. Dianomicità della legge. Problemi agogici: vita fisica e vita morale: dialogismo e organicismo: lavoro e produzione. 3. Il rapporto educativo come rapporto dialogico: Dialogicità nel concepire. Dialogo e verità. Memoria e continuità della vita. L'individuo nel dialogo e la dialogicità della specie. Dialogicità della scuola. Dialogicità del discorso scritto. La scuola nella continuità del dialogo. Conclusione: la scuola come verità.

Testa affrontò nei suoi corsi temi cari alla pedagogia. In primo luogo si occupò approfonditamente della figura di Rousseau, del quale però non indagò il suo romanzo pedagogico, l'*Emilio*, ma analizzò a fondo il suo pensiero etico e sociale, riportato ne *Il contratto sociale*, per poi rapportarlo a quello educativo. Studiò anche la pedagogia di Locke contenuta nei *Pensieri sull'educazione* e esaminò quella di altri autori tra cui Kant e Lambruschini. A livello teorico un tema caro al pensatore romano fu quello del dialogo e in particolar modo del rapporto dialogico come rapporto educativo a partire da Socrate fino ai giorni nostri.

A partire dal 1958, per una decina di anni, venne incaricato dell'insegnamento pedagogico il bolognese Giovanni Maria Bertin. Egli si era laureato in Lettere e Filosofia presso l'Università Statale di Milano ed era stato allievo di Antonio Banfi, esponente del razionalismo critico. Nei suoi corsi si occupò di svariate tematiche. Nell'anno accademico 1957-58 trattò dell'ideale estetico come momento etico e momento pedagogico analizzando l'educazione del tempo dal punto di vista

<sup>600</sup> Università di Bologna fondata nel sec. XI, *Annuario dell'anno accademico 1956-57*, Bologna 1957, p. 196.

<sup>601</sup> Università di Bologna fondata nel sec. XI, *Annuario dell'anno accademico 1957-58*, Bologna 1958, p. 212.

estetico<sup>602</sup>. L'anno successivo invece si occupò del rapporto tra filosofia e pedagogia e della filosofia dell'educazione secondo una concezione teoretica di carattere critico e antidogmatico. La seconda parte del corso invece venne riservata a tematiche più attuali quali i problemi della scuola moderna, la struttura dei programmi, la scuola unica, l'analfabetismo e i risvolti della depressione economica sulla scuola<sup>603</sup>.

---

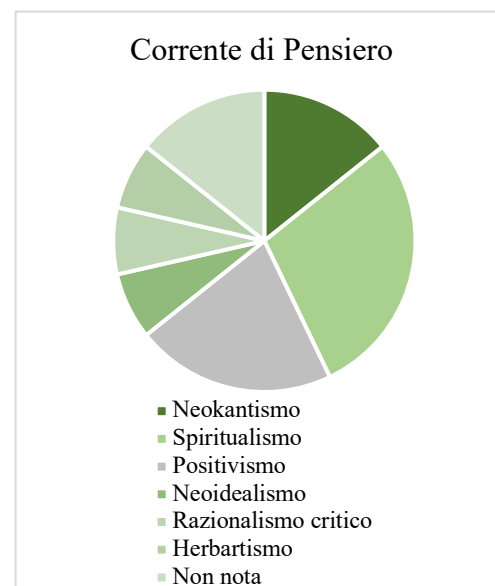
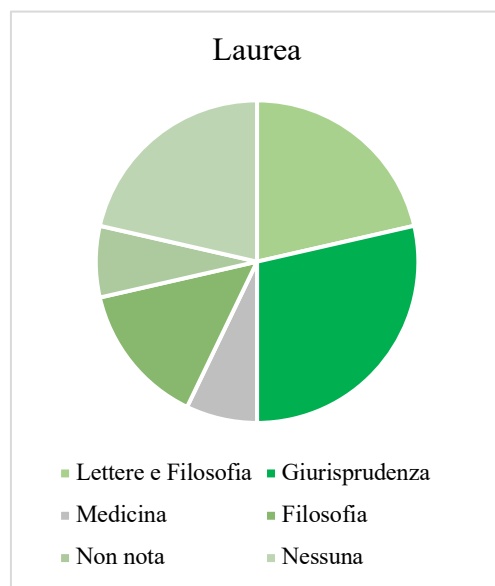
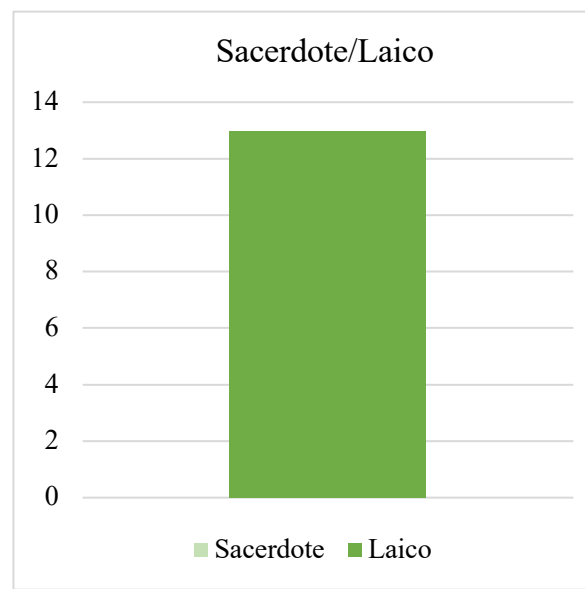
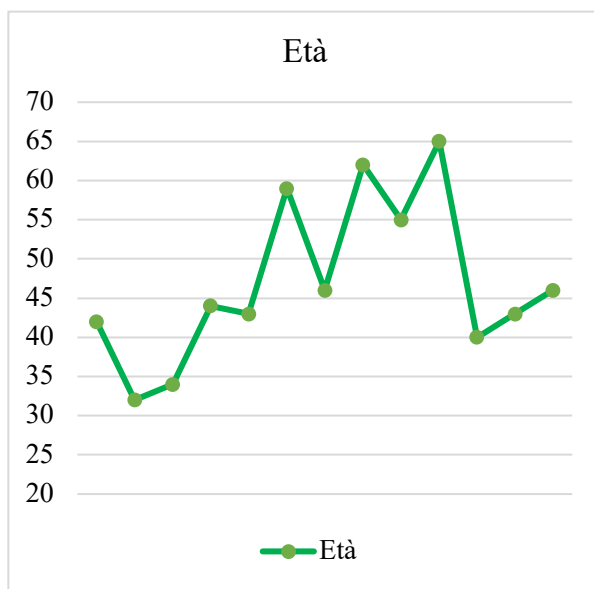
<sup>602</sup> Università di Bologna fondata nel sec. XI, *Annuario dell'anno accademico 1958-59*, Bologna 1959, p. 217.

<sup>603</sup> Università di Bologna fondata nel sec. XI, *Annuario dell'anno accademico 1959-60*, Bologna 1959, p. 226.

Tabella 2.27. Schedatura docenti di Pedagogia Università degli Studi di Bologna (1860-1960)

Anni d'insegnamento	Docente	Età	Sacerdote/Laico	Laurea	Formazione	Corrente di pensiero	Autori italiani di riferimento	Influssi pensatori stranieri	Possesso altri corsi
1860-1861	Bonaventura Mazzarella	42	Laico	Giurisprudenza	Scuola filosofica	Neokantismo	P. Galluppi	Kant	Filosofia Morale
1861-1862	Docente non nominato								
1862-1866	Francesco Bonatelli	32	Laico	Nessuna	Liceo Classico	Spiritualismo Cristiano	-	Herbart Lotze	Filosofia Teoretica
1866-1871	Docente non nominato								
1871-1876	Andrea Angiulli	34	Laico	Nessuna	Seminario	Positivismo	B. Spaventa	Comte Spencer Marx	-
1876-1886	Pietro Siciliani	44	Laico	Medicina	Seminario	Positivismo	G. Carducci	Kant Rousseau	Filosofia Teoretica
1886-1892	Nicola Fornelli	43	Laico	Nessuna	Scuola Normale	Herbartismo Positivismo	A. Angiulli	Herbart Lamarck	-
1892-1893	Docente non nominato								
1893-1908	Francesco Acri	59	Laico	Giurisprudenza	Corsi superiori dai padri delle Scuole Pie	Spiritualismo cristiano	T. Gallarati Scotti	Trendelenburg	Storia della Filosofia
1908-1934	Giuseppe Michele Ferrari	46	Laico	Giurisprudenza Lettere Filosofia	-	Spiritualismo	F. Fiorentino R. Bonghi A. Labriola	Boutroux Bergson	-
1935-1943	Giacomo Tauro	62	Laico	Giurisprudenza Lettere e Filosofia	Liceo Classico	Spiritualismo dualistico	V. Scialoja A. Labriola	Montaigne Compayré	Storia della Pedagogia
1943-1946	Giacomo Donati	55	Laico	Filosofia		Herbartismo	G. Saitta	Kant Herbart	Filosofia Teoretica
1946-1948	Giuseppe Saitta	65	Laico	Lettere e Filosofia	Seminario	Neoidealismo	G. Gentile	Heidegger Jaspers	Filosofia Teoretica
1948-1950	Emilio Oggioni	40	Laico	Non nota	-	Neokantismo	-	Blondel Kant	Storia della Filosofia
1950-1958	Aldo Testa	43	Laico	Non nota		-		Berkeley	Filosofia Teoretica
1958-1960	Giovanni Maria Bertin	46	Laico	Filosofia	Liceo Classico	Razionalismo Critico	A. Banfi	Holderlin Baudelaire Nietzsche	-

Grafico 2.9. Identikit docenti di Pedagogia: Università degli studi di Bologna (1860-1960)



Dal raffronto dei dati raccolti relativi all'insegnamento della Pedagogia accademica a Bologna, notiamo uno scenario non dissimile a quello riscontrato a Pisa. Anche qui il numero dei docenti che ricoprirono la cattedra fu molto alto, ben tredici professori. Otto docenti sui tredici totali insegnavano Pedagogia parallelamente a Filosofia Morale, o Filosofia Teoretica o Storia della Filosofia. In merito ai percorsi formativi, la maggior parte degli studiosi era laureata in Lettere e Filosofia e quattro in Giurisprudenza, appare poi insolita la presenza di un laureato in Medicina, il noto Pietro Siciliani, che, seppur inizialmente avesse intrapreso studi un po' distanti dalle discipline pedagogiche, in seguito lasciò un contributo significativo in ambito educativo.

Analizzando le correnti di pensiero dei vari professori, si possono notare due grossi blocchi: il filone positivista, presente in facoltà sul finire dell'Ottocento, e che annovera nomi conosciuti in ambito pedagogico quali Angiulli, il già citato Siciliani e Nicola Fornelli, anche seguace del pensiero herbartiano e il filone spiritualista con Acri, Ferrari e Giacomo Tauro. Presso l'ateneo bolognese, almeno fino al 1943, ci furono due scuole di pensiero ben distinte, che contraddistinsero lo sviluppo accademico della disciplina, in seguito però si presentò una situazione analoga a quella pisana: la presenza di docenti di vari indirizzi, perlopiù esperti in filosofia, che ricoprirono l'incarico per pochi anni senza dare un contributo significativo all'affermarsi della disciplina. L'unica differenza riscontrabile rispetto all'Università di Pisa è che gli incaricati di Pedagogia a Bologna nel dopoguerra ricoprirono l'incarico ormai avanti con gli anni, mentre a Pisa erano solo agli esordi della carriera.

In conclusione si può affermare che la Pedagogia nell'ateneo pisano conobbe due periodi di grande fioritura: il primo sul finire del Ottocento e il secondo nel primo quarantennio del Novecento, per poi essere eclissata e divenire marginale, tanto che nella seduta di facoltà del 26 ottobre del 1842 si decise di spostare la Pedagogia nel piano di studi per portarla al quarto anno in modo da alleggerire il programma dell'ultima annualità in vista della tesi di laurea<sup>604</sup>.

## **2.4. I docenti di pedagogia nelle Università del sud Italia**

### *2.4.1. Napoli: la pedagogia dal Positivismo al Neokantismo*

Nel ricostruire la storia della cattedra partenopea di Pedagogia nella Facoltà di Lettere e Filosofia, chi scrive ha incontrato non poche difficoltà a causa della mancanza di una parte considerevole del materiale d'archivio, andato smarrito sotto i bombardamenti. Dove è stato possibile, si è cercato di colmare questa lacuna con la bibliografia sul tema, anche se in alcuni casi essa è risultata un po' carente.

---

<sup>604</sup> T. Pironi, *La pedagogia*, cit., p. 62.

Sebbene l'insegnamento Pedagogico presso la Facoltà di Lettere e Filosofia fosse previsto per legge, non è noto quando ufficialmente iniziarono i corsi presso l'ateneo napoletano. Il primo docente di cui si hanno notizie fu il noto filosofo positivista Andrea Angiulli<sup>605</sup>. Egli, come si è visto, iniziò la sua carriera accademica presso l'Università di Bologna come incaricato di Pedagogia dal 1872 al 1876, per poi trasferirsi a Napoli nella medesima cattedra a partire dal 1876. Allievo di Bernardo Spaventa, si avvicinò inizialmente all'hegelismo per divenire in seguito un «pensatore di vigorosa logicità e di grande sintesi critica» del Positivismo italiano<sup>606</sup>. Si dispone della Prolusione al corso di Pedagogia presso l'Università di Bologna, ma del corso napoletano non si hanno notizie: si può supporre che egli abbia professato la sua fede positivista anche dalla cattedra pedagogica partenopea.

Alla morte di Angiulli la cattedra rimase scoperta per due anni fino al 1892 quando venne affidata a Nicola Fornelli. Anch'egli aveva iniziato il suo percorso presso l'ateneo bolognese, ma, non vedendo esaudito il suo desiderio dell'ordinariato, si era spostato a Napoli. Fornelli, come visto in precedenza, fu uno dei maggiori studiosi di Herbart di cui pubblicò numerosi lavori raccolti poi nel 1913 nell'opera dal titolo *Scritti herbartiani*, a seguito però della maturazione del suo pensiero si avvicinò al Positivismo. Nel dicembre del 1892 tenne la sua lezione introduttiva di Pedagogia presso l'università napoletana e si occupò proprio del ruolo educativo di quest'ultima<sup>607</sup>. Durante la sua prelezione, dopo aver ricordato con parole cariche d'affetto il suo predecessore, Fornelli sostenne l'importanza del ruolo dell'università come educatrice della nazione, per realizzare il quale, a suo dire, non bisognava assegnare agli studi superiori un fine diverso da quello che avevano sempre avuto, anzi era necessario tornare «puramente all'antico, a quello che fu sempre istruzione superiore<sup>608</sup>». Nel suo discorso passò poi in rassegna il ruolo di tale istituzione nella Storia, partendo da Socrate per giungere all'Accademia fiorentina come fulcro irradiante del pensiero rinascimentale. In seguito Fornelli mostrò l'imprescindibile ruolo della scienza all'interno dell'Università, richiamando i suoi principi positivistici. Il docente fece anche un breve excursus relativo agli atenei europei tra cui Oxford e Cambridge. Infine concluse la sua lezione affermando il ruolo insostituibile giocato dalla filosofia all'interno degli atenei, egli infatti scrive che se «preparare medici, avvocati ed ingegneri

---

<sup>605</sup> Per approfondire la vita, le opere e il pensiero di Andrea Angiulli si veda R. Tisato (a cura di). *Positivismo pedagogico Italiano Angiulli, Siciliani, Fornelli, Ardigò, De Dominicis Vol. II*, cit., pp. 67-254.

<sup>606</sup> S. Mandolfo, *I positivisti italiani*, cit., pp. 44-47.m

<sup>607</sup> Per approfondire la vita, le opere e il pensiero di Nicola Fornelli si veda R. Tisato (a cura di). *Positivismo pedagogico Italiano Angiulli, Siciliani, Fornelli, Ardigò, De Dominicis Vol. II*, cit., pp. 665-846.

<sup>608</sup> N. Fornelli, *Missione educatrice dell'Università. Prelezione al corso di pedagogia nella Regia Università di Napoli per l'anno 1892-93*, Tipografia terme diocleziane di G. Balbi, Roma 1893, p. 4.

può anche essere ufficio di altre particolari istituzioni, educare la nazione elevandone gradatamente lo spirito» invece è compito proprio dell'Università<sup>609</sup>.

Il nome di Nicola Fornelli fu legato anche all'esperienza della scuola pedagogica istituita in ogni università del Regno d'Italia con il Regio Decreto n. 30 del 1° febbraio 1906. La scuola o corso di perfezionamento per i licenziati delle scuole normali riscosse a Napoli un discreto successo e lo stesso Fornelli che la dirigeva affermò: «il risultato maggiore, che compendia tutti gli altri, è stato il gran numero di maestri e di maestre che vi è accorso, e il grande interessamento che hanno dimostrato per questo compimento di cultura»<sup>610</sup>.

Fornelli rimase ordinario di Pedagogia e direttore della scuola pedagogica fino al suo decesso avvenuto nel 1915; in seguito la cattedra si rese vacante per due annualità fino all'arrivo del suo allievo e discepolo Guido della Valle, mentre la direzione del corso di perfezionamento per i licenziati delle scuole normali fu affidato a Cesare Colucci<sup>611</sup>.

Guido Della Valle si era laureato in Filosofia a Napoli, poi aveva seguito a Lipsia dei corsi di Psicologia Sperimentale e, dopo alcuni anni d'insegnamento liceale e la parentesi bellica, era approdato alla cattedra di Pedagogia che tenne fino al pensionamento avvenuto nel 1954<sup>612</sup>. Egli, era stato allievo di Filippo Masci e, durante l'affermarsi del neoidealismo, aveva abbracciato il neokantismo<sup>613</sup>. Sebbene Della Valle abbia insegnato durante gli anni del regime, non aderì mai al Fascismo, nel suo fascicolo personale si legge infatti: «unico della Facoltà di Filosofia e Lettere della R. Università di Napoli, ha firmato il manifesto antifascista redatto da Benedetto Croce»; tuttavia ciò non ebbe ripercussioni sui suoi incarichi accademici, infatti, come scrive lui stesso nella scheda personale fatta compilare ai docenti a seguito della caduta del regime, alla domanda in merito alla perdita o al guadagno di particolari cariche, egli scrisse «sono rimasto semplicemente quello che ero. Non sono mai stato chiamato a far parte di nessuna Commissione di Concorso o di altro genere. Non mi è stata tolta la carica di componente della giunta provinciale per le scuole medie di Napoli<sup>614</sup>».

---

<sup>609</sup> Ivi, p. 48.

<sup>610</sup> Per una storia delle scuole pedagogiche del Sud d'Italia si veda A.M. Colaci, *Le scuole pedagogiche del Meridione D'Italia*, in «Annali di storia dell'educazione» n. 11, 2014, pp. 239-291.

<sup>611</sup> Cfr. H. A. Cavallera, *I docenti di Pedagogia nelle Scuole Pedagogiche*, in «Annali di storia dell'educazione» n.11, 2014, pp. 11-36.

<sup>612</sup> Cfr. Voce di F. Palladino, *Guido Della Valle* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. I volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>613</sup> Cfr. C. Graziani, *La scienza pedagogica nell'opera di Guido Della Valle*, in «I problemi della Pedagogia», anno XI, n. 4, 1963, pp. 565- 572

<sup>614</sup> ASUN, *Fascicolo Personale, Guido della Valle, Scheda Personale formulata dall'alto commissariato aggiunto per l'epurazione*, 185/57.

Sempre nella sua scheda personale riferisce che ha svolto attività clandestina antitedesca e antifascista e che, pur rimanendo sempre in Napoli, ha esortato i giovani «a non presentarsi alla chiamata del lavoro obbligatoria, anzi più tardi a combattere contro i tedeschi<sup>615</sup>».

Nel suo fascicolo personale sono conservate alcune bozze dei suoi programmi del corso e presso l'archivio di ateneo sono presenti i libretti degli studenti che, a partire dagli anni '50, riportano nel dettaglio gli argomenti delle lezioni.

Tabella 2.28 Programmi delle lezioni, G. Della Valle (1943-1954)

1943-44 <sup>616</sup>	I (parte istituzionale) Storia della Pedagogia da Roma fino ai positivisti inglesi, francesi e italiani. II (parte speciale) Principi di Pedagogia filosofica: Assiologia e Psico-tecnica
1944-45 <sup>617</sup>	Parte prima: Storia della Pedagogia dai tempi più antichi al positivismo(incluso) Parte seconda: Pedagogia realistica come teoria dell'efficienza.
1951-52 <sup>618</sup>	A. Storia della pedagogia dal secolo VIII al secolo XIX /dall'epoca omerica al positivismo) Storia della pedagogia da Dante Alighieri a J. Locke. B. A. Aliotta, Storia della Pedagogia. (ad uso degli Istituti Magistrali) G. Della Valle, Storia della Pedagogia da Dante Alighieri a John Locke, Libreria scientifica Napoli
1952-53 <sup>619</sup>	Parte Generale: Storia della pedagogia dagli antichi egizi, cinesi, indiani, greci, romani fino al positivismo del secolo XIXI Parte Speciale: I. Dante Alighieri II. L'Umanesimo III. La reazione contro l'umanesimo (Dominici, San Bernardino da Siena, Savonarola) Per la parte generale: A. Aliotta, Storia della Pedagogia. (ad uso degli Istituti Magistrali) G. Della Valle, Storia della Pedagogia da Dante Alighieri a John Locke, Libreria scientifica Napoli

<sup>615</sup> Ibidem.

<sup>616</sup> ASUN, *Fascicolo personale Guido Della Valle, Bozza programma Pedagogia*, 158/33.

<sup>617</sup> ASUN, *Fascicolo personale Guido Della Valle, Bozza programma Pedagogia*, 158/39.

<sup>618</sup> ASUN, Università degli studi di Napoli, *Guida dello Studente Parte Seconda, Facoltà di Lettere e Filosofia*, 1951-52 p.18.

<sup>619</sup> ASUN, Università degli studi di Napoli, *Guida dello Studente Parte Seconda, Facoltà di Lettere e Filosofia*, 1952-53 p. 21.



1953-54 <sup>620</sup>	Parte prima (generale od istituzionale): Storia della pedagogia, della educazione degli Indiani, Cinesi, Israeliti, Persiani, Greci fino al positivismo del secolo XIX (incluso) Parte seconda (speciale o monografica): Il pensiero educativo di Dante. L'umanesimo. La reazione contro l'umanesimo Per la parte generale: A. Aliotta, Storia della Pedagogia. (ad uso degli Istituti Magistrali) G. Della Valle, Storia della Pedagogia da Dante Alighieri a John Locke, Libreria scientifica Napoli
------------------------	--

Della Valle divise il suo corso in due parti: una parte generale da lui definita istituzionale e una parte monografica. La prima di esse rimase pressoché immutata durante i diversi anni del suo insegnamento occupandosi della Storia della Pedagogia. Egli iniziava il corso affrontando la pedagogia degli egizi, dei greci e dei romani, ma, in alcune annualità, anche dei cinesi, degli indiani, degli israeliti e dei persiani. Proseguiva poi con l'analisi dei pedagogisti medievali, per giungere infine ai positivisti.

La parte monografica invece era più variabile: nell'anno accademico 1943-44 si occupò della pedagogia filosofica, in quello successivo espose il suo testo del 1925 *La pedagogia realistica come teoria dell'efficienza*, negli anni Cinquanta si occupò del pensiero educativo di Dante e dell'Umanesimo. Infine Della Valle indicò una bibliografia di riferimento tra cui figura in primo luogo il compendio di Storia della pedagogia del filosofo palermitano Antonio Aliotta, pubblicato nel 1926 e pensato per gli studenti degli istituti magistrali e, in secondo luogo, il volume redatto da lui stesso, *Storia della pedagogia da Dante Alighieri a John Locke*, in cui ricostruisce in un abile intreccio tra filosofia, arte e storia il pensiero pedagogico dei più noti pedagogisti del passato.

A seguito della messa in quiescenza del professor Della Valle, la cattedra di Pedagogia venne affidata a una donna, Cecilia Motzo Dentice d'Accadia. Ella proveniva da una ricca famiglia aristocratica partenopea e si era laureata in Lettere e Filosofia, poi si era impegnata nell'attività di ricerca e nell'insegnamento. Nel 1925 vinse il concorso come straordinaria di Storia della Filosofia presso l'Università di Cagliari e qui rimase fino al 1954 quando venne chiamata nell'ateneo napoletano<sup>621</sup>. Seguace dell'idealismo gentiliano, la professoressa napoletana partecipò al dibattito sulla riforma scolastica del 1923 e s'impegnò attivamente anche in ambito pubblicistico dando alle stampe numerose opere di carattere storico-filosofico e pedagogico<sup>622</sup>.

<sup>620</sup> ASUN, Università degli studi di Napoli, *Guida dello Studente Parte Seconda, Facoltà di Lettere e Filosofia*, 1953-54 pp. 21-22.

<sup>621</sup> Cfr. G. Solinas, *Omaggio a Cecilia Motzo Dentice D'Accadia*, in «Annali delle Facoltà di Lettere Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari» Vol. XXXVI, 1973, pp. 6-12.

<sup>622</sup> Cfr. Voce di R. Tumino, *Cecilia Motzo Dentice d'Accadia* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. I volume. Editrice Bibliografica, 2014.

Presso l'ateneo partenopeo sono conservati i programmi delle sue lezioni, di seguito riportati.

Tabella 2.29 *Programmi delle lezioni, C. Motzo Dentice di Accadia (1955-1960)*

1955-56 <sup>623</sup>	<p>1. Il rapporto educativo. Educazione e autoeducazione. Le dottrine dell'autogoverno</p> <p>2. Storia della pedagogia: l'idealismo e lo spiritualismo dell'Ottocento</p> <p>3. Lettura e commento dell'opera del Rosmini "Del principio supremo della metodica</p> <p>Per il n.1: Appunti di lezioni o dispense; Per il n. 2 C. Motzo Dentice di Accadia, Storia della pedagogia, vol. III, i primi 8 capitoli; Per il n.3 Rosmini, Del principio supremo della metodica</p>
1956-57 <sup>624</sup>	<p>1. La problematica delle scuole nuove. La scuola attiva</p> <p>2. Storia della pedagogia: il pensiero e la prassi educativa dell'antica Grecia</p> <p>3. Platone: Repubblica (estratti); Le leggi (estratti)</p> <p>1. Dispense</p> <p>2. C. Motzo Dentice di Accadia, L'educazione nella storia del pensiero, Ist. Ed. Mezzogiorno vol I, Napoli 1956.</p>
1957-58 <sup>625</sup>	<p>1. Il problema della scuola media in Italia negli ultimi cinquant'anni.</p> <p>2. Storia della pedagogia: l'Umanesimo e il Rinascimento</p> <p>3. L'educazione umanistica in Italia (lettura e commento di testi)</p> <p>1. Dispense</p> <p>2. C. Motzo Dentice di Accadia, L'educazione nella storia del pensiero, Ist. Edit. Mezzogiorno, 1957, vol.II, i primi 5 capitoli.</p> <p>3. L'educazione umanistica in Italia (a cura di E. Garin), Laterza, Bari, 1957.</p>

<sup>623</sup> ASUN, Università degli studi di Napoli, *Guida dello Studente Parte Seconda, Facoltà di Lettere e Filosofia*, 1955-56 p. 22.

<sup>624</sup> ASUN, Università degli studi di Napoli, *Guida dello Studente Parte Seconda, Facoltà di Lettere e Filosofia*, 1956-57 p. 28.

<sup>625</sup> ASUN, Università degli studi di Napoli, *Guida dello Studente Parte Seconda, Facoltà di Lettere e Filosofia*, 1957-58 pp. 34-35.

1958-59 <sup>626</sup>	<p>1. La scuola secondaria all'estero (Inghilterra, America, Russia)</p> <p>2. Storia della pedagogia: da Rousseau a Kant, da Pestalozzi a Herbart.</p> <p>3. Rousseau, L'Emilio (commento storico-critico)</p> <p>Per il n. 1 Dispense; per il n. 2. C. Motzo Dentice di Accadia, L'educazione nella storia del pensiero, Napoli, Ist. Edit. Mezzogiorno, 1957-58, vol. II, capp. IX, X e XI e vol. III, cap. I, II, III e IV.</p>
1959-60 <sup>627</sup>	<p>1. La filosofia dell'educazione: il problema della fondazione teorica della pedagogia.</p> <p>2. La storia della pedagogia italiana dal Risorgimento al Novecento.</p> <p>3. S. Hessen, Struttura e contenuto nella scuola moderna, Roma, Avio, 1950.</p> <p>Per il n. 2 il testo di Storia della Pedagogia è il seguente: Cecilia Motzo Dentice di Accadia, L'educazione nella Storia del Pensiero, Istituto Editoriale del Mezzogiorno, 1958.</p>

I corsi di Pedagogia della professoressa Motzo Dentice di Accadia erano suddivisi in tre parti: il corso monografico, la parte generale relativa alla storia della pedagogia e infine la parte pratica di riflessione sui testi. Nella prima parte la docente trattava vari argomenti spaziando dalla filosofia dell'educazione allo studio della scuola secondaria all'estero e dal rapporto educativo allo studio dell'attivismo. La seconda parte del corso invece verteva sempre sulla storia della pedagogia e di anno in anno se ne approfondivano alcuni aspetti: nell'anno accademico 1955-56 si occupò dell'idealismo e dello spiritualismo, mentre il corso dell'anno successivo fu centrato sul pensiero e sulla prassi educativa dell'antica Grecia, nel 1957-58 si soffermò sull'educazione umanistica in Italia e l'anno dopo sulle figure di alcuni illustri pedagogisti: Rousseau, Kant, Pestalozzi ed Herbart, infine nel 1959-60 svolse la storia della pedagogia italiana dal Risorgimento al Novecento. La terza e ultima parte del corso invece consisteva nel commento e nell'analisi di testi pedagogici scelti tra quelli citati nella parte storica, ad esempio quando si occupò della prassi educativa nell'antica Grecia, approfondì alcuni estratti della Repubblica e delle Leggi di Platone, mentre l'anno in cui spiegò il pensiero di illustri pedagogisti, scelse di analizzare l'opera *L'Emilio* di Rousseau; infine, quando affrontò la

<sup>626</sup> ASUN, Università degli studi di Napoli, *Guida dello Studente Parte Seconda, Facoltà di Lettere e Filosofia*, 1958-59 p. 32.

<sup>627</sup> ASUN, Università degli studi di Napoli, *Guida dello Studente Parte Seconda, Facoltà di Lettere e Filosofia*, 1959-60 pp. 39-40.

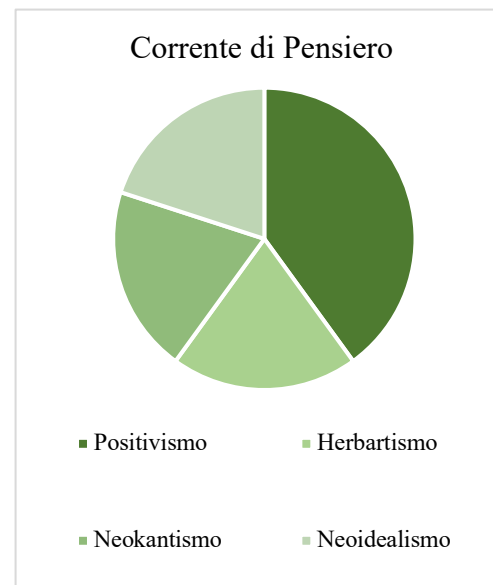
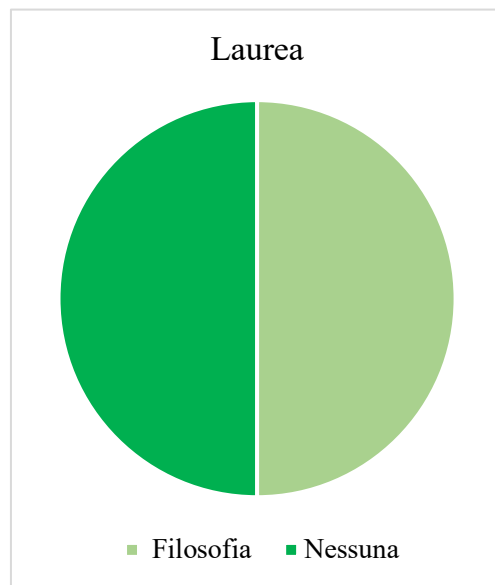
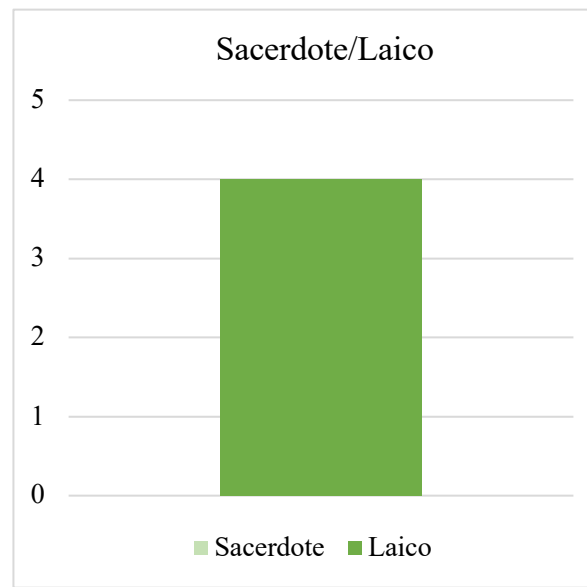
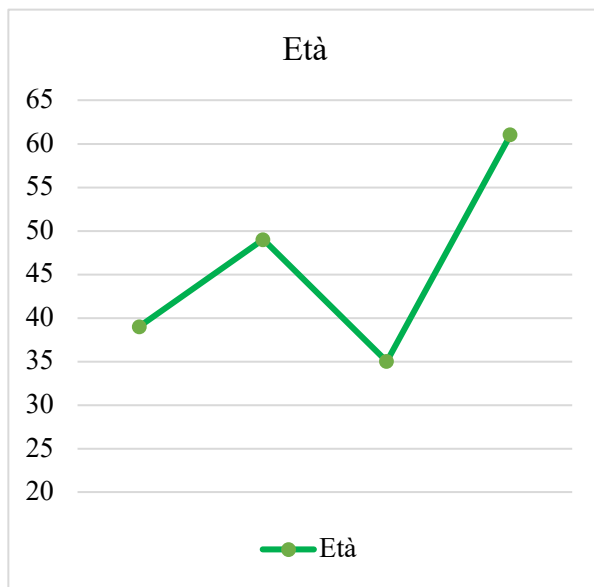
pedagogia del Novecento, vagliò l'opera di Hessen del 1939 *Struttura e contenuto nella scuola moderna*.

Oltre alle indicazioni circa le tematiche trattate a lezione nel programma di Motzo Dentice di Accadia ritroviamo anche specifici riferimenti bibliografici indicativi di ogni parte del corso: per la parte monografica ella consigliava di utilizzare gli appunti e le dispense, aspetto quest'ultimo che lascia supporre l'esistenza di quaderni delle sue lezioni; per la parte storica invece faceva riferimento ai suoi due testi *L'educazione nella storia del pensiero* e *Storia della Pedagogia*; infine per l'ultima parte consigliava lo studio integrale del testo oggetto d'indagine tranne nell'anno accademico 1957-58 quando suggerì l'adozione del testo relativo all'educazione umanistica in Italia di Eugenio Garin, autore quest'ultimo che venne scelto anche da Vittorio Enzo Alfieri nel suo corso pavese di Pedagogia.

Tabella 2.30. *Schedatura docenti di Pedagogia Università degli Studi Federico II Napoli (1876-1960)*

<b>Anni d'insegnamento</b>	<b>Docente</b>	<b>Età</b>	<b>Sacerdote/Laico</b>	<b>Laurea</b>	<b>Formazione</b>	<b>Corrente di pensiero</b>	<b>Autori italiani di riferimento</b>	<b>Influssi pensatori stranieri</b>	<b>Possesso altri corsi</b>
1876-1890	Andrea Angiulli	39	Laico	Nessuna	Seminario	Positivismo	B. Spaventa	Comte Spencer Marx	-
1890-1892	Docente non nominato								
1892-1915	Nicola Fornelli	49	Laico	Nessuna	Scuola Normale	Herbartismo Positivismo	A. Angiulli	Herbart Lamarck	-
1915-1919	Docente non nominato								
1919-1954	Guido Della Valle	35	Laico	Filosofia	-	Neokantismo	N. Fornelli L. Credaro F. Masci	Kant Wundt	-
1954-1960	Cecilia Motzo Dentice di Accadia	61	Laica	Filosofia	Scuola Normale	Neoidealismo	G. Gentile G.L.Radice	Kant	-

Grafico 2.10. Identikit docenti di Pedagogia: Università degli studi Federico II (1860-1960)



L'Università Federico II di Napoli ebbe sempre a capo della cattedra di Pedagogia docenti di un certo calibro che padroneggiavano la disciplina e che avevano compiuto studi e ricerche in quella direzione. L'ateneo per quasi vent'anni dispensò lezioni pedagogiche permeate dalla dottrina positivista: prima con la docenza di Andrea Angiulli, uno dei massimi esponenti del Positivismo italiano, e poi con quella di Nicola Fornelli, dapprima seguace e studioso di Herbart.

Successivamente la docenza passò a Guido Della Valle che fu uno dei maggiori esponenti del neokantismo. A seguito del pensionamento di Della Valle la Pedagogia venne affidata a una donna di scuola che vantava numerose esperienze educative alle spalle, il cui pensiero era più aderente all'idealismo gentiliano.

I quattro professori partenopei iniziarono la loro docenza intorno ai 40 anni, tranne Cecilia Motzo Dentice di Accadia che, come le altre sue colleghe donne, cominciò la sua carriera a 61 anni, ormai avanti con l'età.

Infine, per quanto concerne gli studi pregressi alla docenza, va sottolineato che solo Della Valle e Motzo Dentice di Accadia si laurearono, sebbene tutti avessero avuto esperienze in campo educativo. Non si riscontra quindi la presenza di filosofi, ciò non significa che i quattro insegnanti napoletani non padroneggiassero le discipline filosofiche, ma che esse non rappresentarono il loro precipuo interesse.

#### 2.4.2. *La facoltà di Lettere e Filosofia e la Pedagogia palermitana*

La Pedagogia nell'ateneo palermitano fece il suo ingresso più tardi rispetto agli atenei nel Nord d'Italia. A metà Ottocento, durante il dominio borbonico, la «facoltà della filosofia e letteratura» dell'Università di Palermo forniva solo cinque insegnamenti: *Logica e Metafisica; Lingua ed Archeologia greca; Lingua araba; Eloquenza latina e Eloquenza italiana*<sup>628</sup>. Con l'annessione della Sicilia al Regno d'Italia, la Facoltà subì delle modifiche: vennero aggiunte alcune discipline (*Etica e diritto naturale, Filosofia del diritto, Paleografia, Storia antica e moderna*) e ci furono nuove nomine<sup>629</sup>. Ma, sebbene la legge Casati prevedesse l'inserimento della Pedagogia nel corso di laurea in Lettere e Filosofia, nell'ateneo palermitano l'insegnamento non venne erogato fino al 1874. A partire dall'anno accademico 1874-75 il corso, previsto al primo anno di studi e obbligatorio per la laurea in Filosofia, fu denominato Antropologia e Pedagogia e venne tenuto per incarico dal professor Latino Pier Emanuele<sup>630</sup>. Palermitano d'origine, Latino ottenne il diploma di maestro nel 1866 e

---

<sup>628</sup> AA. VV., *Regolamenti per le tre Università degli studj di Sicilia*, Nella reale stamperia, Palermo 1841, pp. 14-16.

<sup>629</sup> Cfr. O. Cancilia, *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860*, Editori La terza, Palermo 2006, pp. 631-633.

<sup>630</sup> *Annuario della Regia Università degli studj di Palermo per l'anno scolastico 1874-1875*, Tipografia Morbillo, Palermo 1874, p. 29.

iniziò a dedicarsi all'insegnamento in giovane età presso la scuola tecnica del capoluogo siciliano<sup>631</sup>. Successivamente frequentò alcuni corsi liberi all'Università, ma senza ottenere mai la laurea; dopo un anno come libero docente nel 1874 venne incaricato dell'insegnamento della Pedagogia e nel 1878-79 vinse il concorso come docente straordinario<sup>632</sup>. Nel 1876 pubblicò la sua prima opera a carattere pedagogico dal titolo *Della pedagogia nelle sue armonie e antinomie*. L'opera era strutturata in sei parti e trattava dei principali problemi che incontrò la pedagogia nell'affermarsi come scienza attraverso una ricostruzione storica del pensiero di vari autori. Infine affermava che la pedagogia era «una scienza che ha un oggetto proprio che la distingue dalle altre. Esso è la determinazione del relativo valore delle cognizioni rispetto all'intento finale del compiuto vivere<sup>633</sup>». Tale volume incontrò un certo favore della critica: sul Giornale Napoletano di Filosofia si legge infatti che il testo di Latino era «molto pregevole perché svolge i più importanti problemi della scienza dell'educazione con singolare acume, con eccellente indirizzo e con tutti i sussidi dei più recenti studi<sup>634</sup>». Tuttavia non mancarono recensioni più critiche come quella del filosofo Simone Corleo il quale non si capacitò di come Latino avesse potuto superare il concorso per la docenza con un'opera di così bassa levatura che oltretutto, nel testo menzionava solo i pedagogisti italiani che sarebbero potuti essere i probabili esaminatori del concorso<sup>635</sup>.

Nel 1879 il nome di Latino fu poi legato alla fondazione del Museo Pedagogico di ateneo, contenente alcune importanti collezioni acquistate a Parigi a seguito del suo soggiorno per la Mostra Universale<sup>636</sup>. Non sono molte le informazioni relative alla sua docenza, ma è interessante evidenziare che, a partire dall'anno scolastico 1880-1881 fino alla sua morte, egli svolse le sue lezioni settimanali presso il Museo Pedagogico, privilegiando l'aspetto pratico e concreto della disciplina<sup>637</sup>.

---

<sup>631</sup> Cfr. Voce di L. Todaro, *Emanuele Latino* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. I volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>632</sup> *Annuario della Regia Università degli studj di Palermo per l'anno scolastico 1878-1879*, Stabilimento tipografico LAO, Palermo 1878, p. VIII.

<sup>633</sup> Cfr. E. Latino, *Della pedagogia nelle sue armonie e antinomie*, Giambattista Gudiano Editore, 1876, p. 164.

<sup>634</sup> F. Fiorentino, *Giornale napoletano di Filosofia e Lettere, scienze morali e politiche Volume V*, Riccardo Marghieri di Gius. Editore, Napoli 1877, pp. 157-158.

<sup>635</sup> Cfr. V. Di Giovanni, *Nuove effemeridi Siciliane studi storici, letterari, bibliografici, Volumi 7-8*, Luigi Pedone Lauriel Editore, 1878, p. 333.

<sup>636</sup> *Annuario della Regia Università degli studj di Palermo. Anno scolastico 1890-91*, Tipografia dello statuto, Palermo 1890, pp. 80-81.

<sup>637</sup> *Annuario della Regia Università degli studj di Palermo per l'anno scolastico 1880-1881*, Stabilimento tipografico LAO, Palermo 1880, p. XXXV.



Fu una figura minore del Positivismo pedagogico italiano<sup>638</sup>.

Il professor Latino scomparve improvvisamente nel 1890 a soli 45 anni lasciando scoperta la cattedra pedagogica che andò incontro ad alcuni anni di instabilità. Inizialmente non venne nominato nessun sostituto di Latino, poi nel 1892-93 fu il turno dello spiritualista Roberto Benzoni, incaricato della Filosofia Teoretica, ma, dopo lo spostamento di Benzoni a Genova, la cattedra passò per un anno al professore predetto Valdarini Angelo e infine al giovanissimo filosofo neokantiano Adolfo Faggi che tenne l'incarico fino al 1902.

Con l'anno accademico 1902-1903 l'insegnamento della pedagogia tornò nelle mani di un pedagogista, Giovanni Colozza. Maestro, nel 1878 aveva ottenuto la patente presso la scuola normale di Campobasso e aveva iniziato la sua professione a Napoli<sup>639</sup>. In seguito, desideroso di ampliare la sua formazione, iniziò a seguire alcuni corsi presso l'ateneo partenopeo, divenendo allievo e seguace di Andrea Angiulli. Tale vicinanza lo portò a inserirsi nella riflessione pedagogica del tempo aderendo al positivismo che, proprio a Napoli, aveva avuto uno dei principali centri d'irradiazione<sup>640</sup>. Inizialmente quindi Colozza ripercorse le orme del maestro approfondendone alcuni contenuti, ma, dopo la nomina a Palermo a seguito del superamento del concorso per la cattedra di Pedagogia, il suo pensiero maturò e intraprese altre vie. Egli s'inserì nella cultura palermitana del tempo, si confrontò con eminenti studiosi quali Giovanni Vidari, Giuseppe Tarozzi e Giovanni Gentile e le sue idee vennero contagiate dall'allora nascente idealismo. Questi furono anche gli anni della sua vasta produzione editoriale a carattere educativo nella quale emergono gli aspetti peculiari del suo positivismo idealistico<sup>641</sup>. Le sue maggiori ricerche ruotarono attorno alla figura di Rousseau che per Colozza aveva contribuito in maniera imprescindibile al progredire della ricerca educativa, anche se non sempre egli ne condivideva i presupposti filosofici. Nel 1912 diede anche alle stampe due saggi in merito, *Ripensando l'Emilio* e *Il metodo attivo nell'Emilio*, in cui mostrò di essere uno dei primi sostenitori di un'interpretazione attivista della pedagogia del Rousseau<sup>642</sup>.

Nel 1926 Colozza si ritirò dall'insegnamento per raggiunti limiti d'età, collaborò ancora per qualche anno con la *Rivista Pedagogica* nel 1930 e poi si spense all'età di 86 anni il 13 maggio 1944<sup>643</sup>.

---

<sup>638</sup> Cfr. A. Agazzi, *Panorama della pedagogia d'oggi. IV edizione ulteriormente accresciuta (con un profilo della pedagogia contemporanea in Italia)*, La scuola editrice, Brescia 1954, p. 192.

<sup>639</sup> Cfr. L. Todaro, *Giovanni Antonio Colozza e la crisi del positivismo pedagogico*, CUECM, Catania 1999, pp. 11-13.

<sup>640</sup> Ibidem.

<sup>641</sup> Ivi, p. 113-121.

<sup>642</sup> Cfr. F. Cafaro, *Figure e momenti della pedagogia italiana*, Edizioni Varano, San Severino 1970, pp. 95-108.

<sup>643</sup> Ivi, p. 77-78.

Dalle parole pronunciate dal Rettore in occasione del suo pensionamento emerge come Colozza abbia lasciato, presso l'ateneo palermitano, la sua impronta pedagogica, infatti afferma che il «suo passaggio tra noi, rimarrà perenne, nei ricordi e nelle coscienze, traccia feconda di bene<sup>644</sup>».

Nell'anno accademico 1927-28 venne incaricato dell'insegnamento pedagogico Catalano Emanuele che supplì alla vacanza fino al 1930. Laureato in Lettere e Filosofia e in Giurisprudenza, si interessò alla pedagogia ottenendo la libera docenza nel 1926<sup>645</sup>. Egli cercò di coniugare i suoi molteplici interessi occupandosi dei rapporti tra il diritto penale e l'educazione e nel suo primo anno di docenza diede alle stampe un saggio sulla tutela giuridica dell'educazione mediante sanzioni penali. Altre tematiche oggetto del suo lavoro furono il pensiero del pedagogista illuminista De Cosmi e le problematiche inerenti alla scuola del tempo, come ad esempio la preparazione dei maestri nelle scuole normali<sup>646</sup>.

Nel 1930 Catalano divenne preside del liceo "Umberto I" di Palermo e la docenza pedagogica venne affidata a Gino Ferretti, già docente di Pedagogia a Catania. Ferretti nella sua carriera accademica si era assestato su posizioni filosofiche vicino al neoidealismo gentiliano. Egli si impegnò moltissimo in ambito pedagogico elaborando numerose riflessioni di carattere educativo che espose nelle sue lezioni, nelle sue pubblicazioni e nei numerosi congressi internazionali ai quali partecipò; tuttavia i suoi studenti, seppur apprezzassero le modalità didattiche del professore, tenevano ancora in poco conto la disciplina<sup>647</sup>. Infatti, da un'attenta analisi delle tesi di laurea svolte dagli studenti di Lettere e Filosofia tra il 1930 e il 1950 emerge che solo due studentesse si occuparono di indagare la disciplina pedagogica: Puccio Melisenda nell'anno accademico 1930-31 analizzò le idee pedagogiche di Muratori<sup>648</sup> e La Grassa Anna, a distanza di sei anni (nel 1936-37), svolse una ricerca dal titolo *Le idee pedagogiche di Plutarco*<sup>649</sup>.

---

<sup>644</sup> Annuario della Regia Università degli Studi di Palermo, *Anno Accademico 1927-28*, Tipografia Michele Montaina, Palermo 1928, p. 6.

<sup>645</sup> Cfr. E. Giambalvo (a cura di), *La biblioteca filosofica di Palermo. Cronistoria attraverso i registri manoscritti e altre fonti*, Fondazione Vito Fazio-Allmayer, Palermo 2002, p. 420.

<sup>646</sup> Annuario della Regia Università degli Studi di Palermo, *Anno Accademico 1927-28*, Tipografia Michele Montaina, Palermo 1928, pp. 227-228.

<sup>647</sup> Cfr. V. D'Alessandro, *Gino Ferretti e il rinnovamento della Pedagogia*, La nuova Italia Editrice, Firenze 1959, p. 345-346.

<sup>648</sup> Regia Università degli studi di Palermo, *Annuario Accademico 1930-31*, Tipografia Michele Montaina, Palermo 1931, p. 164.

<sup>649</sup> Regia Università degli studi di Palermo, *Annuario Accademico 1936-37*, Tipografia Michele Montaina, Palermo 1937, p. 198.

Dopo la morte di Ferretti la cattedra passò al suo collega catanese Santino Caramella che vi rimase fino alla morte. Gli anni palermitani di Caramella furono molto proficui: oltre alla docenza di Pedagogia ricoprì numerose altre cariche, partecipò a Congressi nazionali, collaborò ad alcune iniziative editoriali tra cui Enciclopedia Filosofica e cooperò con i giovani redattori della rivista *Dialogo*<sup>650</sup>.

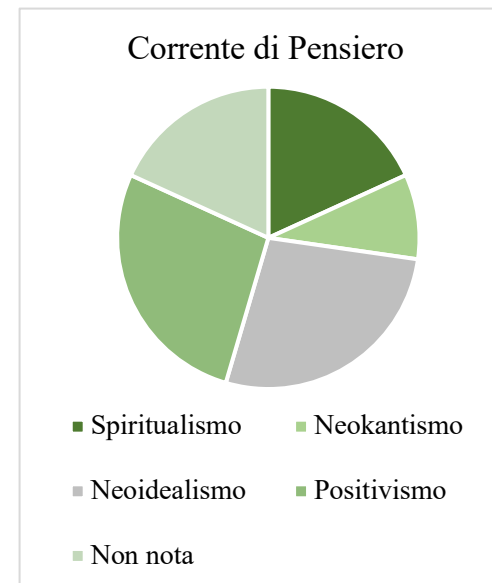
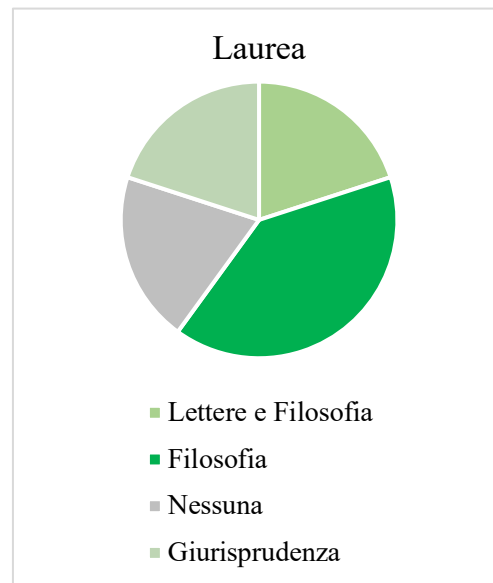
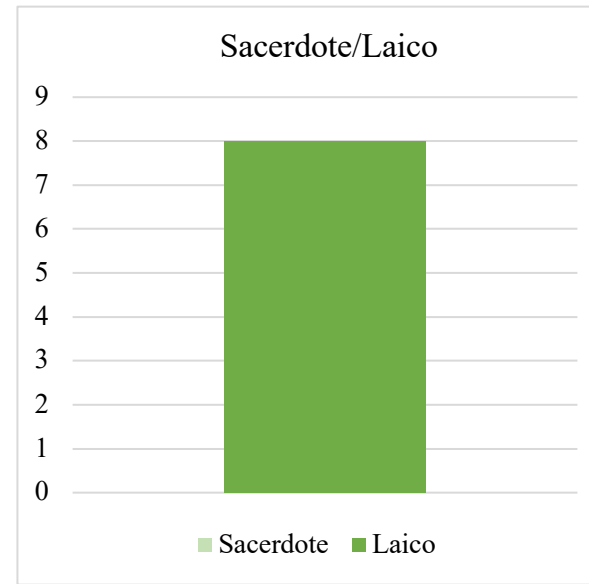
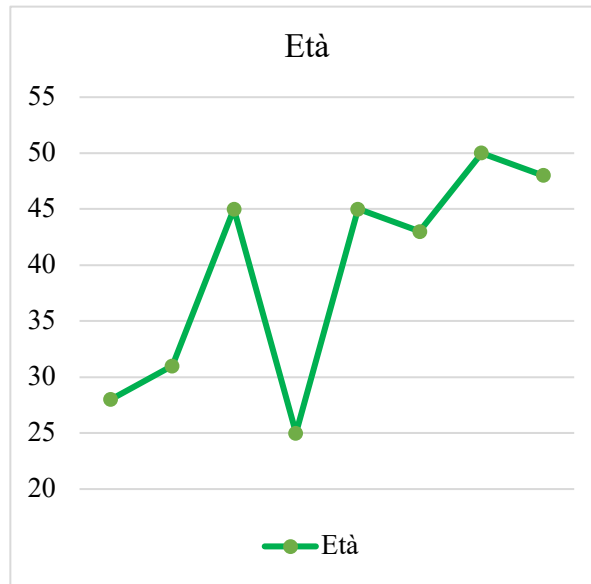
---

<sup>650</sup> Cfr. F. Armetta, *Santino Caramella. Per una società in dialogo*, Sei, Torino 1995, p. 9-10.

Tabella 2.31. Schedatura docenti di Pedagogia Università degli Studi di Palermo (1874-1960)

Anni d'insegnamento	Docente	Età	Sacerdote/Laico	Laurea	Formazione	Corrente di pensiero	Autori italiani di riferimento	Influssi pensatori stranieri	Possesso altri corsi
1874-1890	Pier Emanuele Latino	28	Laico	Frequenza corsi liberi	Scuola normale	Positivismo	-	Buisson Compayré	-
1890-1891	Docente non nominato								
1891-1892	Roberto Benzoni	31	Laico	Filosofia	-	Spiritualismo	L. Ferri	Fouille	Filosofia Teoretica
1892-1893	Angelo Valdarnini	45	Laico	Lettere e Filosofia Giurisprudenza	Liceo Classico	Positivismo Spiritualismo	V. Gioberto F. Acri	Kant Spencer Compayré	-
1893-1902	Adolfo Faggi	25	Laico	Lettere e Filosofia	-	Neokantismo	-	Kant	Filosofia Teoretica
1902-1926	Giovanni Colozza	45	Laico	Frequenza corsi liberi	Scuola Normale	Positivismo Neoidealismo	A. Angiulli L. Credaro	-	-
1926-1927	Docente non nominato								
1927-1930	Emanuele Catalano	43	Laico	Filosofia Giurisprudenza	-	-	-	-	-
1930-1950	Giuseppe Luigi Ferretti	50	Laico	Filosofia	-	Neoidealismo	F. Masci G.L.Radice	-	-
1950-1960	Santino Caramella	48	Laico	Filosofia	Liceo Classico	Neoidealismo	G. Gentile G.L. Radice E. Codignola	-	-

Grafico 2.11. *Identikit docenti di Pedagogia: Università degli studi di Palermo(1874-1960)*



«Non sapevamo che la patente di maestro elementare e di scuole tecniche fosse titolo potissimo a poter entrare [...] professore di scienze morali in una Università di prima classe<sup>651</sup>». Con queste parole Simone Corleo accolse, non certo sotto i migliori auspici, l'arrivo di Emanuele Latino alla cattedra di Pedagogia. Quest'ultimo infatti era riuscito a ottenere la docenza sebbene non disponesse di una laurea, ma, nel corso del suo insegnamento, seppur breve poiché morì a 45 anni, ebbe modo di sfatare tali dicerie e di mostrare la sua competenza di studioso di pedagogia. Dopo la sua morte la cattedra conobbe un periodo di precarietà durante la quale venne affidata temporaneamente ad alcuni filosofi per poi ritornare in mani più competenti nei primi del Novecento. I primi sessant'anni del nuovo secolo furono segnati dalla solida presenza di tre pedagogisti di rilievo: Colozza, Ferretti e Caramella che, seppur con indirizzi filosofici differenti, cercarono di dare alla pedagogia una solida impostazione scientifica.

Se si osserva l'età di entrata in cattedra dei professori palermitani, notiamo che essa è inferiore rispetto a quella degli altri accademici italiani in quanto il professore più anziano fu Ferretti che ricevette l'incarico a 50 anni e il più giovane, Faggi, a soli 25 anni.

È significativa poi la presenza di ben due docenti che non ebbero alle spalle un percorso universitario canonico, ma frequentarono solo alcuni corsi liberi. Gli altri si laurearono in Lettere e Filosofia, e Catalano e Valdarini anche in Giurisprudenza.

Come già accennato nell'introduzione a questo lavoro, l'emergenza sanitaria che ha colpito il nostro Paese negli ultimi mesi non mi ha consentito di poter svolgere in prima persona la ricerca d'archivio nell'Ateneo catanese e in quello messinese; i dati che sono riuscita a raccogliere mi sono stati gentilmente forniti dal Dottor Consoli, responsabile dell'Archivio Storico di Ateneo a Catania e dalla dottoressa Lorian Maimone Ansaldo Patti, responsabile dei Servizi Bibliotecari di Polo dell'Università degli Studi di Messina.

#### *2.4.3. L'insegnamento pedagogico catanese e la presenza di Lombardo Radice*

All'indomani dell'Unità d'Italia la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania comprendeva tre insegnamenti: Letteratura Greca affidata al dottor Mavilla Alfio, Letteratura italiana e Filosofia teoretica tenute rispettivamente dai professori ordinari Geremia e Maugeri, mentre i rimanenti nove insegnamenti, previsti dalla legge Casati nella suddetta facoltà, tra cui la Pedagogia, restavano vacanti e vennero assegnati ai loro titolari solo dopo il 1885<sup>652</sup>.

---

<sup>651</sup> Cfr. V. Di Giovanni, *Nuove effemeridi Siciliane*, cit., p. 333.

<sup>652</sup> Cfr. G. Curcio, *L'Università di Catania dal 1865 al 1934*, in AA. VV., *Storia dell'Università di Catania dalle origini ai giorni nostri*, cit., pp. 363-364.

Con il Regio Decreto del 1° febbraio 1888, firmato dal Ministro Coppino, il professor Domenico Romeo Taverni, docente di Pedagogia presso l'Università di Padova, venne trasferito nell'ateneo catanese, dando avvio all'insegnamento della disciplina nella sede accademica sicula<sup>653</sup>. Come si è già avuto modo di vedere, Taverni non aveva iniziato i suoi studi in ambito pedagogico e, solo successivamente, vi si era avvicinato portando avanti il suo progetto dei *Monumenta Italiae Paedagogica* e del museo didattico patavino<sup>654</sup>. Egli rimase straordinario di Pedagogia fino al 1898, anno della sua morte, e non vide mai realizzato il suo desiderio di ottenere l'ordinariato<sup>655</sup>.

Non sono molte le informazioni in nostro possesso circa la sua figura, ma nell'anno accademico 1895-96 Taverni tenne il discorso inaugurale alla Regia Università di Catania in merito alle estensioni della dottrina pedagogica<sup>656</sup>. Il discorso di Taverni fu suddiviso in tre parti: nella prima egli si soffermò sullo studio del greco e del latino nelle università affermando che i docenti di tali discipline non avrebbero dovuto limitarsi a trasmetterne il valore estetico, ma anche coglierne il significato educativo. In seguito Taverni portò avanti una riflessione dal sapore positivista in merito al ruolo della scienza all'interno delle Università. Egli infatti affermò che «la scienza, il vero sono come la deità, nel cospetto della quale, dentro quest'aula solenne, pieni di ossequio ammiratore oggi i nostri sguardi si curvano<sup>657</sup>». Nella seconda parte l'oratore entrò nel vivo del tema della sua lezione introduttiva affrontando la drammatica situazione delle carceri, sostenendo che il miglioramento della disciplina dei reietti doveva essere ottenuto non solo con la pena detentiva, ma anche con l'educazione. In conclusione, nell'ultima parte della prolusione Taverni approfondì il tema della pedagogia penitenziaria, facendo riferimento a due suoi interventi precedenti: il primo sulla scuola nelle carceri, tenuto durante il III Congresso penitenziario di Roma e il secondo sull'inserimento di «minorenni delinquenti in oneste famiglie<sup>658</sup>».

Alla morte di Taverni la cattedra di Pedagogia rimase vacante e venne temporaneamente ricoperta da Luigi Marino Martinez. Egli fu un filosofo, laureato in Lettere e Filosofia e Giurisprudenza all'Università Napoli, insegnò nell'ateneo partenopeo Filosofia del diritto e poi a Catania sia Filosofia Teoretica e che, dal 1888, Filosofia Morale. Sebbene Marino Martinez si fosse avvicinato alla Pedagogia per motivi esterni e contingenti, si appassionò poi allo studio della disciplina pubblicando

---

<sup>653</sup> Cfr. De Vivo, *Trent'anni di storia della scuola a Padova*, cit., p. 14-15.

<sup>654</sup> Cfr. J. Meda, *I «Monumenta Italiae Paedagogica»*, cit., p. 103.

<sup>655</sup> Cfr. Voce di J. Meda, *Domenico Romeo Taverni* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. II volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>656</sup> G. Giarrizzo (a cura di), *Lezioni inaugurali (1861-1999), Parte Seconda 1885-1926*, Regia Università degli Studi di Catania, Catania 2001, pp. 444- 449.

<sup>657</sup> Ivi, p. 446.

<sup>658</sup> Ivi, p. 448.

articoli di carattere educativo e opere di natura pedagogica tra cui la vasta produzione del 1901 comprendente: *Il metodo positivo nella scuola, Riordinamento del sistema scolastico, L. Tolstoj educatore*<sup>659</sup>.

Nell'anno accademico 1900-01 Giuseppe Rossi, a seguito della sua nomina come straordinario di Storia della Filosofia, venne anche incaricato della Pedagogia. Grazie a questa nomina egli maturò un profondo interesse per gli aspetti educativi che rilesse alla luce del suo pensiero kantiano. Egli infatti nel 1902 pubblicò *La dottrina kantiana dell'educazione* in cui esprimeva la necessità di un ritorno a Kant in ambito educativo<sup>660</sup>. A partire dall'anno accademico 1906 fino al 1910 Rossi fu anche direttore della Scuola Pedagogica annessa all'Università di Catania<sup>661</sup>.

A causa delle sue precarie condizioni di salute Rossi fu costretto ad abbandonare la cattedra pedagogica che venne affidata al giovanissimo, ma già celeberrimo vincitore del concorso: Giuseppe Lombardo Radice<sup>662</sup>. Lombardo Radice, laureato in Lettere e Filosofia, aveva già avuto alcune brevi esperienze di insegnamento nei ginnasi inferiori e nelle scuole normali maschili, ma la sua fama era legata alla pubblicazione della rivista *Nuovi Doveri*, una delle maggiori espressioni del Neoidealismo in campo scolastico e pedagogico<sup>663</sup>. La docenza pedagogica catanese fu il suo primo incarico accademico al quale fece seguito quello per la cattedra di Pedagogia della Facoltà di Magistero, di breve durata a causa della sua prematura scomparsa nel 1938.

Presso l'Archivio storico di ateneo è conservato il Registro delle lezioni dell'anno accademico 1921-22 che offre un dettagliato spaccato delle tematiche affrontate.

Lombardo Radice, nella prima lezione del corso, fornì ai suoi studenti una «bibliografia ragionata della pedagogia» e le indicazioni circa i «libri utili ad un primo orientamento<sup>664</sup>». Successivamente nelle lezioni iniziali si occupò della storia della pedagogia in relazione a quella della filosofia<sup>665</sup>. Da dicembre a marzo approfondì tematiche attuali legate alla politica scolastica e ai problemi della scuola del tempo, trattando, ad esempio della scuola popolare<sup>666</sup>. Negli ultimi mesi del corso espose la storia

---

<sup>659</sup> Cfr. Voce L. Todaro, *Luigi Marino Martinez* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. I volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>660</sup> Cfr. Voce L. Todaro, *Giuseppe Rossi* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. I volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>661</sup> Cfr. H.A. Cavallera, *I docenti di pedagogia nelle scuole pedagogiche*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», cit., p. 32.

<sup>662</sup> ASUC, *Fascicolo personale Giuseppe Lombardo Radice*.

<sup>663</sup> G. Chiosso, *Novecento pedagogico*, cit., p. 122-125.

<sup>664</sup> ASUC, *Registro delle lezioni, Giuseppe Lombardo Radice, Anno scolastico 1921-22*, n.15, 12 novembre 1921.

<sup>665</sup> Ivi, 14/15 novembre 1921.

<sup>666</sup> Ivi, 30 gennaio 1922.



della pedagogia nel periodo della Rivoluzione Francese e dell'Illuminismo affrontando il pensiero di Rousseau<sup>667</sup>.

Presso l'archivio di ateneo sono conservati anche i libretti relativi alle esercitazioni di pedagogia svolte parallelamente al corso. Il momento dell'esercitazione era uno spazio di confronto e dialogo tra docente e studente in cui si affrontavano svariati argomenti: gli studenti leggevano e commentavano articoli a carattere scolastico tratti dalla rivista «Educazione Nazionale»; presentavano personali lavori circa alcune personalità pedagogicamente significative o chiedevano chiarimenti al docente circa la stesura della tesi di laurea o di articoli<sup>668</sup>.

Dall'analisi del programma di Lombardo Radice emerge dunque l'interesse dello studioso per la disciplina che nel suo corso inizia ad assumere una personale autonomia e importanza. Egli, nelle sue lezioni, riuscì a coniugare l'aspetto storico, l'analisi delle problematiche attuali e il confronto dialettico, offrendo ai propri allievi una preparazione solida e fondata.

Nel 1923 Lombardo Radice abbandonò la cattedra Pedagogica poiché venne chiamato, in qualità di Direttore Generale della scuola elementare, da Giovanni Gentile per affiancarlo nella sua riforma.

Venne scelto come sostituto il professor Giuseppe Luigi Ferretti detto Gino, docente dalla formazione poliedrica: aveva iniziato gli studi giuridici, presto abbandonati, si era dedicato alla pittura, aveva fondato con la moglie una colonia agricola per l'educazione di adulti e fanciulli nella natura e aveva lavorato come professore alle scuole medie<sup>669</sup>. Egli tenne le lezioni di Pedagogia dal 1923 fino al 1928, inizialmente in qualità di «comandato», poi di professore non stabile e infine di straordinario, ma, l'anno dopo che ebbe ottenuto l'incarico, decise di abbandonare la cattedra di Pedagogia per quella di Filosofia e nel 1929 si spostò nell'ateneo palermitano<sup>670</sup>. Negli anni della docenza catanese aderì al neoidealismo gentiliano e collaborò con Lombardo Radice, ma in seguito si schierò apertamente contro il regime. Nell'archivio di ateneo sono conservati alcuni registri dei suoi corsi: dall'analisi di essi emerge che la maggior parte delle lezioni del professore fosse incentrata su tematiche di carattere filosofico. Egli approfondì il pensiero di Kant, Fichte, Hegel e Schelling e degli italiani Capponi e Lambruschini. Non mancarono però anche questioni di carattere pedagogico come il rapporto tra natura e società in Pestalozzi e Rousseau e la vita del fanciullo secondo la dottrina di Froebel<sup>671</sup>.

---

<sup>667</sup> Ivi, 4 marzo 1922.

<sup>668</sup> ASUC, *Registro delle lezioni, Facoltà di lettere, Anno scolastico 1921-22, Esercitazioni*.

<sup>669</sup> Cfr. Voce R. Tumino, *Giuseppe Luigi Ferretti* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. I volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>670</sup> Cfr. P. Mulè, *Pedagogia e le sue applicazioni nell'Università*, cit., pp. 52-54.

<sup>671</sup> ASUC, *Registro delle lezioni, Giuseppe Luigi Ferretti, Anno scolastico 1925-26*, n.9.

Con il suo passaggio alla Filosofia, la cattedra fu affidata al libero docente Eugenio Cerreto che tenne la docenza fino al 1933. Personaggio poco conosciuto, venne abilitato alla libera docenza presso l'Università di Bologna nell'anno accademico 1924-25; sull'annuario che riporta tale informazione il nome di Cerreto è accompagnato dal titolo *Dott.*, ciò fa supporre che il docente fosse laureato, ma non è dato sapere in cosa<sup>672</sup>. Nell'anno 1925-26 spostò la libera docenza presso l'Università di Catania e tenne un corso libero di Pedagogia parallelamente a quello ufficiale del professor Ferretti<sup>673</sup>. Egli, come sostenne anche nella sua opera *Psicologia Pedagogica*, affermava che non ci si poteva avvicinare allo studio della pedagogia senza disporre di solide basi psicologiche. In particolar modo l'insegnante, per conoscere approfonditamente i suoi allievi, avrebbe dovuto padroneggiare le leggi dello sviluppo biopsichico del fanciullo<sup>674</sup>. Tuttavia nel corso libero che tenne nell'anno accademico 1925-26 (di cui sono conservati i registri) si occupò della Storia della Pedagogia intrecciandola fortemente a quella della Filosofia. In particolare egli ricostruì la storia dell'educazione in alcuni paesi tra cui Germania, Francia, Inghilterra e Italia mettendoli in relazione con i movimenti culturali e filosofici del tempo. In merito al nostro Paese egli approfondì il pensiero di Petrarca e Niccolò Machiavelli e il loro ruolo nell'educazione nazionale<sup>675</sup>. Per Cerreto la filosofia, in linea con la corrente idealistica del tempo, aveva un valore imprescindibile nella formazione del docente ed egli cercò di trasmettere questa sua convinzione anche nel corso delle sue lezioni.

Nel 1933 venne indetto il concorso per la cattedra di Pedagogia, ancora vacante, che venne vinto dal genovese Santino Caramella. Egli si era laureato in Filosofia discutendo una tesi sulle origini del finalismo antico e aveva collaborato attivamente con figure di spicco, quali Lombardo Radice e Croce. Il giovane Caramella si era poi interessato attivamente alla vita politica del nostro Paese, schierandosi apertamente contro il Fascismo, aspetto che non restò senza conseguenze, causandogli l'arresto nel 1928 per le sue idee sovversive. A seguito della scarcerazione gli venne comunque revocata la libera docenza che otterrà nuovamente solo il 29 giugno del 1929<sup>676</sup>. Nell'anno scolastico 1929-30 ricevette l'incarico per l'insegnamento della Filosofia e della Storia della Filosofia presso l'Università di Messina e, tre anni più tardi, vinse il concorso per la cattedra catanese di Pedagogia. Per il docente genovese gli anni a Catania furono caratterizzati da un cambiamento significativo poiché

---

<sup>672</sup> Annuario della Regia Università di Bologna. *Anno accademico 1924-1925*. Dalle origini anno DCCCXXXVII, Tipografia Paolo Neri, Bologna 1925, p. 8.

<sup>673</sup> Cfr. P. Mulè, *Pedagogia e le sue applicazioni nell'Università*, cit. pp. 60-63.

<sup>674</sup> *Ibidem*.

<sup>675</sup> ASUC, *Registro delle lezioni, Eugenio Cerreto, Corso libero Anno scolastico 1925-26*, n. 19.

<sup>676</sup> Cfr. F. Armetta, *Santino Caramella*, cit., pp. 3-7.

si avvicinò alla filosofia cattolica e mutò la rotta del suo pensiero verso quello che lui stesso definì il suo idealismo critico<sup>677</sup>.

Dalle aule dell'università catanese egli diede sfoggio della sua cultura pedagogica affrontando nel suo corso tematiche educative. Nel primo anno del suo insegnamento egli si occupò della Storia della Pedagogia durante l'antica Grecia e del pensiero di Socrate, Platone e Aristotele in merito all'educazione<sup>678</sup>. A partire dall'anno accademico 1936-37 Caramella venne trasferito alla cattedra di Filosofia Teoretica lasciando vacante quella di Pedagogia. Iniziò quindi per la cattedra pedagogica un periodo di grande instabilità. Nell'anno accademico 1936-37 fino al 1942-43 la docenza venne nuovamente affidata a Eugenio Cerreto in qualità di supplente, ma nel 1943-44 viene incaricato Bianca Giuseppe, anche se Cerreto compare comunque tra i liberi docenti<sup>679</sup>. Successivamente, nel 1946, Caramella, come si legge in un'adunanza del Senato Accademico «ben volentieri torna ad occupare la cattedra di pedagogia<sup>680</sup>». Con l'anno accademico 1950-51 il docente genovese si trasferì definitivamente nell'ateneo palermitano dove rimase fino alla morte. Nel 1951 la docenza tornò nuovamente a Giuseppe Bianca in qualità d'incaricato finché venne aperto il concorso da straordinario vinto da Giovanni Maria Bertin. Bertin, allievo di Antonio Banfi, fu un esponente del razionalismo critico e occupò la cattedra fino al 1957 quando si spostò, come già visto, nell'ateneo bolognese. Nell'anno accademico 1957-58 Pedagogia tornò a essere insegnata da Giuseppe Bianca sempre come incaricato. Bianca era originario di Caltanissetta e si laureò in Giurisprudenza all'Università di Catania, ma ben presto si accorse che i suoi interessi viravano verso altre direzioni: la filosofia e la pedagogia. Egli fu a capo della direzione della rivista bimestrale *Pedagogia*, insegnò filosofia e pedagogia nell'Istituto Magistrale di Catania<sup>681</sup> e venne confermato libero docente di Pedagogia con un Decreto Ministeriale datato 4 giugno 1956<sup>682</sup>. Diede alle stampe anche numerosi testi di carattere pedagogico tra cui un'antologia pedagogica per gli Istituti magistrali, un'opera sulla pedagogia di Quintiliano, e il testo *Istituzioni di Pedagogia generale* nel quale riconobbe la dignità scientifica della pedagogia in quanto disciplina autonoma dalla filosofia. Fu vicino alla scuola di pensiero del neotomismo pedagogico<sup>683</sup>. A seguito della sua esperienza accademica rivestì incarichi

---

<sup>677</sup> Ivi, pp. 7-8.

<sup>678</sup> ASUC, *Registro delle lezioni, Santino Caramella, Anno scolastico 1923-34*, n. 26.

<sup>679</sup> Regia Università degli studi di Catania, *Annuario A.A. 1943-44*, Tip. F. Galati, Catania 1943.

<sup>680</sup> P. Mulè, *Pedagogia e le sue applicazioni nell'Università*, cit. p. 76.

<sup>681</sup> S. Gatto, *Storia della Sicilia: nelle sue linee fondamentali dalle origini ai giorni nostri con cenni intorno alla cultura ed all'arte ad uso dei concorsi magistrali*, Editrice Ciranna, 1959, p. 88.

<sup>682</sup> Università degli studi di Catania, *Annuario dell'anno accademico 1958-59*, Tipografia dell'Università, Catania 1958.

<sup>683</sup> Cfr. A. Agazzi, *Panorama della pedagogia d'oggi*, cit., p. 268.

importanti in qualità di preside di licei e avviò una vasta produzione in merito alla didattica dell'insegnamento<sup>684</sup>.

---

<sup>684</sup> Cfr. G.G. Bianca, *Lezioni di teoria della didattica. Lezioni di storia della didattica. Ristampa anastatica*, CEDAM, 2017 p 3.

Tabella 2.32. *Schedatura docenti di Pedagogia Università degli Studi di Catania (1888-1957)*

<b>Anni d'insegnamento</b>	<b>Docente</b>	<b>Età</b>	<b>Sacerdote/Laico</b>	<b>Laurea</b>	<b>Formazione</b>	<b>Corrente di pensiero</b>	<b>Autori italiani di riferimento</b>	<b>Influssi pensatori stranieri</b>	<b>Possesso altri corsi</b>
1888-1898	Domenico Romeo Taverni	44	Laico	Nessuna	-	Positivismo		-	Storia della filosofia
1898-1900	Luigi Marino Martinez	51	Laico	Lettere e Filosofia Giurisprudenza	Seminario	Positivismo	F. De Sanctis	-	Filosofia Morale
1900-1911	Giuseppe Rossi	48	Laico	Filosofia	-	Neokantismo	C. Cantoni L. Credaro	Kant	Storia della filosofia
1911-1923	Giuseppe Lombardo Radice	32	Laico	Lettere e Filosofia	Liceo Classico	Neoidealismo	G. Gentile	Kant	-
1923-1929	Giuseppe Luigi Ferretti	43	Laico	Filosofia	-	Neoidealismo	F. Masci G.L.Radice	Kulpe	-
1929-1933 1936-1943	Eugenio Cerreto	55	Laico	Non nota	-	Neoidealismo	-	-	-
1933-1936 1946-1951	Santino Caramella	31	Laico	Filosofia	Liceo Classico	Neoidealismo	G. Gentile G.L. Radice E. Codignola	-	-
1943-1946 1951-1953 1957-1960	Giuseppe Bianca	35	Laico	Giurisprudenza	-	Neotomismo		-	-
1953-1957	Giovanni Maria Bertin	41	Laico	Filosofia	Liceo Classico	Razionalismo critico	A. Banfi	Holderlin Baudelaire Nietzsche	-

Grafico 2.12. Identikit docenti di Pedagogia: Università degli studi di Catania (1874-1960)



L'esperienza della pedagogia accademica catanese si aprì sotto l'influenza del Positivismo con la docenza di Taverni e le supplenze di Martinez, tuttavia essa fu molto breve poiché già nel 1900 l'insegnamento passò al filosofo neokantiano Giuseppe Rossi. A seguito dello spostamento di quest'ultimo, iniziò per la cattedra pedagogica la fiorente stagione neoidealista che vide al comando il noto pensatore Giuseppe Lombardo Radice. Nei dodici anni della docenza del filosofo, la pedagogia conobbe un'ascesa significativa che sarebbe perdurata anche attraverso l'incarico del suo successore Gino Ferretti. Negli anni catanesi infatti Ferretti cercò strenuamente di difendere l'idealismo dalle accuse di astrattezza operando una sua rivalutazione che tenesse conto delle esigenze positivistiche<sup>685</sup>. Anche il libero docente Cerreto che per svariati anni supplì alla cattedra, si adeguò alla linea di pensiero dei suoi predecessori. Negli anni del Fascismo la docenza fu affidata a Santino Caramella che strinse con Giuseppe Lombardo Radice e Benedetto Croce una profonda amicizia basata sul dialogo e sul confronto; ciò lo portò ad avvicinarsi e a condividere la fede idealista, ma, a seguito della sua conversione al cattolicesimo, Caramella si assestò su un idealismo critico<sup>686</sup>. In seguito la docenza passò a Giovanni Maria Bertin il cui pensiero s'inserì, sulle orme del maestro Banfi, all'interno del razionalismo critico e solo in anni più maturi teorizzò il suo problematicismo pedagogico<sup>687</sup>. Infine la docenza tornò al supplente Giuseppe Bianca, neotomista.

Analizzando la formazione accademica dei docenti catanesi si nota che la maggior parte era laureata in Lettere e Filosofia, di Taverni e Cerreto non si conosce il percorso accademico ma è noto che quest'ultimo fosse laureato poiché nei documenti d'archivio appare registrato con la dicitura *Dottore*; il supplente Martinez che ricoprì la cattedra pedagogica durante la vacanza e Giuseppe Bianca vantavano una laurea in Giurisprudenza.

Infine, osservando l'età media dell'entrata in cattedra, essa si attesta attorno ai 45 anni fatta, eccezione per Lombardo Radice e Caramella, che ebbero la docenza poco più che trentenni: tale precocità è probabilmente da attribuire alla loro esperienza in ambito pedagogico.

#### 2.4.4. *La Pedagogia a Messina tra rinascite e chiusure*

«Venga presto quel giorno che una legge dello Stato dica al paese che questa grande istituzione del sapere, non solo non verrà meno, ma andrà a rifiorire di vita novella<sup>688</sup>». Con queste parole cariche di speranza l'allora Rettore dell'Università di Messina, Giuseppe Oliva, inaugurava l'anno

---

<sup>685</sup> Cfr. V. D'Alessandro, *Gino Ferretti e il rinnovamento della Pedagogia*, cit. p. 23.

<sup>686</sup> Cfr. F. Armetta, *Santino Caramella*, cit. pp. 8-9.

<sup>687</sup> Cfr. M. Fabbri, T. Pironi, *Educare alla ricerca. Giovanni Maria Bertin precursore del pensiero della complessità*, Studium Edizioni, Roma 2020, pp. 8-9.

<sup>688</sup> *Annuario della Regia Università di Messina. Anno Accademico 1885-86*, Tipografia D'Amico 1886, p. X.

accademico 1885-86 auspicando il pareggiamento dell'ateneo. Ciò avvenne con la legge del 13 dicembre 1885 che vide il ripristino delle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali<sup>689</sup>.

Nel medesimo anno accademico venne incaricato dell'insegnamento l'avvocato Giuseppe Orioles-Saya. L'identità di questo personaggio è avvolta nel mistero e ben poco è noto su di lui se non che si laureò in Giurisprudenza e che morì nel terremoto che colpì la città il 28 dicembre 1908<sup>690</sup>. Sono scarse anche le informazioni circa le sue lezioni, che nell'anno 1886 vennero frequentate solo da una studentessa Emma Dal Buono Trambaiulo, la quale si iscrisse volontariamente solo ai corsi singoli di Pedagogia e Filosofia Morale<sup>691</sup>. Anche nell'anno accademico 1888-89 un solo studente, Francesco D'Angelo, s'iscrisse al corso singolo di Pedagogia<sup>692</sup>. L'anno successivo il professor Orioles-Saya venne, in aggiunta, incaricato dell'insegnamento di Letteratura Italiana, ma non tenne le lezioni di Pedagogia poiché non vi fu nessun iscritto alla Facoltà Filosofica<sup>693</sup>.

Nell'anno accademico 1891-92 scomparve il nome di Orioles Saya e venne nominato professore straordinario di Storia della Filosofia il dottor Giovanni Cesca, incaricato anche della Pedagogia<sup>694</sup>. Originario di Trieste, Cesca studiò a Vienna e a Graz e poi tornò a Padova dove si laureò in Lettere<sup>695</sup>. I suoi esordi giovanili furono accompagnati da un vivo interesse per la letteratura e le vicende storiche di Trieste, ma successivamente virò verso l'ambito filosofico-pedagogico<sup>696</sup>. È difficile inquadrare il suo pensiero pedagogico poiché egli, nella sua riflessione, attinse a diverse scuole, rifacendosi in particolar modo a Kant, ma anche allo Spiritualismo cristiano<sup>697</sup>. Sul finire del secolo le sue pubblicazioni pedagogiche si limitarono all'articolo del 1892 sulla rivista *La Riforma dell'insegnamento Superiore* in merito all'insegnamento della Pedagogia nella Facoltà di Filosofia e Lettere<sup>698</sup>. Nel 1889 diede alle stampe *La scuola secondaria unica* e nel 1891 *L'insegnamento*

---

<sup>689</sup> *Annuario della Regia Università di Messina. Anno Accademico 1886-87*, Tipografia D'Amico 1887, p. VIII

<sup>690</sup> *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, Martedì 29 Marzo 1910 n. 73.

<sup>691</sup> *Ivi.*, p. 124.

<sup>692</sup> *Annuario della Regia Università di Messina. Anno Accademico 1888-89*, Tipografia Ribera, Messina 1889, p. 105.

<sup>693</sup> *Annuario della Regia Università di Messina. Anno Accademico 1889-90*, Tipografia Ribera, Messina 1890, pp. 94 e 154.

<sup>694</sup> *Annuario della Regia Università di Messina. Anno Scolastico 1891-92*, Tipografia Ribera, Messina 1892, p. 11.

<sup>695</sup> Cfr. Voce di C. Desinan, *Giovanni Cesca* in G. Chiosso e R. Sani (a cura di) *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. I volume. Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>696</sup> Cfr. A. Campanelli, *Il pensiero filosofico e pedagogico di Giovanni Cesca*, Tipografia Arnaldo Grilli, Mirandola 1942, pp. 45-46.

<sup>697</sup> *Ivi.*, pp. 42-43.

<sup>698</sup> *Annuario della Regia Università di Messina. Anno Scolastico 1892-93*, Tipografia Ribera, Messina 1893, p. 201.



*secondario classico*<sup>699</sup>. Solo con l'avvento del nuovo secolo egli si dedicò completamente alle discipline pedagogiche. Nel 1900 pubblicò una delle sue opere maggiori *Principi di pedagogia generale*, nella quale definì la pedagogia come «dottrina che studia il fatto dell'educazione metodicamente e sistematicamente» il cui compito è riassumibile nell'osservazione dei fatti presenti e passati per comprendere lo stadio attuale dell'educazione<sup>700</sup>.

Anche Cesca, come il suo predecessore, morì nel tragico terremoto che colpì Messina nel 1908.

A seguito della sua scomparsa, per due anni non venne nominato il docente della disciplina, poi venne indetto il concorso vinto da Guido Della Valle, in qualità di straordinario. Egli rimase in carica fino al 1915 poi si arruolò come volontario e la cattedra tornò vacante.

In seguito l'attuazione della riforma scolastica gentiliana portò come conseguenza la soppressione della facoltà di Lettere e Filosofia a Messina poiché, come si legge nell'annuario del 1924-25, «il problema più grave che si presentava era quello di trovare i mezzi [...] per assicurare una vita prospera e feconda» all'Ateneo<sup>701</sup>. Le amministrazioni della provincia di Messina e quella di Reggio Calabria stanziarono la somma di £ 755.000 annue per l'ateneo, ma tali fondi furono sufficienti solo per la Facoltà di Medicina. La sofferta scelta di sopprimere la Facoltà di Lettere e Filosofia portò a utilizzare i fondi dovuti alla sospensione di quest'ultima per rendere più floride le condizioni di vita delle università conservate<sup>702</sup>.

Il Regio decreto del 1° ottobre 1936 approvò il nuovo statuto della Regia Università di Messina. Esso all'Articolo 1 prevedeva la presenza della Facoltà di Magistero, ma non aveva ancora riabilitato quella di Lettere e Filosofia<sup>703</sup>. Da ordinamento didattico la pedagogia era prevista come insegnamento obbligatorio del secondo biennio ed era stata affidata in qualità di incaricato prima al filosofo Ugo Spirito.

La tabella sottostante riporta i nomi dei docenti di Pedagogia della Facoltà di Magistero, che furono in gran parte nomi noti del panorama pedagogico e filosofico del tempo.

Tabella 2.33. *Docenti di Pedagogia, Università degli Studi di Messina, Facoltà di Magistero*

1935-1936	SPIRITO Ugo	Incaricato
1936-1937	STEFANINI Luigi	Incaricato

<sup>699</sup> Ivi, p. 153.

<sup>700</sup> Cfr. A. Campanelli, *Il pensiero filosofico e pedagogico di Giovanni Cesca*, cit., p. 198.

<sup>701</sup> *Annuario della Regia Università di Messina 1924-1925 (Anno CCCLXXV)*, Stabilimento Tip. R. D'Angelo & S. Sodano, Messina 1925, p. 9.

<sup>702</sup> Ivi., p.12.

<sup>703</sup> *Annuario della R. Università degli Studi di Messina. Anno Accademico 1936-37 CCCLXXXVII dalla Fondazione*, Grafiche La Sicilia Messina 1937, p. 444.

1937-1940	FLORES D'ARCAIS Giuseppe	Incaricato
1943-1946	SACHELI Calogero	Preside e Ordinario
1946-1956	LA VIA Vincenzo	Preside e Incaricato
1956-1961	CATALFAMO Giuseppe	Incaricato

La facoltà di Lettere e Filosofia venne reintegrata nell'ateneo messinese solo nel 1944 per opera del Governo Militare alleato e nel suo primo anno di vita ebbe già ben 603 iscritti<sup>704</sup>. Tuttavia negli annuari degli anni accademici dal 1943 al 1946 non figura la Pedagogia, ma la Storia della Pedagogia italiana affidata per incarico a Calogero Sacheli, già ordinario di Pedagogia presso la Facoltà di Magistero<sup>705</sup>.

Dal 1946 al 1948 l'insegnamento Pedagogico venne affidato a Placido Alberti<sup>706</sup>, il quale iniziò il suo servizio in qualità di assistente volontario nel 1945 per poi divenire il 16 marzo del 1951 assistente ordinario<sup>707</sup>. Non sappiamo molto di lui, ma nel 1956 pubblicò un testo dal titolo *L'ambiente naturale, familiare e sociale come mondo del bambino nell'età prescolastica*, edito dal centro didattico nazionale per la scuola elementare di Roma<sup>708</sup>.

Nuovamente tra le pagine degli annuari 1949-50 e 1950-51 non compare più l'insegnamento della Pedagogia, ma quello di Storia della Pedagogia, tenuto per incarico da Guido Ghersi<sup>709</sup>. Egli non era laureato e ben presto si distaccò dall'ambiente universitario: il suo contributo alla storia dell'educazione è dato dal volume *Pedagogia del Rinascimento* pubblicato nel 1950<sup>710</sup>.

Nel 1951-52, con la legge del 9 dicembre 1950, venne data definitiva sistemazione alla Facoltà di Lettere e Filosofia con la sanzione del Governo Italiano che assegnò sei posti di ruolo alla Facoltà, concludendo così un lungo periodo di controversie<sup>711</sup>.

<sup>704</sup> *Annuario della Università degli Studi di Messina. Anni accademici 1944-45 e 1945-46*, Grafiche La Sicilia, Messina, p. 8.

<sup>705</sup> *Ivi.*, p. 87 e 130.

<sup>706</sup> Cfr. G. Locatelli, D. Martini, *Duce addio. La biografia di Gianfranco Fini*, Loganesi & C, 1994, Milano, p. 26.

<sup>707</sup> *Annuario della Università degli Studi di Messina. Anno accademico 1952-53*, Grafiche La Sicilia, Messina, p. 116.

<sup>708</sup> *Annuario della Università degli Studi di Messina. Anno accademico 1956-57 CDVIII dalla Fondazione*, Società Tipografica Editrice Messinese, p. 171.

<sup>709</sup> *Annuario della Università degli Studi di Messina. Anno Accademico 1950-51 CCCCCI dalla Fondazione*, Stab. Tip. STEM, Messina 1951, p. 58.

<sup>710</sup> Cfr. G. Mariani, M. Petrucciani, *La realtà e il sogno: narratori italiani del Novecento, Volume I*, Lucarini, 1987, p. 307.

<sup>711</sup> *Annuario della Università degli Studi di Messina. Anno Accademico 1951-52 CCCCII dalla Fondazione*, Stab. Tip. STEM, Messina 1952, p. 9.

Scomparve Storia della Pedagogia e venne incaricato dell'insegnamento di Pedagogia Catalfamo Giuseppe<sup>712</sup>. Egli fu allievo del filosofo idealista Vincenzo La Via, aderì al neotomismo e in seguito virò verso il personalismo. Nel suo testo *I Fondamenti del Personalismo Pedagogico* egli cercò di fondare teoricamente la pedagogia sulla base di una concezione dell'educazione che mettesse al centro la persona<sup>713</sup>. Egli fu incaricato della Pedagogia per sole due annualità, poi passò alla Facoltà di Magistero, lasciando il posto al docente straordinario Attisani Adelchi che venne nominato il 15 dicembre del 1953<sup>714</sup>. Attisani cominciò la sua carriera in qualità di incaricato di Storia della Filosofia e di Estetica, poi di Filosofia Morale. Nel 1953 divenne straordinario di Pedagogia e nel 1958 ottenne l'ordinariato. Sconosciuti i temi delle sue lezioni, sappiamo che egli fu un allievo di Benedetto Croce e seguace dell'attualismo gentiliano<sup>715</sup>.

---

<sup>712</sup> Ivi., p. 80.

<sup>713</sup> Cfr. G. Catalfamo, *I fondamenti del Personalismo Pedagogico*, Armando Editore, Roma 1966, p. 9.

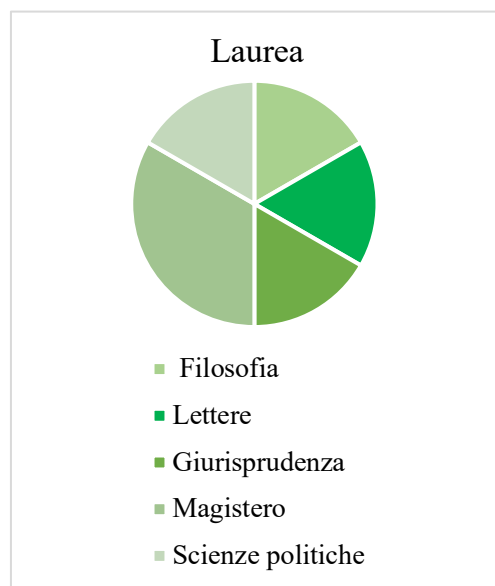
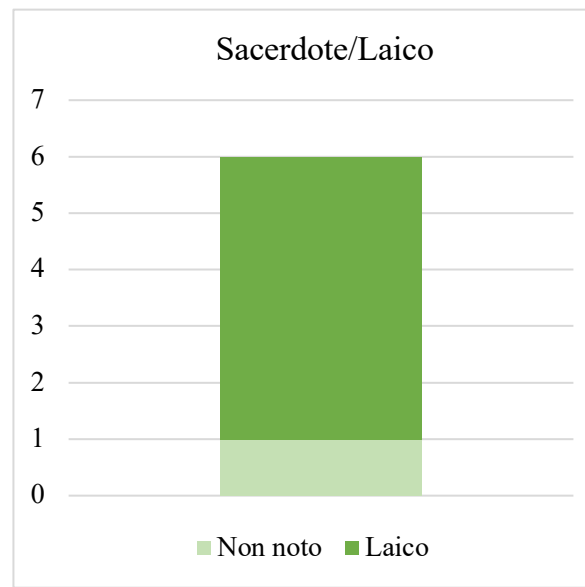
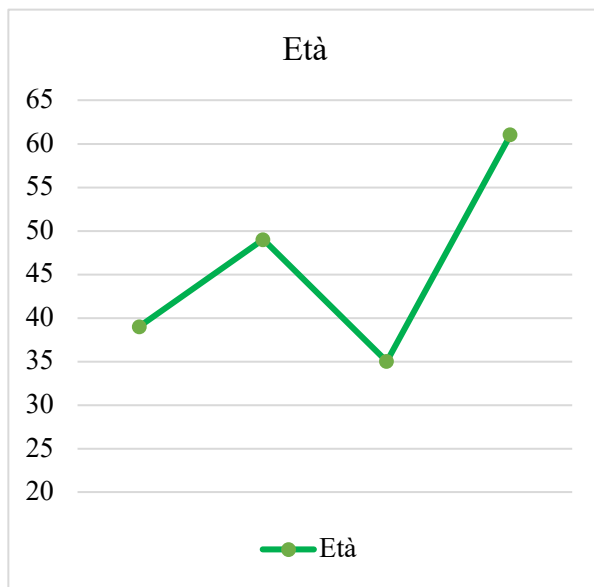
<sup>714</sup> *Annuario della Università degli Studi di Messina, Anno Accademico 1953-54 CCCIV dalla Fondazione*, Società Tipografica Editrice Messinese, p. 126.

<sup>715</sup> Cfr. A. Agazzi, *Panorama della pedagogia d'oggi*, cit., p. 215.

Tabella 2.34. Schedatura docenti di Pedagogia Università degli Studi di Messina (1886-1960)

Anni d'insegnamento	Docente	Età	Sacerdote/Laico	Laurea	Formazione	Corrente di pensiero	Autori italiani di riferimento	Influssi pensatori stranieri	Possesso altri corsi
1886- 1891	Giuseppe Orioles-Sava	-	-	Giurisprudenza	-	-	-	-	-
1891- 1908	Giovanni Cesca	33	Laico	Lettere	-	Neokantismo Spiritualismo	F. Tocco C. Cantoni	Kant Herbart	Storia della Filosofia
1909-1911	Docente non nominato								
1913- 1915	Guido Della Valle	29	Laico	Filosofia	-	Neokantismo	N. Fornelli L. Credaro	Kant	-
1924- 1945	La Facoltà di Lettere e Filosofia è disattivata								
1945- 1948	Placido Alberti	-	Laico	-	-	-	-	-	-
1948- 1951	Docente non nominato								
1951- 1953	Giuseppe Catalfamo	30	Laico	Magistero Scienze Politiche	-	Personalismo	V. La Via L. Volpicelli	-	-
1953- 1960	Adelchi Attisani	55	Laico	Magistero	Studi medi	Neoidealismo	B. Croce	Kant	-

Grafico 2.13. *Identikit docenti di Pedagogia: Università degli studi di Messina (1886-1960)*



La cattedra di Pedagogia dell'Università di Messina fu caratterizzata dunque da una certa instabilità: alternò infatti periodi di proficua produzione a periodi di stallo. A differenza degli altri atenei presi in analisi questo fu l'unico che per più di vent'anni non dispensò l'insegnamento pedagogico a causa della soppressione della Facoltà di Lettere e Filosofia.

Le tre figure più significative che tennero la docenza furono Cesca, Catalfamo e Attisani. In merito alle scuole di pensiero a Messina non ci fu la prevaricazione di una dottrina sull'altra: Cesca attinse da diverse correnti nella strutturazione del suo pensiero; Catalfamo fu un personalista e infine Attisani un tenace assertore dell'idealismo gentiliano. Orioles-Saya e Alberti, furono personalità minori di cui non è noto l'orientamento filosofico.

Un dato interessante risulta quello relativo al titolo di laurea poiché i docenti ebbero percorsi accademici ben distinti: Orioles- Saya si laureò in Giurisprudenza, Cesca in Lettere, Della Valle in Filosofia, Catalfamo e Attisani in Magistero. Il fatto che i professori che tennero la cattedra dal 1950 in poi fossero laureati in Magistero significa che la disciplina pedagogia aveva acquistato nel tempo sempre più importanza.

Infine fare un bilancio complessivo dell'insegnamento pedagogico in questo ateneo risulta complesso anche per la mancanza di alcuni dati; si può però concludere che tale disciplina ebbe, a livello accademico, nel periodo post bellico una forte ascesa, rafforzata anche dal fatto che nella Facoltà di Magistero era stata affidata a docenti di un certo spessore quali Vincenzo La Via o Giuseppe Flores D'Arcais.

### 3. IDENTIKIT DEL PROFESSORE ITALIANO DI PEDAGOGIA IN CENTO ANNI DI STORIA NEI PRINCIPALI ATENEI

#### 3.1. Biografie a confronto: chi erano i professori di Pedagogia nelle università maggiori?

Nell'analizzare i profili biografici dei docenti sono stati presi in considerazione i seguenti dati: la provenienza geografica in riferimento al luogo di nascita, il sesso, il laicato o il sacerdozio, l'età anagrafica al momento dell'ingresso in cattedra, la formazione intrapresa, la laurea conseguita e la tipologia d'incarico affidata.

##### 3.1.1. Provenienza geografica

Le tabelle sottostanti mostrano i dati raccolti in merito alle provenienze geografiche dei docenti presi in analisi.

Grafico 3.1. Provenienza geografica dei docenti divisa per regione (Mappa)

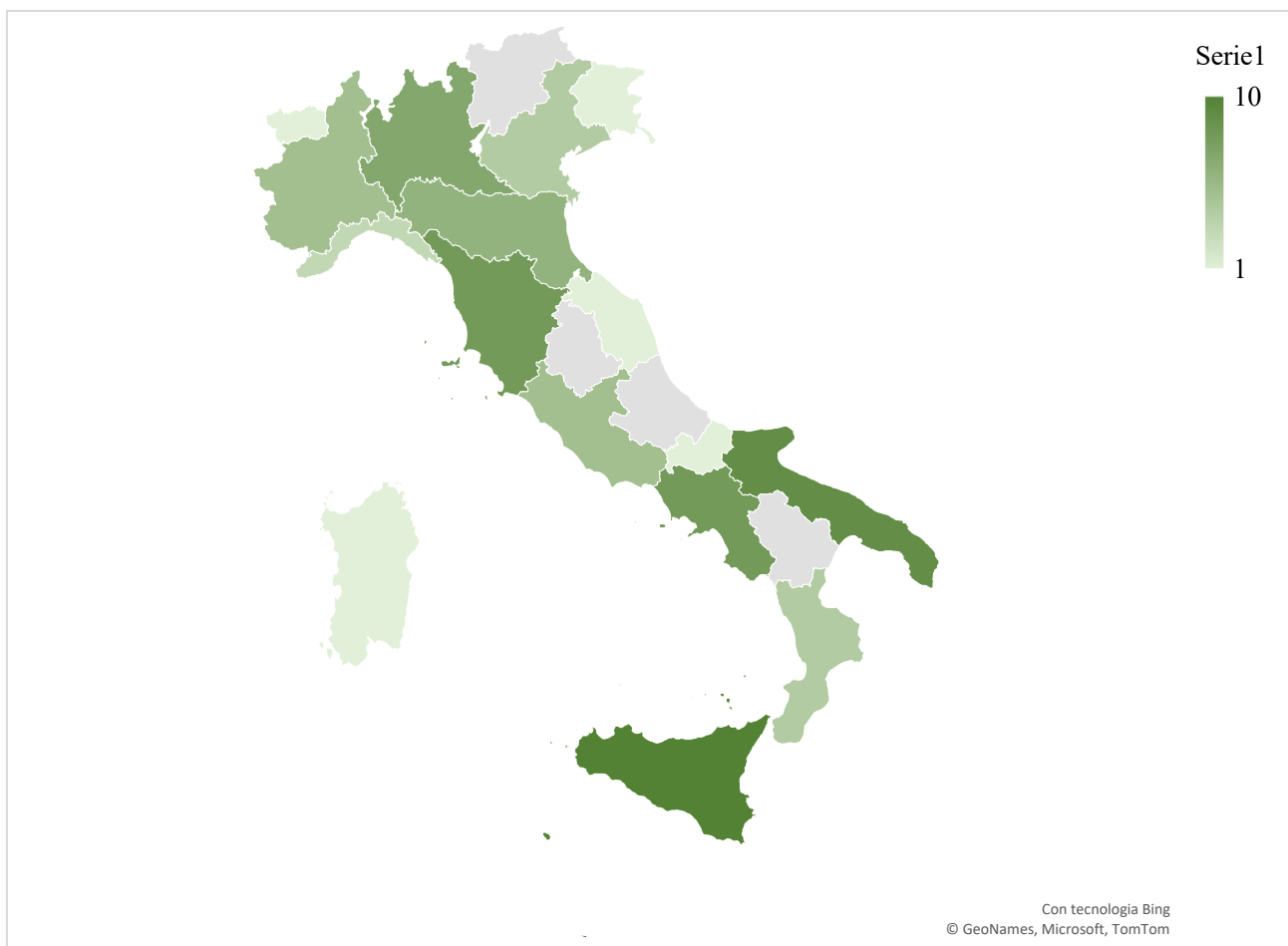
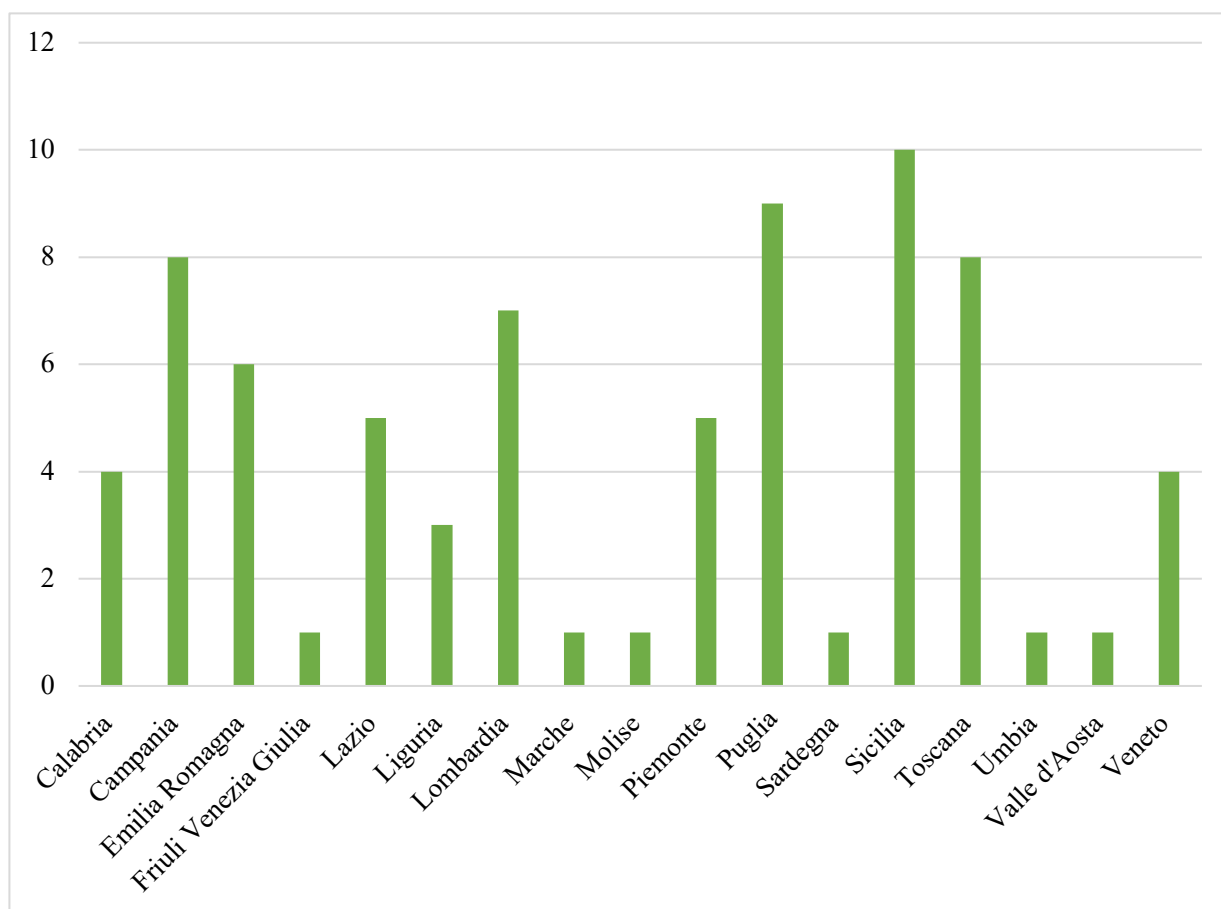


Grafico 3.2. *Provenienza geografica dei docenti divisa per Regione (Istogramma)*



Osservando il grafico, si nota che il maggior numero di docenti di Pedagogia erano originari del Sud d'Italia, in particolar modo della Sicilia e della Puglia che annoverano rispettivamente 10 e 9 docenti. La Campania e la Toscana hanno dato i natali a 8 docenti e la Lombardia a 7. L'Emilia Romagna è stata terra natale per 6 professori. I romani e i piemontesi erano 5. Le restanti regioni potevano vantare poche provenienze: Cesca nacque a Trieste in Friuli, Daneo in Valle d'Aosta, Enzo Paci nelle Marche, Aldo Capitini a Perugia e Placido Alberti in Sardegna.

### 3.1.2. *Sesso*

Come si evince chiaramente dalla tabella sottostante, la quasi totalità dei docenti di Pedagogia fu di sesso maschile, con l'eccezione di tre donne: la prima, Gilda Chiari Allegretti, insegnò presso l'Università di Pisa dal 1930 al 1932, la seconda Valeria Benetti Brunelli tenne la cattedra Pedagogica a Roma dal 1935 al 1936 e dal 1939 al 1946 e l'ultima, Cecilia Motzo Dentice di Accadia, fu docente delle discipline pedagogiche a Napoli dal 1954. Tuttavia costoro insegnarono in qualità di incaricate e fu solo a partire dal periodo repubblicano che le docenti di Pedagogia di sesso femminile ottennero



l'ordinariato, ciò avvenne prima con Iclea Picco, allieva di Lombardo Radice e successivamente, nel 1967, con Dina Bertoni Jovine presso l'Università di Catania<sup>716</sup>.

Le causa di questa minoranza di quote rosa è da attribuire principalmente al fatto che le donne in Italia ebbero accesso all'Università solo nel 1875 e, una volta completati gli studi, difficilmente venivano inviate a rimanere nell'ambiente accademico. La carriera universitaria era infatti molto problematica per le donne, soprattutto nelle discipline umanistiche<sup>717</sup>.

Osservando i profili biografici delle tre incaricate sopra menzionate si notano alcuni punti che li accomunano. In primo luogo la provenienza da famiglie agiate, che aveva procurato loro la possibilità di accedere alle migliori scuole. In secondo luogo l'età già inoltrata in cui tutte e tre avevano ricevuto l'incarico della Pedagogia avendo già alle spalle numerose esperienze in campo educativo: Allegretti Gilda aveva 52 anni, Benetti Brunelli 57 e Dentice di Accadia 61. A questo proposito si può rilevare come il trattamento riservato ai colleghi maschi risultasse ben diverso, se si considera che a Messina Placido Alberti venne incaricato dell'insegnamento pedagogico appena ventiduenne.

In terzo luogo le tre docenti avevano privilegiato maggiormente gli aspetti più pratici e applicativi della disciplina a scapito della riflessione epistemologica a sfondo filosofico. Ad esempio, nella relazione del concorso come straordinaria di Pedagogia presso la Facoltà di Magistero di Messina, si legge che una delle candidate fu Chiara Allegretti Gilda, la quale sebbene potesse vantare pregevoli pubblicazioni in campo educativo, tuttavia non fu in grado di mostrare «quasi mai l'impronta di una mente vigorosa che dia affidamento di saper compiere notevoli progressi nella trattazione filosofica dei problemi educativi<sup>718</sup>».

La presenza femminile orbitante attorno all'insegnamento pedagogico è stata riscontrata in misura leggermente maggiore nei gradi inferiori alla cattedra universitaria, come ad esempio nelle libere docenze o nell'attività di assistente volontaria. A Roma, in particolare, dal 1921 al 1960 Emilia Santa Maria Formiggini fu libera docente della disciplina e anche lei provò ad ambire al ruolo di cattedratica insieme ad Allegretti Gilda, ma venne respinta con le medesime motivazioni, ovvero non dimostrò

---

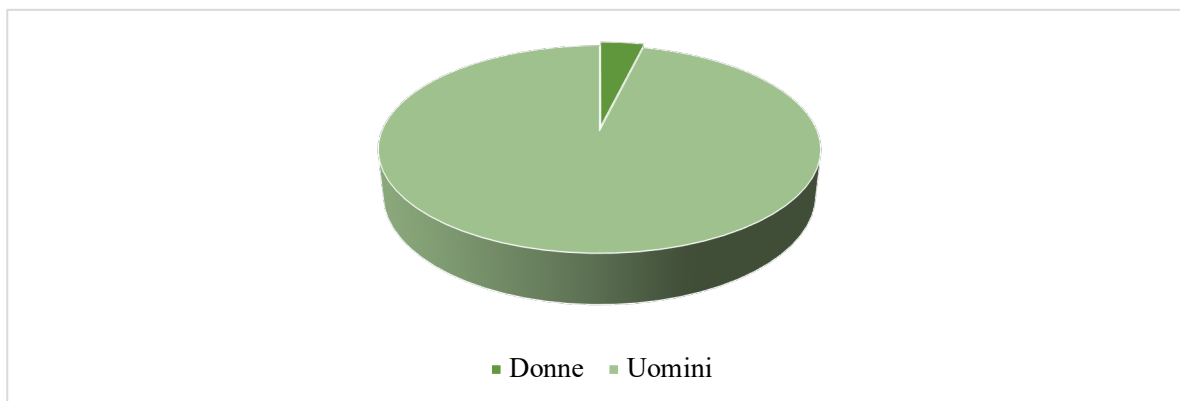
<sup>716</sup> Cfr. S. Polenghi, *Pädagogik in the last two Hundred years: the Italian Case*, in B. Kudláčová A. Rajský (Eds), *Education and "Pädagogik"*, cit., p. 239.

<sup>717</sup> Sull'accesso alle donne all'Università si veda S. Polenghi, «*Missione naturale*», *istruzione «artificiale» ed emancipazione femminile. Le donne e l'università tra Otto e Novecento*, in C. Ghizzoni, S. Polenghi (a cura di), *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto e Novecento*, Sei Frontiere, Torino 2008 e S. Polenghi, *Striving for recognition: the first five female professors in Italy (1887–1904)*, in «*Paedagogica Historica*», n. 6, 2020, pp. 748-768.

<sup>718</sup> Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica, Anno L, 1925, p. 2429.

«quelle doti di vigoria filosofica per cui la si possa ritenere idonea per la cattedra universitaria<sup>719</sup>». Invece a Messina dal 1954 al 1960 Gianpietro Amelia fu assistente volontaria alla cattedra.

Grafico 3.3. Sesso



### 3.1.3. Laico o sacerdote?

Il numero di sacerdoti che occuparono le cattedre di Pedagogia nel periodo postunitario fu davvero esiguo se paragonato a quello riferito agli anni preunitari. Nell'Università di Padova dal 1817 al 1860 la totalità dei docenti di pedagogia (7) indossava l'abito talare, mentre dal 1860 al 1900 furono solo due i sacerdoti, Antonio Rivato e Everardo Micheli. A Pavia invece si contarono tre sacerdoti dal 1817 all'Unità e nessuno nel periodo successivo. Infine nell'ateneo torinese vi fu solo Rayneri che mantenne l'insegnamento fino al 1866. Oltre ai già citati Rivato, Micheli e Rayneri a Firenze dal 1867 al 1872 insegnò Raffello Lambruschini.

Confrontando i profili di questi sacerdoti si nota come tutti fossero esperti conoscitori della Pedagogia. Lambruschini aveva diretto molte riviste educative, si era interessato all'organizzazione degli asili infantili, delle scuole di mutuo insegnamento e delle scuole popolari e aveva elaborato una sua personale concezione pedagogica<sup>720</sup>. Rayneri era stato direttore delle scuole di Metodo e aveva partecipato a iniziative volte al miglioramento dell'istruzione. Everardo Micheli era un rosminiano interessato ai problemi metodologici della pedagogia<sup>721</sup>, infine Rivato si era occupato in alcuni suoi scritti di problemi educativi.

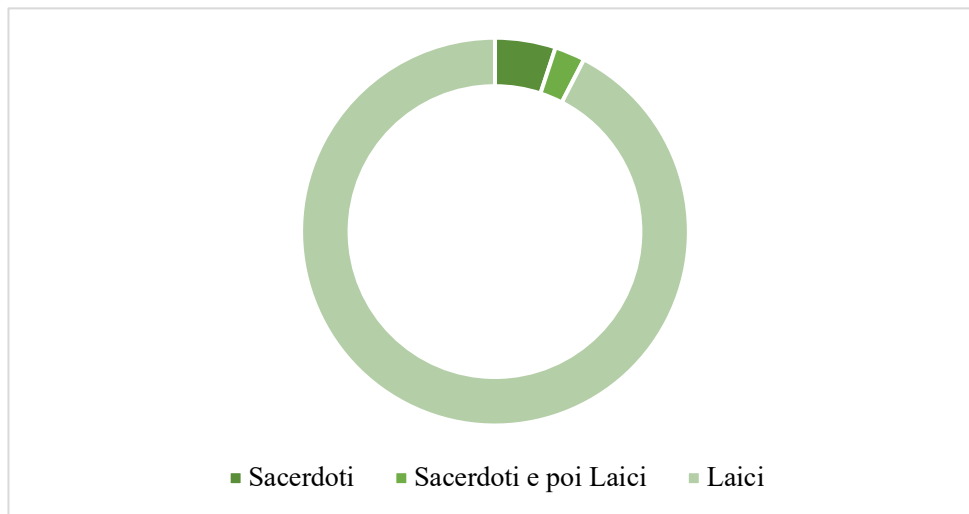
La scomparsa dei sacerdoti alle cattedre di Pedagogia si manifestò in concomitanza con l'avvento del Positivismo la cui dottrina era inconciliabile con i dettami della Chiesa, tanto che lo stesso Ardigò, che in principio era stato ordinato sacerdote, dispense l'abito talare avvicinandosi alla nuova corrente.

<sup>719</sup> Ivi, p. 2431.

<sup>720</sup> Cfr. F. Cambi, *Storia della Pedagogia*, cit., p. 377.

<sup>721</sup> Cfr. F. De Vivo, *L'insegnamento della pedagogia nell'università di Padova*, cit., p. 49.

Grafico 3.4. *Tabella Laico o Sacerdote*



#### 3.1.4. *Età dell'ingresso in cattedra*

In merito all'età sono stati analizzati i seguenti aspetti: età media dell'ingresso in cattedra per decenni, età media dell'ingresso in cattedra per regione di nascita ed età media dell'ingresso in cattedra per università al primo incarico.

Osservando il Grafico 3.5. si nota che, nella seconda metà dell'Ottocento, l'età media dei docenti che insegnarono Pedagogia fu abbastanza alta, attestandosi attorno alla cinquantina; questo dato che andò diminuendo nel primo ventennio del Novecento per poi risalire a partire dal 1920. Tale aumento intervenuto dopo il 1920 è da attribuire al fatto che in molte cattedre vennero posti docenti ordinari o straordinari di Filosofia incaricati della disciplina pedagogica: costoro, di conseguenza ricevettero questo secondo insegnamento già in anni più maturi della loro carriera.

Soffermandosi sul Grafico 3.6. si vede invece che non ci fu relazione tra l'età media dell'ingresso in cattedra e la provenienza geografica.

Se si osserva invece l'età media dell'ingresso in cattedra al primo incarico (Grafico 3.7.) suddivisa per Università vediamo delle notevoli differenze: se a Messina l'età media dei professori al primo incarico fu di circa 33 anni, a Napoli fu di 61. Tale disparità è riconducibile alla tipologia d'incarico: a Messina i docenti erano giovani incaricati al primo impiego, tra cui il già citato Placido Alberti appena ventiduenne, mentre a Napoli i professori di Pedagogia erano ordinari che avevano avuto il loro primo incarico in altri atenei: Angiulli e Fornelli a Bologna e Della Valle a Messina; quindi il primo effettivo incarico venne dato a Cecilia Motzo Dentice di Accadia all'età di 61 anni.

Grafico 3.5. *Età media ingresso in cattedra divisa per decenni*

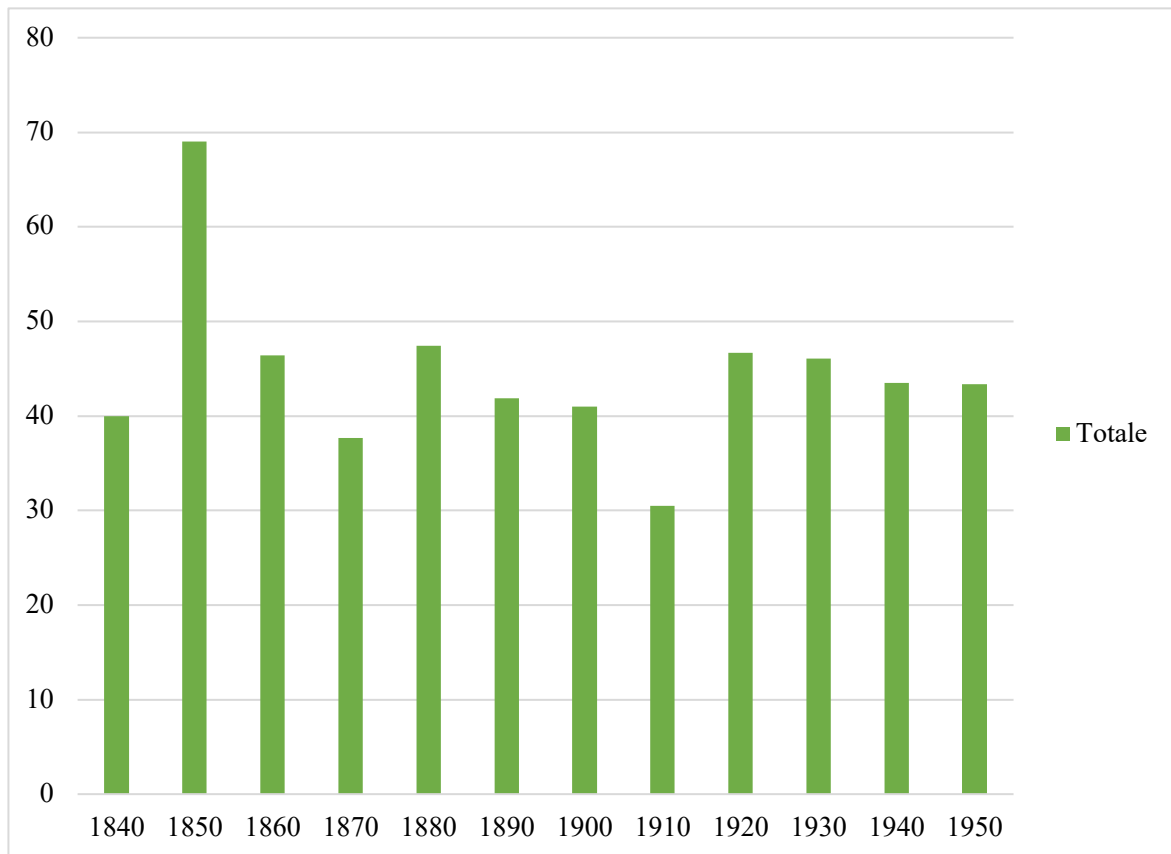


Grafico 3.6. *Età media ingresso in cattedra divisa per regione di nascita*

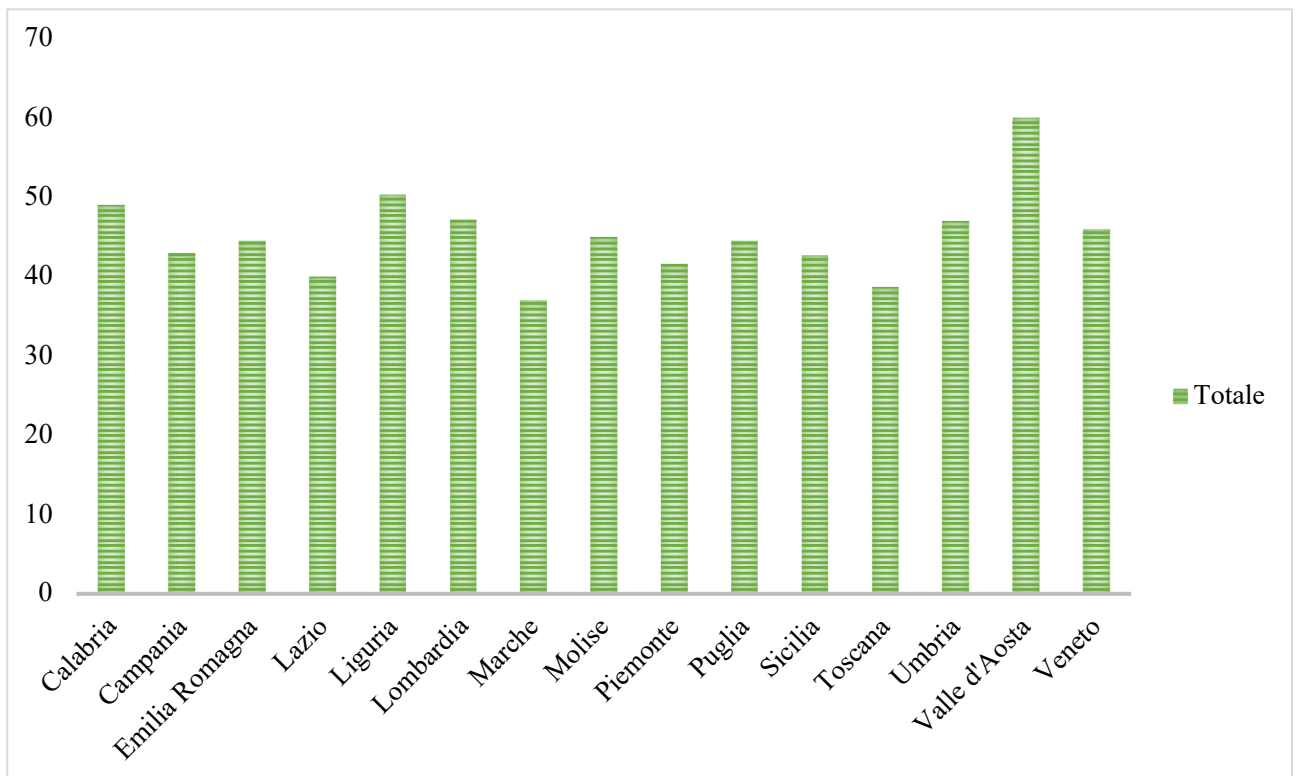
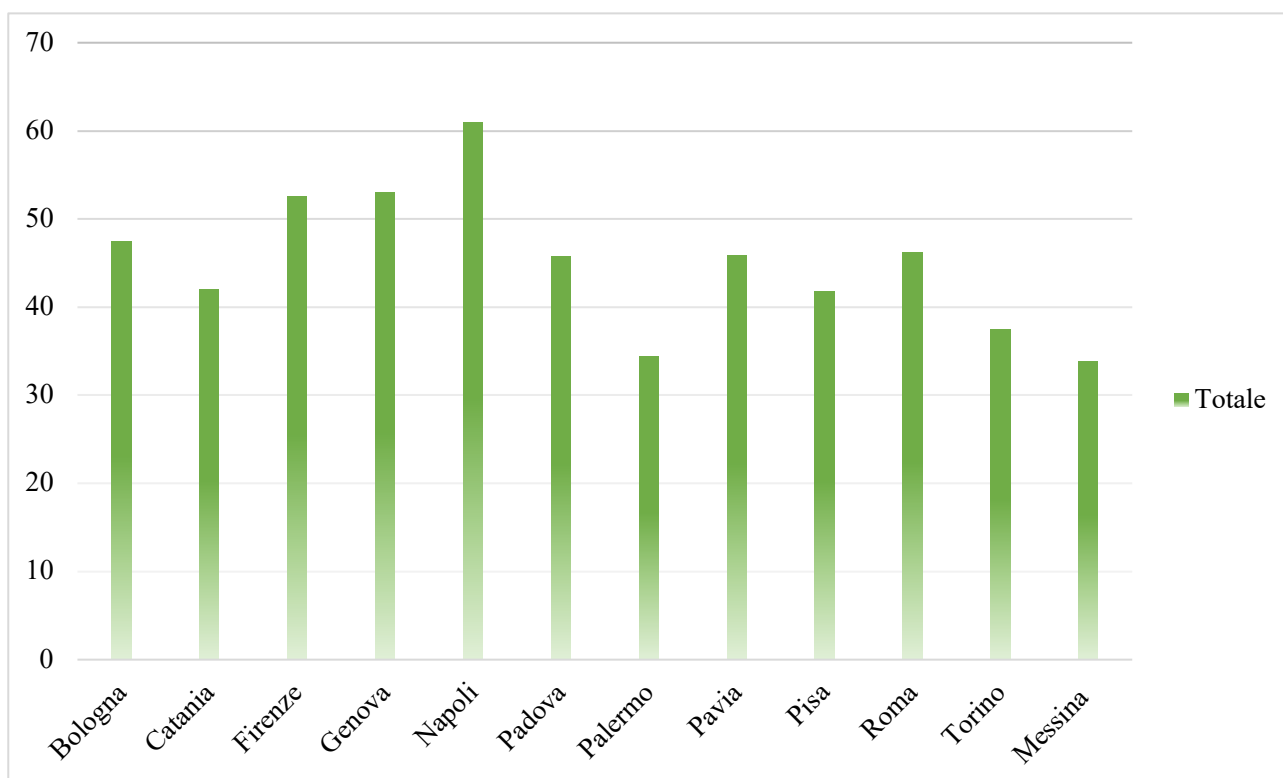


Grafico 3.7. *Età media ingresso in cattedra divisa per università al primo incarico*



### 3.1.5. Percorsi formativi a confronto

Per ciò che concerne i percorsi formativi dei docenti di Pedagogia sono stati presi in considerazione sia la formazione iniziale sia la laurea conseguita. La tabella sottostante mostra i dati raccolti

Grafico 3.8. *Percorso formativo iniziale dei docenti*

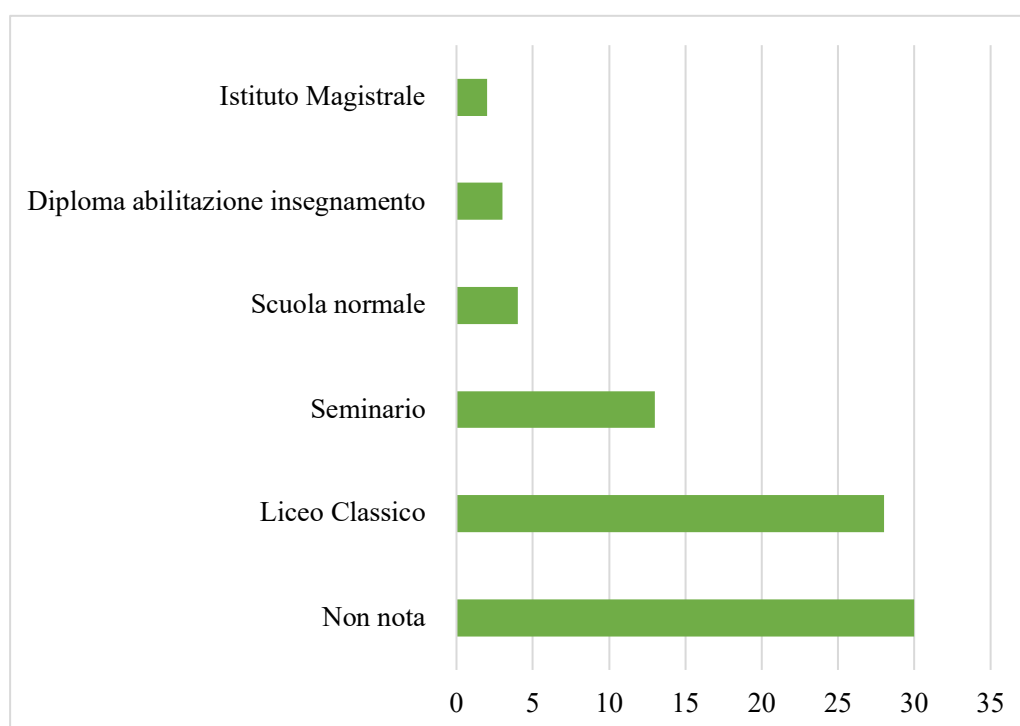
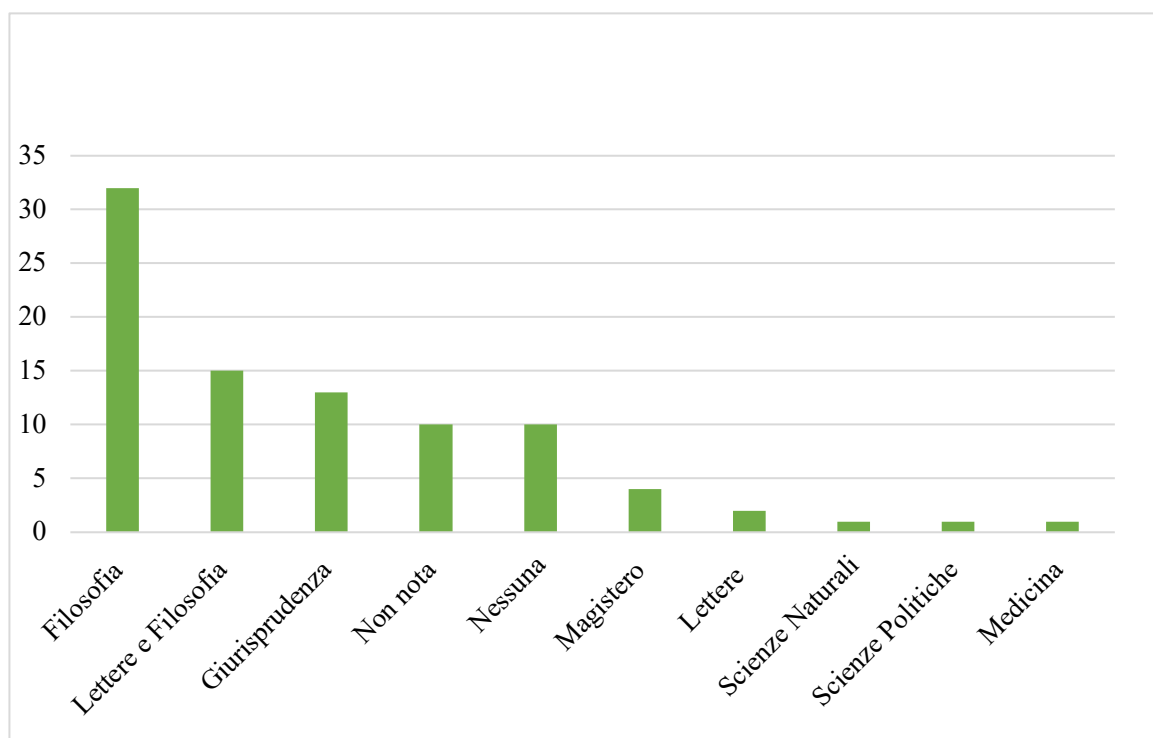


Grafico 3.9. *Laurea docenti*



Il Grafico 3.8 riporta i percorsi formativi dei futuri docenti di Pedagogia. Come si evince da un primo sguardo di 30 docenti su 79 non è stato possibile recuperare il percorso svolto, ciò è dovuto principalmente al fatto che, tra i professori presi in analisi, un nutrito gruppo è composto da figure minori che vennero incaricate dell'insegnamento solo per qualche annualità. Inoltre, se in tempi più recenti è stato possibile risalire al percorso di studi, non è stato fattibile per i docenti che insegnarono nella seconda metà dell'Ottocento per l'esiguità delle fonti a disposizione.

Il grafico mostra che 28 docenti frequentarono il Ginnasio e poi il Liceo Classico, tale dato non stupisce poiché come enuncia la Legge Casati «l'istruzione secondaria classica ha per fine quello di ammaestrare i giovani in quegli studi mediante i quali si acquista una cultura letteraria e filosofica che apre l'adito agli studi speciali che menano al conseguimento dei gradi accademici nelle Università dello Stato<sup>722</sup>» e come riportava anche il Regio Decreto del 6 maggio 1923 «l'istruzione classica ha per fine di preparare alle Università<sup>723</sup>». Pertanto per accedere all'università, era prassi consolidata iscriversi al Ginnasio e poi al Liceo. In secondo luogo dei 79 docenti presi in analisi, 13 avevano svolto gli studi secondari presso il seminario; tale dato sembrerebbe in contrasto con quello riportato precedentemente che indicava che solo 4 professori furono sacerdoti. La motivazione che sottostà a questa apparente contraddizione è che la via del seminario veniva intrapresa da numerosi giovani

<sup>722</sup> Legge n. 3725 del 14 novembre 1859.

<sup>723</sup> Regio Decreto n. 1054 del 6 maggio 1923.

come unica possibilità di accesso all'istruzione, ma in seguito abbandonata. Andrea Angiulli, ad esempio aveva iniziato gli studi presso il Seminario di Molfetta per poi intraprendere vie differenti. Come lui anche altri tra cui Francesco Fiorentino che lasciò il seminario di Nicastro nel 1851 e Luigi Martinez seminarista ad Agrigento, che si ritirò per trasferirsi a Roma. Alcuni invece pur portando a termine gli studi, intrapresero poi altre vie tra cui Roberto Ardigò che in seminario si avvicinò al cattolicesimo liberale, avendo come maestro d'eccezione don Enrico Tazzoli, ma successivamente si scontrò con le posizioni più intransigenti della Chiesa e scelse altri percorsi o Giuseppe Marchesini che dopo aver frequentato il Seminario di Vicenza e Padova, abbandonò la via del sacerdozio e si iscrisse alla facoltà di Lettere e Filosofia.

I restanti 12 docenti intrapresero la formazione necessaria per essere avviati all'insegnamento, che però a seconda del periodo storico essa fu differente.

Giovanni Daneo nel 1849 conseguì il diploma per l'insegnamento elementare presso l'Università di Genova<sup>724</sup>. Colozza, Dentice di Accadia, Fornelli e Latino frequentarono la Scuola Normale, istituita dalla Legge Casati, Labriola nel 1965 ottenne il diploma per l'abilitazione all'insegnamento e anche Resta studiò da privatista per poi presentarsi agli esami per conseguire la patente di maestro. Infine De Bartolomeis e Chiari Allegretti frequentarono l'Istituto Magistrale creato da Gentile nel 1923.

Osservando ora il Grafico 3.9. si ha un'ulteriore riprova che l'insegnamento della Pedagogia fu, nel corso della sua storia accademica, fortemente ancorato alla Filosofia, infatti ben 32 docenti si laurearono in Filosofia e 15 ebbero una doppia laurea in Lettere e Filosofia; la maggioranza aveva prima intrapreso il curriculum filosofico per poi aggiungere gli esami mancanti per ottenere la seconda laurea in Lettere.

Inoltre, se si osservano i titoli delle tesi di laurea di questi docenti, ove presenti, si nota che tutti gli argomenti furono di carattere filosofico. La tabella sottostante riporta tali dati.

Tabella 3.1. *Titoli tesi di laurea*

Nicola ABBAGNANO	<i>Le sorgenti irrazionali del pensiero</i>
Giovanni CALÒ	<i>Libertà, contingenza, individualismo</i>
Luigi CREDARO	<i>Alfonso Testa e i primordi del Kantismo in Italia.</i>
Adolfo FAGGI	<i>La filosofia teoretica e morale dell'Incosciente di E. Hartmann</i>
Giuseppe FLORES D'ARCAIS	<i>L'estetica dell'opera musicale</i>

<sup>724</sup> Cfr. R. Benzoni, *Prof. Giovanni Daneo in Annuario della Regia Università degli Studi di Genova. Anno Scolastico 1892-93*, Regio Stabilimento Tipo-Litografico Pietro Martini, Genova 1893, p. 183.

Enzo PACI	<i>Il significato del Parmenide nella filosofia di Platone</i>
Luigi PAREYSON	<i>Carlo Jaspers e la filosofia dell'esistenza</i>
Luigi STEFANINI	<i>L'action di Blondel</i>

L'unica docente che redasse una tesi di carattere pedagogico-educativo fu Valeria Benetti Brunelli che si occupò de *I valori dell'educazione*.

Un nutrito gruppo di 13 docenti si laureò in Giurisprudenza, ma di essi ben 8 conseguirono poi una seconda laurea in Filosofia.

Un dato molto interessante è che 13 professori non si laurearono, ma frequentarono corsi liberi nella facoltà di Lettere e Filosofia, ottenendo la libera docenza e venendo infine incaricati dell'insegnamento pedagogico. Questa modalità di accesso al mondo accademico in genere non fu molto apprezzata: ad esempio Latino fu ritenuto, da Simone Corleo, inadatto a ricoprire un ruolo accademico a causa della mancanza di titoli.

Poichè la Facoltà di Magistero venne istituita solo nel 1935, solamente 4 docenti la frequentarono, scegliendo l'indirizzo pedagogico; un altro motivo che giustifica tale limitata frequenza potrebbe essere il fatto che una laurea in Lettere e Filosofia, facoltà che vantava una storia ultracentenaria, era sicuramente reputata più prestigiosa di una in Pedagogia, disciplina che ancora faticava ad affermarsi. Vi furono tre docenti che seguirono percorsi un po' insoliti: Siciliani si laureò in Medicina, Benetti Brunelli ebbe la sua prima laurea in Scienze Naturali e Catalfamo, prima d'isciversi a Magistero, frequentò Scienze politiche.

In conclusione 24 docenti su 79 ebbero una doppia laurea, ma di questi 15 la ebbero in Lettere e Filosofia, percorso che non necessitava di una nuova ripresa degli studi, ma per il quale era sufficiente inserire gli esami mancanti per completare anche il secondo indirizzo.

### 3.1.6. Tipologia d'incarico

Tra il 1860 e il 1960 ci furono nelle università italiane 27 docenti ordinari di Pedagogia, 2 straordinari, un non collegiato e 49 incaricati. Osservando i profili dei docenti ordinari balza all'occhio un fatto innovativo e positivo nel panorama, ovvero che gran parte di essi si occuparono precipuamente di Pedagogia. A ciò si aggiunga che i docenti ordinari a cavallo fra Otto e Novecento erano figure di spicco del panorama pedagogico italiano.

Giuseppe Allievo a Torino divenne ordinario nel 1878 e fu uno dei maggiori promotori di una pedagogia spiritualista cattolica in Italia, De Dominicis a Pavia lasciò una ricca produzione editoriale di carattere pedagogico-educativo e si occupò dei problemi politico-sociali in campo educativo. Nicola Fornelli fu un pedagogista pratico che affrontò le grandi battaglie per la fondazione laica della



pedagogia e promosse interventi a favore della scuola popolare. I contributi di Credaro, ordinario presso la Facoltà romana dal 1902, furono molteplici, la scuola pedagogica, il Museo d'istruzione, la fondazione dell'Unione Magistrale Nazionale, la direzione della *Rivista Pedagogica* e le numerose pubblicazioni a carattere pedagogico. Giovanni Calò a Firenze divenne ordinario nel 1943, ma iniziò a insegnare Pedagogia nel 1908 e anche lui dimostrò un vivace interesse per i temi di carattere pedagogico che si tradusse in particolar modo nella progettazione dei *Monumenta Italiae Paedagogica*<sup>725</sup>. Giuseppe Lombardo Radice che fu una delle figure più importanti del neoidealismo pedagogico e che ottenne l'ordinariato nel 1915. Anche i docenti successivi furono nomi rilevanti dello scenario pedagogico del nuovo secolo: Colozza, Della Valle, Tauro, Caramella, Ferretti, Ferrari, Maresca, Resta e Benzoni.

Oltre agli ordinari, vi furono 14 docenti straordinari, di cui 12 successivamente ottennero l'ordinariato.

La legge Casati stabiliva all'articolo 89 che i docenti straordinari dovessero essere scelti tra i dottori aggregati e i privati insegnanti e che il loro ufficio terminasse alla conclusione del corso.

Il Regio Decreto 9 agosto 1910 sanciva invece che la nomina a docente straordinario dovesse avvenire tramite concorso<sup>726</sup>, mentre il Testo Unico delle leggi sull'Istruzione Superiore del 1933 decretava che i docenti straordinari restassero in carica tre anni al termine dei quali potevano conseguire l'ordinariato «in base a giudizio reso sulla loro operosità scientifica e didattica da una Commissione» se ciò non avveniva, prolungavano il periodo di prova di ulteriori due anni, al termine dei quali erano riesaminati dalla Commissione<sup>727</sup>. I due docenti che rimasero solo straordinari di Pedagogia furono Attisani Adelchi, che era però ordinario di Filosofia e in seguito Preside della Facoltà, e Domenico Romeo Taverni che non riuscì mai ad ottenere l'ordinariato.

Osservando il grafico sottostante si nota che il 62% dei professori di Pedagogia furono docenti incaricati e di questi il 32% (26 insegnanti) ricoprì l'incarico per meno di 5 anni, inoltre un gran numero di questi docenti era già ordinario di qualche disciplina filosofica; questo dato non si mostra particolarmente rassicurante per due motivi: in primo luogo è una riprova del fatto che la pedagogia venisse reputata ancora una sottocategoria della filosofia e che perciò potesse essere affidata solo a docenti che padroneggiassero le discipline filosofiche, in secondo luogo il fatto che in molti atenei non venisse garantita una stabilità alla cattedra e che ci fosse un rapido susseguirsi di insegnanti non consentiva alla Pedagogia accademica di evolversi poggiando su solide base. Tuttavia ciò fu possibile

---

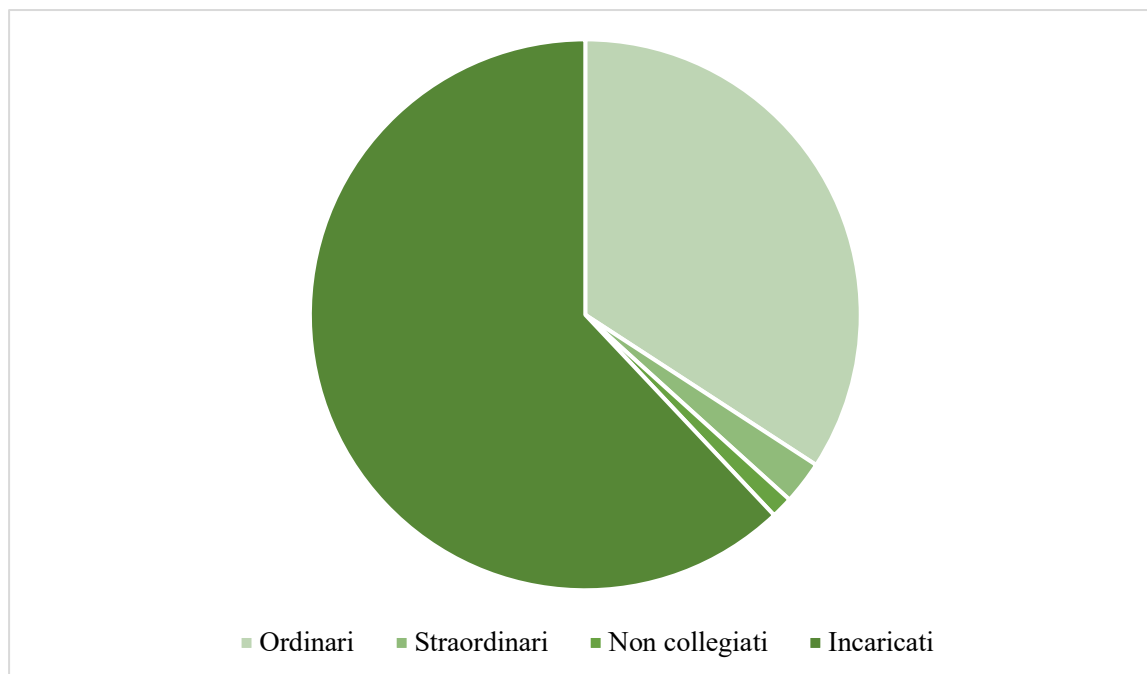
<sup>725</sup> J. Meda, *I «Monumenta Italiae Paedagogica»*, cit., p. 33.

<sup>726</sup> Regio Decreto 9 agosto 1910.

<sup>727</sup> Gazzetta Ufficiale, 7 dicembre 1933, n. 283.

in alcuni atenei dove la disciplina fu insegnata dagli stessi professori per lungo tempo: come Allievo a Torino, Calò a Firenze, Della Valle a Napoli e De Dominicis a Pavia.

Grafico 3.10. *Tipologia d'incarico*



### 3.2. Ricostruzione grafica degli spostamenti delle scuole di pensiero

#### 3.2.1. *Gli esordi della Pedagogia postunitaria*

Nel primo ventennio postunitario le cattedre universitarie di Pedagogia risentirono ancora degli echi della pedagogia risorgimentale: a Padova la docenza era affidata al sacerdote Antonio Rivato, seguace di Milde, che promosse un umanismo cristiano illuminato; anche a Pisa vi era un seguace del pensiero di Milde, Gaspero Pecchioli; dalla cattedra torinese Giovanni Antonio Rayneri professò il suo spiritualismo cristiano di derivazione rosminiana, ma aperto anche alle idee del Lambruschini e del Tommaseo; nell'ateneo fiorentino Pedagogia fu insegnata dal sacerdote Raffaello Lambruschini, sostenitore del cattolicesimo liberare, il cui pensiero pedagogico s'intrecciò con il problema religioso; a Bologna vi fu in principio Bonaventura Mazzarella, precursore del neokantismo, e in seguito lo spiritualista cattolico Francesco Bonatelli; infine a Pavia venne incaricato Giovanni Canna che fu profondamente influenzato dal pensiero di Lambruschini. Il denominatore comune a queste docenze fu la condivisione di una linea di pensiero cattolica, rafforzata dal fatto che ben quattro cattedre, Padova, Pisa, Torino e Firenze vennero occupate da sacerdoti.

Successivamente nell'ultimo ventennio dell'Ottocento si assistette all'affermazione di nuove scuole di pensiero che dominarono il panorama pedagogico accademico italiano: il Positivismo, il Neokantismo, l'Herbartismo e le pedagogie dello spirito.

### 3.2.2. *I positivisti*

Si può parlare di Positivismo in Italia a seguito dell'Unità, quando iniziarono a circolare, tra le file degli intellettuali, numerose opere relative alla cultura scientifica ed evoluzionistica. Qui lo sviluppo di tale corrente di pensiero fu successivo rispetto ad altri stati europei e, sebbene non si distinse per originalità riprendendo riflessioni già sviluppate in Francia, Germania e Inghilterra, ottenne nel nostro Paese un largo seguito, specialmente tra le file degli accademici.

In ambito pedagogico la scuola italiana del Positivismo promosse una riorganizzazione della pedagogia secondo criteri epistemologici, ma non tralasciò di occuparsi anche dei problemi della scuola del tempo come l'istruzione popolare, il riassetto organizzativo della scuola e la promozione di un'educazione di tipo laico.

Tra i docenti che occuparono le cattedre di Pedagogia in Italia dal 1870 fino alla fine del secolo, furono molti i nomi di celebri pensatori del Positivismo italiano.

Il primo positivista che insegnò Pedagogia all'Università fu Andrea Angiulli, prima a Bologna (1871-1876) e poi a Napoli (1876-1890). Si era formato alla scuola hegeliana di Bernardo Spaventa, successivamente, grazie ai suoi soggiorni all'estero, ebbe la possibilità di avvicinarsi alla cultura positivista che in seguito abbracciò. Il suo testo del 1872 (*La filosofia positiva e la pedagogia*) segnò la nascita della pedagogia positivista in Italia. Egli riteneva che la pedagogia dovesse collaborare con lo Stato per risolvere i problemi sociali.

Dopo il trasferimento di Angiulli a Napoli, un altro positivista occupò la cattedra bolognese: Pietro Siciliani. Egli fu un teorico del movimento e elaborò un Positivismo critico, nel quale la pedagogia era la disciplina per eccellenza in grado di consentire all'uomo di governare sè stesso<sup>728</sup>.

Nello stesso periodo anche Francesco Saverio De Dominicis sedette alla cattedra accademica di Pedagogia a Pavia. Egli si avvale dell'evoluzionismo per spiegare alcune tematiche di tipo pedagogico, come sostenne in molti suoi scritti, quali *Idee per una scienza dell'educazione* e *Scienza comparata dell'educazione*; inoltre ebbe a cuore il problema della riforma della scuola popolare che definì come un obiettivo imprescindibile che lo Stato avrebbe dovuto perseguire.

Anche dalla cattedra genovese si respirava la dottrina positivista grazie a Giovanni Daneo, voce poco nota nel panorama del tempo; fu un cattolico che si avvicinò al pensiero positivista sostenendo

---

<sup>728</sup> Cfr. G. Girardi, *Storia della Pedagogia*, Armando Editore, Roma 1968, pp. 327-328.

l'importanza della scuola laica. La sua prelezione al corso *Lo Stato e la famiglia nella scuola* ricalca in alcuni punti l'opera angiulliana del 1876.

Anche la cattedra palermitana diede un contributo all'avanzare del positivismo pedagogico prima con Emanuele Latino e poi con Valdarnini.

Nell'anno 1888 sia a Padova che a Catania ricoprirono la cattedra pedagogica due positivisti. Il primo, Roberto Ardigò, fu uno dei maggiori esponenti del filone italiano, fu in prevalenza un filosofo e teorizzò l'importanza di una scienza dell'educazione connessa ai principi deterministici e evolucionistici della sua filosofia. Il secondo, Domenico Romeo Taverni, fu un filosofo poco noto che aderì al Positivismo e anche il suo successore, Marino Luigi Martinez, abbracciò tale dottrina.

A Bologna, dal 1886 fino al 1892, ci fu Nicola Fornelli il quale aderì al Positivismo nella riflessione più matura del suo pensiero.

Con l'avvento del Novecento la ventata positivista che aveva caratterizzato il secolo precedente scomparve lasciando spazio a nuove riflessioni. Tuttavia negli atenei italiani vi furono ancora echi della dottrina positivista, ma elaborati alla luce di un campo di ricerca e azione più ricco e articolato. Tra questi tardo positivisti abbiamo, in primo luogo, a Padova Giovanni Marchesini, allievo di Ardigò, che cercò nella sua riflessione di portare avanti un Positivismo idealistico come lo definì lui stesso; in secondo luogo a Palermo si ebbe la docenza di Giovanni Colozza, allievo di Angiulli, che inizialmente seguì il maestro per poi distaccarsene. Anche Alfredo Piazzi, allievo di De Dominicis, fu un positivista, ma tenne la cattedra solo per un'annualità a Pavia e il suo contributo non fu molto incisivo.

### 3.2.3. *I neokantiani*

In seguito alla crisi del Positivismo si sviluppò in Italia, sulla linea della Germania, il Neokantismo o Neocriticismo. Tale corrente si impose come ritorno alla condizione antropologica del filosofare, anche se non è corretto parlare di un ritorno a Kant in Italia poiché il pensiero dell'autore non era mai stato propriamente oggetto di studio nel nostro Paese e il richiamo al filosofo di Königsberg avvenne infatti sulla base dell'interpretazione tedesca.

In alcune Università vi furono dei docenti che professarono un ritorno a Kant, tra cui ad esempio Bonaventura Mazzarella a Bologna, che però non possono essere completamente definiti neokantiani. Il primo vero iniziatore della filosofia neokantiana in Italia può essere considerato Francesco Fiorentino che ricoprì la cattedra pisana di Pedagogia a partire dal 1876. Egli però fu in prevalenza un filosofo e applicò pedissequamente al suo pensiero i caratteri del neokantismo. Anche Felice Tocco, il quale sedette alla cattedra di Pedagogia a Firenze dal 1892 al 1908, fu un filosofo neokantiano e si occupò di riprendere in Italia l'interpretazione di Kant. Fiorentino e Tocco furono

gli iniziatori della filosofia neokantiana nel nostro Paese e vennero seguiti da una schiera di filosofi e pedagogisti che aprirono le loro analisi all'influsso di tale dottrina. Tuttavia, dal finire del secolo fino alla Seconda Guerra Mondiale, la riflessione intorno al ritorno a Kant fu caratterizzata da un insieme assai vario di ramificazioni.

Tra i neokantiani «puri», oltre a Fiorentino e Tocco, troviamo Della Valle, Vidari e Maresca e, in secondo piano, Sacheli. Guido Della Valle tenne la docenza napoletana per più di trent'anni. Egli reinterpretò la dottrina di Kant alla luce del dualismo fenomenico e del realismo dei valori, elaborando una sua specifica dottrina. Giovanni Vidari, che occupò la cattedra torinese, si orientò verso un kantismo dai forti interessi psicologici. Nel suo testo, *Elementi di pedagogia*, egli presentò la pedagogia come una scienza dell'educazione in duplice relazione sia con la scienza che con la filosofia. Infine il pavese Mariano Maresca mostrò sempre nella sua riflessione una costante fedeltà a Kant che si tradusse in ambito pedagogico nel valorizzare un approccio filosofico alla pedagogia.

Tra i neokantiani minori abbiamo Calogero Sacheli, che però supplì alla cattedra genovese solo per un anno.

Il gruppo dei neokantini-herbartiani è rappresentato principalmente da Luigi Credaro, allievo di Cantoni. Il suo kantismo pedagogico è riassumibile nella valorizzazione di un atteggiamento di scambio e confronto tra posizioni diverse e nella valorizzazione della pedagogia di Herbart che rende pratica la lezione kantiana. Oltre a Credaro non vi sono in questo gruppo rappresentati di rilievo, ad eccezione del positivista Fornelli che sul piano della didattica mise in atto elementi ricavati da Herbart.

Vi è poi un gruppo di pedagogisti poco noti che aderirono alla dottrina del filosofo di Königsberg: Giuseppe Rossi a Catania che espose le sue teorie ne *La dottrina kantiana dell'educazione* e Giuseppe Tarantino a Pisa, allievo di Fiorentino che cercò di fondare la sua filosofia sugli studi psicologici.

Anche i filosofi Adolfo Faggi e Emilio Oggioni furono neokantiani, ma le loro supplenze furono di breve durata.

In conclusione vi fu, presso l'Università di Messina, dal 1891 al 1908, Giovanni Cesca che, sebbene sia stato profondamente influenzato da Kant nell'elaborazione del suo pensiero attinse anche ad altre correnti filosofiche, tra cui lo Spiritualismo, perciò non può essere collocato a pieno titolo tra i neokantiani.

#### 3.2.4. *Gli herbartiani*

Come accennato poco sopra seguaci e studiosi di Herbart furono, Credaro e Fornelli. Quest'ultimo fu uno dei maggiori conoscitori del filosofo di Gottinga, diede alle stampe numerosi saggi e si fece portavoce della necessità della diffusione della pedagogia herbartiana per chiunque si occupasse di

educazione. È però necessario fare riferimento anche ad Antonio Labriola che, per un certo periodo della sua riflessione pedagogica, aveva condiviso i fondamenti della pedagogia di Herbart.

### *3.2.5. Il primato dello spirito nelle dottrine dei docenti di Pedagogia*

Un discorso a parte merita lo Spiritualismo, corrente di pensiero dalle varie ramificazioni, che dunque annovera tra i suoi seguaci autori di differenti sfaccettature.

In primo luogo vi fu lo Spiritualismo cristiano, continuatore delle gradite tesi del Risorgimento pedagogico che ebbe, come scrisse Giovanni Calò, nella figura di Giuseppe Allievo uno dei più illustri e combattivi rappresentanti. Egli fu uno dei pochi a ricoprire la cattedra di Pedagogia in qualità di ordinario e per un periodo molto lungo, inoltre in un ateneo come Torino che era il fulcro del dibattito pedagogico italiano. Alla formazione del suo sistema filosofico e pedagogico contribuì il suo maestro Giovanni Antonio Rayneri, quest'ultimo predecessore dell'Allievo alla medesima cattedra.

Anche Bologna, seppur in maniera minore, fu un centro di irradiazione della filosofia spiritualista nei medesimi anni delle docenze di Rayneri e Allievo, prima con Bonatelli, poi con Acri e infine con Giuseppe Ferrari il cui pensiero pedagogico però non fu della medesima levatura di quello di Allievo. Anche i già citati Cesca e Valdarnini si confrontarono con la pedagogia spiritualista aprendosi però anche ad altre correnti di pensiero.

Tutti questi docenti si fecero portavoce di uno spiritualismo di matrice cattolica e operarono tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del nuovo secolo.

Con l'avvento del Novecento vi fu un gruppo di pedagogisti che si avvicinarono alla pedagogia dello spirito nel corso della formazione del loro pensiero tra cui: Benetti Brunelli a Roma, Benzoni a Genova, Tauro a Bologna e Franzoni a Pavia.

Infine studiosi come Raffaele Resta e Giovanni Calò si possono annoverare, secondo la definizione di Aldo Agazzi, nei neospiritualisti dualisti, gruppo di pedagogisti che esercitarono una vigorosa influenza sulla pedagogia italiana della prima metà del Novecento. La pedagogia professata da Resta dalla cattedra genovese si inserisce nel suo realismo teologico entro il quale «il mondo oggettivo e metafisico dei valori impersonati da Dio concorre alla formazione della persona». Il dualismo in senso spiritualista fu anche la concezione di Calò che poi si evolse nella direzione di un umanesimo cristiano aperto nei confronti delle istanze provenienti dal panorama culturale cattolico italiano.

È possibile notare una forte correlazione tra lo spiritualismo cristiano e una corrente filosofica successiva di derivazione francese e centrata sul concetto di persona: il Personalismo che si sviluppò in Italia a seguito del fallimento del regime Fascista. In ambito pedagogico essa ebbe a Padova due

esponenti di rilievo: Luigi Stefanini e Giuseppe Flores D'Arcais<sup>729</sup>. Il primo può essere considerato il fondatore del movimento personalistico in Italia ed espresse le sue teorie non solo a attraverso i suoi scritti, ma anche grazie alla sua attività concreta volta al rinnovamento della scuola nel secondo dopoguerra. Il secondo sostenne nei suoi testi il fondamento del valore della persona.

A Pavia vi fu tra 1949 e il 1957 il rosminiano Dante Morando il cui pensiero può essere affiancato allo Spiritualismo cristiano di Stefanini e Flores D'Arcais.

Infine anche a Messina, circa nello stesso periodo, fu professato, seppur in un arco temporale circoscritto, il personalismo di Catalfamo Giuseppe che fu critico, a differenza di quello cristiano di Stefanini. Egli avviò una riflessione sul concetto di persona distaccandosi dall'esigenza immanentistica che, a suo dire, aveva caratterizzato tanto l'idealismo quanto il materialismo.

Tra i docenti di Pedagogia delle università italiane nella prima metà del Novecento vi fu anche una piccola rappresentanza del Materialismo storico.

In primo luogo Antonio Labriola si fece portavoce delle teorie marxiste dalla cattedra universitaria romana per quasi un quarantennio. Nel suo testo *La concezione materialistica della storia* egli espone con chiarezza la sua dottrina e afferma che la pedagogia e l'educazione devono essere messe in relazione con la realtà storica per essere valutate in rapporto alle situazioni che le hanno prodotte<sup>730</sup>. Labriola fu l'unica voce accademica del Materialismo sul finire dell'Ottocento, poi bisognò attendere la metà del nuovo secolo per vedere altri studiosi orientati in quella direzione entrambi nell'ateneo pisano: prima Cesare Luporini, che passò dall'esistenzialismo giovanile al marxismo della maturità dedicando ampi spazi della sua produzione a temi quali il materialismo e l'antistoricismo<sup>731</sup>; e poi Nicola Badaloni.

### 3.2.6. *Il Neoidealismo gentiliano*

Nella prima metà del Novecento in Italia ci fu un rinnovamento della filosofia hegeliana che si manifestò con il fiorire di una nuova dottrina: il Neoidealismo. Tale corrente ebbe in Giovanni Gentile il suo esponente filosofico, mentre in Giuseppe Lombardo Radice il suo pedagogista-educatore<sup>732</sup>. Quest'ultimo insegnò Pedagogia a Catania dal 1911 al 1923 ed ebbe il merito di aver elaborato nel

---

<sup>729</sup> Cfr. AA. VV., *Pedagogia del personalismo italiano*, Città Nuova Editrice, Roma 1982, pp. 20-21.

<sup>730</sup> Cfr. R. Fornaca, *Pedagogia Italiana del Novecento. Dall'inizio del secolo al primo dopoguerra*, Editore Armando, Roma 1978, pp. 61-63.

<sup>731</sup> Sul pensiero filosofico e pedagogico di Luporini si veda AA. VV., *Il pensiero di Cesare Luporini*, Feltrinelli, Milano 1996.

<sup>732</sup> Cfr. A. Carlini (a cura di), *Il pensiero pedagogico dell'Idealismo. Gentile, Lombardo Radice e Codignola*, La scuola Editrice, Brescia 1958, pp. VII-XXIX.

dettaglio la teoria dell'educazione dell'Idealismo e di averla trasformata in un movimento pedagogico<sup>733</sup>. La pedagogia di Lombardo Radice si differenziò da quella gentiliana in quanto fu più empirica pur basandosi, come quella di Gentile, su una filosofia dello spirito. Gentile e Radice influenzarono più generazioni di docenti, in prevalenza filosofi, che ricoprirono la cattedra di Pedagogia. Molti di essi furono poco noti come Attisani, Cerreto, Raggiunti e Saitta. Ma nella scia della pedagogia attualistica gentiliana si è svolta anche l'azione di numerosi professori universitari di Pedagogia tra cui non mancarono nomi importanti: Gino Ferretti, Santino Caramella, e Gaetano Chiavacci.

Gino Ferretti condivise la concezione gentiliana della realtà universale come spirito in atto. Santino Caramella nel suo testo *Studi sul positivismo pedagogico* portò avanti una critica al movimento sulla base dell'idealismo gentiliano e in ambito pedagogico fu tenace assertore della concezione educativa della teoria dello spirito trascendentale. Gaetano Chiavacci esaminò alcuni aspetti del neoidealismo a partire dall'idea che il libero processo dello spirito coincide con l'atto educativo stesso.

Anche due donne, nella loro riflessione più matura, si legarono a Gentile: Valeria Benetti Brunelli e Cecilia Motzo Dentice di Accadia, quest'ultima partecipò attivamente al dibattito sulla riforma gentiliana del 1923.

Anche verso gli anni Sessanta troviamo un gruppo di neoidealisti, tra cui Vittorio Enzo Alfieri, Guido Calogero e Luigi Volpicelli, quest'ultimo, influenzato dal pensiero gentiliano, affrontò gli aspetti sociali e politici della scuola del tempo.

Infine Aldo Capitini fu inizialmente influenzato dalla corrente neoidealista per poi approdare a posizioni differenti.

### 3.2.7. *Gli indirizzi pedagogici del dopoguerra*

Con la fine della Seconda Guerra Mondiale il Neoidealismo gentiliano vide assottigliarsi le file dei suoi seguaci, ma tra gli accademici di Pedagogia contò ancora un discreto numero di adepti, in particolare nel centro e nel Sud Italia: a Roma con Guido Calogero, a Napoli con Cecilia Motzo Dentice di Accadia e a Palermo con Santino Caramella.

Iniziò però a farsi strada un indirizzo laico della pedagogia che, a seguito della crisi del Neoidealismo e della caduta del Fascismo, andò ad accostarsi alla pedagogia di Dewey. I maggiori rappresentanti furono Lamberto Borghi e Francesco De Bartolomeis e, sulla stessa linea ma animato da un vivo senso di religiosità, anche Aldo Capitini.

Borghi, prima di divenire docente di Pedagogia a Pisa e Firenze, viaggiò molto e si avvicinò al pensiero deweyano valorizzando l'importanza di una scuola non passiva dove il fanciullo venisse

---

<sup>733</sup> Cfr. S. Hessen, *L'idealismo pedagogico in Italia*, A. Armando Editore, Roma 1966, pp. 59- 64.



educato sulla base dei suoi interessi in virtù di una prospettiva di collaborazione umana e sociale. Francesco De Bartolomeis, dopo aver aderito al neoidealismo, se ne distaccò, promuovendo il ruolo sociale della scuola nella valorizzazione della natura del fanciullo.

Tali indirizzo pedagogico in linea con l'attivismo si sviluppò maggiormente in Toscana, mentre nel Nord Italia, in particolar modo a Pavia e Torino, Pedagogia venne insegnata da alcuni nomi noti dell'Esistenzialismo filosofico tra cui Abbagnano, Paci e Pareyson.

A Genova e a Padova vi furono invece dei pedagogisti cattolici che declinarono in maniera differente il loro comune orientamento: Bongioanni s'indirizzò maggiormente verso l'Esistenzialismo, mentre Flores D'Arcais fu un personalista.

Infine a Bologna e Catania vi fu la voce indipendente di Giovanni Maria Bertin, il cui pensiero pedagogico è il razionalismo critico che, riportando le parole di Aldo Agazzi, fu «polemico contro le unilateralità pedagogiche dell'individualismo, del sociologismo e dell'idealismo».

### 3.2.8. Analisi dei dati

I dati relativi alle dottrine filosofiche e pedagogiche abbracciate dai docenti di Pedagogia negli anni del loro insegnamento sono stati analizzati raggruppandoli in quattro periodi storici: dall'Unità fino al 1880; dal 1880 alla fine del secolo, dal 1900 alla fine della Seconda Guerra Mondiale e dal periodo post bellico fino al 1960. Le tabelle sottostanti mostrano i risultati dei dati raccolti.

Grafico 3.11. Correnti di pensiero dal 1860 al 1880

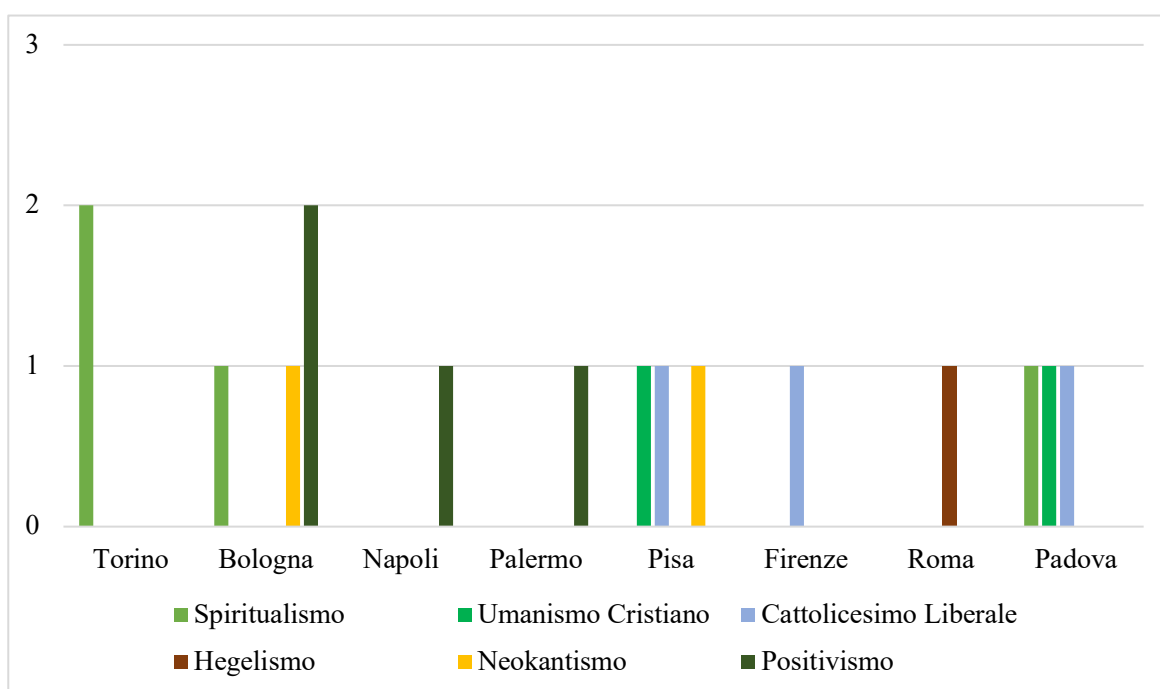


Grafico 3.12. *Correnti di pensiero dal 1880 al 1900*

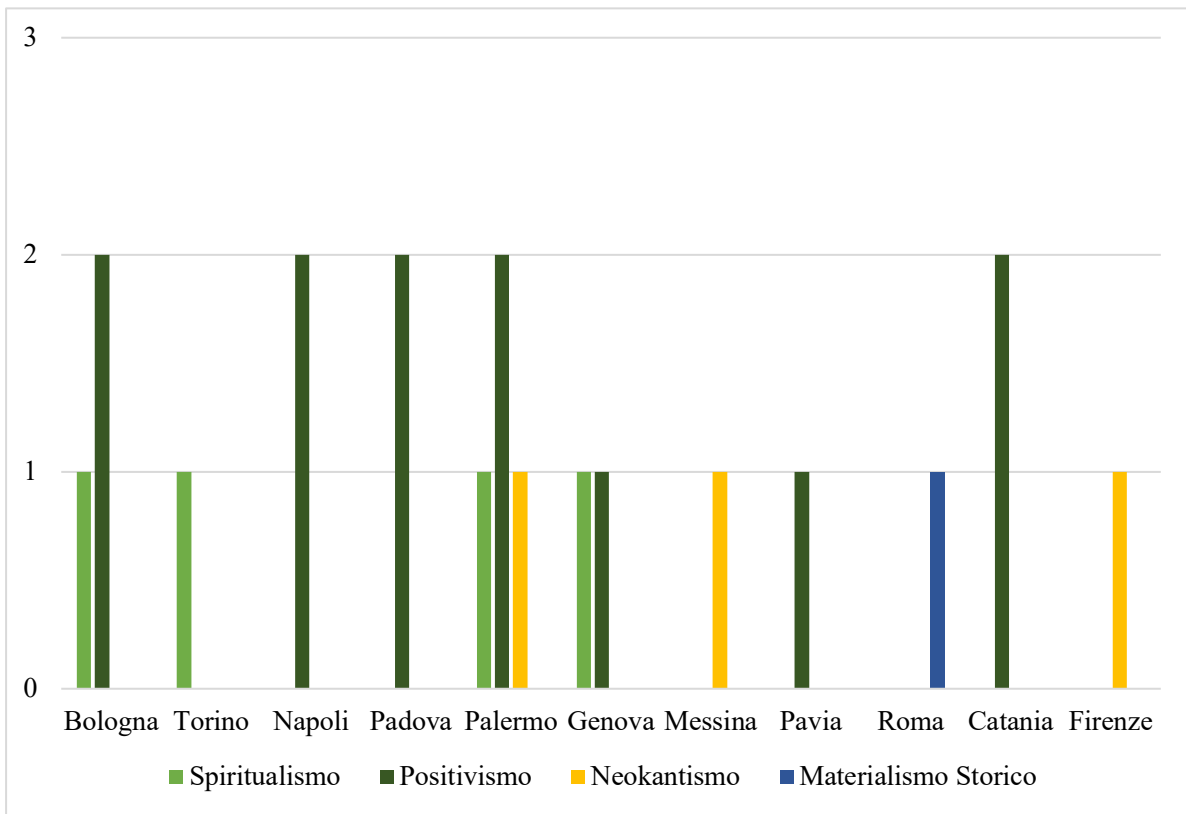


Grafico 3.13. *Correnti di pensiero dal 1900 al 1945*

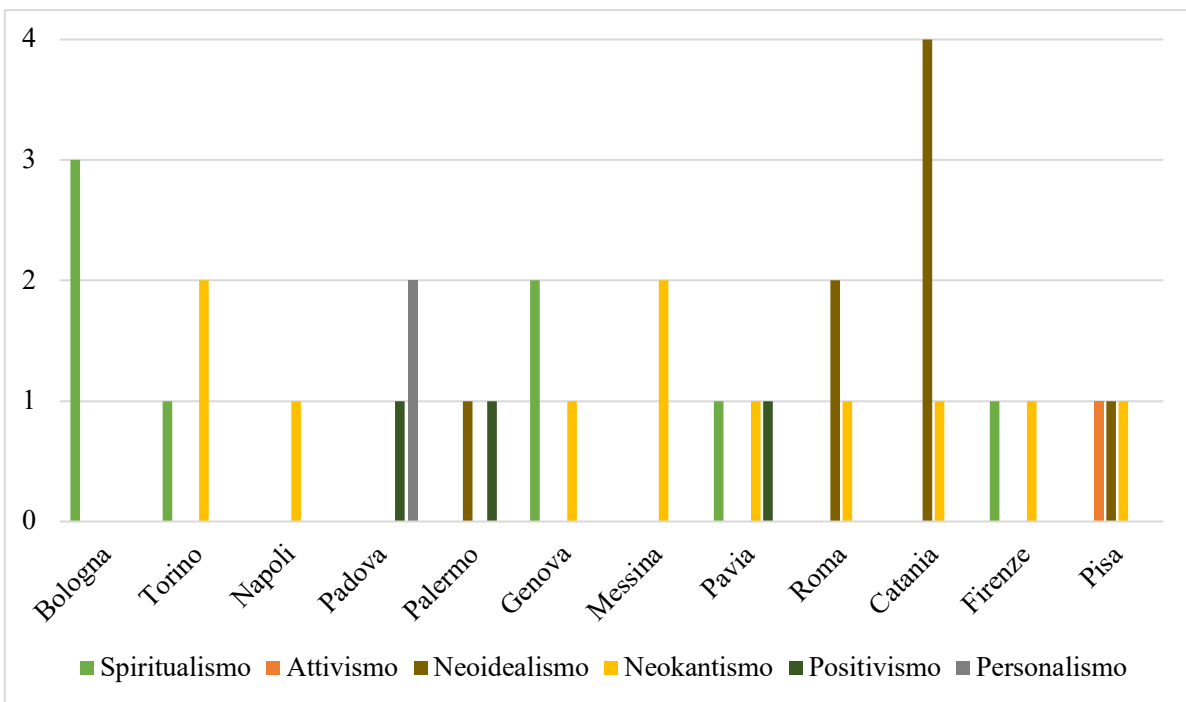
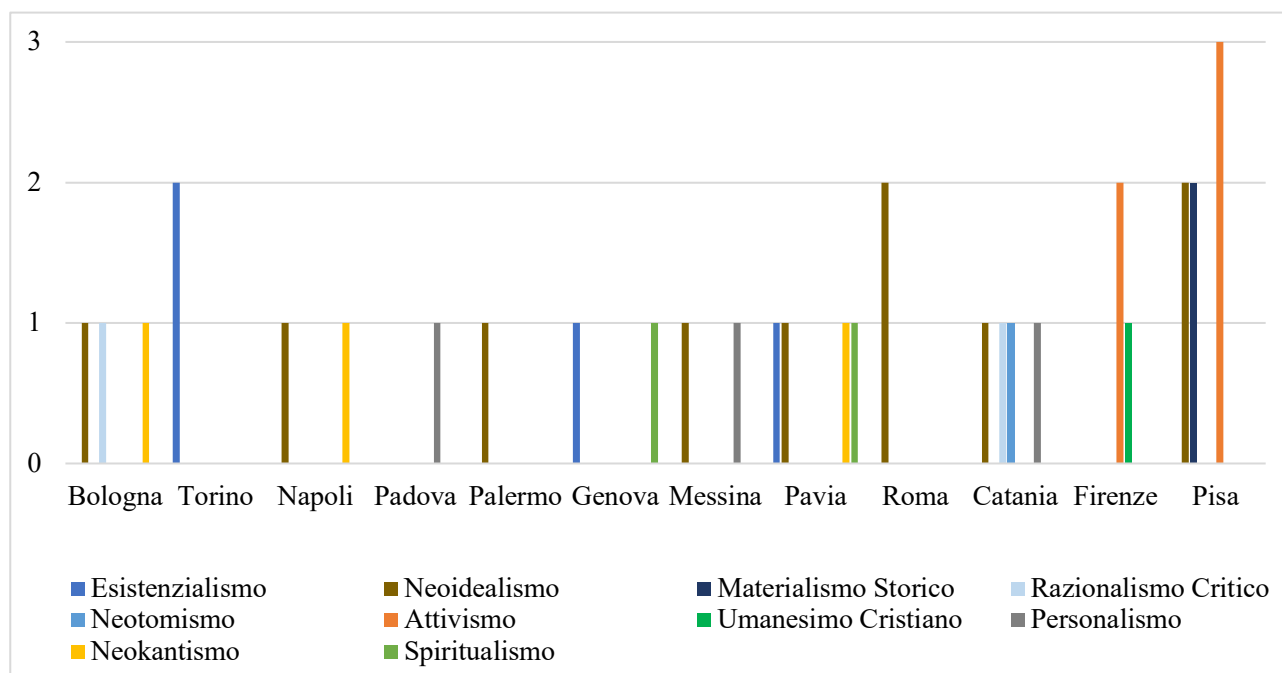


Grafico 3.14. Correnti di pensiero dal 1945 al 1960



### 3.3. Analisi comparativa dei programmi delle lezioni

Chi scrive è andata incontro ad alcune difficoltà nel reperimento dei programmi delle lezioni dei docenti italiani di Pedagogia, in primo luogo per la scarsità del materiale, il più delle volte andato smarrito, e in secondo luogo, specie per quanto riguarda le Università siciliane di Messina e Catania, per l'impossibilità di recarsi personalmente presso l'Archivio a causa dell'emergenza sanitaria, dovendo così declinare la ricerca a terzi.

Il materiale raccolto è stato trovato perlopiù negli annuari di ateneo che in molte università (Pavia, Bologna, Padova, Pisa, Firenze, Torino) riportano l'elenco degli argomenti affrontati dal docente a lezione e, in anni più recenti, anche le indicazioni bibliografiche di riferimento. L'Archivio dell'Università di Napoli conserva invece *i libretti dello studente*, ovvero sintetiche raccolte a stampa di tutti i programmi delle lezioni delle differenti Facoltà, edite a partire dal 1950. Le informazioni più approfondite circa i corsi della Facoltà romana sono state invece reperite nei registri del docente, questi ultimi non conservati però per ogni professore.

Anche i fascicoli personali dei singoli insegnanti si sono rivelati materiale prezioso, poiché spesso in essi sono stati trovati appunti, indicazioni o brevi riferimenti ai programmi dei corsi. Infine un altro strumento utile sono stati sia i testi delle prelezioni ai corsi di Pedagogia, edite però solo dei docenti più noti, sia, come nel caso di Ardigò e di Lambruschini, della pubblicazione postuma delle loro lezioni.

Lo scoglio più arduo si è dimostrato il ritrovamento dei programmi di incaricati poco noti che hanno tenuto la cattedra pedagogica per qualche annualità.

A seguito di queste premesse è possibile addentrarsi ora nell'analisi dei programmi stessi, suddividendoli in quattro archi temporali distinti.

### 3.3.1. Percorsi non monolitici nei programmi dei primi decenni postunitari

Nel periodo preunitario il testo imposto per legge ai docenti italiani di Pedagogia nei territori dell'Impero Asburgico era il *Trattato* e poi il *Compendio* del testo di Milde, opera dal grande valore pedagogico. Appena dopo l'Unità però la situazione si modificò: a Padova il professor Antonio Rivato trattò nel suo corso «dei principi della pedagogia colle debite applicazioni per la buona educazione dei giovani<sup>734</sup>»; mentre a Pavia la Pedagogia scomparve per riapparire solo nel 1879 con la docenza di Giovanni Canna di cui non si hanno notizie.

A Torino invece Giovanni Antonio Rayneri mantenne la sua cattedra anche dopo l'unificazione e, grazie alla pubblicazione delle sue lezioni, disponiamo di dettagliate informazioni circa gli argomenti. Possiamo suddividere il corso del docente in tre parti: nella prima si occupò di dare una definizione alla pedagogia, nella seconda analizzò i quattro aspetti dell'educazione (*intellettuale, estetica, morale e fisica*) che richiamano alla trattazione mildiana e infine affrontò la storia della pedagogia dai greci ai tempi più recenti, analizzando le dottrine di filosofi e pedagogisti, tra cui anche Milde e Lambruschini<sup>735</sup>. Nelle sue lezioni egli affrontò anche il tema dell'istruzione femminile con riferimento alle teorie di Caterina Franceschi Ferrucci.

Anche l'impostazione delle lezioni fiorentine di Lambruschini furono analoghe a quelle del Rayneri, sebbene prive dell'analisi dell'evoluzione storica della pedagogia: in esse infatti l'autore definì prima i principi della disciplina e poi passò in rassegna gli aspetti dell'educazione intellettuale e morale<sup>736</sup>.

Nell'Ateneo pisano anche Gaspero Pecchioli, come Rayneri, affrontò il pensiero di alcuni pedagogisti tra cui Milde e Rosmini. Ma l'aspetto di maggior interesse è senz'altro il fatto di aver diviso il corso in due parti Pedagogia Generale e Pedagogia Speciale<sup>737</sup>. Sebbene egli non abbia lasciato alcuna indicazione in merito alla dicitura *pedagogia speciale* è da scartare il fatto che si riferisse all'accezione relativa alla disabilità che ha per noi oggi. È utile segnalare però che tale distinzione venne fatta anche dal pedagogista Giovanni Cesca, docente messinese a lui di poco successivo, che

---

<sup>734</sup> De Vivo, *L'insegnamento della Pedagogia nell'Università di Padova*, cit. pp. 40-44.

<sup>735</sup> Cfr. G.A. Rayneri, *Della Pedagogica. Libri cinque del sacerdote G.A. Rayneri*, cit.

<sup>736</sup> Cfr. R. Lambruschini, *Della istruzione*, cit.

<sup>737</sup> *Ordine degli Studi nella Regia Università di Pisa, Anno accademico 1862-63*, P. Orsolini Prosperi, Tipografia della Regia Università, Pisa, 1862, p. 14.

definì la Pedagogia Generale come la disciplina che si occupa «dei problemi fondamentali dell'educazione» mentre la Pedagogia Speciale come quella che affronta i «singoli aspetti dell'educazione stessa<sup>738</sup>». Infine Pecchioli trattò dell'educazione come scienza e come arte, tematica condivisa anche dal suo successore, Everardo Micheli, che nel suo corso approfondì le nozioni della scienza e dell'arte di educare. Micheli svolse una rapida storia del pensiero pedagogico, soffermandosi in particolar modo sulle istanze dell'educazione cristiana di Antonio Rosmini. Le maggiori novità di Micheli furono però due: la questione dell'educazione scientifica della donna attraverso il testo *L'éducation progressive* di Albertine Necker de Saussure e anche l'approfondimento dei metodi per l'educazione dei sordomuti.

A Bologna prima e a Padova poi, Francesco Bonatelli trattò del rapporto tra Antropologia e Pedagogia.

Infine, sempre a Bologna, Angiulli fu il primo docente a dividere il suo corso in due parti: una relativa alla storia della pedagogia e l'altra comprendente le conferenze, gli esercizi scolastici e le composizioni settimanali.

Nonostante la rilevanza che assunse la pedagogia in ambito accademico, si può affermare che in questo primo periodo post unitario la disciplina non disponesse di una programmazione ben strutturata. I docenti incaricati della materia analizzavano perlopiù il pensiero di alcuni autori, soprattutto Rousseau, Milde, Rosmini e Lambruschini e riportavano temi ed esperienze ripresi dalla loro formazione personale, senza apporti di pensiero originali. Micheli ad esempio, che aveva collaborato alla Rivista *Dell'educazione dei sordomuti in Italia*, si occupò nel suo corso del pensiero di Pendola, direttore del periodico, circa il problema dell'educazione dei disabili uditivi.

### 3.3.2. Verso il nuovo secolo: la strutturazione dei programmi

Con l'arrivo di numerosi docenti di tendenze positivisti alle cattedre di Pedagogia, i programmi della disciplina assunsero impostazioni maggiormente condivise. Comune a tutte le cattedre, anche a quelle non tenute da positivisti come Torino, fu la trattazione della storia della pedagogia, sviluppata però da ogni docente in maniera autonoma: De Dominicis si occupò della pedagogia moderna, Fiorentino della storia dei metodi educativi e Allievo, in linea con la sua adesione allo spiritualismo, della pedagogia risorgimentale. Anche gli autori approfonditi furono diversi: Ardigò studiò Mill, Rousseau, Kant, Spencer, Niemeyer, Necker e Compay, Fornelli si concentrò, forte dei suoi studi, sulle dottrine di Herbart e Acri si soffermò su Rosmini e Gioberti.

Un aspetto nuovo rispetto al periodo precedente si manifestò nell'interesse per le problematiche della scuola del tempo. In questo modo l'insegnamento della pedagogia, come affermò lo stesso Labriola

---

<sup>738</sup> A. Campanelli, *Il pensiero filosofico e pedagogico di Giovanni Cesca*, cit., pp. 198-199.

non fu ridotto alla «meccanica riproduzione di una somma di precetti<sup>739</sup>», ma comportò un'interpretazione e una applicazione di quanto studiato. A tal proposito egli stesso si occupò della Scuola Popolare, dell'ordinamento della scuola secondaria e della pedagogia ginnasiale<sup>740</sup>. Sulla stessa linea di pensiero Daneo trattò del funzionamento della macchina scolastica e della necessità di operare una riforma educativa ad ampio respiro<sup>741</sup> infine Fornelli si occupò dell'insegnamento accademico.

In questo periodo la pedagogia, pur mantenendo il suo legame con filosofia tanto che molti autori studiati a lezione furono più filosofi che pedagogisti, iniziò anche a soffermarsi sugli aspetti più concreti e attuali dell'istruzione.

### 3.3.3. *Il Novecento e una nuova ridefinizione dei programmi*

Con l'avvento del nuovo secolo i programmi di Pedagogia si fecero più dettagliati e fu possibile intravedere una linea comune tra gli insegnamenti pedagogici dei vari professori italiani.

In primo luogo fu aspetto comune a molti docenti dividere il corso in parti: Luigi Credaro, ad esempio, nell'Ateneo romano, articolò le sue lezioni raggruppandone i temi in quattro categorie: la storia della pedagogia, la legislazione scolastica, la pedagogia teoretica e la pedagogia pratica; anche Giacomo Tauro a Bologna ripartì il corso in tre parti: una teorica, una storica e una pratica; un'impostazione simile è rintracciabile anche nelle lezioni fiorentine di Giovanni Calò; a Catania Lombardo Radice trattò, nella medesima annualità, della storia della pedagogia, delle problematiche attuali e svolse esercitazioni di pedagogia; infine a Pavia Maresca strutturò il suo programma in tre sezioni: una storica, una teorica e una dedicata alle esercitazioni.

In secondo luogo non si può fare a meno di notare che l'insegnamento della pedagogia rimase ancora profondamente ancorato alla filosofia, spesso infatti i docenti proponevano agli allievi lo studio di una storia della pedagogia dai confini labili che sconfinava nella filosofia. Gino Ferretti a Catania nell'anno accademico 1925-26 si occupò ad esempio del concetto della libertà e dell'educazione morale in Kant, del confronto tra Lessing e Fichte, del problema della libertà in Fichte e del raffronto tra il pensiero di Kant e quello di Schleiermacher<sup>742</sup>, tutti argomenti prettamente filosofici; anche lo stesso Credaro, il quale aveva impostato il suo insegnamento su solide basi pedagogiche, non poté fare a meno di approfondire nelle sue lezioni il pensiero di Kant e Schopenhauer; Chiavacci a Pisa

---

<sup>739</sup> N. Siciliani De Cumis (a cura di), *Scritti pedagogici di Antonio Labriola*, cit. p. 345.

<sup>740</sup> ASUSR, *Fascicolo personale Antonio Labriola*, AS n° 067, Lettera al Rettore.

<sup>741</sup> G. Daneo, *Lo stato e la famiglia nella scuola. Prelezione al corso di pedagogia nella R. Università di Genova: anno 1885-86*, cit.

<sup>742</sup> ASUC, Registro delle lezioni, *Giuseppe Luigi Ferretti*, Anno scolastico 1925-26 n. 9.

addirittura consigliò ai suoi studenti di pedagogia direttamente la lettura della *Critica del giudizio* di Kant. Questo legame con la filosofia risultava difficile da abbandonare anche perché erano ancora numerosi i docenti filosofi che insegnavano Pedagogia, a ciò si aggiungeva il fatto che, con l'avvento del Neoidealismo, la pedagogia era stata considerata una filosofia dello spirito e come scriveva Gentile, «rifiutare la filosofia in nome della pedagogia potrebbe essere come rifiutare la teoria eliocentrica del nostro mondo in nome dell'osservazione empirica<sup>743</sup>».

Punto condiviso da ogni docente fu quello di affrontare nel suo corso la storia della pedagogia che come si è visto, aveva anche profonde implicazioni filosofiche. La tabella sottostante mostra nel dettaglio quali autori e quali periodi venissero indagati da ogni docente.

Tabella 3.2. *Dettaglio periodi storici e autori presenti nei programmi dei docenti di Pedagogia*

Luigi CREDARO	<u>Periodo</u> : Storia dell'educazione nell'Antica Grecia, a Roma, nel Cristianesimo, nel Medioevo, nel Rinascimento e nell'Illuminismo. <u>Autori</u> : Kant, Schopenhauer, Lamarck, Darwin, Pestalozzi, Montaigne, Comenio, Rousseau, Bacone, Herbart, Rebelais, Pestalozzi, Lombroso, Platone, Hobbes, Rochow, Rosmini, Cartesio, Locke, Alfieri, Manzoni, Comenio
Francesco Saverio DE DOMINICIS	<u>Periodo</u> : Storia della pedagogia e storia della pedagogia moderna <u>Autori</u> : da Locke a Rosmini
Mariano MARESCA	<u>Periodo</u> : Storia del pensiero educativo in rapporto all'evoluzione del pensiero filosofico
Giovanni VIDARI	<u>Periodo</u> : I momenti centrali di affermazione dell'italianità dalla romanità ai giorni nostri
Francesco ACRI	<u>Autori</u> : Rosmini, Gioberti
Giuseppe Michele FERRARI	<u>Autori</u> : Locke, Cuoco, Pestalozzi, Herbart
Giacomo TAURO	<u>Autori</u> : Montaigne, Pestalozzi, Cartesio, Rosmini, Herbart
Roberto BENZONI	<u>Periodo</u> : Positivismo <u>Autori</u> : Herbart
Raffaele RESTA	<u>Autori</u> : Vico
Giovanni CALÒ	<u>Periodo</u> : Risorgimento italiano <u>Autori</u> : Rousseau, Comenio
Giuseppe TARANTINO	<u>Periodo</u> : i primi secoli del Cristianesimo
Gaetano CHIAVACCI	<u>Autori</u> : Platone, Vico, Rousseau, Kant, Rosmini
Guido CALOGERO	<u>Periodo</u> : Italia contemporanea <u>Autori</u> : Schiller
Giuseppe LOMBARDO RADICE	<u>Periodo</u> : storia della pedagogia in relazione alla storia della filosofia, Rivoluzione Francese, Illuminismo

<sup>743</sup> G. Gentile, *Il concetto scientifico della filosofia*, in *Scuola e filosofia*, Sandron, Palermo 1908, p. 27.

	<u>Autori:</u> Rousseau, Diderot, Talleyrand, Condorcet, Gentile
Giuseppe Luigi FERRETTI	<u>Autori:</u> Kant, Fichte, Hegel, Schelling, Capponi, Lambruschini
Eugenio CERRETO	<u>Autori:</u> Montaigne, Rousseau, Pascal, Cartesio, Hume, Smith, Bentham, Spencer, Petrarca, Machiavelli.
Santino CAMELLA	<u>Periodo:</u> Antica grecia <u>Autori:</u> Socrate, Platone e Aristotele

Credaro, Vidari e De Dominicis affrontarono la storia della pedagogia in un arco temporale molto lungo che andava dall'antichità ai giorni nostri, gli altri docenti invece si concentrarono su alcuni specifici periodi storici. Caramella approfondì gli autori antichi: Socrate, Platone e Aristotele; Lombardo Radice si occupò degli illuministi francesi tra cui Diderot, Condorcet e Rousseau; mentre Ferretti fece trattò gli idealisti tedeschi; molti professori esaminarono autori del Risorgimento italiano. È significativo infine che quasi tutti si concentrarono sul pensiero pedagogico di Rousseau, Pestalozzi e Herbart.

In terzo luogo iniziò a emergere in questo periodo un maggior interesse da parte dei docenti di Pedagogia per le problematiche più attuali e ciò si tradusse nella trattazione a lezione di questioni legate alla scuola del tempo: Calò si occupò della scuola attiva e della scuola del lavoro, Benzoni affrontò l'annosa questione dell'insegnamento accademico della Pedagogia; Credaro s'interessò alla scuola popolare e tenne alcune lezioni sulla legislazione scolastica, aspetto profondamente innovativo, e Ferrari a Bologna fece un approfondimento sulla personalità dell'adolescente, sull'amore e sull'educazione sessuale.

Un aspetto comune alle varie cattedre italiane dei primi Novecento fu poi la presenza delle *Esercitazioni di pedagogia*, momenti dedicati alla relazione educativa e basati sul confronto e il dialogo tra docenti e studenti. La tabella sottostante mostra, per ogni docente, in che cosa consistevano tali esercitazioni.

Tabella 3.3. *Dettaglio temi delle esercitazioni nei programmi dei docenti di Pedagogia*

Luigi CREDARO	Preparazione e lettura di componimenti a carattere pedagogico, correzione dei componimenti, lettura di libri e riviste, consigli per le dissertazioni di diploma, preparazione a lezioni pubbliche, lezioni pubbliche, spiegazione e uso del materiale del Museo, esperimenti al museo
Mariano MARESCA	Esercitazioni pedagogiche su temi vari, esercitazioni su temi di Psicologia generale applicata all'educazione, esercitazioni pedagogiche su argomenti di storia dell'educazione, lettura di testi
Giacomo TAURO	Esercitazioni agli studenti su argomenti di storia delle dottrine pedagogiche, di antropologia pedagogica, di psico-patologia, di didattica, visite ed escursioni



	pedagogiche ai diversi ordini di insegnamento, analisi su opere di antichi scrittori romani di carattere pedagogico, esercitazioni sugli scrittori pedagogici italiani dei secoli XVIII e XIX, esercitazioni su opere e correnti pedagogiche italiane e straniere
Giovanni CALÒ	Conferenze e discussioni, lettura di classici della pedagogia, lettura di autori, conferenze sui pedagogisti del secolo XVIII, letture e discussioni sulla pedagogia dell'insegnamento secondario
Giuseppe LOMBARDO RADICE	Commento di articoli tratti dalla rivista <i>Educazione Nazionale</i> , discussione in merito a temi centrali della pedagogia, presentazione di lavori personali a carattere pedagogico, stesura di articoli, riordino della biblioteca

Infine dal vaglio delle tematiche trattate a lezione è emerso che alcuni docenti si sono occupati di argomenti che esulavano dai soliti aspetti indagati in ambito pedagogico. Eugenio Cerreto, ad esempio approfondì il ruolo di Machiavelli e Petrarca nella formazione dell'identità nazionale. Guido Calogero mise in relazione il diritto e la politica con i problemi educativi.

Spostando l'interesse dai contenuti ai metodi, è noto che gran parte dei docenti si avvaleva ancora di un'impostazione tradizionale, anche se, ad esempio, le lezioni di Marchesini vennero definite «lezioni-conversazioni-dialogo» e in quelle di Gino Ferretti vi erano scambi produttivi tra docenti e studenti.

Per concludere, nei numerosi programmi passati al vaglio, sebbene non sia indicata la bibliografia d'esame, è talvolta riportato il riferimento ai testi degli autori: ciò ci fa supporre che lo studio avvenisse direttamente sulla fonte originale senza mediazione di terzi: Gaetano Chiavacci propose la lettura di alcuni dialoghi di Platone e dell'*Emilio* di Rousseau e Calogero indicò le *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo* di Schiller.

#### 3.3.4. Gli anni post bellici e la difficile separazione dalla contaminazione filosofica

Negli anni del secondo conflitto mondiale si hanno poche informazioni in merito ai programmi poiché il più delle volte gli annuari non sono stati stampati. Si trovano solo degli annuari cumulativi degli anni bellici contenenti le informazioni più importanti. Con la fine della guerra però non solo è aumentato il numero degli annuari che riportavano anche i programmi, ma è stato maggiore il materiale reperito in archivio.

Sebbene nella prima metà del Novecento la pedagogia si fosse arricchita sul piano teoretico attraverso la ricerca sperimentale e la riflessione epistemologica e nonostante la disciplina si stesse avviando verso la ridefinizione della sua identità, in ambito accademico vi erano ancora degli ostacoli al raggiungimento della piena autonomia<sup>744</sup>. Dal vaglio dei programmi postunitari è emerso che il

<sup>744</sup> Cfr. F. Cambi, *Storia della pedagogia*, cit., p. 496.

maggior impedimento all'acquisizione di tale indipendenza fosse da ricondurre al fatto che la Pedagogia veniva ancora affidata per incarico ai professori di Filosofia, i quali trattavano tematiche prettamente filosofiche. Inoltre, in molti atenei anche prestigiosi, l'incarico di Pedagogia, nella Facoltà di Lettere e Filosofia, era temporaneo e i docenti si susseguivano con velocità incalzante. A Catania si alternarono in quindici anni cinque docenti, tra cui Placido Alberti, un assistente volontario alla cattedra che venne incaricato della docenza, nonostante la poca esperienza<sup>745</sup> e Guido Gherzi che per due annualità erogò l'insegnamento di Storia della Pedagogia in sostituzione alla Pedagogia<sup>746</sup>. A Pisa, dal dopoguerra al 1960 vi furono, sette docenti che mantennero l'incarico solo per due anni accademici. Anche in atenei dove la docenza era più stabile, come Torino, coloro che insegnavano Pedagogia erano ancora filosofi, ovvero Abbagnano e Pareyson.

La disciplina faticava ancora ad avviare un processo di separazione dalla filosofia, tuttavia negli anni post bellici, come si evince da alcuni programmi dei corsi, vennero fatti grandi passi avanti in questa direzione. La prima novità di un certo rilievo risiedeva nel fatto che per alcuni corsi venne indicata una bibliografia relativa non solo alle fonti originali come in passato, ma anche a testi critici su vari argomenti. Ad esempio Vittorio Enzo Alfieri indicò nei programmi dei suoi corsi alcuni testi di riferimento: in primo luogo il volume del filosofo Garin sull'*Educazione in Europa*; in secondo luogo l'opera di Dina Bertoni Jovine, *Storia della scuola popolare in Italia*, (scelta insolita questa poiché gli orientamenti politici e filosofici di Alfieri e di Bertoni Jovine non collimavano: Alfieri era un liberale crociano e Bertoni Jovine una marxista. La probabile motivazione di tale scelta è che era l'unico libro edito in quei tempi circa la tematica della scuola popolare). Questi due volumi erano obbligatori, ma vi era anche indicato, tra le letture consigliate, il volume di Renato Tisato (assistente volontario alla cattedra di Pedagogia): *I liberali cattolici. Manzoni, Rosmini, Gioberti, Lambruschini. Introduzione, scelta e commento*<sup>747</sup>.

Anche a Napoli sia Guido Della Valle che Cecilia Motzo Dentice di Accadia fornirono una bibliografia di riferimento: Motzo Dentice, oltre alle sue pubblicazioni, *Storia della Pedagogia*<sup>748</sup> e *L'educazione nella storia del pensiero*<sup>749</sup>, indicò il testo di Eugenio Garin *L'educazione umanistica*

---

<sup>745</sup> *Annuario della Università degli Studi di Messina. Anno accademico 1952-53*, cit., p. 116.

<sup>746</sup> *Annuario della Università degli Studi di Messina. Anno Accademico 1950-51*, cit, p. 58.

<sup>747</sup> Università degli Studi di Pavia, *Annuario per l'anno accademico 1959-60*, Industria Grafica Mario Ponzio, Pavia 1960, p. 100.

<sup>748</sup> ASUN, Università degli studi di Napoli, *Guida dello Studente Parte Seconda, Facoltà di Lettere e Filosofia*, 1955-56 p. 22.

<sup>749</sup> ASUN, Università degli studi di Napoli, *Guida dello Studente Parte Seconda, Facoltà di Lettere e Filosofia*, 1959-60 pp. 39-40.

in Italia, mentre Della Valle prescrisse il *Compendio di Storia della Pedagogia* di Antonio Aliotta, pensato per gli istituti magistrali<sup>750</sup>.

Il secondo cambiamento significativo negli anni del dopoguerra fu la presenza nei programmi del corso monografico (o parte speciale) in aggiunta alla parte storica e alle esercitazioni. Tali corsi monografici erano molto variegati e spaziavano dalla filosofia, alla sociologia alla psicologia. Nell'anno accademico 1952-53 Guido Della Valle tenne una dissertazione sul pensiero educativo di Dante Alighieri<sup>751</sup>; Dentice di Accadia mutò la parte specifica del suo corso ogni anno: nel 1955-56 si occupò di autogoverno<sup>752</sup>, l'anno dopo delle scuole attive<sup>753</sup> e nel 1957 del problema della scuola media in cinquant'anni di storia<sup>754</sup>; Abbagnano centrò le sue indagini sul rapporto tra pedagogia e sociologia<sup>755</sup>; De Bartolomeis fece affrontò i caratteri della scuola materna. La tabella sottostante mostra i temi principali trattati dai docenti nei loro corsi monografici.

Tabella 3.4. *Argomenti dei corsi monografici dei docenti di Pedagogia*

Psicologia
Approfondimenti sui vari ordini di scuola
Sociologia
Filosofia
Aspetti dell'educazione (tipologie di educazione, rapporto educativo, dialogo educativo)
Letteratura

Infine, se negli anni precedenti i pedagogisti maggiormente studiati furono Rousseau e Pestalozzi, con il periodo post bellico quasi ogni docente approfondì la figura di Dewey: a Firenze Borghi analizzò il principio della tolleranza nella teoria di Dewey e il ruolo che l'autore statunitense attribuiva all'immaginazione, inoltre analizzò le opere *Natura e condotta dell'uomo* e *Una fede*

---

<sup>750</sup> ASUN, Università degli studi di Napoli, *Guida dello Studente Parte Seconda, Facoltà di Lettere e Filosofia*, 1953-54 pp. 21-22.

<sup>751</sup> ASUN, Università degli studi di Napoli, *Guida dello Studente Parte Seconda, Facoltà di Lettere e Filosofia*, 1952-53 p. 21.

<sup>752</sup> ASUN, Università degli studi di Napoli, *Guida dello Studente Parte Seconda, Facoltà di Lettere e Filosofia*, 1955-56 p. 22.

<sup>753</sup> ASUN, Università degli studi di Napoli, *Guida dello Studente Parte Seconda, Facoltà di Lettere e Filosofia*, 1956-57 p. 28.

<sup>754</sup> ASUN, Università degli studi di Napoli, *Guida dello Studente Parte Seconda, Facoltà di Lettere e Filosofia*, 1957-58 pp. 34-35.

<sup>755</sup> Università degli Studi di Torino, *Annuario per l'anno accademico 1955-56. 552 dalla fondazione*, Tipografia Artigianelli, Torino 1959, p. 119.

comune<sup>756</sup>; De Bartolomeis affrontò il pensiero del noto pedagogista<sup>757</sup>; anche Guido Calogero si soffermò su Dewey, di cui aveva commentata l'edizione italiana di *A common Faith*<sup>758</sup>, infine Aldo Capitini a Pisa affrontò la branca del pensiero pedagogico dello studioso espressa nel testo *Democrazia ed Educazione*<sup>759</sup>. Sottostava a questa scelta un interesse condiviso per un modello più organico di pedagogia di cui anche il mondo accademico sentiva la necessità.

In conclusione nel ventennio postbellico, all'interno della Facoltà di Lettere e Filosofia, i programmi dell'insegnamento pedagogico faticavano ancora a emanciparsi dalla filosofia, ma non mancarono docenti più illuminati che proponevano nei loro corsi temi pedagogici all'avanguardia.

### 3.3.5. I riferimenti nei programmi ai Musei Pedagogici

All'interno di alcuni programmi della fine dell'Ottocento e dei primi del Novecento troviamo espliciti riferimenti al Museo Pedagogico dove gli studenti si recavano per svolgere le esercitazioni di Pedagogia. Come scrisse Giacomo Tauro nel suo testo del 1903 «si designano sotto il nome di musei pedagogici quegli'istituti che comprendono, da una parte, una biblioteca di opere scolastiche e pedagogiche, di legislazione e di amministrazione scolastica; e dall'altra, delle collezioni di materiale didattico e di suppellettile scolastica<sup>760</sup>». I primi musei pedagogici vennero fondati nelle Università di Roma, Napoli e Palermo, ma ebbero vita breve poiché, come scrisse il ministro Villari nella sua richiesta di soppressione, «nelle Università essi non hanno la sede più appropriata, perché ivi s'insegnano i principi, i metodi e la storia della scienza, non la pratica dell'insegnamento elementare<sup>761</sup>». Tuttavia, presso l'Università palermitana, Emanuele Latino svolse le sue lezioni settimanali di Pedagogia presso il Museo<sup>762</sup>.

---

<sup>756</sup> Università degli Studi di Firenze, *Annuario 1959-60*, Firenze 1960, p. 247.

<sup>757</sup> Università degli Studi di Torino. *Annuario per l'anno accademico 1958-59. 555 dalla fondazione*, Tipografia Artigianelli, Torino p. 233.

<sup>758</sup> Università degli studi di Roma. *Annuario per l'anno accademico 1959-60. DCLVII dalla fondazione*, Tip. V. Ferri, Roma 1960, p. 97.

<sup>759</sup> Cfr. A. Gaudio, *L'insegnamento della Pedagogia nelle Università Toscane dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra* in F. Cambi (a cura di), *La Toscana e l'educazione. Dal Settecento a oggi: tra identità regionale e laboratorio nazionale*, cit., p. 415.

<sup>760</sup> G. Tauro, *Della necessità di ricostruire in Italia il Museo d'istruzione e di Educazione*, G. B. Paravia, Torino 1903, p. 3.

<sup>761</sup> Regia Università degli studi di Roma. *Annuario per l'anno scolastico 1891-92*, Tipografia Fratelli Pallotta, Roma 1892, p. 167.

<sup>762</sup> *Annuario della Regia Università degli studj di Palermo. Anno scolastico 1890-91*, Tipografia dello statuto, Palermo 1890, pp. 80-81.

Fu però grazie a Luigi Credaro, che fondò quello romano, che essi vennero riaccreditati nell'ambiente accademico configurandosi in modo differente dal passato<sup>763</sup>. Per Credaro il Museo si delineava come una struttura di servizi e strumenti ausiliari al percorso formativo che il docente poteva sfruttare durante le sue esercitazioni di Pedagogia portando i suoi studenti a visitarlo, illustrando le tipologie di materiale in esso presente e invitando anche gli allievi a utilizzarle<sup>764</sup>. In anni successivi anche Domenico Romeo Taverni a Padova e Giovanni Calò a Firenze si adoperarono per la realizzazione di un Museo dell'Istruzione con lo scopo di accumulare «quanti materiali si potessero all'uopo di stabilire scientificamente le tradizioni della pedagogia italiana ed, in ispecie, la storia della scuola presso di noi<sup>765</sup>», tuttavia nei programmi non indicarono se essi venissero usati o meno per le lezioni. Questo aspetto pratico relativo all'utilizzo del Museo Pedagogico andò scemando negli anni della Riforma Gentile che, come noto, considerava superflue le esercitazioni pratiche di didattica in quanto secondo il pedagogista siciliano era sufficiente sapere per sapere insegnare.

### 3.4. Commento e raffronto riassuntivo dei dati raccolti

Dopo aver analizzato i numerosi dati raccolti si è ora in grado di avere un quadro generale per capire chi fossero i professori che occuparono le cattedre italiane di Pedagogia in Italia.

Evidentemente non è possibile definire un prototipo del docente-tipo lungo un arco temporale molto esteso come quello preso in esame, pertanto chi scrivere cercherà di fare un ritratto del docente idealtipico della disciplina in alcuni periodi storici.

Le tabelle sottostanti mostrano una sorta di carta d'identità del professore di pedagogia a seconda dei diversi periodi.

Tabella 3.4. *Identikit professore italiano di Pedagogia dal 1860 al 1880*

Età media ingresso in cattedra	48 anni
Provenienza	Nord Italia
Formazione	Seminario
Laurea	Nessuna o Filosofia
Tipologia d'incarico prevalente	Ordinario

<sup>763</sup> Cfr. A. Barausse, *La scuola pedagogica di Roma*, cit., p. 36

<sup>764</sup> ASUSR, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Lezioni di Pedagogia. Luigi Credaro. Anno Scolastico 1908-1909*, AS n°064, Libretti delle lezioni.

<sup>765</sup> J. Meda, *I «Monumenta Italiae Paedagogica»*, cit., p. 33.

Durata media incarico	10 anni
Corrente di pensiero	Pedagogia risorgimentale di stampo cattolico
Tipologia del corso	Milde, Rosmini

Nel primo ventennio postunitario la pedagogia accademica in Italia risentiva ancora fortemente dell'influenza dell'impostazione che era stata data alla cattedra prima dell'Unità.

Il docente medio aveva un'età compresa tra i 45 e i 50 anni ed era approdato alla docenza nella fase matura della sua carriera; proveniva principalmente dal Nord Italia e aveva ricevuto la sua prima formazione presso il Seminari, pertanto la sua impostazione didattica, anche a livello accademico, era ancora influenzata dalla dottrina religiosa. In genere tale ipotetico docente non disponeva di nessuna laurea, ma vi erano le eccezioni di alcuni studiosi che avevano completato gli studi filosofici. Un aspetto interessante è che il prototipo del professore di Pedagogia dal 1860 al 1880 era ordinario e ricopriva la cattedra in media 10 anni, un periodo relativamente lungo che gli dava la possibilità di strutturare il suo insegnamento che risultava dunque permeato dalla dottrina cristiana e faceva in particolar modo riferimento a quelle pedagogie cattoliche del Risorgimento a sfondo religioso ovvero lo Spiritualismo personalistico e il Cattolicesimo liberale.

Infine nelle sue lezioni di Pedagogia il docente medio si rifaceva ancora fortemente al pensiero di E. Milde che aveva promosso una pedagogia scientifica di stampo cattolico: molte parti del programma ricalcavano infatti pedissequamente i paragrafi dei testi mildiani; un altro autore centrale nelle lezioni fu Rosmini del quale vennero approfonditi anche numerosi testi. In questo periodo i docenti, salvo alcune eccezioni, non si fecero portavoce di dottrine o teorie particolarmente innovative, ma furono ripetitori di una pedagogia che, sebbene fosse di ottima qualità, stava lasciando posto a concezioni più recenti.

Tabella 3.5. *Identikit professore italiano di Pedagogia dal 1880 al 1900*

Età media ingresso in cattedra	43 anni
Provenienza	Nord Italia e Sud Italia
Formazione	Diploma abilitazione all'insegnamento
Laurea	Nessuna o Filosofia
Tipologia d'incarico prevalente	Ordinario
Durata media incarico	15 anni
Corrente di pensiero	Positivismo
Tipologia del corso	Storia della Pedagogia e problematiche della scuola del tempo

Il prototipo del docente di Pedagogia di fine Ottocento abbandonò i tratti romantici della sua dottrina per promuovere una valorizzazione della scienza educativa dal sapore positivista. Tale professore ipotetico aveva comunque raggiunto l'ordinariato e aveva mantenuto la docenza per un periodo più lunga. Aveva intrapreso la prima formazione per essere avviato all'insegnamento, dato che mostrava un vivo interesse per l'aspetto più pratico della disciplina, come si evince anche dai programmi. Per questo motivo un discreto numero di docenti era sprovvisto di laurea.

Infine l'insegnante accademico di Pedagogia sul finire dell'Ottocento era un positivista che si era occupato nelle sue lezioni sia di ricostruire la Storia della Pedagogia, ma soprattutto aveva posto la sua attenzione ai problemi della scuola, quest'ultima ritenuta come lo strumento essenziale della crescita educativa della società.

Tabella 3.6. *Identikit professore italiano di Pedagogia dal 1900 al 1945*

Età media ingresso in cattedra	41 anni
Provenienza	Sud Italia
Formazione	Liceo Classico
Laurea	Filosofia
Tipologia d'incarico prevalente	Incaricato
Durata media incarico	7 anni
Corrente di pensiero	Neoidealismo e Neokantismo
Tipologia del corso	Parte storica, parte teorica, parte pratica

Con l'inizio del nuovo secolo il profilo del professore italiano di Pedagogia si sviluppò in altre direzioni. In primo luogo ci fu una decrescita dell'età media, da attribuire principalmente al fatto che una gran parte dei docenti erano incaricati della disciplina e di conseguenza accedevano prima alla docenza. Tuttavia, proprio per la tipologia del suo ruolo, il docente rimaneva in carica molto meno, in media sette anni. Il modello di professore del primo Novecento in genere aveva frequentato il liceo Classico e si era laureato in Filosofia. Vi era poi una scissione nell'adesione alla corrente di pensiero: una parte dei docenti aderì al Neoidealismo gentiliano che andava affermandosi con l'avvento del nuovo secolo, mentre l'altra parte avviò una riflessione critica intorno a Kant.

Infine il docente impostava le sue lezioni suddividendole in tre parti: la parte relativa alla storia della pedagogia, la parte teorica e la parte pratica.

Tabella 3.7. *Identikit professore italiano di Pedagogia dal 1945 al 1960*

Età media ingresso in cattedra	43 anni
Provenienza	Tutta Italia
Formazione	Varia
Laurea	Filosofia
Tipologia d'incarico prevalente	Incaricato
Durata media incarico	3 anni
Corrente di pensiero	Varia
Tipologia del corso	Corsi monografici vari

Tracciare un identikit del docente di Pedagogia dal secondo dopoguerra fino agli anni Sessanta risulta più complesso a causa del fatto che i profili iniziarono a specificarsi maggiormente. In primo luogo vi era una maggior mobilità sociale quindi i docenti generalmente non insegnavano più nei pressi del luogo dove erano nati o dove avevano studiato. Poi era stato esteso anche l'accesso alle università, pertanto i futuri professori non si formarono più solo al Liceo Classico, ma anche all'Istituto Magistrale. La laurea in Filosofia era ancora la scelta preponderante, ma qualcuno frequentò anche Magistero. Infine a lezione ogni docente declinava il corso a proprio piacimento affrontando nella parte monografica gli argomenti che padroneggiava con maggior sicurezza, anche se gran parte di essi avevano ancora tinte filosofiche.

Ci si stava dirigendo pian piano verso una radicale trasformazione della pedagogia accademica a sapere plurale e aperto, dalle varie sfaccettature, che poneva il suo interesse sulle scienze.



## 4. PUBBLICAZIONE DEI RISULTATI

### 4.1. La nascita di un'idea

Durante il secondo anno di dottorato chi scrive ha maturato l'idea di rendere pubblici e accessibili i numerosi dati raccolti attraverso un database telematico. Tale esigenza è diventata più pressante anche alla luce delle conseguenze della situazione sanitaria che ha investito il nostro Paese: l'accesso ridotto agli archivi, la limitazione degli spostamenti; il potenziamento delle modalità di lavoro a distanza.

Tutto ciò ha comportato notevoli difficoltà nel reperimento di dati e informazioni, poiché è ancora minima la parte del patrimonio archivistico accademico italiano che è stata digitalizzata.

A tale proposito si sono dimostrati molto utili i siti delle università di Palermo, Torino, Bologna e Pavia che hanno digitalizzato i loro Annuari rendendo possibile la consultazione a distanza<sup>766</sup>. Il Centro studi per la Storia dell'università di Torino nel corso degli anni ha anche potenziato il sistema rendendolo di più facile utilizzo. L'archivio Storico dell'Università di Bologna, oltre alla digitalizzazione degli Annuari, si è anche occupato di realizzare delle brevi schede informative per ogni docente delle varie Facoltà dall'Unità fino al 1960. Ogni scheda contiene i seguenti dati: gli estremi cronologici, la durata dell'incarico e la tipologia, la facoltà, la fotografia (se presente) e i riferimenti bibliografici.

Figura 4.1. Esempio scheda docente Università di Bologna<sup>767</sup>



HOME / PATRIMONIO DOCUMENTARIO / RITRATTI DI DOCENTI /

Francesco Acri (1834-1913)

< Torna alla ricerca

Francesco Acri (1834-1913)

Estremi cronologici: 19/03/1834 - 21/11/1913

Storia della Filosofia dall'1 novembre 1872 a novembre 1913, anche presso la Scuola di Magistero dalla.a. 1877-78 all'a.a. 1892-93 poi Filosofia per gli a.a. 1893-94 e 1894-95 e dalla.a. 1903-04 a novembre 1913; direttore del Corso di perfezionamento per i Licenziati delle scuole normali dall'a.a. 1905-06 a novembre 1913; incaricato di Storia della filosofia per l'a.a. 1871-72, di Filosofia della storia dall'a.a. 1885-86 all'a.a. 1890-91, di Pedagogia dall'a.a. 1893-94 all'a.a. 1907-08.

- Facoltà di Lettere e Filosofia

Dizionario Biografico degli Italiani  
Per approfondimenti  
Cenno biografico - Annuario 1913-14

<sup>766</sup> Gli annuari delle Università sono disponibili ai seguenti indirizzi:

Palermo: <https://www.unipa.it/Annuari-Accademici-dallAnno-Accademico-1864---1865-allAnno-Accademico-1968---1969/>.

Torino: <https://www.cssut.unito.it/it/cssut/cenni-storici/annuari-delluniversita-1876-1970>.

Bologna: <https://amshistorica.unibo.it/annuariunibo>.

Pavia: <http://www-4.unipv.it/webcesupold/annuari/>.

<sup>767</sup> <<https://archiviostorico.unibo.it/it/patrimonio-documentario/ritratti-di-docenti/?record=27637>> (01/2021).

Un discorso a parte merita il lavoro svolto dall'Università di Pavia. Essa, infatti, non solo si è occupata di rendere disponibile l'accesso agli annuari nel periodo compreso tra il 1859 al 1960, ma ha anche realizzato un sito, *I professori dell'Università di Pavia (1859-1861)*, che costituisce un unicum nel panorama delle Università italiane. Tale sito è suddiviso in quattro sezioni: *Facoltà*, *Docenti*, *Insegnamenti* e *Galleria*. Nella prima è possibile trovare due menù a discesa con elementi alternativi selezionabili (facoltà e anno accademico); a seguito della selezione di essi viene mostrato l'elenco dei docenti. La seconda parte è relativa ai docenti e riporta l'elenco alfabetico consultabile di tutti i docenti dell'Università di Pavia dal 1859 al 1960; una volta selezionato il professore, viene presentata una breve scheda informativa che riporta informazioni anagrafiche, distinzioni scientifiche, onorificenze, cariche pubbliche e accademiche, ruoli che il docente ha ricoperto nella sua carriera accademica, insegnamenti che ha tenuto e una dettagliata lista delle sue pubblicazioni. La terza parte consente invece di svolgere una ricerca per insegnamenti: ad esempio, digitando la voce Pedagogia, è possibile selezionare la facoltà di Lettere e Filosofia dove compaiono i nominativi degli insegnanti che si sono occupati della disciplina. Infine il sito è corredato da una galleria di immagini reperite sugli annuari.

Figura 4.2. Pagina iniziale del sito "I Professori dell'università di Pavia"<sup>768</sup>

## I professori dell'Università di Pavia (1859 - 1961)

Home
Facoltà
Docenti
Insegnamenti
Galleria

Il sito offre informazioni essenziali sui docenti dell'Università di Pavia negli anni tra il 1859 e il 1961. Le informazioni sono ricavate esclusivamente dallo spoglio sistematico dei volumi degli [Annuari dell'Università di Pavia](#) editi in tale arco di tempo. Perciò, la loro selezione e impostazione riflette le scelte editoriali di tale documentazione ufficiale e, ovviamente, la loro esattezza dipende dall'accuratezza degli Annuari.

Si auspica che le informazioni raccolte offrano una utile intelaiatura, suscettibile di essere integrata da ricerche specialistiche dedicate ai singoli docenti.

I contenuti del sito sono accessibili attraverso tre indici:

- ◆ **Facoltà**: consente di visualizzare l'elenco dei docenti componenti la facoltà in un determinato anno accademico
- ◆ **Docenti**: visualizza l'elenco completo dei docenti in ordine alfabetico e consente l'accesso alle singole schede docente
- ◆ **Insegnamenti**: visualizza l'elenco degli insegnamenti suddivisi per facoltà e scuola e consente l'accesso alle singole schede insegnamento

Completa il sito la sezione [Galleria](#), che raccoglie tutte le immagini presenti negli Annuari.

Il sito è il risultato di un progetto di ricerca ideato e coordinato da Dario Mantovani e Elisa Signori. Per maggiori informazioni vedi la pagina dei [Credits](#).



<sup>768</sup> < <http://prosopografia.unipv.it/>> (01/2021).

Figura 4.3. Scheda esempio "I professori dell'Università di Pavia"<sup>769</sup>

The screenshot shows a website interface with a blue header containing the title "I professori dell'Università di Pavia (1859 - 1961)". Below the header is a navigation bar with tabs for "Home", "Facoltà", "Docenti", "Insegnamenti", and "Galleria". The "Docenti" tab is selected. The main content area displays the name "De Dominicis, Francesco Saverio" in blue. Below the name are four sub-tabs: "profilo", "ruoli", "insegnamenti", and "bibliografia", with "profilo" selected. The "Notizie" section contains the text: "n. Buonalbergo (BN), 1846" and "Cfr. necrologio nell'annuario 1930-31, a firma di Mariano Maresca". The "Distinzioni scientifiche, onorificenze, cariche pubbliche e accademiche:" section lists: "Comm. dell'Ordine della Corona d'Italia (1896-97).", "Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro (1896-97).", and "Ufficiale dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro (1922-23)."

In conclusione è bene anticipare che anche l'Università di Pisa sta portando avanti un progetto di digitalizzazione degli Annuari, ma ad oggi non è ancora disponibile per la consultazione, pertanto chi desiderasse visionarli si troverebbe ancora costretto a recarsi presso il loro archivio.

#### 4.2. La realizzazione di un'idea: Le cattedre universitarie di Pedagogia in Italia

Sulla base del modello pavese chi scrive ha cercato di realizzare un sito pubblico e consultabile dei professori italiani di Pedagogia in cento anni di storia. Ovviamente non vi è stata la pretesa di eguagliare un lavoro imponente e dettagliato come quello realizzato dall'ateneo di Pavia che ha coinvolto non solo un team di archivisti esperti, ma anche informatici professionisti.

Il lavoro svolto ha portato alla realizzazione di un'applicazione web che ha consentito la creazione e la gestione dei dati relativi al progetto di ricerca, nonché la pubblicazione degli stessi nella forma di un sito web. Il lavoro è stato svolto avvalendosi di WIX.COM, una piattaforma di sviluppo web.

Il sito è stato denominato *Le cattedre universitarie di Pedagogia in Italia*, è pubblico ed è consultabile al seguente link: <https://www.lecattedreuniversitariepedagogiainitalia.com/>.

Esso è diviso in varie sezioni: nella prima è possibile avere le informazioni principali sul progetto di ricerca; nella seconda si possono visualizzare e consultare i dati raccolti sull'insegnamento della Pedagogia nelle Università prese in analisi; la terza parte riporta i risultati della ricerca rappresentati attraverso grafici e tabelle di immediata lettura; infine l'ultima parte riporta l'elenco alfabetico dei docenti di Pedagogia in Italia. Tale elenco è interrogabile e propone per ogni figura una scheda sintetica del suo profilo accademico.

L'obiettivo principale di questo lavoro, sebbene pionieristico e artigianale, è quello di rendere disponibile e accessibile a chiunque ne abbia necessità, sia l'elenco suddiviso per anni e per facoltà

<sup>769</sup> < <http://prosopografia.unipv.it/docenti/docente/1085/> > (01/2021).

dei professori di Pedagogia nella Facoltà di Lettere e Filosofia, sia le schede biografiche di ciascuno in modo che le informazioni raccolte offrano un'utile intelaiatura di partenza, che potrà essere integrata da ricerche specialistiche dedicate ai singoli docenti o alle singole università.

Figura 4.4. Pagina iniziale del sito



Figura 4.5. Pagina di visualizzazione delle Università



Figura 4.6. Esempio Scheda docente



### 4.3. Prospettive per il futuro

Il sito attualmente è stato realizzato attraverso una piattaforma di sviluppo web che si basa su modello economico freemium. È stato però acquistato il dominio [www.lecattedreuniversitariepedagogiainitalia.com](http://www.lecattedreuniversitariepedagogiainitalia.com) che in futuro potrà essere trasferito su una piattaforma virtuale più complessa e meglio strutturata.

Inoltre ora il sito riporta solo la schedatura relativa alle cattedre accademiche di Pedagogia in Italia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, ma in futuro il lavoro potrà essere integrato aggiungendo la ricostruzione della cattedra presso la Scuola di Perfezionamento per i licenziati delle Scuole Normali, la scuola di Magistero e la Facoltà di Magistero, e in anni più recenti, anche delle altre Facoltà che dispensavano tale insegnamento.

Il sito poi tiene in considerazione solo i 12 atenei principali oggetto dello studio, ovvero quelli che hanno erogato l'insegnamento a partire dal periodo postunitario, ma in seguito potrebbe essere buona prassi aggiungere le numerose Università che hanno ampliato il panorama accademico italiano.

Le schede dei docenti meno noti potrebbero essere maggiormente dettagliate, se dovessero essere svolte ricerche circa le loro figure.

## CONCLUSIONE

Nel 1881 Pietro Siciliani, docente di Filosofia e Pedagogia all'Università di Bologna, nel suo saggio *Su l'insegnamento della Pedagogia nelle nostre scuole*, indicò come l'insegnamento pedagogico fosse presente in tre istituti governativi: le scuole rurali-magistrali, le scuole normali maschili e femminili e le università, e aggiunse che, mentre nelle prime due ci si occupava rispettivamente di didattica e pedagogia, nelle Università s'insegnava la «pedagogia filosofica<sup>770</sup>». Egli proseguì il suo discorso affermando che, sebbene nel periodo postunitario l'insegnamento pedagogico fosse stato esteso in tutte le Facoltà di Lettere e Filosofia delle università primarie, esso risultava molto confusionario: in principio era stato unito all'Antropologia, poi era stato affidato al docente di Filosofia Morale e infine si era cercato di renderlo autonomo con il solo risultato che la Pedagogia era stata «ridotta solitaria, *ex lege*, affatto indipendente<sup>771</sup>». È se è innegabile che gli esordi accademici della Pedagogia non furono accompagnati da una grande indipendenza scientifica, costringendo la disciplina a crescere nell'ombra della filosofia, è anche vero, come affermò lo stesso Siciliani, che «i pedagogisti nelle nostre università sono quasi tutti molto abili e addestrati nell'ufficio che esercitano con ardore<sup>772</sup>».

Anche chi scrive è giunto alle medesime conclusioni del pedagogista pugliese ovvero che la disciplina universitaria, nei primi decenni postunitari, sia stata affidata a personalità rilevanti in ambito educativo, non a caso, dall'analisi dei dati risulta che gran parte di essi fossero ordinari della materia e che avessero ricevuto l'incarico già in un periodo avanzato della loro carriera, dopo aver svolto significative esperienze in ambito educativo. Se poi si scorrono i loro nomi, tale ipotesi diventa certezza: Giovanni Antonio Rayneri, Giuseppe Allievo, Francesco Bonatelli, Andrea Angiulli, Francesco Saverio De Dominicis, Antonio Labriola, Roberto Benzoni, Raffaello Lambruschini. Tutte figure che hanno segnato con la loro riflessione la storia della Pedagogia italiana e, sebbene i loro orientamenti di pensiero possano apparire in contrapposizione (coesisteranno per un certo periodo pedagogisti cattolici e tenaci assertori del Positivismo), è innegabile che entrambe le correnti diedero il loro contributo alla crescita scientifica della disciplina.

Tale lavoro d'indagine ha poi mostrato come, sul finire del secolo, la Pedagogia accademica sia stata segnata dal Positivismo chiamando alle cattedre italiane numerosi pensatori che avevano aderito a tale corrente. Nella pratica, questa forte adesione al positivismo pedagogico, si tradusse in una

---

<sup>770</sup> P. Siciliani, *Su l'insegnamento della Pedagogia nelle nostre scuole*, in «Archivio di Pedagogia e scienze affini», Vol. X, 1881, p. 67.

<sup>771</sup> Ivi., p. 73.

<sup>772</sup> Ivi., p. 74.

valorizzazione, come si evince da numerose prelezioni al corso di Pedagogia, della scienza come «unico strumento della filosofia e della vita, come unico mezzo della verità e, per ciò stesso, [...] come unico principio di educazione<sup>773</sup>». I programmi delle lezioni si fecero più articolati incorporando anche problematiche scolastiche dell'epoca quali la strutturazione della scuola popolare, la laicizzazione dell'istruzione e la necessità di una riforma educativa.

Tuttavia questa apertura non deve far erroneamente pensare che la Pedagogia si sia configurata come disciplina indipendente per discostarsi dalla filosofia, in quanto questo vincolo era ancora suggellato; Giovanni Canna, ad esempio, nella sua Prelezione al corso di Pedagogia tenuta nell'Università di Genova il 4 dicembre 1884, affermava: «prima di cercare le attinenze della pedagogia con le altre scienze è necessario dichiarare nettamente il nostro pensiero sulle dottrine filosofiche» di cui saranno permeate le lezioni<sup>774</sup>.

Il primo trentennio del Novecento fu segnato dall'evolversi di due dottrine pedagogiche e filosofiche che connotarono il pensiero di numerosi docenti italiani di Pedagogia: il Neokantismo e il Neoidealismo. L'insegnamento accademico si fece maggiormente strutturato e approfondito e soprattutto cercò di mantenere linee comuni nei principali atenei. In primo luogo i corsi vennero divisi in tre parti (teorica, storica ed esercitazioni), in secondo luogo venne potenziata la lettura diretta dei testi pedagogici, tra cui ad esempio l'*Emilio* di Rousseau; vi fu poi, da parte di alcuni docenti, l'inserimento nelle lezioni di momenti dedicati al dialogo e al confronto, infine vennero affrontate all'interno dei corsi anche le tematiche attuali a carattere educativo.

Nonostante ciò la filosofia (in particolare il pensiero di alcuni autori tra i quali Kant, Fichte, Schopenhauer) fu ancora presente nei curricula pedagogici, specialmente nelle lezioni di quei pedagogisti gentiliani che, sulle orme del maestro, promuovevano l'idea della pedagogia come di un sapere filosofico.

Nel secondo dopoguerra la Pedagogia accademica venne attraversata da due differenti tendenze: da una parte ci si rese conto che il sapere pedagogico era molto vasto e strutturato al suo interno, pertanto era riduttivo inserire sotto il nome di Pedagogia materie ad essa legate, ma che necessitavano di vita autonoma, quali la Didattica e la Storia della Pedagogia; dall'altra però in molti atenei, in seguito alla scomparsa di personalità di rilievo, non vennero trovati validi sostituti che rimanessero in carica per lungo tempo e perciò le cattedre vennero affidate ai professori titolari di Filosofia, costringendo la disciplina pedagogica a rimanere nuovamente sotto la sua influenza.

---

<sup>773</sup> A. Agazzi, *Panorama della Pedagogia oggi*, cit., p. 21.

<sup>774</sup> G. Daneo, *La pedagogia e le scienze affini. Prelezione letta nella Regia Università di Genova il 4 dicembre 1884*, cit., p. 30.

Per ciò che concerne il primo aspetto, esso si tradusse nell'iniziale sviluppo di corsi di Storia della Pedagogia, in genere dispensati in qualità di liberi insegnamenti accanto a quelli obbligatori di Pedagogia<sup>775</sup>, oppure come, nell'isolato caso di Messina, in sostituzione agli stessi. Inoltre i docenti iniziarono ad ampliare le tematiche tenendo dei corsi monografici relativi anche ad aspetti didattici come la valutazione degli apprendimenti prevista dal programma di De Bartolomeis nel 1959<sup>776</sup>. Tale separazione dei saperi ebbe in Italia uno sviluppo tardivo rispetto ad altri Stati europei: Angelo Valdarnini, docente di Pedagogia a Palermo, nel tracciare la situazione della Pedagogia accademica in Italia, così scriveva già nel 1891: «tale insegnamento affidato a un solo professore non può riuscire compiuto e quindi assai profittevole per l'estensione che oggi ha assunto la scienza dell'educazione. [...] Nell'Università di Lipsia a mo' d'esempio, quasi ogni semestre la Pedagogia è insegnata da cinque professori nelle sue varie parti e applicazioni come la Psicologia pedagogica, la Dottrina generale dell'educazione, la Didattica generale, la Storia della Pedagogia, l'Enciclopedia Pedagogica<sup>777</sup>».

In merito alla seconda tendenza si nota che in alcuni atenei vi fu una forte instabilità della cattedra nel periodo repubblicano. A Bologna, dopo il pensionamento di Tauro, si susseguirono cinque professori già liberi docenti di filosofia che trattarono aspetti della filosofia morale o della storia della filosofia. A Pisa, dopo la messa a quiescenza di Tarantino, si susseguirono per brevi periodi ben nove docenti tra cui Renzo Raggiunti (1956-1959) e Nicola Badaloni (1959-60), filosofi poco avvezzi agli studi pedagogici. Anche a Torino, con la scomparsa di Vidari, la cattedra passò a Faggi, Abbagnano e Pareyson che, sebbene fossero validi e noti pensatori, non avevano indirizzato i loro studi verso la pedagogia.

Questa ricerca ha cercato di fornire un quadro sistematico delle cattedre di Pedagogia nei maggiori atenei italiani nei primi cento anni di storia del nostro Paese attraverso un analitico lavoro di raccolta dei dati e una valutazione critica degli stessi.

In conclusione i risultati finali raccolti in tale elaborato vogliono andare a colmare, almeno in parte, una lacuna vistosa della storiografia educativa italiana rendendo al contempo possibile una comparazione con studi europei.

---

<sup>775</sup> Il primo corso libero di Storia della Pedagogia venne tenuto da Valeria Benetti Brunelli presso l'Università La Sapienza di Roma nel 1933. R. Università degli Studi di Roma. *Annuario per l'anno accademico 1933-34. DCXXXI dalla fondazione XII dalla restituzione dei fasci*, Tipografia Ditta F.lli Pallotta, Roma 1934, p. 134.

<sup>776</sup> Università degli Studi di Torino. *Annuario per l'anno accademico 1959-60. 556 dalla fondazione*, Tipografia Artigianelli, Torino p. 262.

<sup>777</sup> A. Valdarnini, *L'insegnamento della Pedagogia in Italia*, in «La Cultura», n. 23-24, 1891, p. 222.



## FONTI E BIBLIOGRAFIA

### Fonti archivistiche

ASM Archivio Storico Milano

- *Studi*

ASUC Archivio Storico Università di Catania

- *Fascicoli Personali*
- *Registri delle lezioni*

ASUF Archivio Storico Università di Firenze

- *Stati di Servizio*
- *Registri delle lezioni*
- *Libere docenze*

ASUG Archivio Storico Università di Genova

- *Fascicoli personali*

ASUN Archivio Storico Università Federico II di Napoli

- *Fascicoli personali*
- *Guide dello studente*

ASUP Archivio Storico Università di Pavia

- *Fascicoli personali*

ASUPi Archivio Storico Università di Pisa

- *Fascicoli personali*

ASUR Archivio Storico Università La Sapienza Roma

- *Fascicoli Personali*
- *Registri delle lezioni*
- *Libere docenze*

ASUT Archivio Storico Università di Torino

- *Corrispondenza Magistrato*
- *Patenti e cariche*
- *Calendario scolastico*

### Fonti a stampa

«Annali di storia dell'educazione», n. 10, 2003.

AA. VV., *Luigi Credaro (Cenni Biografici)*, in «Rivista Pedagogica», n. 2, 1935.

AA. VV., *Sul pensiero di Giuseppe Flores d'Arcais*, in «Rassegna di pedagogia», n. 1-4, 2006.

ANCHIERI E., *Francesco Bonatelli (1830-1911)*, in «Rivista Pedagogica», n. 23, 1930.

BARACCA C., DE MARTINI G., *Civitas Studiorum? Pavia e la sua Università*, in «Annali di storia delle università italiane» n. 7, 2003.

BASSI S., IACONO A. M., *Cento anni di Filosofia a Pisa (1861-1960)*, in «Annali di storia delle università Italiane», n. 14, 2010.

BERRIO J. R., *Xénese dos estudos de pedagoxía universitarios en España*, in «Revista galega do ensino», n. 44, 2004.

BERTI D., *Scuola superiore di metodo aperta il 31 gennaio nella Regia Università di Torino*, in «Letture di Famiglia. Giornale Settimanale di educazione, civile, morale e religiosa», n. 10, 1846.

CALÒ G., *Giuseppe Allievo Pedagogista*, in «Rivista Pedagogica», n. 2, 1913.

CASADEI T., *Guido Calogero, tra politica e cultura: la militanza del dialogo*, in «Asti Contemporanea» 2014

CHIOSSO G., *Mario Casotti storico della pedagogia*, in «Pedagogia e vita», n. 2, 1992.

COLACI A.M., *Le scuole pedagogiche del Meridione D'Italia*, in «Annali di storia dell'educazione» n. 11, 2014.

CREDARO L., *Commemorazione di Nicola Fornelli (1843-1915)*, in «Rivista Pedagogica», n. 2, 1915.

D'ERCOLE P., *L'insegnamento filosofico e pedagogico propugnato dal Prof. Giuseppe Allievo con riferimento all'Hegelianismo e all'Umanesimo*, in «Rivista Pedagogica», n. 2, 1910.

DANNA C., *Istruzione universitaria. Osservazioni intorno al riordinamento della Facoltà di Belle Lettere nell'Università di Torino stabilito dalla legge del 28 luglio 1847*, in «Giornale della Società d'Istruzione», n. 14, 1851.

F. CAMBI, *Firenze cattolica e Firenze laica: un confronto pedagogico*, in «Studi sulla Formazione», n. 21, 2018.

FERRARIO M. C., *Cent'anni fa la pedagogia a Genova*, in «Rassegna di Pedagogia. Pädagogische Umschau» n.1-2, 1984.

FORNELLI N., *Fortuna della pedagogia Herbartiana*, in «Rivista Pedagogica», n. 2, 1911/12.

FORQUIN J C., *Une discipline pour la République: La Science de l'éducation en France 1882-1914, de Jacqueline Gautherin*, in «Éducation et sociétés» n. 12, 2003.

GIAMMANCHERI E., *La struttura della pedagogia secondo Mariano Maresca*, in «Pedagogia e vita», n. 5, 1971-1972.

GRAZIANI C., *La scienza pedagogica nell'opera di Guido Della Valle*, in «I problemi della Pedagogia», anno XI, n. 4, 1963.

LISSEN E. S., FRANCO M. S., *Los estudios de Pedagogía en la Universidad española. Valorando el pasado, atendiendo el presente, proyectando el futuro*, in «Revista Espaço do Currículo», n. 10, 2017.

MALUSA L., *Pietro Ragnisco storico della filosofia patavina*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», n. 5, 1972.

MARCHESE R., *Date a Cesare quel che è di Cesare*, in «Tecnica della Scuola. Rassegna di didattica e di politica scolastica» n.18, 1953.

MARLETTI C., *Su semantica e pragmatica nella filosofia del linguaggio di Renzo Raggiunti*, in «Teoria», n. 2, 2010.

MUCIACCIA N., *Nicola Fornelli e gli studi pedagogici in Italia*, in «Rivista Pedagogica», n. 2, 1915.

OTERO URTAZA E.M., *La irrupción de la pedagogía en la universidad española. Manuel Bartolomé Cossío en la cátedra de Pedagogía Superior*, in «Revista de educación», n. 332, 2003.

PIGNOLONI E., *Dante Morando nel primo anniversario della morte*, in «Rivista Rosminiana di Filosofia e di Cultura», Anno LIV, 1960.

POLENGHI S., *La Pedagogia Austriaca tra Sette e Ottocento*, in «Pedagogia e Vita», n. 3, 2002.

POLENGHI S., *La storia della pedagogia accademica austriaca di W. Brezinka*, in «Pedagogia e vita», n. 3-4, 2006.

POLENGHI S., *La storia della pedagogia accademica austriaca di W. Brezinka: il terzo volume*, in «Pedagogia e vita», n. 3-4, 2009.

PRELLEZO M., *Pensiero pedagogico e politica scolastica. Il caso di G.A. Rayneri (1810-1867)*, in «Annali di storia dell'educazione», n. 1, 1994.

RAMBALDI E. I., *Gli insegnamenti filosofici nella Facoltà di Lettere (1924-1968)*, in «Annali di storia delle università italiane», n. 11, 2007.

RESTA R., *Luigi Credaro e la sua vita*, in «Rivista Pedagogica», n. 1, 1939.

ROMANELLO L., *La scuola pedagogica di Pavia (1905-1923)*, in «Annali di Storia dell'educazione», n. 11, 2004.

ROMANO P., *La laurea in Lettere e la Pedagogia*, in «Rivista Pedagogica», 1938.

SICILIANI P., *Su l'insegnamento della Pedagogia nelle nostre scuole*, in «Archivio di Pedagogia e scienze affini», n. 10, 1881.

SOLINAS G., *Omaggio a Cecilia Motzo Dentice D'Accadia*, in «Annali delle Facoltà di Lettere Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», n. 36, 1973.

VALDARNINI A., *L'insegnamento della Pedagogia in Italia*, in «La Cultura», n. 23-24, 1891.

VIDARI G., *Pensieri educativi di Giovanni Canna*, in «Rivista Pedagogica» n. 22, 1929.

VIÑAO FRAGO A., *La historia de l'educació com a disciplina acadèmica i camp d'investigació*, in «Temps D'Educació», n. 24, 2000.

## **Anuari**

### **BOLOGNA**

- Anuario della Regia Università degli Studi di Bologna(1859-1942)
- Anuario dell'Università degli Studi di Bologna (1943-1960)

### **CATANIA**

- Anuario della Regia Università degli Studi di Catania (1878-1946)
- Anuario dell'Università degli Studi di Napoli (1948-1960)

### **FIRENZE**

- Anuario del Regio Istituto di Studi Superiori e Pratici di Perfezionamento di Firenze (1859-1923)
- Anuario della Regia Università degli Studi di Firenze (1923-1944)
- Anuario dell'Università degli Studi di Firenze (1948-1960)

### **GENOVA**

- Anuario della Regia Università degli Studi di Genova(1860-1943)
- Anuario dell'Università degli Studi di Genova1943-1960)

### **MESSINA**

- Anuario della Regia Università degli Studi di Messina (1876-1946)
- Anuario dell'Università degli Studi di Napoli (1948-1960)

### **NAPOLI**

- Anuario della Regia Università degli Studi di Napoli (1915-1943)
- Anuario dell'Università degli Studi di Napoli (1948-1960)

### **PADOVA**

- Anuario della Regia Università degli Studi di Padova (1859-1942)
- Anuario dell'Università degli Studi di Padova (1943-1960)

### **PALERMO**

- Anuario della Regia Università degli Studi di Palermo (1864-1941)
- Anuario dell'Università degli Studi di Palermo (1949-1960)

### **PAVIA**

- Annuario della Regia Università degli Studi di Pavia (1859-1943)
- Annuario dell'Università degli Studi di Roma (1943-1960)

#### PISA

- Annuario della Regia Università degli Studi di Pisa (1850-1943)
- Annuario dell'Università degli Studi di Pisa(1947-1960)

#### ROMA

- Annuario della Regia Università degli Studi di Roma (1860-1946)
- Annuario dell'Università degli Studi di Roma (1948-1960)

#### TORINO

- Annuario della Regia Università degli Studi di Torino (1859-1943)
- Annuario dell'Università degli Studi di Torino (1943-1960)

### **Bibliografia**

AA. VV., *Annuario del Ministero dell'Educazione Nazionale, Anno Scolastico 1914-15*, Tipografia Operaia Romana Cooperativa, Roma 1915.

AA. VV., Commissione rettorale per la storia dell'Università di Pisa (a cura di), *Storia dell'Università di Pisa. 2\* 1737-1861*, Edizioni Plus, Pisa 2000.

AA. VV., *Il pensiero di Cesare Luporini*, Feltrinelli, Milano 1996.

AA. VV., *L'Università degli studi di Firenze 1924-2004*, Firenze, Olschki, 2004.

AA. VV., *Pedagogia del personalismo italiano*, Città Nuova Editrice, Roma 1982.

AA. VV., *Regolamenti per le tre Università degli studj di Sicilia*, Nella reale stamperia, Palermo 1841.

AA. VV., *Scuola secondo Costituzione*, Lacaita, Manduria 1859.

AA. VV., *Storia dell'Università di Pisa, 2°: 1737-1861*, Edizioni Plus, Università di Pisa, 2000.

AA. VV., *Storia dell'Università di Catania dalle origini ai giorni nostri*, Tip. Zuccarello & Izzi, Catania 1934.

AA.VV., *Filosofia e pedagogia oggi. Studi in onore di Giuseppe Flores d'Arcais*, Libreria Gregoriana editrice, 1985.

AA.VV., *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che v'insegnarono*, Stab. Tipografico-librario successori Bizzoni, Pavia 1877-1878.

AGAZZI A., *Panorama della pedagogia d'oggi. IV edizione ulteriormente accresciuta (con un profilo della pedagogia contemporanea in Italia)*, La scuola editrice, Brescia 1954.

AGOSTINI F. (a cura di), *L'Ateneo di Padova nell'Ottocento: Dall'Impero asburgico al Regno d'Italia*, Franco Angeli, Milano 2019.

ANTINORI F. (a cura di), *Trent'anni di Storia della scuola in Italia (1965-1995)*, CLEUP, Padova 1998.

ARDIGÒ R., *La scienza dell'educazione*, Pensa Multimedia, Lecce 2007.

ARMETTA F., *Santino Caramella. Per una società in dialogo*, Sei, Torino 1995.

ASSERETO G., *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e di Filosofia dell'Università di Genova*, Atti della Società ligure di storia patria, Genova 2003.

BARAUSSE A., *I maestri all'Università. La scuola pedagogica di Roma (1904-1923)*, Morlacchi Editore, Perugia 2004.

BARTOLI G. (a cura di), *I filosofi del diritto alla "Sapienza" tra le due guerre: Atti del Convegno Internazionale, Roma 21 e 22 ottobre 2014*, Sapienza Università Editrice, Roma 2017.

BENETTI BRUNELLI V., *Curriculum: attività scientifica, didattica, sociale*, V. Ferri, Roma 1939.

BERTIN G.M., *Pedagogia italiana del Novecento. Autori e prospettive: Giuseppe Lombardo Radice, Mario Casotti, Lamberto Borghi, Riccardo Bauer*, Mursia, Milano 1989.

BIANCA G.G., *Lezioni di teoria della didattica. Lezioni di storia della didattica. Ristampa anastatica*, CEDAM, 2017.

BONATELLI F., *L'antropologia e la pedagogia. Prelezione tenuta nella Regia Università di Padova il 1° dicembre 1873*, Tipografia G. B. Paravia, Roma 1973.

BONGIOVANNI F. M., *Raffaele Resta. Estratto dall'Annuario Accademico dell'Università degli Studi di Genova nel Biennio 1959-60 e 1960-61*, F.lli Pagano, Tipografi Editori. Genova 1962.

BREZINKA W., *Educazione e pedagogia in tempi di cambiamento culturale*, Vita e Pensiero, Milano 2011.

BREZINKA W., *Pädagogik in Österreich. Die Geschichte des Faches an den Universitäten vom 18. bis zum 21. Jahrhundert. Band 1-4*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Vienna 2000-2014.

BRUNELLI G., *Valeria Benetti Brunelli, Note Biografiche dedicate alle donne italiane*, Tipografia del Dott. G. Bardi, Roma 1947.

CAFARO F., *Figure e momenti della pedagogia italiana*, Edizioni Varano, San Severino 1970.

CAIMI L., *Educazione e persona in Luigi Stefanini*, La scuola, Brescia 1985.

CALCATERRA C., *Alma Mater studiorum: l'Università di Bologna nella storia della cultura e della civiltà*, Bononia University Press, Bologna 2009.

CALÒ G., *Il pensiero filosofico-pedagogico di Giuseppe Allievo*, Tipografia Carlo Collini, Prato 1910.

CALOGERO G., *Ricordando Raffaele Resta. Un pedagogista solitario*, Tipografia Samperi, Messina 1961.

CAMBI F. (a cura di), *La Toscana e l'educazione. Dal Settecento a oggi: tra identità regionale e laboratorio nazionale*, Le Lettere, Firenze 1998.



CAMBI F., *L'educazione tra ragione e ideologia. Il fronte antidealistico della pedagogia italiana 1900-1940*, Mursia, Varese 1989.

CAMPANELLI A., *Il pensiero filosofico e pedagogico di Giovanni Cesca*, Tipografia Arnaldo Grilli, Mirandola 1942.

CANCILIA O., *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860*, Editori La terza, Palermo 2006.

CAPO L., DI SIMONE M., *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de "La Sapienza"*, Viella, Roma 2000.

CAPPELLO G., *Luigi Stefanini dalle opere e dal carteggio del suo archivio*, Europrint Edizioni, Treviso 2006.

CARLINI A. (a cura di), *Il pensiero pedagogico dell'Idealismo. Gentile, Lombardo Radice e Codignola*, La scuola Editrice, Brescia 1958, pp. VII-XXIX.

CARUSI E., *L'insegnamento libero nelle Università italiane. Relazione dell'associazione dei liberi docenti di Roma A. S. E. il Ministro Baccelli in occasione del progetto di riforma universitaria*, Tipografia Terme Diocleziane G. Balbi, Roma 1895.

CATALANO M., *Storia dell'Università di Catania dalle origini ai giorni nostri*, Tip. Zuccarello & Izzi, Catania 1934.

CATALFAMO G., *I fondamenti del Personalismo Pedagogico*, Armando Editore, Roma 1966.

CENTI B., *Antonio Labriola. Dalla filosofia di Herbart al materialismo storico*, Edizioni Dedalo, 1984.

CHIOSSO G., *Dalla Metodica alle Scienze dell'educazione. 150 anni d' insegnamenti pedagogici nell'Università di Torino*, Torino, Stampatori, 1998.

CHIOSSO G., *Novecento Pedagogico*, Editrice La Scuola, Brescia 2012.

CHIOSSO G., SANI R. (a cura di), *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. Editrice Bibliografica, 2014.

COLACI A. M., *La riflessione pedagogica di Saverio De Dominicis*, Pensa Multimedia, 2003.

COMPÈRE M. M., *L'histoire de l'education en Europe. Essai comparatif sur la facon dont elle s'écrit*, Peter Lang, Bern 1995.

CORRIERI L., *Luigi Stefanini. Un pensiero attuale*, Prometheus, Milano 2002.

CREDARO L., *L'insegnamento Universitario della Pedagogia. Prelezione al corso di Pedagogia letta il 15 gennaio 1903 nella R. Università di Roma*, Ditta G.B. Paravia e Comp., Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli, 1903.

CROCE B., *Lettere a Vittorio Enzo Alfieri*, Edizioni Spes, Milano 1986.

D'ALESSANDRO V., *Gino Ferretti e il rinnovamento della Pedagogia*, La nuova Italia Editrice, Firenze 1959.

DA POZZO C., *Lettere e filosofia a Pisa Quasi un annuario. La Facoltà dal 1859 al 2012*, Edizioni ETS, 2013.

DANEO G., *Lo stato e la famiglia nella scuola. Prelezione al corso di pedagogia nella R. Università di Genova: anno 1885-86*, Tipogr. di Angelo Ciminago, Genova 1887.

DE DOMINICIS F. S., *Galilei e Kant o l'Esperienza e la Critica nella filosofia moderna*, Nicola Zanichelli, Bologna 1874.

DE DOMINICIS F. S., *Il concetto di pedagogia di Augusto Comte*, Archivio di Pedagogia, Palermo.

DE DOMINICIS F. S., *La dottrina dell'evoluzione 1,2*, Ermanno Loescher, Firenze 1878-1881.

DE DOMINICIS F. S., *La dottrina Froebeliana nel movimento della Pedagogia moderna*, G. B. Paravia, Roma 1882.

DE DOMINICIS F. S., *La Pedagogia e il Darwinismo*, Tip. di G. Gissi e compagno, Bari 1877.

DE DOMINICIS F. S., *La pedagogia scientifica e la sua funzione sociale: prolusione al corso di Pedagogia letta nella R. Università di Pavia li 9 gennaio 1882 dal prof. S. F. De Dominicis*, E. Morselli, Torino 1882.

DE DOMINICIS F. S., *La scuola popolare e i Giardini Froebel*, Fratelli Dumolard, Milano 1884.

DE VIVO F., GENOVESI G. (a cura di), *Cento anni di università. L'istruzione superiore in Italia dall'Unità ai giorni nostri*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1986.

DE VIVO F., *L'insegnamento della Pedagogia nell'università di Padova durante il XIX secolo*, Edizioni Lint, Padova 1983.

DEL NEGRO P. (a cura di), *L'Università di Padova: otto secoli di storia*, Signum Editrice, Padova 2001.

DI BELLO G. (a cura di), *Formazione e società della conoscenza*, University Press, Firenze 2006.

DI BELLO G., MANNUCCI A., RUGIU A., *Documenti e ricerche per la storia del Magistero*, Luciano Manzuoli Editore, Firenze 1980.

DI GIOVANNI V., *Nuove effemeridi Siciliane studi storici, letterari, bibliografici, Volumi 7-8*, Luigi Pedone Lauriel Editore, 1878.

DURKHEIM E., *L'evoluzione pedagogica in Francia. Storia dell'insegnamento secondario*, Bononia University Press, Bologna 2006.

ELIA G., LANEVE C., *Pedagogia e scuola in Giovanni Calò*, Schena Editore, Fasano 1987.

ESCOLANO BENITO A., *L'educazione in Spagna. Un secolo e mezzo di prospettiva storica*, Mursia, Milano 1992.

ESCOLANO BENITO A., *Los estudios de Ciencias de la Educacion: curriculum y profesiones*, Universidad de Salamanca Instituto de Ciencias de la Educacion., Salamanca 1979.

FABBRI M., PIRONI T., *Educare alla ricerca. Giovanni Maria Bertin precursore del pensiero della complessità*, Studium Edizioni, Roma 2020.

FARAONE R., *Giovanni Gentile e la questione ebraica*, Rubettino, Catanzaro 2003.

FAROTTI F., *Il pensiero pedagogico di G. A. Rayneri*, Pensa Multimedia, Lecce 2006.

FAVA S., *Emilia Formìggini Santamaria. Dagli studi storico-pedagogici alla letteratura per l'infanzia*, La Scuola, Brescia 2002.

FAVA S., *Percorsi critici di letteratura per l'infanzia tra le due guerre*, V&P, Milano 2004.

FIorentino F., *Giornale napoletano di Filosofia e Lettere, scienze morali e politiche Volume V*, Riccardo Marghieri di Gius. Editore, Napoli 1877.

FOPPA PEDRETTI C., *Spirito profetico ed educazione in Aldo Capitini*, Vita e pensiero, Milano 2005.

FORNACA R., *La pedagogia italiana contemporanea*, Sansoni Editore, Firenze 1982.

FORNELLI N., *Missione educatrice dell'Università. Prelezione al corso di pedagogia nella Regia Università di Napoli per l'anno 1892-93*, Tipografia terme diocleziane di G. Balbi, Roma 1893.

FORNELLI N., *Scritti Herbartiani*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma 1913, p. 178.

FRANCO F., *Luigi Pareyson*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2014.

GAMBARO A., *La pedagogia italiana nell'età del Risorgimento*, La Scuola, Brescia 1963.

GATTO S., *Storia della Sicilia: nelle sue linee fondamentali dalle origini ai giorni nostri con cenni intorno alla cultura ed all'arte ad uso dei concorsi magistrali*, Editrice Ciranna, 1959.

GAUTHERIN J., *Une discipline pour la République: La Science de l'éducation en France 1882-1914*, Peter Lang, Berna 2002.

GENTILE G., *Il concetto scientifico della filosofia*, in *Scuola e filosofia*, Sandron, Palermo 1908.

GHIRINGHELLI R., *Città e pensiero politico italiano dal Risorgimento alla Repubblica*, Vita e Pensiero, Milano 2007.

GIAMBALVO E. (a cura di), *La biblioteca filosofica di Palermo. Cronistoria attraverso i registri manoscritti e altre fonti*, Fondazione Vito Fazio-Allmayer, Palermo 2002.

GIARRIZZO G. (a cura di), *Lezioni inaugurali (1861–1999), Parte Seconda 1885-1926*, Regia Università degli Studi di Catania, Catania 2001.

GIRARDI G., *Storia della Pedagogia*, Armando Editore, Roma 1968.

GNESOTTO A., *Francesco Bonatelli nei venticinque anni dalla morte (1911-1936)*, Stab. Tip. L. Penda, Padova 1936.

GOZZELLINO G., *L'abate ribelle. Antonio Rayneri e il movimento metodico*, Tirrenia Stampatori, Torino 2007.

GUARNIERI P., *Luigi Credaro. Lo studioso e il politico*, Società storica valtellinese, Sondrio 1979.

GUDERZO G., *Per una storia dell'Università di Pavia*, CLUEB, Bologna 2003.

HESSEN S., *L'idealismo pedagogico in Italia*, A. Armando Editore, Roma 1966, pp. 59- 64.

IAQUINTA T., *Francesco De Bartolomeis un antipedagogista della Pedagogia*, Anicia, Roma 2010.

KUDLÁČOVÁ B., RAJSKÝ A. (Eds), *Education and "Pädagogik". Philosophical and Historical Reflections (Central, Southern and South-Eastern Europe)*, Peter Lang, Berlino 2019.

LACAITA C., LAFORGIA R., *Luigi Ambrosoli e la storia d'Italia: studi e testimonianze*, Franco Angeli, Milano 2012.

LAMBRUSCHINI R., *Della istruzione. Dialoghi, con la giunta di alcune lezioni lette nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze, nuova edizione con introduzioni e note di G. Calò*, G. C. Sansoni Editore, Firenze 1923.

LANA I. (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, L. S. Olschki, Firenze 2000

LATINO E., *Della pedagogia nelle sue armonie e antinomie*, Giambattista Guadiano Editore, 1876.

LOCATELLI G., MARTINI D., *Duce addio. La biografia di Gianfranco Fini*, Loganesi & C, 1994, Milano.

MANDOLFO S., *I positivisti italiani (Angiulli, Gabelli, Ardigò)*, Casa Editrice Dottor Antonio Milani, Padova 1966.

MARCHI D., *La pedagogia di Antonio Labriola*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1971.

MARIANI G., PETRUCCIANI M., *La realtà e il sogno: narratori italiani del Novecento, Volume 1*, Lucarini, 1987.

MARINO M., *Antonio Labriola. Il problema pedagogico come problema politico*, Fondazione nazionale Vito Fazio-Allmayer, Palermo 1990.

MARRONE A., *La pedagogia cattolica del secondo Ottocento*, Studium, Roma 2016.

MASTROGIOVANNI S., *Un riformatore religioso del Risorgimento, Bonaventura Mazzarella*, Libreria Editrice Claudiana, Torre Pellice 1957.

MEDA J., *I «Monumenta Italiae Paedagogica» e la costruzione del canone pedagogico nazionale (1886-1956)*, Franco Angeli, Milano 2019

MESSA F., D'ARCANGELI M.A. (a cura di), *Luigi Credaro e la "Rivista Pedagogica": atti del convegno, Sondrio, 21-22 settembre 2007*, Istituto sondriese per la storia della resistenza e dell'età contemporanea, Sondrio 2009.

MORANDO D., *Antonio Rosmini*, La scuola editrice, Brescia 1958.

MULÈ P., *I principi teorici della pedagogia di Mariano Maresca*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2001.

MULÈ P., *Pedagogia e le sue applicazioni nell'Università. Il dibattito a Catania tra le due guerre*, Quaderni della fondazione italiana Jhon Dewey, Catania 2005.

NAMIAS A., *La pedagogia sociale di P. Bergemann*, Società Editrice Dante Alighieri di Albrighi, 1910.

NOBILE A., *Storia della cattedra di Pedagogia nell'Istituto Universitario di Magistero di Genova (1946-1967)*, Le mani Università, Genova 1998.

OGGIONI E., *S. Agostino filosofo e pedagogista*, Cedam, Padova 1949.

OSTENC M., *L'educazione in Francia (1870-1968)*, Pensa Multimedia, Lecce 2017.

OTERO URTAZA E. M., *Manuel Bartolomé Cossío: trayectoria vital de un educador*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1994.

PAZZAGLIA L., SANI R., *Scuola e società nell'Italia Unita. Dalla Legge Casati al Centro-Sinistra*, Editrice La Scuola, Brescia 2001.

PEDRETTI C. F., *Biografia Primaria e secondaria di Aldo Capitini (1926-2007)*, Vita e Pensiero, Milano 2007.

PETRINI E., *Giovanni Calò: dal realismo spiritualista all'umanesimo cristiano*, Quaderni dell'istituto di Pedagogia, Felice Le Monnier Editore, Firenze 1971.

PIRONI T., *La pedagogia: insegnamento universitario a Bologna, dal 1860 alla seconda guerra mondiale*, Edizioni Algor, Bologna 1994.

PLAISANCE É., VERGNAUD G., *Les sciences de l'éducation*, La Découverte, 2012.

PLANCKE R. L. e VERBIST R., *Compte rendu et rapports. Congrès international de l'enseignement universitaire des sciences pédagogiques*, Antwerpen, De Sikkel 1954.

POLENGHI S. (a cura di), *La scuola degli Asburgo. Pedagogia e formazione degli insegnanti tra il Danubio e il Po (1773-1918)*, Società Editrice Internazionale, Torino 2012.

POLENGHI S., *La politica universitaria italiana nell'Età della Destra storica*, Editrice La Scuola, Brescia 1993.

POMANTE L., *L'università italiana nel Novecento. Nuovi itinerari storiografici e inediti percorsi di ricerca*, Franco Angeli, Milano 2020.

POMANTE L., *Per una storia delle università minori nell'Italia contemporanea. Il caso dello Studium Generale Maceratense tra Otto e Novecento*, Eum, Macerata 2013.

PRIMERANO G., *La prospettiva pedagogica di Nicola Abbagnano*, Aracne, Roma 2009.

FORNACA R., *Pedagogia Italiana del Novecento. Dall'inizio del secolo al primo dopoguerra*, Editore Armando, Roma 1978, pp. 61-63.

RAYNERI G.A., *Della Pedagogica. Libri cinque del sacerdote G.A. Rayneri*, T. Vaccarino, Torino 1877.

RAYNERI G.A., *Manuale di pedagogia desunto dalle lezioni lette nell'Università di Torino dal prof. G. Antonio Rayneri*, T. Vaccarino, Torino 1876.

SANI R. (ed.), *L'educazione dei sordomuti nell'Italia dell'800. Istituzioni, metodi, proposte formative*, SEI, Torino 2007.



SCAGLIA E., *Giovanni Calò nella pedagogia italiana dell'900*, La Scuola, Brescia 2013.

SICILIANI DE CUMIS N. (a cura di), *Antonio Labriola e la sua Università. Mostra documentaria per i settecento anni della "Sapienza" (1303-2003) a cento anni dalla morte di Labriola (1904-2004)*, Aracne, Roma 2005.

SICILIANI DE CUMIS N. (a cura di), *Scritti pedagogici di Antonio Labriola*, U.T.E.T, Torino 1981.

SICILIANI DE CUMIS N., *Labriola dopo Labriola. Tra nuove carte d'archivio, ricerca, didattica*, Edizioni ETS, Pisa 2011.

SILVESTRI G., *Il migliorismo nel pensiero pedagogico e filosofico di Andrea Angiulli*, Vecchi & C. Editore, Trani 1941.

SINI C., *Enzo Paci*, Feltrinelli, Milano 2015.

SPINA C., *Educarsi al meglio di sé. La pedagogia di Raffaele Resta*, Vita e Pensiero, Milano 2013.

TARANTINO F., *L'umanesimo scientifico di Giuseppe Tarantino*, Aracne Editrice, Roma 2019.

TAURO G., *Della necessità di ricostruire in Italia il Museo d'istruzione e di Educazione*, G. B. Paravia, Torino 1903.

TISATO R. (a cura di), *Positivismo pedagogico Italiano Angiulli, Siciliani, Fornelli, Ardigò, De Dominicis Vol. II*, Classici Utet, Torino 1976.

TODARO L., *Giovanni Antonio Colozza e la crisi del positivismo pedagogico*, CUECM, Catania 1999.

TOMMASI T., BELLATALLA L., *L'Università Italiana nell'età liberale (1861-1923)*, Liguori Editori, Napoli 1998.

TORRACA F., *Storia dell'Università di Napoli*, Il Mulino, Bologna 1993.

TRANIELLO F. (a cura di), *L' Università di Torino: profilo storico e istituzionale*, Pluriverso, Torino 1993.

TROILO E., *Positivismo e Idealismo di Giovanni Marchesini*, Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari, Venezia 1932.

VEDOVA G., *Biografia degli scrittori padovani*, Forni, Bologna 1967.

XODO C., BENETTON M., *Origini e prospettiva della Scuola Pedagogica di Padova*, Emmanuel Mounier, Pensa Multimedia, Lecce 2007.

ZAGO G. (a cura di), *Il pensiero pedagogico di Giovanni Marchesini e la crisi del Positivismo Italiano*, Pensa Multimedia, Lecce 2014.

ZAPPOLI S., *Guido Calogero (1923-1942)*, Edizioni della Normale, Pisa 2011.

ZIZIOLI E., *Luigi Volpicelli. Un idealista "fuori dalle formule"*, Anicia, Roma 2009

### **Sitografia**

<https://www.unipa.it/Annuari-Accademici-dallAnno-Accademico-1864---1865-allAnno-Accademico-1968---1969/>. (01/2021)

<https://www.cssut.unito.it/it/cssut/cenni-storici/annuari-delluniversita-1876-1970>. (01/2021)

<https://amshistorica.unibo.it/annuariunibo>. (01/2021)

<http://www-4.unipv.it/webcesupold/annuari/>. (01/2021)

<https://archivistorico.unibo.it/it/patrimonio-documentario/ritratti-di-docenti/?record=27637>. (01/2021).

<http://prosopografia.unipv.it/>. (01/2021).

<https://www.gazzettaufficiale.it/>. (01. 2021).

## APPENDICE

### Estremi cronologici - Provincia nascita-morte

ABBAGNANO Nicola	Salerno (1901) Milano (1990)
ACRI Francesco	Catanzaro (1834) Bologna (1913)
ALBERTI Placido	Sassari (1923) n.n.
ALFIERI Vittorio Enzo	Parma (1906) Trento (1997)
ALLEGRETTI CHIARI Gilda	Parma (1878) Modena (1943)
ALLIEVO Giuseppe	Vercelli (1830) Torino (1913)
ANGIULLI Andrea	Bari (1837) Napoli (1890)
ARDIGÒ Roberto	Cremona (1828) Mantova (1920)
ATTISANI Adelchi	Lecce (1898) Messina (1978)
BADALONI Nicola	Livorno (1924) Livorno (2005)
BENETTI BRUNELLI Valeria	Roma (1878) Roma (1847)
BENZONI Roberto	Como (1860) Lucca (1944)
BERTIN Giovanni Maria	Venezia (1912) Bologna (2002)
BIANCA Giuseppe	Caltanissetta (1908) n.n. (1972)
BONATELLI Francesco	Brescia (1830) Padova (1911)
BONGIOANNI Fausto Materno	Torino (1902) Torino (1977)
BORGHI Lamberto	Livorno (1907) Firenze (2000)
CALÒ Giovanni	Brindisi (1882) Brindisi(1970)
CALOGERO Guido	Roma (1904) Roma (1986)
CANNA Giovanni	Alessandria (1832) Alessandria (1915)
CAPITINI Aldo	Perugia (1899) Perugia (1968)
CARAMELLA Santino	Genova (1902) Palermo (1972)
CATALANO Emanuele	Agrigento (1884)

	n.n.
CATALFAMO Giuseppe	Catania (1921) Messina (1989)
CERRETO Eugenio	Napoli (1874) Roma (1957)
CESCA Giovanni	Trieste (1858) Messina (1908)
CHIAVACCI Gaetano	Arezzo (1886) Firenze (1969)
COLOZZA Giovanni	Isernia (1857) Isernia (1943)
CREDARO Luigi	Sondrio (1860) Roma (1939)
DANEO Giovanni	Aosta (1824) Genova (1892)
DE BARTOLOMEIS Francesco	Salerno(1918) vivo
DE DOMINICIS Francesco Saverio	Benevento (1845) Milano (1930)
DELLA VALLE Guido	Napoli (1884) Napoli (1962)
DENTICE DI ACCADIA MOTZO Cecilia	Napoli (1893) Napoli (1981)
DONATI Giacomo	Forlì (1888) Bologna (1948)
FAGGI Adolfo	Firenze (1868) Brescia (1953)
FERRARI Michele Giuseppe	Vibo Valentia (1862) Bologna (1941)
FERRETTI Giuseppe Luigi	Catania (1880) Palermo (1950)
FIorentino Francesco	Catanzaro (1834) Napoli (1884)
FLORES D'ARCAIS Giuseppe	Ferrara (1908) Padova (2004)
FORNELLI Nicola	Bari (1843) Napoli (1915)
FRANZONI Andrea	Brescia (1874) Milano (1944)
LABRIOLA Antonio	Frosinone (1843) Roma (1904)
LAMBRUSCHINI Raffaello	Genova (1788) Firenze (1873)
LATINO Pier Emanuele	Palermo (1846) Palermo (1890)
LEVI Adolfo	Modena (1878) Roma (1948)
LOMBARDO RADICE Giuseppe	Catania (1879) Belluno (1938)
LUPORINI Cesare	Ferrara (1909)

	Firenze (1993)
MARCHESINI Giovanni	Vicenza (1868) Padova(1931)
MARESCA Mariano	Napoli (1884) Pavia (1948)
MARTINEZ Luigi Marino	Agrigento (1847) Catania (1912)
MAZZARELLA Bonaventura	Lecce (1818) Genova (1882)
MICHELI Everardo	Firenze (1824) Bergamo (1881)
MORANDO Dante	Genova (1908) Verbania (1959)
OGGIONI Emilio	n.n.(1908) n.n.(1964)
ORIOLES-SAYA Giuseppe	n.n Messina (1908)
PACI Enzo	Ancona (1911) Milano (1976)
PAREYSON Luigi	Cuneo (1918) Milano (1991)
PECCHIOLI Gaspero	n.n. (1798) n.n.
PIAZZI Alfredo	Sondrio (1865) Milano (1922)
RAGGIUNTI Renzo	Viareggio (1916) n.n.
RAGNISCO Pietro	Napoli (1839) Roma (1920)
RAYNERI Giovanni Antonio	Torino (1810) Torino (1867)
REDANÒ Ugo	n.n. (1893) n.n. (1864)
RESTA Raffaele	Bari (1876) Genova (1916)
RIVATO Antonio	Verona (1787) Vicenza (1876)
ROSSI Giuseppe	n.n. (1852) n.n.
SACHELI Calogero	Agrigento (1890) Messina (1846)
SAITTA Giuseppe	Enna (1881) Bologna (1965)
SICILIANI Pietro	Lecce (1832) Firenze (1885)
STEFANINI Luigi	Treviso (1891) Padova (1956)
TARANTINO Giuseppe	Bari (1857) Bari (1950)
TAURO Giacomo	Bari (1873)

	Bari (1951)
TAVERNI Domenico Romeo	Roma (1844) Roma (1898)
TESTA Aldo	Roma (1907) n.n.
TOCCO Felice	Catanzaro (1845) Firenze (1911)
VALDARNINI Angelo	Arezzo (1847) (1930)
VIDARI Giovanni	Pavia (1871) Torino (1934)
VOLPICELLI Luigi	Siena (1900) Roma (1983)

### Prima formazione

ABBAGNANO Nicola	Liceo Classico
ACRI Francesco	Non nota
ALBERTI Placido	Non nota
ALFIERI Vittorio Enzo	Liceo Classico
ALLEGRETTI CHIARI Gilda	Istituto Magistrale
ALLIEVO Giuseppe	Liceo Classico
ANGIULLI Andrea	Seminario
ARDIGÒ Roberto	Seminario
ATTISANI Adelchi	Non nota
BADALONI Nicola	Liceo Classico
BENETTI BRUNELLI Valeria	Liceo Classico
BENZONI Roberto	
BERTIN Giovanni Maria	Non nota
BIANCA Giuseppe	Liceo Classico
BONATELLI Francesco	Non nota
BONGIOANNI Fausto Materno	Liceo Classico
BORGHI Lamberto	Liceo Classico
CALÒ Giovanni	
CALOGERO Guido	Non nota
CANNA Giovanni	Liceo Classico
CAPITINI Aldo	Liceo Classico
CARAMELLA Santino	Non nota
CATALANO Emanuele	Liceo Classico
CATALFAMO Giuseppe	Liceo Classico
CERRETO Eugenio	Non nota
CESCA Giovanni	
CHIAVACCI Gaetano	Non nota
COLOZZA Giovanni	
CREDARO Luigi	Non nota
DANEO Giovanni	Non nota
DE BARTOLOMEIS Francesco	Liceo Classico
DE DOMINICIS Francesco Saverio	Scuola normale
DELLA VALLE Guido	Liceo Classico
DENTICE DI ACCADIA MOTZO Cecilia	Diploma abilitazione insegnamento
DONATI Giacomo	Istituto Magistrale
FAGGI Adolfo	Liceo Classico
FERRARI Michele Giuseppe	Non nota
FERRETTI Giuseppe Luigi	Scuola normale
FIorentino Francesco	Non nota
FLORES D'ARCAIS Giuseppe	Non nota

FORNELLI Nicola	Non nota
FRANZONI Andrea	
LABRIOLA Antonio	Non nota
LAMBRUSCHINI Raffaello	Seminario
LATINO Pier Emanuele	Liceo Classico
LEVI Adolfo	Scuola normale
LOMBARDO RADICE Giuseppe	Seminario
LUPORINI Cesare	Diploma abilitazione insegnamento
MARCHESINI Giovanni	Seminario
MARESCA Mariano	Scuola normale
MARTINEZ Luigi Marino	Liceo Classico
MAZZARELLA Bonaventura	Liceo Classico
MICHELI Everardo	Non nota
MORANDO Dante	Seminario
OGGIONI Emilio	Liceo Classico
ORIOLES-SAYA Giuseppe	Seminario
PACI Enzo	Seminario
PAREYSON Luigi	
PECCHIOLI Gaspero	Non nota
PIAZZI Alfredo	Seminario
RAGGIUNTI Renzo	Non nota
RAGNISCO Pietro	Non nota
RAYNERI Giovanni Antonio	Non nota
REDANO Ugo	Non nota
RESTA Raffaele	Liceo Classico
RIVATO Antonio	Non nota
ROSSI Giuseppe	Non nota
SACHELI Calogero	Non nota
SAITTA Giuseppe	Non nota
SICILIANI Pietro	Seminario
STEFANINI Luigi	Non nota
TARANTINO Giuseppe	
TAURO Giacomo	Diploma abilitazione insegnamento
TAVERNI Domenico Romeo	Seminario
TESTA Aldo	Non nota
TOCCO Felice	Liceo Classico
VALDARNINI Angelo	Seminario
VIDARI Giovanni	Seminario
VOLPICELLI Luigi	Liceo Classico
	Liceo Classico
	Liceo Classico
	Non nota



	Non nota
	Liceo Classico
	Liceo Classico
	Liceo Classico
	Liceo Classico

### Laurea

ABBAGNANO Nicola	Filosofia
ACRI Francesco	Giurisprudenza
ALBERTI Placido	Non nota
ALFIERI Vittorio Enzo	Filosofia
ALLEGRETTI CHIARI Gilda	Magistero
ALLIEVO Giuseppe	Filosofia
ANGIULLI Andrea	Nessuna
ARDIGÒ Roberto	Nessuna
ATTISANI Adelchi	Magistero
BADALONI Nicola	Filosofia
BENETTI BRUNELLI Valeria	Scienze Naturali
	Filosofia
BENZONI Roberto	Filosofia
BERTIN Giovanni Maria	Filosofia
BIANCA Giuseppe	Giurisprudenza
BONATELLI Francesco	Nessuna
BONGIOANNI Fausto Materno	Giurisprudenza
	Filosofia
BORGHI Lamberto	Filosofia
CALÒ Giovanni	Filosofia
CALOGERO Guido	Filosofia
CANNA Giovanni	Lettere
CAPITINI Aldo	Lettere e Filosofia
CARAMELLA Santino	Filosofia
CATALANO Emanuele	Giurisprudenza
	Filosofia
CATALFAMO Giuseppe	Magistero
	Scienze Politiche
CERRETO Eugenio	Non nota
CESCA Giovanni	Lettere
CHIAVACCI Gaetano	Lettere e Filosofia
COLOZZA Giovanni	Nessuna
CREDARO Luigi	Filosofia
DANEO Giovanni	Non nota
DE BARTOLOMEIS Francesco	Magistero
DE DOMINICIS Francesco Saverio	Filosofia
DELLA VALLE Guido	Filosofia
DENTICE DI ACCADIA MOTZO Cecilia	Filosofia
DONATI Giacomo	Filosofia

FAGGI Adolfo	Lettere e Filosofia
FERRARI Michele Giuseppe	Giurisprudenza
	Lettere e Filosofia
FERRETTI Giuseppe Luigi	Filosofia
FIorentINO Francesco	Giurisprudenza
FLORES D'ARCAIS Giuseppe	Filosofia
FORNELLI Nicola	Nessuna
FRANZONI Andrea	Nessuna
LABRIOLA Antonio	Nessuna
LAMBRUSCHINI Raffaello	Non nota
LATINO Pier Emanuele	Nessuna
LEVI Adolfo	Filosofia
LOMBARDO RADICE Giuseppe	Lettere e Filosofia
LUPORINI Cesare	Lettere e Filosofia
MARCHESINI Giovanni	Filosofia
MARESCA Mariano	Filosofia
MARTINEZ Luigi Marino	Giurisprudenza
	Lettere e Filosofia
MAZZARELLA Bonaventura	Giurisprudenza
MICHELI Everardo	Nessuna
MORANDO Dante	Filosofia
OGGIONI Emilio	Non nota
ORIOLES-SAYA Giuseppe	Non nota
PACI Enzo	Filosofia
PAREYSON Luigi	Filosofia
PECCHIOLI Gaspero	Non nota
PIAZZI Alfredo	Lettere e Filosofia
RAGGIUNTI Renzo	Filosofia
RAGNISCO Pietro	Non nota
RAYNERI Giovanni Antonio	Filosofia
REDANÒ Ugo	Giurisprudenza
	Lettere e Filosofia
RESTA Raffaele	Giurisprudenza
RIVATO Antonio	Non nota
ROSSI Giuseppe	Filosofia
SACHELI Calogero	Filosofia
SAITTA Giuseppe	Lettere e Filosofia
SICILIANI Pietro	Medicina
STEFANINI Luigi	Filosofia
TARANTINO Giuseppe	Lettere e Filosofia

TAURO Giacomo	Giurisprudenza
	Lettere e Filosofia
TAVERNI Domenico Romeo	Nessuna
TESTA Aldo	Non nota
TOCCO Felice	Filosofia
VALDARNINI Angelo	Giurisprudenza
	Lettere e Filosofia
VIDARI Giovanni	Lettere e Filosofia
VOLPICELLI Luigi	Lettere e Filosofia
	Giurisprudenza

### Tipologia d'incarico

ABBAGNANO Nicola	1939-1956 Torino <i>Incaricato</i>
ACRI Francesco	1893-1908 Bologna <i>Incaricato</i>
ALBERTI Placido	1945-1948 Messina <i>Incaricato</i>
ALFIERI Vittorio Enzo	1957-1960 Pavia <i>Incaricato</i>
ALLEGRETTI CHIARI Gilda	1930-1932 Pisa <i>Incaricata</i>
ALLIEVO Giuseppe	1867-1912 Torino <i>Incaricato poi dal 1870 Straordinario e dal 1878 Ordinario</i>
ANGIULLI Andrea	1871-1876 Bologna <i>Straordinario</i> 1876-1890 Napoli <i>Ordinario</i>
ARDIGÒ Roberto	1888-1891 Padova <i>Incaricato</i>
ATTISANI Adelchi	1953-1960 Messina <i>Straordinario</i>
BADALONI Nicola	1959-1960 Pisa <i>Incaricato</i>
BENETTI BRUNELLI Valeria	1935-1936 Roma <i>Incaricata</i> 1939-1946 Roma <i>Incaricata</i>
BENZONI Roberto	1891-1892 Palermo <i>Incaricato</i> 1892-1934 Genova <i>Incaricato e dal 1920 Ordinario</i>
BERTIN Giovanni Maria	1953-1957 Catania <i>Straordinario</i> 1958-1960 Bologna <i>Incaricato</i>
BIANCA Giuseppe	1943-1946 Catania <i>Incaricato</i> 1951-1953 Catania <i>Incaricato</i> 1957-1960 Catania <i>Incaricato</i>
BONATELLI Francesco	1862-1866 Bologna <i>Incaricato</i> 1873-1876 Padova <i>Incaricato</i>
BONGIOANNI Fausto Materno	1951-1960 Genova <i>Incaricato</i>
BORGHI Lamberto	1950-1952 Pisa <i>Incaricato</i> 1956-1960 Firenze <i>Incaricato</i>
CALÒ Giovanni	1908-1954 Firenze <i>Incaricato e dal 1943 Ordinario</i>
CALOGERO Guido	1938-1946 Pisa <i>Incaricato</i> 1959-1960 Roma <i>Incaricato</i>
CANNA Giovanni	1879-1881 Pavia <i>Incaricato</i>
CAPITINI Aldo	1946-1947 Pisa <i>Incaricato</i> 1948-1950 Pisa <i>Incaricato</i>
CARAMELLA Santino	1933-1936 Catania <i>Ordinario</i> 1946-1951 Catania <i>Ordinario</i> 1950-1960 Palermo <i>Ordinario</i>
CATALANO Emanuele	1927-1930 Palermo <i>Incaricato</i>
CATALFAMO Giuseppe	1951-1953 Messina <i>Incaricato</i>
CERRETO Eugenio	1929-1933 Catania <i>Incaricato</i> 1936-1943 Catania <i>Incaricato</i>
CESCA Giovanni	1891-1908 Messina <i>Incaricato</i>
CHIAVACCI Gaetano	1933-1938 Pisa <i>Incaricato</i>
COLOZZA Giovanni	1902-1926 Palermo <i>Straordinario e dal 1906 Ordinario</i>
CREDARO Luigi	1902-1935 Roma <i>Incaricato dal 1909 Ordinario</i>
DANEO Giovanni	1884-1991 Genova <i>Incaricato</i>
DE BARTOLOMEIS Francesco	1952-1954 Pisa <i>Incaricato</i> 1954-1956 Firenze <i>Incaricato</i>
DE DOMINICIS	1881-1915 Pavia <i>Straordinario e dal 1884 Ordinario</i>

Francesco Saverio	
DELLA VALLE Guido	1913-1915 Messina <i>Straordinario</i> 1919-1954 Napoli <i>Ordinario</i>
DENTICE DI ACCADIA MOTZO Cecilia	1954-1960 Napoli <i>Ordinario</i>
DONATI Giacomo	1943-1946 Bologna <i>Incaricato</i>
FAGGI Adolfo	1893-1902 Palermo <i>Incaricato</i> 1934-1938 Torino <i>Incaricato</i>
FERRARI Michele Giuseppe	1908-1934 Bologna <i>Straordinario poi dal 1912 Ordinario</i>
FERRETTI Giuseppe Luigi	1923-1929 Catania <i>Ordinario</i> 1930-1950 Palermo <i>Ordinario</i>
FIorentino Francesco	1876-1880 Pisa <i>Incaricato</i>
FLORES D'ARCAIS Giuseppe	1935-1960 Padova <i>Incaricato</i>
FORNELLI Nicola	1886-1892 Bologna <i>Straordinario</i> 1892-1915 Napoli <i>Incaricato e dal 1892 Ordinario</i>
FRANZONI Andrea	1936-1938 Pavia <i>Incaricato</i>
LABRIOLA Antonio	1874-1902 Roma <i>Straordinario dal 1878 Ordinario</i>
LAMBRUSCHINI Raffaello	1867-1872 Firenze <i>Ordinario</i>
LATINO Pier Emanuele	1874-1890 Palermo <i>Incaricato poi dal 1878 Straordinario e dal 1883 Ordinario</i>
LEVI Adolfo	1922-1923 Pavia <i>Incaricato</i>
LOMBARDO RADICE Giuseppe	1911-1923 Catania <i>Straordinario e dal 1915 Ordinario</i>
LUPORINI Cesare	1947-1948 Pisa <i>Incaricato</i> 1954-1956 Pisa <i>Incaricato</i>
MARCHESINI Giovanni	1902-1931 Padova <i>Incaricato e dal 1922 Ordinario</i>
MARESCA Mariano	1923-1936 Pavia <i>Straordinario poi dal 1924 al 1931 Professore di ruolo non stabile e dal 1931 al 1936 Ordinario</i> 1938-1948 Pavia <i>Incaricato</i>
MARTINEZ Luigi Marino	1898-1900 Catania <i>Incaricato</i>
MAZZARELLA Bonaventura	1860-1861 Bologna <i>Non collegiato</i>
MICHELI Everardo	1866-1875 Pisa <i>Straordinario</i> 1876-1881 Padova <i>Ordinario</i>
MORANDO Dante	1949-1957 Pavia <i>Incaricato</i>
OGGIONI Emilio	1948-1950 Bologna <i>Incaricato</i>
ORIOLES- SAYA Giuseppe	1886- 1891 Messina <i>Incaricato</i>
PACI Enzo	1948-1949 Pavia <i>Incaricato</i>
PAREYSON Luigi	1956-1960 Torino <i>Incaricato</i>
PECCHIOLI Gaspero	1841-1866 Pisa <i>Ordinario</i>
PIAZZI Alfredo	1921-1922 Pavia <i>Ordinario</i>
RAGGIUNTI Renzo	1956-1959 Pisa <i>Incaricato</i>
RAGNISCO Pietro	1891-1902 Padova <i>Incaricato</i>
RAYNERI Giovanni Antonio	1860-1866 Torino <i>Ordinario</i>
REDANÒ Ugo	1948-1959 Roma <i>Incaricato</i>

RESTA Raffaele	1935-1951 Genova <i>Ordinario</i>
RIVATO Antonio	1860-1873 Padova <i>Incaricato</i>
ROSSI Giuseppe	1900-1911 Catania <i>Incaricato</i>
SACHELI Calogero	1934-1935 Genova <i>Incaricato</i>
SAITTA Giuseppe	1946-1948 Bologna <i>Incaricato</i>
SICILIANI Pietro	1876-1886 Bologna <i>Incaricato</i>
STEFANINI Luigi	1931-1935 Padova <i>Incaricato</i>
TARANTINO Giuseppe	1903-1933 Pisa <i>Incaricato</i>
TAURO Giacomo	1935-1943 Bologna <i>Ordinario</i>
TAVERNI Domenico	1882-1888 Padova <i>Straordinario</i>
Romeo	1888-1898 Catania <i>Straordinario</i>
TESTA Aldo	1950-1958 Bologna <i>Incaricato</i>
TOCCO Felice	1892-1908 Firenze <i>Incaricato</i>
VALDARNINI Angelo	1892-1893 Palermo <i>Incaricato</i>
VIDARI Giovanni	1912-1933 Torino <i>Ordinario</i>
VOLPICELLI Luigi	1936-1939 Roma <i>Incaricato</i>

### Corrente di pensiero

ABBAGNANO Nicola	Esistenzialismo
ACRI Francesco	Spiritualismo Cristiano
ALBERTI Placido	
ALFIERI Vittorio Enzo	Neoidealismo
ALLEGRETTI CHIARI Gilda	Attivismo
ALLIEVO Giuseppe	Spiritualismo Cristiano
ANGIULLI Andrea	Positivismo
ARDIGÒ Roberto	Positivismo
ATTISANI Adelchi	Neoidealista
BADALONI Nicola	Materialismo storico
BENETTI BRUNELLI Valeria	Spiritualismo Neoidealismo
BENZONI Roberto	Spiritualismo Eclettismo
BERTIN Giovanni Maria	Razionalismo critico
BIANCA Giuseppe	Neotomismo
BONATELLI Francesco	Spiritualismo Cristiano
BONGIOANNI Fausto Materno	Esistenzialismo
BORGHI Lamberto	Attivismo
CALÒ Giovanni	Spiritualismo dualistico Umanesimo cristiano
CALOGERO Guido	Neoidealismo
CANNA Giovanni	
CAPITINI Aldo	Neoidealismo Attivismo
CARAMELLA Santino	Neoidealismo
CATALANO Emanuele	
CATALFAMO Giuseppe	Personalismo
CERRETO Eugenio	Neoidealismo
CESCA Giovanni	Neokantismo Spiritualismo
CHIAVACCI Gaetano	Neoidealismo
COLOZZA Giovanni	Positivismo
CREDARO Luigi	Herbartismo Neokantismo
DANEO Giovanni	Positivismo
DE BARTOLOMEIS Francesco	Attivismo
DE DOMINICIS Francesco Saverio	Positivismo
DELLA VALLE Guido	Neokantismo



DENTICE DI ACCADIA MOTZO Cecilia	Neoidealismo
DONATI Giacomo	Herbartismo
FAGGI Adolfo	Neokantismo
FERRARI Michele Giuseppe	Spiritualismo
FERRETTI Giuseppe Luigi	Neoidealismo
FIorentino Francesco	Hegelismo Neokantismo
FLORES D'ARCAIS Giuseppe	Personalismo
FORNELLI Nicola	Herbartismo Positivismo
FRANZONI Andrea	Spiritualismo
LABRIOLA Antonio	Hegelismo Herbartismo Materialismo storico
LAMBRUSCHINI Raffaello	Cattolicesimo liberale
LATINO Pier Emanuele	Positivismo
LEVI Adolfo	Solipsismo
LOMBARDO RADICE Giuseppe	Neoidealismo
LUPORINI Cesare	Materialismo storico
MARCHESINI Giovanni	Positivismo
MARESCA Mariano	Neokantismo
MARTINEZ Luigi Marino	Positivismo
MAZZARELLA Bonaventura	Neokantismo
MICHELI Everardo	Cattolicesimo Liberale
MORANDO Dante	Spiritualismo Cristiano
OGGIONI Emilio	Neokantismo
ORIOLES SAVA Giuseppe	
PACI Enzo	Esistenzialismo
PAREYSON Luigi	Esistenzialismo
PECCHIOLI Gaspero	Umanismo cristiano illuminato
PIAZZI Alfredo	Positivismo
RAGGIUNTI Renzo	Neoidealismo
RAGNISCO Pietro	
RAYNERI Giovanni Antonio	Spiritualismo cristiano
REDANÒ Ugo	
RESTA Raffaele	Spiritualismo dualistico Realismo teologico
RIVATO Antonio	Umanismo cristiano illuminato

ROSSI Giuseppe	Neokantismo
SACHELI Calogero	Neokantismo
SAITTA Giuseppe	Neoidealismo
SICILIANI Pietro	Positivismo
STEFANINI Luigi	Personalismo
TARANTINO Giuseppe	Neokantismo
TAURO Giacomo	Spiritualismo
TAVERNI Domenico Romeo	Positivismo
TESTA Aldo	
TOCCO Felice	Neokantismo
VALDARNINI Angelo	Positivismo Spiritualismo
VIDARI Giovanni	Neokantismo
VOLPICELLI Luigi	Neoidealismo